

Ottuzie
Della Chiesa Parrocchiale di Soccorso
Cogl' Inventari

Di tutt'i buri cose mobili, come stafisi
Della detta Chiesa, e Sacrestia,
E di tutte le Cappelle e Congregazioni.

A CURA DI
BRUNO D'ERRICO
FRANCO PEZZELLA

COLLANA FONTI E DOCUMENTI PER LA STORIA ATELLANA
DIRETTA DA FRANCO PEZZELLA

— 6 —

**Notizie della Chiesa Parrocchiale di Soccivo
cogl'inventari
di tutt'i beni così mobili, come stabili
della detta Chiesa, e Sacrestia,
e di tutte le Cappelle e Congregazioni**

A CURA DI
BRUNO D'ERRICO e FRANCO PEZZELLA

con un saggio di
FRANCO PEZZELLA
su
**Fasti e devozioni
nella chiesa della Trasfigurazione
in Succivo**

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

DICEMBRE 2003

Tip. Cav. Mattia Cirillo - Corso Durante, 164 - Tel./Fax 081-835.11.05 - Frattamaggiore (NA)

Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo
Del Ministero per i Beni e le Attività Culturali,
erogato ai sensi dell'art. 8 della legge 17 ottobre 1996, n. 534.

Le foto sono di Angelo Pezzella
e Giovanni Giuliano
tranne quelle di pag. 15, 16 (in alto)
17, 18, 19, 20, 22, 25, 110
tratte da
“La Chiesa della Trasfigurazione Succivo (Caserta)”
per gentile concessione di don Carlo Cinquegrana,
Autore dell'opuscolo.

PRESENTAZIONE

Leggere la storia di un paese è quasi rivivere la vita di fede, lavoro, di onestà del popolo che ci ha preceduto e ci ha plasmato.

In altre circostanze ho detto che Succivo è un paese senza *star* e senza personaggi che si ergono come maestri o notabili condottieri. Però ho sempre detto che questo è stato un paese di gente operosa, onesta, accogliente e di fede.

Queste pagine, che alcuni amici hanno ripulito del loro stile difficile a leggersi e spesso anche ad interpretare, che da tempo erano nascoste negli archivi della Parrocchia della Trasfigurazione, ora sono la sintesi di una ricchezza, frutto di quella virtù del nostro popolo che ho descritto prima, parlando di fede e di operosità, ma anche di silenzio.

Mi è stato concesso l'onore ed il piacere di presentarle, quasi per continuare l'opera del parroco che le ha scritte e che in esse manifesta la sua attiva partecipazione alla vita del suo popolo.

Leggere queste pagine sarà interessante, motivo d'orgoglio per il passato e sprone a continuare nell'impegno di operosità e difede.

Ringrazio Franco Pezzella e Bruno D'Errico che hanno voluto tradurre quei ricordi in forma adatta alla comprensione e alla conoscenza della nostra comunità.

Auguro al mio caro popolo che nel suo seno sorgano ancora uomini capaci di lasciare ai posteri opere che siano motivo di orgoglio e di onore, ma che, soprattutto, siano capaci di manifestare con impegno e sacrificio tanto amore verso questo popolo, che io ho amato e seguito come figlio affettuoso e, per quasi trent'anni, come parroco di Dio.

Succivo 21 dicembre 2003

Sac. CARLO CINQUEGRANA
Parroco emerito di Succivo

INTRODUZIONE

1. Un fonte per la storia di Succivo

«A gli Archivi delle chiese e de' Monasteri siam per lo più debitori delle molte notizie, che da sei o sette secoli in su si conservano (...) quantità di documenti non vedesi, se non dopo che la Christianità fu trionfante, e i Corpi Ecclesiastici, che son famiglie di perpetua successione, e non soggette alla frequente caducità delle private, di molte facoltà ed ampie tenute posseditori divennero». Così Scipione Maffei, letterato, storico e filologo veronese, vissuto tra la seconda metà del '600 e la prima metà del secolo successivo, pone in risalto, nella sua monumentale *Istoria diplomatica*, edita a Mantova nel 1727¹, il primato delle istituzioni ecclesiastiche nella conservazione della documentazione scritta. Se è vero, infatti, che solo dal Due-Trecento in poi, nell'età dei Comuni prima, e delle Signorie e dei Principati poi «le fonti cominciassero a crescere»², è pur vero che, per le epoche più remote, la stragrande maggioranza delle fonti scritte fu conservata negli archivi delle chiese e dei monasteri. In Italia meridionale, in assenza di Signorie e Principati, questa prerogativa continuò ininterrotta praticamente fino all'età napoleonica. Ne fanno fede le numerose platee o inventari che si conservano nelle chiese parrocchiali e, che per alcuni paesi costituiscono, talvolta, con le Visite Pastorali, le uniche fonti scritte disponibili. E' questo il caso di un manoscritto che si conserva ancora nell'archivio della Parrocchia della Trasfigurazione di Succivo (Provincia di Caserta), che qui diamo alle stampe. Il volume, intitolato *Notizie / Della Chiesa Parrocchiale di Soccivo / Cogl'Inventari / Di tutt'i beni così mobili, come stabili / Della detta Chiesa, e Sacrestia / E di tutte le Cappelle e Congregazioni*, è un vero e proprio inventario di tutti i beni della chiesa, nonché delle cappelle e delle congregazioni, steso tra l'ottobre 1759 e il 1766 dal parroco dell'epoca, Scipione Letizia, che tenne la carica tra il 1749 ed il 1780. Ma allo scritto originario furono aggiunte note integrative da parte dello stesso parroco fino a tutto il 1780³. Non abbiamo potuto rintracciare notizie del parroco Letizia, ma dall'introduzione che egli fa a questo inventario, dilungandosi nel discettare sulla storia di Succivo⁴ e della chiesa parrocchiale, dobbiamo ritenere che

¹ SCIPIO MAFFEI, *Istoria diplomatica, che serve d'introduzione all'arte critica, in tal materie come raccolte di Documenti non ancora divulgati, che rimangono in Papiro Egizio*, Mantova 1727.

² MARINO BERENGO, *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo*, in «Fonti medievali e problematica storiografica», I, Roma (1976-77), pag. 149.

³ Due note a margine del 1780 sono ai fogli 52r e 65r del manoscritto.

⁴ Il paese non ha ancora beneficiato, a tutt'oggi, di una monografia che ne inquadri le vicende storiche, artistiche e monumentali attraverso i secoli. Le poche notizie in merito si hanno oltre che dai dizionari geografici sette-ottocenteschi [FRANCESCO SACCO, *Dizionario Geografico-Istorico-Fisico del regno di Napoli*, Napoli 1796, t. III, pag. 425 (Socivo); LORENZO GIUSTINIANI, *Dizionario Geografico-ragionato del regno di Napoli*, vol. IX, Napoli 1805, pag. 48 (Socivo), FERDINANDO DE LUCA - RAFFAELE MASTRIANI, *Dizionario corografico del Reame di Napoli*, Milano 1852, pagg. 885-86 (Socivo o Succivo)]; da un breve capitolo (*Succivo: un paese atellano*) in LEOPOLDO SANTAGATA, *Aversa e il suo comprensorio. Profili storici*, Il Gazzettino Aversano, Napoli 1987, pp. 129-133 (riprodotto pure in ID., *Storia di Aversa*, EVE Editrice, s.l. 1991, pp. 187-191) e dalle schede a cura di VIRGINIA DE SANTIS (*Succivo*) e MICHELE MELE (*Piazza IV Novembre*) in Pio CRISPINO - GIUSEPPE PETROCELLI - ANDREA RUSSO, *Atella e i suoi Casali la storia, le immagini, i progetti*, Napoli 1991, pp. 61-69. Altri contributi parziali della stessa VIRGINIA DE SANTIS sono apparsi a più riprese sulla «Rassegna storica dei comuni»: *La soppressione della Pretura Mandamentale di Succivo*, nn. 31-36 (1986), pp. 16-17; *Il Monte di Maritaggi "De Angelis"*, nn. 61-63 (1991), pp. 38-39; *Diciassette "medagliioni"* di Tommaso De Vivo, nn.

fosse una persona dotata di una certa cultura e, in qualche modo a conoscenza della riscoperta del concetto di «atellanità». Una riscoperta in particolare fatta propria dall'avvocato di Sant'Arpino Carlo Magliola con alcuni suoi scritti⁵ in occasione delle controversie giudiziarie insorte tra le Città di Napoli ed Aversa, e tra queste ed alcuni Casali della stessa Aversa per il pagamento della cosiddetta “buonatenenza”, ossia la tassa catastale da pagare da parte degli abitanti di Napoli e dei suoi Casali, i quali erano esentati dal catasto, per i beni posseduti al di fuori del territorio napoletano⁶. Magliola in particolare sostenne le ragioni del Casale di Sant'Arpino e degli altri Casali atellani in contrapposizione sia a Napoli che ad Aversa, in nome di un richiamo ad una comunanza di tradizioni, valori ed identità associato all'antica città di Atella, sul cui antico territorio sorgevano quei paesi.

Allo scritto del parroco Letizia, che occupa la maggior parte del volume⁷, seguono ulteriori note di vari parroci succedutisi nella carica: Crescenzo Corvino, che fu parroco tra il 1780 e il 1786⁸; Vincenzo Cirillo, parroco tra il 1787 e il 1788⁹; Salvatore Luongo, parroco tra il 1788 e il 1818¹⁰; Domenico Magri, parroco tra il 1849 e il 1887¹¹; Davide Di Martino, parroco tra il 1888 e il 1901¹²; Michele Maisto, parroco tra il 1902 e il 1907¹³; Angelo Di Matteo, parroco tra il 1907 e il 1933¹⁴; Carlo Cinquegrana, parroco tra il 1973 e il 2001¹⁵.

Questo documento ha, a nostro avviso un notevole valore per la storia della Comunità di Succivo e, più in generale, dell'area atellana, in quanto fonte locale di prima mano. Non si conosce l'esistenza di platee simili per le altre chiese del territorio atellano, anche se è quasi sicuro che ogni chiesa disponesse anticamente di un proprio inventario dei beni.

84-85 (1997), pp. 41-44. A questi vanno aggiunti due brevi articoli di taglio giornalistico di FRANCO PEZZELLA: *Il «termine» di S. Paolo a Succivo*, in «Lo Spettro Magazine», a. IX, n. 23 (14-28 ottobre 1995), pag. 21; *Testimonianze d'arte a Succivo*, in «Aversa sette», supplemento al numero domenicale di «Avvenire» (20 giugno 1999) pag. 3.

⁵ *Difesa della Terra di S. Arpino e di altri Casali di Atella contro alla Città di Napoli*, Napoli 1755; *Continuazione della difesa della Terra di S. Arpino e di altri Casali di Atella contro alla Città di Napoli*, Napoli 1757.

⁶ Per qualche accenno al problema della “buonatenenza” ed ai contrasti tra Napoli, Aversa e i casali di quest’ultima città, si veda *Documenti per la Città di Aversa*, a cura di GIACINTO LIBERTINI, [Fonti e documenti per la storia atellana, 1] Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2002, nell'introduzione alle pagg. III-V.

⁷ Fino a tutto il fol. 109r. Lo scritto non è però tutto di mano del solo parroco Letizia: infatti ai foll. 7r-8r; 8r-9r; 9r-11v; 12v-13r; 13v-14r; nonché ai foll. 15r-17r è possibile rilevare, rispettivamente, due scritture di diversa calligrafia, che si susseguono a quella del parroco Letizia. Per quanti controlli abbiamo fatto sui registri parrocchiali, verificando la calligrafia di altri sacerdoti che avessero registrati atti nei registri al tempo del parroco Letizia, ma anche in precedenza, non ci è stato possibile risalire agli estensori delle suddette parti del manoscritto, che segnaliamo in nota al testo come prima e seconda mano diversa.

⁸ Al fol. 110, retto e verso; due note a fol. 18r; una a fol. 18v; due a fol. 19r; la notazione a fol. 20v in calce; una nota marginale a fol. 49v; annotazioni in calce e a margine del fol. 55v. Una aggiunta in calce a fol. 56v e la nota in calce a fol. 68v.

⁹ Al fol. 111r e una breve nota a margine del fol 110r.

¹⁰ La quarta nota a margine del fol. 36r; la nota a fol. 51r e quella in calce a fol. 59v. Tre brevissime note, due a margine del fol. 75r e una al margine del fol. 99r.

¹¹ Autore della nota a fol. 122r.

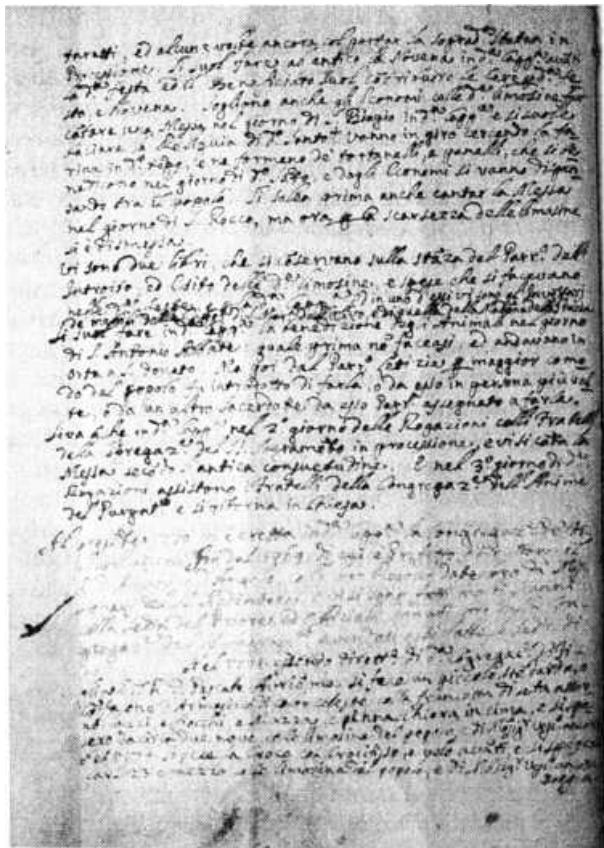
¹² Tra il secondo fol. non numerato dopo il 111, a r, e il fol. 118v (sulla struttura del manoscritto si veda la seconda parte di questa introduzione), una nota in calce a fol. 57v; note marginali ai foll. 58r, 65r e 78r. La nota tra i foll. 105v e 106r.

¹³ A fol. 119, retto e verso.

¹⁴ A fol. 120r.

¹⁵ Tra i foll. 123r e 124v e una nota a fol. 101v.

La metodicità con la quale il parroco Letizia ha annotato persino i più infimi particolari, ci consente oggi di conoscere con precisione come era strutturata la chiesa, di quali rendite godeva; quali e quante cappelle e congregazioni esistevano in passato a Succivo, i beni e le spese di queste e la loro funzione sociale; i benefici ecclesiastici presenti sul territorio con le loro rendite; ma non solo, perché dilungandosi sulle controversie sul possesso dei beni, sulle spese effettuate per la chiesa ed il suo arredo, riportando i nomi di artefici ed artisti che fornirono la loro opera, o il nome di autori di opere già presenti nel tempio, ci consente di apprendere fatti e cose che altrimenti sarebbero rimasti sconosciuti.



Fol. 102v del manoscritto

2. Struttura del manoscritto

Il volume, manoscritto cartaceo di cm 21x27, si presenta con una copertina in pergamena, rinforzata internamente con cartone. La copertina originariamente doveva disporre di una chiusura a portafoglio con legacci, ma è caduta la parte di retro più sporgente che copriva il fianco del volume e parte della prima di copertina, mentre è presente su questa ancora parte del laccio che chiudeva il volume. Sul dorso un cartiglio riporta la dicitura *Notiziario*. In copertina il titolo appare assai sbiadito e quasi illeggibile: *Libro / [dell'Entrate (?)] / e dei / Beni Stabili e Mobili / Della Par. Chiesa di Soccivo / ut intra / descripta*. Sul primo foglio interno, non numerato, è riportato: *Notizie / Della Chiesa Parrocchiale di Soccivo / Cogl'Inventari / Di tutt'i beni così mobili, come stabili / Della detta Chiesa, e Sacrestia / E di tutte le Cappelle e Congregazioni*. Sul verso del foglio si legge: *Osservate la nota, che è nella pag. 20 a tergo¹⁶*.

¹⁶ La nota è di pugno del parroco Scipione Letizia.

Dopo il primo foglio non numerato che riporta il titolo, seguono tre fogli numerati (1, 2 e 3), bianchi a retto e a verso, tranne il foglio 1r che presenta alcune parole vergate: *Luigi, Sue, ecc.*

A foglio 4r inizia la scrittura, *I.M.I. In nomine Domini. Die 31 8bris 1759*, che prosegue, a retto e a verso fino al foglio 13. Il foglio 14 (*Campanile 1760*) è scritto solo a retto. I fogli 15-19 (*Sagrestia 1761*) sono scritti a retto e a verso. Il foglio 20 è scritto solo a verso (vi è la nota richiamata sul verso del 1° foglio non numerato). I fogli 21-28 (*Casa Parrocchiale*) sono scritti a retto e a verso. Il foglio 29 è bianco. I fogli 30-38 (*Beni stabili della Chiesa Parrocchiale di Soccivo e Rendita di essa*) sono scritti solo sul retto. Il foglio 39 è scritto a retto e a verso, mentre il 40 è scritto solo sul retto. Il foglio 41 (*Censi*) è scritto a retto e a verso, mentre il foglio 42 è scritto solo sul retto. Il foglio 43 (*Primizie*), è scritto solo sul retto. I fogli 44-46 (*Ius, e dritti del Parroco di Soccivo, ed altre consuetudini particolari di questo casale*) sono scritti sul retto e sul verso, mentre il foglio 47 è scritto solo sul retto. Il foglio 48 (*Collettiva di tutto*) è scritto solo sul retto. I fogli 49-50 (*Pesi*) sono scritti a retto e a verso. A foglio 51r vi è solo una breve nota: *Per onciario, e Regia Strada, e tabacco, docati 1,30. Per consumo di cera ogni giorno una libra, cioè messe e visita.* A foglio 51v vi sono le *Notizie dell'Altar Maggiore di Marmo*. I fogli 52-53 (*Delle Cappelle, o Altari, che sono dentro la Chiesa Parrocchiale di Soccivo. L'Altar Maggiore*) sono scritti a retto e a verso. Pure i fogli 54-55 (*Beni stabili, che possiede la Cappella del SS. Sacramento*) sono scritti a retto e a verso, così come i fogli 56-57 (*Pesi della Cappella del SS. Sacramento*). Il foglio 58 (*Cappella della Madonna delle Grazie*) è scritto a retto e a verso. Il foglio 59 (*Cappella dell'Angelo Custode*) è scritto a retto e a verso. Il foglio 60 (*Cappella del SS. Rosario di Maria Vergine*) è scritto a retto e a verso, mentre il foglio 61 è scritto solo a retto. Il foglio 62 (*Beni stabili della Cappella del SS. Rosario*) è scritto a retto e a verso, mentre il foglio 63 è scritto solo a retto. Il foglio 64 (*Pesi della Cappella del SS. Rosario*) è scritto solo a retto, mentre il foglio 65 (*Cappella di S. Maria di Costantinopoli*) è scritto a retto e a verso. Il foglio 66 (*Cappella di S. Anna*) è scritto a retto e a verso. I fogli 67-68 (*Beni stabili della Cappella di S. Anna*) sono scritti a retto e a verso. Il foglio 69 (*Pesi della Cappella di S. Anna*) è scritto a retto e a verso. Il foglio 70 (*Cappella delle Anime del Purgatorio*) è scritto a retto e a verso. Il foglio 71 (*Beni stabili della Cappella delle Anime del Purgatorio*) è scritto a retto e a verso. Il foglio 72 è bianco. Il foglio 73 (*Pesi della Cappella delle Anime del Purgatorio*) è scritto solo a retto. Il foglio 74 (*Cappella del SS. Salvadore*) è scritto a retto e a verso. Il foglio 75 (*Beni stabili della Cappella del SS. Salvadore*) è scritto a retto e a verso, mentre il foglio 76 è scritto solo a retto. Il foglio 77 (*Pesi della Cappella del SS. Salvadore*) è scritto solo a retto. Il foglio 78 (*Cappella di S. Paolo*) è scritto a retto e a verso. I fogli 79-90 [dopo il foglio 79 segue il foglio 90, ma solo per un mero errore di numerazione, infatti non risultano fogli mancanti tra gli stessi] (*Congregazione del SS. Rosario*) sono scritti a retto e a verso. Il foglio 91 (*Beni stabili della Congregazione del SS. Rosario*) è scritto a retto e a verso. Il foglio 92 (*Pesi della Congregazione del SS. Rosario*) è scritto solo a retto. I fogli 93-94 (*Congregazione del SS. Sacramento*) sono scritti a retto e a verso. Il foglio 95 (*Beni stabili della Congregazione del SS. Sacramento*) è scritto a retto e a verso. Il foglio 96 (*Pesi della Congregazione dei SS. Sacramento*) è scritto solo a retto. Il foglio 97 (*Congregazione delle Anime del Purgatorio*) è scritto a retto e a verso. Il foglio 98 è bianco. Il foglio 99 (*Beni stabili della Congregazione delle Anime del Purgatorio*) è scritto solo a retto. Il foglio 100 (*Pesi della Congregazione delle Anime del Purgatorio*) è scritto solo a retto. Sul verso è incollata una stampa ottocentesca raffigurante la Madonna Incoronata col Bambino Gesù in braccio. I fogli 101-103 (*Cappelle fuori della Chiesa Parrocchiale / Cappella di S. Maria dell'Oglio*) sono scritti a retto e a verso. I fogli 104-105 (*Cappella della Madonna delle Grazie*) sono scritti a retto e a verso,

mentre il foglio 106 è scritto solo a retto. I fogli 107-108 (*Benefici che sono o nella Chiesa Parrocchiale di Soccivo, o nel suo distretto, o nel suo tenimento. E le cappellanie ancora*) sono scritti a retto e a verso, mentre il foglio 109 è scritto solo a verso. Al termine di tale foglio vi è l'indicazione: «*Terminato nella fine dell'anno 1766 e tutto a gloria sia e laude sempiterna del nostro SS. Salvadore*».



Madonna dell'Olivo, litografia ottocentesca

La scrittura, però, non si esaurisce qui, perché continua sui fogli seguenti. A foglio 110, scritto a retto e a verso, vi è il *Ricordo degli arredi da me Crescenzo Corvino Parroco di Soccivo o modernati o aggiunti dell'anno 1780*. Sul foglio 111r vi è una nota di *Spese fatte da me Vincenzo Cirillo Parroco di Succivo nel primo anno del mio possesso 1787*. A foglio 111v e sul successivo foglio (non numerato) a retto, vi è una nota sulla *Dispensa o per l'Organo della Penitenzieria, o della Dataria*. Dopo il foglio 111 seguono sette fogli non numerati. In origine si trattava di otto fogli, ma il sesto foglio è stato asportato, restando solo una piccola striscia larga poco meno di 2 cm. Tale foglio era scritto sia a retto che a verso. Il primo foglio non numerato dopo il 111 è scritto solo a retto (riporta il resto della nota accennata sopra). Il secondo foglio non numerato è scritto solo a retto (*Anno 1893. Nuova casa parrocchiale*. In calce: *Succivo li 5 novembre 1893*). Il terzo foglio non numerato a retto riporta: *Largo innanzi la Chiesa. Anno 1893*. Sul verso vi è una nota intitolata *Quaresimale*, che termina con: *Succivo, lì 7 agosto 1894. Di Martino* (il parroco dell'epoca). Di seguito vi è una notizia di epoca successiva (1898) sullo stesso argomento. Il quarto foglio non numerato, scritto solo a retto, riporta: *Cappella di S. Maria dell'Oliva. 1893*. Il quinto foglio non numerato, scritto solo a retto, riporta: *Organo anno 1894*. Il sesto foglio non numerato è bianco. Il settimo foglio non numerato, scritto solo a retto, riporta: *S. Maria delle Grazie*. Con il foglio successivo riprende la numerazione. Il foglio 118 è scritto a retto e a verso (*Arredi e altri oggetti per la Chiesa provvisti dal parroco Davide Di Martino*). Il foglio

119 è scritto a retto e a verso (*Tutto per il Sacro Cuore di Gesù. Nota delle spese fatte per il decoro della Chiesa parrocchiale dal Sac. Michele Maisto. Nato a Succivo da Mariano e Clementina Fucile a dì 13 marzo 1874. Investito del beneficio parrocchiale a dì 2 febbraio 1902. Ritiratosi volontariamente a vita privata nel 3 agosto 1907*). Il foglio 120, scritto solo a retto, riporta una nota del parroco Angelo Di Matteo datata 17 marzo 1933 XI. Il foglio 121 è bianco. Il foglio 122, scritto solo a retto, riporta una nota su un legato di Pietro de Angelis del 25 agosto 1833. I fogli 123-124, scritti a retto e a verso, riportano note del parroco Carlo Cinquegrana. A foglio 124v vi è la data *Succivo 18-6-[19]83*. I fogli 125-126 (127 manca), 128-129 (mancano 130), 131-140 (mancano i fogli 141-142), 143-152 (quest'ultimo privo della parte destra e mancante di numerazione) e il foglio 153 a retto, sono bianchi. A foglio 153v vi è una *Elegia* in latino che prosegue nel foglio seguente, che è numerato 164, solo a retto. Il foglio 164, che è bianco sul verso, è seguito dal foglio 177 che a retto riporta: *De Natali Caroli V Caesaris. Elegia.* A verso il foglio 177 è bianco. Così si chiude il volume.

Per riassumere: il volume è formato da carte 1 (non numerata), 1-79 (numerate solo a retto); [dopo il foglio 79 segue il foglio 90 per un semplice errore di numerazione]; 90-111 (numerate solo a retto); seguono 7 fogli non numerati; 118-153 (numerate solo a retto; mancano i fogli 127, 130, 141, 142; il foglio 152 è tagliato e mancante di numerazione); 164 (numerato solo a retto); 177 (numerato solo a retto), ultimo foglio del volume, che è formato in tutto da 143 fogli.

3. Criteri dell'edizione

Dare alle stampe un manoscritto, per la maggior parte risalente al XVIII secolo, comporta la necessità di precisare quali scelte si siano effettuate per rendere fruibile lo scritto originario al lettore di oggi.

In primo luogo, abbiamo tralasciato nella pubblicazione tre interventi sul manoscritto che hanno poca attinenza con il contenuto della restante parte dello stesso (*Dispensa o per l'Organo della Penitenzieria, o della Dataria; Elegia; De Natali Caroli V Caesaris. Elegia*).

Il manoscritto poi presenta nella parte più consistente, ossia quella redatta dal parroco Letizia, tutta una serie di aggiunte, interpolazioni, note marginali ecc., che danno conto delle modifiche di volta in volta intervenute nel corso della stesura originaria (tra il 1759 e il 1766), nonché di quelle ritenute degne di segnalazione da parte dei parroci fin quasi alla fine dello scorso secolo. Non sempre è agevole individuare le interpolazioni ed aggiunte nel testo originario da parte dello stesso parroco Letizia, ma in tutti i casi in cui sia stata possibile tale individuazione, nonché per tutte le note marginali o interpolazioni, anche apportate dagli altri estensori, le aggiunte sono state racchiuse tra parentesi quadre.

Tra parentesi quadra è riportata pure la numerazione delle pagine nel manoscritto, utile in particolare per tutti i rinvii contenuti nel testo stesso, che, ovviamente, si riferiscono a tale numerazione.

Per quanto attiene la punteggiatura, abbiamo preferito rispettare, quanto più è stato possibile, i criteri seguiti dall'estensore per l'introduzione dei segni di interpunkzione, che poco hanno a che fare con la moderna interpunkzione. Infatti, spesso, i due punti non hanno il valore di indicare una breve pausa cui far seguire una spiegazione, così come nella moderna grammatica, ma indicano piuttosto una pausa piuttosto lunga nel discorso, ossia hanno il valore del nostro punto. Ancor più spesso nel manoscritto è il punto e virgola ad avere il valore del punto.

Nel manoscritto poi si susseguono continuamente parole con le iniziali maiuscole. Abbiamo deciso di ridurre al minimo tali iniziali, lasciandole in particolare per le parole

Parroco, Chiesa, Messa, Sacristia, o altre che indicano elementi connessi al culto, o altre ancora come Notaio, Economo, Priore, ecc. indicanti particolari cariche di qualche rilievo nel contesto dello scritto.

La lettera j, presente molto spesso nel testo al posto della i nelle finali, ma anche altrove, è stata sempre trascritta come i.

Alcune abbreviazioni, di uso corrente anche attualmente (per esempio Sig. per signore), sono state lasciate nel testo come altre abbreviazioni di cui diamo al termine di questa introduzione una tavola, così come riportiamo una tavola dei pesi, delle misure e delle monete in uso all'epoca e citati nel manoscritto.

Segue quindi un glossario delle parole e termini più usati nel manoscritto di uso sicuramente comune in una parrocchia nel '700, ma oggi non a tutti comprensibili. Per altre parole e termini citati solo sporadicamente, il significato è riportato direttamente in nota nel testo.

Segue infine, in coda alle tavole, la cronologia dei parroci della Chiesa della Trasfigurazione di Succivo, che si è potuta ricostruire dai libri parrocchiali della stessa, che risalgono al 1599.

4. Ringraziamenti

La nostra gratitudine va in primo luogo a don Carlo Cinquegrana, già parroco della chiesa della Trasfigurazione dal 1973 al 2001, grazie alla cui disponibilità dobbiamo, in primo luogo, la conoscenza dell'esistenza del manoscritto e poi la possibilità della sua riproduzione. L'amore che questo sacerdote ha avuto, ed ha, per la chiesa di Succivo e per i suoi concittadini, ha consentito che questa opera potesse vedere la luce.

Sentita è poi la nostra riconoscenza verso l'attuale parroco di Succivo, don Crescenzo Abbate, che ci ha facilitato con grande disponibilità nel nostro lavoro, in particolare consentendoci un'ultima collazione del dattiloscritto sul manoscritto originale; di consultare i libri parrocchiali per poter ricostruire la cronologia dei parroci, nonché di fotografare agevolmente le opere d'arte presenti nella chiesa.

Il nostro grazie va ancora a Sosio Capasso, instancabile ricercatore di memorie atellane, Presidente dell'Istituto di Studi Atellani fin dalla sua fondazione nel 1978, che ha entusiasticamente accolto la proposta di pubblicare questo manoscritto per i tipi dell'Istituto.

Ed infine, un ringraziamento all'amico Giacinto Libertini per la preziosa consulenza fornita, in particolare nella traduzione del brano in latino al fol. 57v del manoscritto.

ABBREVIAZIONI

D. = don. Dall'arcaico donno, derivato da *domnus*, forma sincopata del latino *dominus*, «signore». Era un titolo che si rendeva a persone di una qualche levatura sociale, oltre che ai sacerdoti.

D.^a = donna. Dall'arcaico donna, derivato da *domna*, forma sincopata del latino *domina*, «signora».

Ecc.^{mo} = eccellentissimo.

Ill.^{mo} = illustrissimo.

q.^m = *quondam* o *quandam*, il fu, la fu (quando si parla di persone defunte).

qq.^m = *quondam*, al plurale, i furono, le furono.

r = recto.

Rev. = reverendo.

Rev.^{mo} = reverendissimo.

v= verso.

TAVOLA DEI PESI, DELLE MISURE E DELLE MONETE

La misura di capacità per gli aridi era il tomolo, pari a 55,31 litri (1 tomolo = 2 mezzetti o 24 misure; 1 mezzetto = 2 quarti o 12 misure = lt 27,659450; 1 quarto = 6 misure = lt 13,879725; 1 misura = 4 quarterole = lt 2,323288; 1 quarteruola = lt 0,580822).

La misura di capacità per il vino era la botte (1 botte = 12 barili = lt 532,500360; 1 barile = 60 caraffe = lt 43,625030; 1 caraffa = 3 bicchieri = lt 0,727084; 1 bicchiere = lt 0,242361).

La misura di peso era il cantaro (1 cantaro = 100 rotoli = kg 89,0099720), il cantaro piccolo (1 cantaro piccolo = 36 rotoli = 100 libbre = kg 32,0759; 1 rotolo = 331/3 di once = 1000 trappesi = kg 0,890997; 1 libbra = 12 once = kg 0,320759); 1 oncia = 30 trappesi = kg 0,026730; 1 trappeso = 20 acini = kg 0,000891; 1 acino = kg 0,000045).

L'unità di misura dei terreni in uso all'epoca in Succivo era il moggio aversano che corrispondeva a circa 4259 mq. Il moggio si divideva in 10 quarte (1 quarta = 425,9 mq circa); una quarta era pari a 9 none (1 nona = 47,32 mq circa); una nona era formata da 5 quinte (1 quinta = 9,46 mq circa).

Le misure di lunghezza erano il miglio (1 miglio = 1000 passi o 7000 palmi = m 1845,69), la catena (1 catena = 10 passi o 70 palmi = m 18,4569), la pertica, per la misura delle fabbriche (1 pertica = 10 palmi = m 2,6367), la canna, per la misura delle stoffe (1 canna = 8 palmi = m 2,10936), il palmo (1 palmo = 12 once = m 0,26367).

La moneta in vigore all'epoca nel Regno di Napoli era il ducato che era formato da 5 tarì, da 10 carlini e da 100 grani. 2,5 grani formavano una cinquina. Il grano era a sua volta formato da 12 cavalli. 6 cavalli erano un tornese.

Fonte: CATELLO SALVATI, *Misure e pesi nella documentazione storica dell'Italia del Mezzogiorno*, Napoli 1970.

GLOSSARIO

Amitto: dal latino *amictus* «sopravveste». Panno di lino bianco rettangolare, con una croce ricamata al centro che il sacerdote si mette al collo e sulle spalle come primo indumento liturgico quando celebra la messa o officia altre funzioni liturgiche. E' assicurato in vita da due nastri.

Armesino: ermesino. Stoffa leggera pregiatissima di seta cangiante, così detta dal nome della città persiana di Ormuz, da cui proveniva.

Baldacchino: dossello di ferro rettangolare o rotondo appeso al soffitto o sporgente dalla parete, sovrastante l'altare o il tabernacolo. Si denomina così anche il tessuto rettangolare con bande laterali e fiocchi, sorretto da aste, che viene usato nelle processioni esterne alla chiesa: è obbligatorio per le processioni del SS. Sacramento (di colore bianco) e per accompagnare il vescovo dalla residenza alla chiesa (di colore violaceo o rosso).

Beneficio o Cappellania: sulle chiese o cappelle, o anche sugli altari, poteva essere istituito un beneficio o cappellania attraverso una dote, costituita da beni immobili (case, terre) o mobili (capitali di denaro), le cui rendite, detti canoni o censi, andavano al beneficiario della Chiesa, cappella o altare. Egli aveva degli obblighi precisi, stabiliti nell'atto istrumentario, che in genere erano costituiti da celebrazioni di Messe. Il Beneficio era esente dal fisco e costituiva una rendita sicura: da qui le contese per acquisire i benefici ecclesiastici.

Bolla: dal latino *bulla*, «sigillo». Indica il sigillo di piombo apposto agli editti o ai documenti ufficiali della Chiesa: per estensione il termine indica il documento stesso (bolla pontificia).

Breve: Dal latino *breve (scriptum)*, «(scritto) breve», «sommario». Documento pontificio conciso e meno solenne della bolla, marcato col sigillo «*sub anulo piscatoris*».

Canonico: ecclesiastico appartenente al capitolo di una cattedrale o di una collegiata.

Capisciola: cascame di seta.

Cappellania: (vedi beneficio).

Carta di Gloria, Lavabo, In principio (carte di gloria): Tre piccole tabelle, appoggiate sull'altare, che servivano a ricordare al celebrante alcune parti invariabili della messa: quella dal lato del Vangelo aveva l'ultimo Vangelo, quello dal lato dell'epistola conteneva la benedizione dell'acqua ed il lavabo; quella centrale il gloria, il credo e le secrete del Canone. L'uso delle carte di gloria è stato abolito dalla riforma liturgica seguita al Concilio Vaticano Secondo.

Castellana: catafalco funebre. «Quell'edificio di legno, fatto per lo più in quadro e piramidale, che si circonda di fiaccole accese, dove si pone la bara del morto»: BASILIO PUOTI, *Vocabolario domestico Napoletano-Toscano*, Napoli 1871, alla voce.

Ciborio: piccola volta sovrastante l'altare, sostenuta da colonne. Da notare che nel testo in qualche caso il ciborio è confuso con il tabernacolo.

Cingolo: dal latino *cingulum*; cordone con fiocchi che serve per stringere alla vita il camice.

Cintrelle: cerniere.

Conopeo: velo di tessuto che ricopre il tabernacolo quando in esso è presente il Santissimo. Il colore, di norma, è bianco o a seconda del giorno liturgico.

Coretto (Coro): Dal punto di vista architettonico è quella parte del presbiterio, ossia lo spazio intorno all'altare riservato ai sacerdoti, che sta attorno o dietro l'altare.

Corporale: quadrato di lino inamidato su cui vengono posti la patena e il calice durante la messa.

Cotta: tunica bianca, lunga fino al ginocchio e con maniche larghe, spesso orlata di merletto, che gli ecclesiastici indossano durante le funzioni liturgiche.

Cremesi: cremisi. Variante più comune della parola *chermes*, un colorante estratto da cocciniglie che giacché si usava un tempo per tingere in rosso i tessuti veniva utilizzato per indicare questo colore.

Damascato: Drappo o tela lavorata come il damasco, il tessuto di seta di un solo colore ma di diversi filati, in cui il disegno, per lo più a fioroni, risalta sul fondo per contrasto di lucentezza.

Lama: *lamé*. Tessuto in cui sono presenti fili in oro (lamé d'oro) o d'argento (lamé d'argento).

Legati: lasciti. Erano costituiti dai frutti provenienti da beni immobili o mobili che servivano per celebrare le messe: le rendite in questo caso accendevano obblighi (legati) di soddisfazione da parte del beneficiario.

Magnifico: Era un titolo reso di solito ai borghesi di una certa levatura sociale. Secondo Pasquale Villani (*Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Laterza, Bari 1974, 2^a ed., pag. 106) l'interesse di fregiarsi di titoli quali magnifico, nobile vivente, denotava l'aspirazione a nobilitarsi di borghesi, grandi e medi proprietari terrieri.

Manipolo: fascia dello stesso colore e della stessa stoffa della pianeta, con tre croci ed un nastro, che si porta allacciato all'avambraccio sinistro solo nella celebrazione della messa e dai soli diacono, suddiacono e celebrante.

Mozzetto: mozzetta. Corta mantellina con piccolo cappuccio.

Ombrello: di tessuto prezioso, usato per accompagnare il SS. Sacramento all'interno della chiesa o all'esterno (quando si porta il Viatico nella forma pubblica non solenne).

Omerale: dal latino *umerale* (da *umerus*, «spalla»). Ampio drappo rettangolare, con cui si coprono le spalle del sacerdote mentre impartisce la benedizione eucaristica o trasferisce il SS. Sacramento.

Orletta: merletto. Nel testo è usato per indicare un tessuto munito di merletto.

Ottava: è un periodo di sette giorni che segue una solennità religiosa.

Palla: quadrato di lino inamidato, o canapa, che serve a coprire il calice durante la messa, dall'Offertorio in poi, per evitare che qualcosa possa cadervi dentro.

Patena: dal greco *patáne*, «piatto», poi, in latino, *pátena*. Piccolo piatto, in metallo prezioso, su cui il sacerdote posa l'ostia durante la celebrazione eucaristica.

Patronato: si acquisiva con la dotazione di un beneficio a favore di un luogo di culto. Esso, mentre favoriva l'istituzione ecclesiastica, garantiva il sostegno economico di singole persone.

Pianeta: Sopravveste a campana derivata dalla *paenula* dei sacerdoti romani entrata nell'uso liturgico fin dal V-VI secolo.

Pietra morta: varietà italiana dell'arenaria (roccia sedimentaria elastica, risultante dalla cementazione naturale di una sabbia) a cemento calcareo o calcareo ferruginoso. Viene ancora oggi utilizzata per forni e camini.

Pietra sacra: pietra quadrata o rettangolare collocata al centro dell'altare. Consacrata dal vescovo, contiene al suo interno la reliquia di un martire. L'uso delle pietre sacre fu codificato nel Medioevo, al tempo di Carlo Magno.

Pietra viva: roccia calcarea di particolare durezza e compattezza, usata per la produzione di calce, a mezzo di cottura in forno e di successivo contatto con l'acqua in apposite vasche.

Pisside: dal greco *pýxis*, «scatola, cofanetto». Vaso di metallo prezioso, dorato internamente, a forma di calice, con la coppa più grande e panciuta e con un coperchio sormontato da una croce, in cui si conservano le ostie consurate.

Piviale: dal latino *pluviale*, «mantello da pioggia». Paramento liturgico costituito da un mantello semicircolare, lungo fino ai piedi, aperto davanti e allacciato sul petto da un

fermaglio. Viene usato dal sacerdote nella benedizione eucaristica, nelle processioni eucaristiche, nella celebrazione del matrimonio fuori dalla messa, nella liturgia delle ore.

Predella: base di legno appoggiata alla piattaforma dell'altare.

Purificatioio: fazzoletto di lino o di canapa, di forma rettangolare, con il quale il sacerdote asciuga le labbra, le dita ed il calice dopo la comunione.

Sottanifero: chierichetto.

Stola: dal latino *stola*, che è dal greco *stolé*, «abito». Fascia di tessuto dello stesso colore dei paramenti liturgici; i diaconi la portano a tracolla sulla spalla sinistra e annodata sotto il braccio destro; i sacerdoti pendente dal collo.

Stragola (coperta): dal latino *stragula* «da stendere», coltre che serviva per coprire l'altare.

Tabernacolo: dal latino *tabernaculum* (da *taberna*, «baracca di legno»). Piccola edicola o nicchia chiusa, posta al centro dell'altare, chiusa da una o due portelle dorate, in cui si custodiscono le ostie consacrate.

Zagarella (zegarella): Nastro, fettuccia di seta. Da *sàgale* che significa: cassetto di canapa costituito da elementi intrecciati, usato in marina.

FONTI:

PIETRO PETROSILLO, *Dizionario del Cristianesimo*, supplemento a «Jesus», anno XXII, marzo 2000.

MICHAEL WALSH, *Il grande libro delle devozioni popolari*, PIEMME, Casale Monferrato 2000.

MARIA PIA PETTINAU VESCINA, *Paramenti sacri delle chiese di Brindisi*, Brindisi 1990.

**ELENCO DEI PARROCI
DELLA PARROCCHIA DELLA TRASFIGURAZIONE**
che si ricava dai libri parrocchiali (battesimi, matrimoni, morti) che iniziano dal 1599:

- 1) - Sac. Giovanni Antonio de Fiume (1599-1602)
- 2) - Sac. Domenico d'Angelo (o de Angelis) (1602-1612)
- 3) - Sac. Lelio (1612-1623)¹⁷
- 4) - Sac. Cesare Compagnone (1623-1629)
- 5) - Sac. Francesco Banderario (1629-1671)
- 6) - Sac. Giuseppe Maiorino (1671-1675)
- 7) - Sac. Silvestro Apicella (1675-1686)
- 8) - Sac. Gregorio della Porta (1686-1702)
- 9) - Sac. Lorenzo Moccia (1702-1726)
- 10) - Sac. Francesco Cinquegrana (1726-1740)
- 11) - Sac. Giuseppe Ciccarelli (1741-1747)
- 12) - Sac. Domenico Felice Fattore (1748-1749)
- 13) - Sac. Scipione Letizia (1749-1780)
- 14) - Sac. Crescenzo Corvino (1780-1786)
- 15) - Sac. Vincenzo Cirillo (1787-1788)¹⁸
- 16) - Sac. Salvatore Luongo (1788-1818)
- 17) - Sac. Salvatore Margarita (1818-1819) Economo Curato
- 18) - Sac. Michele Pastena (1819-1848)
- 19) - Sac. Giovanni Andrea Tinto (1848-1849) Economo Curato
- 20) - Sac. Domenico Magri (1849-1887)
- 21) - Sac. Vincenzo Pastena (1887-1888) Economo Curato
- 22) - Sac. Davide Di Martino (1888-1901)
- 23) - Sac. Michele Maisto (1901-1907)
- 24) - Sac. Ferdinando Cassetta (1907) Economo Curato
- 25) - Sac. Angelo Di Matteo (1907-1933)
- 26) - Sac. Daniele Giametta (1931-1973)
- 27) - Sac. Carlo Cinquegrana (1973-2001)
- 28) - Sac. Crescenzo Abbate (2001- ...)

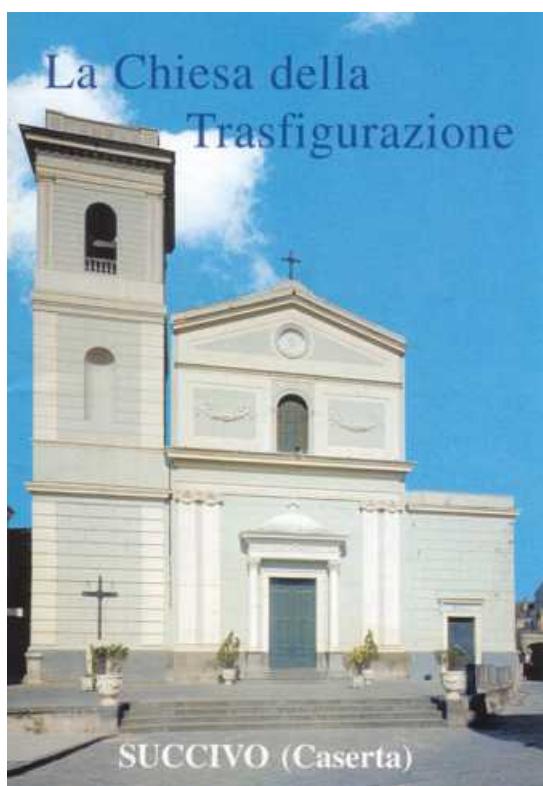
¹⁷ Non è stato possibile risalire al cognome di questo parroco in quanto negli atti si firma sempre e solo *don Lelius rector* (rettore, ossia parroco).

¹⁸ Nativo di Frattamaggiore, il parroco Cirillo morì in carica, all'età di circa 46 anni, il 27 luglio 1788, *lethali morbo iactatus* (Parrocchia della Trasfigurazione di Succivo, *Liber IV defunctorum*, fol. 55r).

FASTI E DEVOZIONI NELLA CHIESA DELLA TRASFIGURAZIONE IN SUCCIVO

FRANCO PEZZELLA

La chiesa, preceduta da una breve rampa di scale, prospetta con una facciata a due ordini sovrastati da un timpano con rosone, su Piazza IV Novembre. L'ordine inferiore accoglie un unico portale d'ingresso che si sviluppa tra due colonne, poggiante su alti piedistalli e terminanti con capitelli corinzi. Al di sopra dell'architrave, decorato a stucchi con motivi floreali e dentelli, si sviluppa un tetto realizzato con finte tegole. Il portale è affiancato da coppie di lesene con capitelli a volute e festoni. L'ordine superiore presenta, al centro, una finestra centinata e nei due riquadri laterali bassorilievi a stucco con ghirlande e nastri. Sulla sinistra della facciata s'eleva, severo e massiccio nelle linee, il campanile a tre ordini, completamente coperti da un bugnato liscio, il primo dei quali incorpora in un angolo un'ara romana anepigrafica¹, il secondo una nicchia con una moderna statuetta della Vergine Immacolata, il terzo la cella campanaria. Sulla destra della facciata, si osserva, invece, una bassa costruzione con porta d'ingresso, corrispondente all'ex Congrega del SS. Sacramento, ora sede di un circolo cattolico.



Facciata con campanile

L'interno, ad una sola navata, con due profonde cappelle laterali che fungendo da transetto conferiscono all'invaso la forma a croce latina, è scandito sulle pareti da una serie di archi a tutto sesto che accolgono tre altari marmorei, due a destra, l'altro a sinistra, il fonte battesimale ed altre quattro cappelle, in ragione di due per lato. Le

¹ FRANCO PEZZELLA, *Atella e gli Atellani nella documentazione epigrafica antica e medievale*, Frattamaggiore 2002, pag. 110.

arcate sono racchiuse tra lesene piatte, che con il loro ritmo accompagnano lo sviluppo della fuga prospettica verso l'altare maggiore. I pannelli delle lesene, che poggiano su un'alta zoccolatura realizzata nei primi decenni del secolo scorso, terminano con capitelli in stucco di stile corinzio e conservano l'originario intonaco lucido policromo². La navata, impostata su un'alta trabeazione sormontata da una cornice a dentelli, è coperta da una volta a botte, suddivisa in riquadri con leggere decorazioni in stucco, che incrociandosi col transetto si apre in una breve cupola; la quale, impostata su un basso tamburo, è suddivisa in otto spicchi da fascioni uniti in chiave, ed è affrescata nei peducci con le figure dei quattro *Evangelisti*, realizzate da un non meglio conosciuto pittore di nome Trotta, del quale se ne legge la firma e la data 1873 di esecuzione in calce alla figura di san Marco. Lo stesso artista è l'artefice dei riquadri con *Simboli vetero-testamentari ed evangelici* che decorano le volte del presbiterio e delle due cappelle del transetto.



Interno della Chiesa

Al pittore ortese Tommaso De Vivo si deve, invece, la serie dei diciassette tondi con le raffigurazioni di Cristo, della Vergine, di san Giuseppe, di san Giovanni Battista e degli Apostoli ed Evangelisti che si distribuisce, in alto sugli altari e le cappelle, lungo tutta la navata, lungo i cappelloni della crociera e nel presbiterio³. I medaglioni rappresentano

² La zoccolatura fu fatta realizzare dal parroco Di Matteo in occasione dell'anno giubilare del 1925 come documenta la seguente epigrafe incisa sulla parete sinistra presso la cappella del Sacro Cuore: A MAGGIOR GLORIA DI DIO / IL PARROCO DI MATTEO / QUESTO MARMOREO ZOCCOLO / FECE COSTRUIRE / L'ANNO GIUBILIARE 1925.

³ Diplomatosi all'Accademia di Belle Arti di Napoli, Tommaso De Vivo (Orta di Atella 1790 - Napoli, 1884) si trasferì a Roma nel 1821 per perfezionarsi con Vincenzo Camuccini. Più tardi, dopo l'iniziale formazione neoclassica, testimoniata soprattutto da *Il soccorso all'indigenza*, firmata e datata 1830 (Caserta, Palazzo Reale) si accostò verso modelli classicisti tardo settecenteschi (*La morte di sant'Andrea Avellino*, 1836, Napoli, chiesa di san Francesco da Paola). Espose con regolarità alle Biennali borboniche, alternando la sua attività tra Napoli e Roma, prima di stabilirsi definitivamente nella capitale partenopea in seguito al doppio incarico, conferitogli nel 1847, di Ispettore delle Pinacoteche Reali e di professore all'Accademia di Belle Arti. A questo periodo appartengono alcune delle opere più note della sua prolifica attività, quali le *Storie di Giuditta*, 1843-45 (Napoli, Palazzo Reale), il *Prometeo*, 1845, e *La zingara predice a Sisto V l'ascesa al pontificato* (Caserta, Palazzo Reale). Fra il

nell'ordine, a partire dalla contro facciata. *Gesù Cristo, Maria, San Paolo, San Matteo, San Giacomo, San Filippo, San Giovanni Battista, San Giuda Taddeo e Sant'Andrea* (a sinistra); *San Giuseppe, San Paolo, San Luca, San Marco, lo Zelota, San Giacomo, San Bartolomeo e San Tommaso* (parete destra). Come si legge in un cartiglio posto in calce al tondo con l'immagine di san Marco, essi furono commissionati all'artista nel 1873 dal sindaco dell'epoca Federico Pastena⁴.



Trotta, S. Marco, affresco

Tuttavia il ciclo fu completato solo nel 1876 come c'informa un altro documento, firmato di suo pugno dall'artista, reso noto dalla De Santis⁵. Alla pari di gran parte della produzione dell'artista, contrassegnata da un eccessivo classicismo, questi medalloni si segnalano per lo studio attento del disegno e per l'eccelsa raffinatezza dei colori, fin quasi a farne rassentare i caratteri di una bella esercitazione di pittura accademica. Una tradizione orale, non ben controllata, assegna al De Vivo anche la serie dei quadretti della *Via Crucis* attualmente custoditi altrove per motivi precauzionali.

L'illuminazione della navata è assicurata oltre che dalla finestra centinata della contro facciata, occupata da una vetrata policroma con l'immagine di *Gesù Trasfigurato* realizzata da Michele Mellini nel 1992, dalle grandi finestre che poste entro volte unghiate si situano esattamente al di sopra delle arcate delle cappelle laterali. Benché le volte unghiate siano otto, tuttavia le finestre effettivamente tali sono solo cinque,

1852 e il 1853 partecipò alle decorazioni del restaurato tempio di san Domenico in Napoli. Attivo fin oltre il 1870, dopo una breve adesione ai temi della pittura palizziana (*Due zampognari, Asino cavalcato da due contadini*), si votò alla pittura allegorica, adeguandola ai mutamenti del suo tempo (*L'Italia e i suoi geni*, Roma, Montecitorio) (cfr. TOMMASO BRUNI, *Il cavalier Tommaso De Vivo pittore*, Roma 1904; ANNALISA PORZIO, *De Vivo Tommaso*, in «La pittura in Italia. L'Ottocento», Milano, 1991; MARIA CLAUDIA MINOPOLI, *Tommaso De Vivo pittore 1790-1884*, Napoli 1999; R. PINTO, *La pittura atellana. Profilo storico dei documenti e delle personalità artistiche nel territorio atellano attraverso i secoli*, Sant'Arpino 1999, pp. 115-124).

⁴ IL SINDACO PASTENA NEL 1873 COMMISSIONA AL PITTORE TOMMASO DE VIVO UNA SERIE DI DIPINTI.

⁵ Il documento recita: «Dichiaro che l'On. Sindaco di Succivo, sig. Federico Pastena, a sue proprie spese, mi ha incaricato di adornare la Chiesa rinnovata del suo paese col dipingere diciassette medalloni di palmi 5x5 di grandezza rappresentanti il Redentore e la SS. Vergine, il Giovanni Battista e tutti gli Apostoli ed Evangelisti ad olio su tela ed eseguito questo lavoro di proprietà del sig. Pastena. Mi piace eternizzarlo ai posteri e ricordarlo in questa carta pecora, affinché altri proprietari anche uomini del genio lo imitassero a far opere civili e religiose. Quest'oggi 10 ottobre 1876 pinse, cav. Tommaso De Vivo». Cfr. VIRGINIA DE SANTIS, *Diciassette, op. cit.*, pag. 43.

essendo le restanti tre, le più prossime alla contro facciata, cieche, per la presenza, accanto al prospetto, del campanile e della ex Congrega. L'attuale pavimentazione della navata e delle cappelle laterali risale ad un restauro del 1919 ed è costituita da quadroni di marmo bianco intercalati da inserti grigi anch'essi quadrati. Il pavimento del presbiterio, invece, è stato rifatto nel 1987.



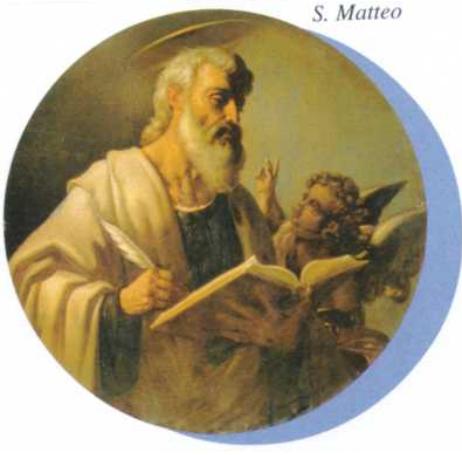
T. De Vivo, Gesù Cristo



Ignoto pittore napoletano del XVII secolo, Natività

Sulla parte destra della contro facciata, occupata al centro da una grossa porta a bussola decorata con due altre vetrate policrome dello stesso Mellini raffiguranti *Gesù e l'Assunzione della Vergine*, si osserva una *Natività* di un ancor ignoto pittore napoletano del Settecento. Nel dipinto la Vergine è raffigurata, affiancata da san Giuseppe, seduta con il Bambino tra le braccia. Alle loro spalle, sulla sinistra, è un Angelo. Per quanto stereotipata nei contenuti formali e cromatici l'opera non è priva di una certa grazia. La parete sinistra è invece adorna di una discreta tavola seicentesca raffigurante il popolare tema della *Madonna della Purità*. La Madonna, circondata dalle nuvole, sormontata dalla figura di Dio Padre benedicente, tiene il Bambino tra le braccia; in basso i santi Gioacchino ed Anna sono nell'atto di venerare entrambi. Il dipinto riprende,

accostandola al culto per i genitori della Vergine Maria, la consueta iconografia della Madonna della Purità, la cui prima redazione, dovuta al pittore spagnolo Luis De Morales, si conserva presso la chiesa di san Paolo Maggiore di Napoli⁶. Per i suoi modi, svincolati da qualsiasi novità compositiva, il dipinto potrebbe assegnarsi ad uno dei tanti artisti attivi nei centri dell'Agro aversano che produssero numerose opere per le chiese locali con il solo scopo di venir incontro ad una richiesta di immagini devozionali.



S. Paolo

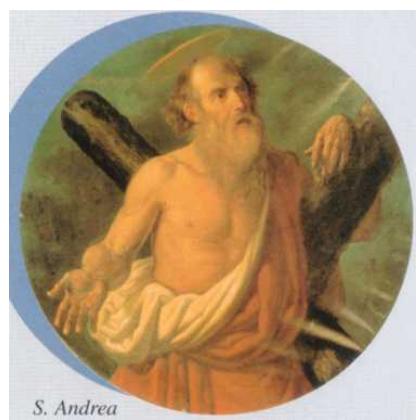
S. Matteo

⁶ J. HERNANDEZ PERERA, *La "Madonna della Purità" y Luis De Morales*, in «Regnum Dei», XIV, pp. 3-12, pag. 5.

S. Luca



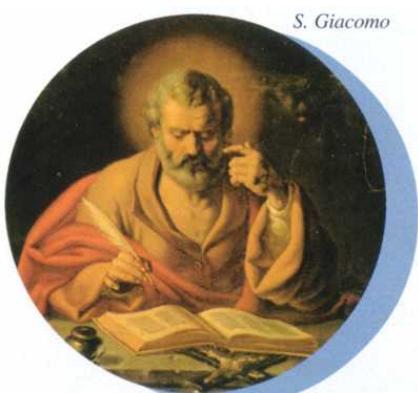
S. Marco



S. Bartolomeo



S. Giacomo



S. Giuda Taddeo



S. Filippo





Tommaso De Vivo, Medagliioni, 1873-6

Il primo altare di destra, dedicato a san Francesco di Paola, è un modesto manufatto di scuola campana, contrassegnato nei lati da ampie volute con funzioni di mensole reggi candelabri e nel paliotto da un medaglione con la scritta “Charitas” simbolo dei Padri Paolotti, seguaci del Santo frate di Paola, presenti anticamente in zona nel Convento di santa Maria della Stella di Sant’Arpino⁷. Il manufatto, come documenta l’iscrizione dedicatoria riportata in basso, risale al secondo decennio del secolo scorso⁸. Nella nicchia sovrastante si osserva una statua in cartapesta a figura intera del Santo titolare raffigurato come di consueto nelle vesti di cappuccino, barbuto, con il volto e lo sguardo rivolto verso l’alto e con il braccio sinistro piegato sul petto, sul quale ritorna il motivo del medaglione con la scritta “Charitas”.



**Ignoto pittore napoletano dal XVII secolo
Madonna della Purità e i santi Gioacchino e Anna**

⁷ ANTONIO DELL’AVERSANA - FRANCESCO e PASQUALE BRANCACCIO - ROBERTO CARIULO, *Il Monastero di S. Maria della Stella in S. Arpino*, Sant’Arpino 1992.

⁸ A DIVOZIONE DEI FEDELI A.D. 1916.

La cappella successiva, preceduta da un'acquasantiera marmorea realizzata nella consueta forma a valva di conchiglia che fa *pendant* con l'altra situata sulla parete opposta, è dedicata a san Nicola di Bari, di cui si osserva un bel dipinto che nell'uso di calde tonalità cromatiche suggerisce il nome di Tommaso de Vivo o, in altra ipotesi, quello del figlio Donato Francesco⁹. Il Santo, in abiti vescovili, vi è raffigurato seduto sulle nuvole, in atto benedicente e con la mano destra che sorregge il pastorale ed un libro su cui sono appoggiate tre palle. Il sottostante altare, sprovvisto di ciborio, fu eretto a devozione di tale Carlo Baffico, come si legge nell'iscrizione dedicatoria in basso¹⁰, e si presenta, come quello precedente, con mensole a volute ai capitelli e con decorazioni geometriche e floreali nel paliotto.

Segue la cappella della Trasfigurazione o del Redentore, larga e profonda, la cui volta accoglie un affresco con la raffigurazione di *Gesù Trasfigurato* realizzata dal pittore frattese Antonio Giometta nel 1939¹¹.



A. Giometta, Gesù Trasfigurato, 1939

Il dipinto, eseguito in occasione del rifacimento marmoreo della cappella, è contornato da un gioioso motivo decorativo a fioroni e fogliame dello stesso Giometta, cui fa il paio il sottostante altare a marmi policromi della prima metà dell'Ottocento, parimenti decorato con motivi fitomorfi che cingono una croce gigliata al centro, liberamente

⁹ Donato Francesco De Vivo (Napoli 1834-dopo il 1890) esordì, accanto al padre, alla Mostra borbonica del 1851, con ben nove dipinti fra ritratti e quadri. Nell'edizione del 1855 della stessa mostra presentò la sua opera più nota, il *Martirio dei santi Ginesio ed Agnese*. Negli anni seguenti partecipò anche alle Promotrice del 1862. Dopo una lunga assenza dalle esposizioni ricomparve alla mostra di Milano del 1881 e a quella di Genova del 1883 con alcuni dipinti di genere. Nello stesso anno con dipinti analoghi (*S'incomincia bene, la Provvidenza, Amici miei, il Disinganno*) è di nuovo presente anche alla Mostra borbonica (Cfr. *Pittori e pitture dell'Ottocento Italiano*, Novara 1997-98 VI, pp. 211-212; R. PINTO, *op. cit.*, pp. 124-125).

¹⁰ A DIVOZIONE DI CARLO BAFFICO E FIGLI.

¹¹ Attivo in Campania nella prima metà del XX secolo, Antonio Giometta, fratello di Gennaro, decoratore di gran fama tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del secolo successivo, realizzò diverse opere nelle chiese della zona tra cui si segnalano per bontà di disegno e colore il ciclo di affreschi con *Fatti della vita di san Tammaro* nell'omonima basilica di Grumo Nevano, gli affreschi con figure di *Profeti* nella chiesa di sant'Elpidio a Sant'Arpino e quelli con *Scene Evangeliche* per la cappella dell'Ospedale di Marcianise.

ispirati al seicentesco repertorio fanzagliano, tante volte poi replicato, con vecchie e nuove inflessioni, nei secoli successivi, da folte schiere di marmorari napoletani e, più in generale, meridionali¹². La cona marmorea che sovrasta l'altare, anch'essa di maestranze napoletane della prima metà dell'Ottocento come documenta un'epigrafe scolpita su entrambi i piedritti delle colonne che ne attesta, altresì, la commissione da parte di membri della famiglia Pastena, accoglie la venerata statua di Gesù Trasfigurato, patrono del paese¹³. Cristo, coperto da una veste ed un mantello dorato e con l'aureola raggiata è raffigurato con le braccia allargate, la sinistra protesa verso l'alto, la destra verso il basso, nell'atto di volgere il viso e lo sguardo verso il cielo. La statua fu realizzata, secondo quanto tramanda il parroco Scipione Letizia, dal noto scultore veneto-napoletano Giacomo Colombo¹⁴. Per quanto abbondantemente restaurata già nell'Ottocento fin quasi a farle perdere i caratteri originali - in parte poi ripristinati da un accordo intervento operato dai fratelli Lebro una ventina d'anni orsono - la scultura replica con consumato e raffinato mestiere analoghe composizioni giovanili dell'artista veneto-napoletano¹⁵.

¹² I lavori sono ricordati da una scritta incisa nel marmo a destra dell'arcone d'ingresso. La scritta recita: A DEVOZIONE DEI SUCCIVESI / IL COMITATO DEI FESTEGGIAMENTI / PRES. ALFONSO TINTO / 4 GIUGNO 1939 XVIII°.

¹³ Sul piedritto di sinistra si legge: ARAM HANC SS. SALVATORIS / DICATAM / AERE / SUO PROPRIO / MARIA GRATIA PASTENA. Su quello di destra: AERE UNDISQUE COLLATO / PASTENA PAROCHUS EP. / A.D. 1826.

¹⁴ *Notizie della Chiesa Parrocchiale di Soccivo cogl'Inventarj di tutt'i beni casi mobili, come stabili della detta Chiesa, e Sacristia e di tutte le Cappelle e Congregazioni*, ms., 1759, Soccivo, Archivio Parrocchiale, fol. 74r («Dentro al muro, sull'altare [della Cappella del SS.Salvatore] vi era una gran nicchia in mezzo foderata di tavole e dipinta di color celeste, dove è riposta la Statua in legno di Gesù Cristo in atto di trasfigurarsi assai bella, formata per quanto si ave dalla tradizione tra questo popolo, dal celebre scultore Giacomo Colombo»). Giacomo Colombo nacque ad Este, presso Padova, nel 1663. Trasferitosi giovanissimo a Napoli, fu allievo di Domenico Di Nardo. Nel 1689 lo ritroviamo tra gli iscritti della Corporazione dei Pittori napoletani nella quale ricoprì successivamente l'importante incarico di Prefetto. Nell'ultimo decennio del XVII secolo realizzò alcune tra le sue opere più notevoli tra le quali due Crocifissi, l'uno per la chiesa di san Pietro a Cava dei Tirreni, d'impianto prettamente barocco, l'altro per la chiesa di santo Stefano a Capri, che già annuncia l'eleganza neomanieristica che caratterizzerà la sua opera per tutto il decennio successivo. Intorno al 1700 si colloca anche il suo capolavoro, la Pietà della Collegiata di Eboli. Negli anni successivi lo ritroviamo attivo a Capua, dove scolpì la Madonna delle Grazie per la chiesa di santa Maria della Santella, nella chiesa napoletana di san Diego all'Ospedaletto, dove realizzò il Monumento funebre dei Principi di Piombino, nella Certosa di san Martino, sempre a Napoli, dove è tra il folto gruppo di artisti che partecipò alla realizzazione del grandioso altare maggiore. Poiché elencare la sua produzione, vastissima, richiederebbe molto spazio, in questa sede per esigenze di sintesi, ci limiteremo a fornire l'elenco delle sole opere presenti negli immediati dintorni di Soccivo che vanno dall'Arcangelo Raffaele della chiesetta della Pietà di Aversa al San Michele di Casapuzzano, dal Sant'Antonio di Cesa alla Pietà di santa Maria dell'Arco di Frattaminore, dal Sant'Andrea dell'omonima chiesa di Gricignano al Sant'Antonio Abate della chiesa dell'Annunziata di Frattamaggiore. Morì probabilmente nel 1731. Per ulteriori informazioni sull'attività dello scultore nella zona si cfr. FRANCO PEZZELLA, *Sculture lignee di Giacomo Colombo nell'agro aversano*, in «... consuetudini aversane», a. VIII, nn. 27-28 (aprile-settembre 1994), pp. 23-31. Per notizie più dettagliate sull'intera produzione si cfr., invece, LUISA GAETA, *Riconoscendo Giacomo Colombo in, Il Cilento ritrovato. La produzione artistica nell'antica Diocesi di Capaccio*, catalogo della Mostra di Padula Certosa di san Lorenzo, luglio-ottobre 1990, Napoli 1990, pp. 166-172.

¹⁵ FRANCO PEZZELLA, *Sculture ...*, op. cit., pag. 29.

L'altare è preceduto da una balaustrata che presenta, al centro di ognuno dei due lati in cui si suddivide, tre colonne rastremate alle estremità con motivi decorativi a foglie. Sulla fascia inferiore un'iscrizione incisa c'informa che fu commesso dal Cavaliere Federico Pastena¹⁶. La balaustrata è chiusa da un cancello di bronzo d'artigianato locale a due battenti traforati su tutta la superficie da elementi decorativi con foglie, volute e fiori. Un'iscrizione in basso riporta che fu donato da alcuni emigranti¹⁷.

La cappella successiva mostra sull'ottocentesco altare di maestranze locale, contrassegnato da eleganti motivi decorativi in tutti i suoi elementi costitutivi, una bella statua a figura intera del XVIII secolo raffigurante *San Gennaro*. Il Santo vi è rappresentato secondo l'iconografia più comune nelle vesti di un vescovo che regge un libro sul quale sono poste due ampolle. Le due caraffine sono un chiaro riferimento al sangue coagulato del Santo custodito nel Duomo di Napoli, che in determinate occasioni, nel corso di pubbliche ceremonie, torna miracolosamente allo stato liquido.

Nelle pareti laterali due nicchie accolgono altrettante statue lignee ottocentesche: l'una, quella di destra, il busto di *Sant'Antonio Abate*, raffigurato in compagnia di un agnello, con il capo leggermente rivolto a destra, col braccio destro poggiato sul petto e con l'altro che sorregge un libro con sopra una fiamma; l'altra, sul fronte opposto, il simulacro a figura intera di *San Ciro*.



G. Colombo, Gesù Trasfigurato, fine del XVII sec.

Poco prima del cappellone di destra si osserva il pulpito realizzato nel 1906 da un artigiano locale, tale Luigi Dell'Aversana con la collaborazione di Giuseppe Barone per le dorature. Il manufatto è costituito da una balaustrata, bombata e sagomata con due fasce decorate a rosette, sormontata da un tettuccio arricchito da una cornice sagomata con decorazioni a fiocchi e dentelli e da motivi decorativi in oro.

¹⁶ CURA SUA ET DEVOTIONE EQUES FRIDERICUS PASTENA.

¹⁷ GLI EMIGRANTI AL BRASILE.

Il cappellone s'evidenzia per la presenza di tre statue, tutte di fattura napoletana della fine dell'Ottocento, che poste in altrettante nicchie sovrastano il sottostante altare marmoreo, decorato da semplici motivi geometrici e da una croce trilobata nel paliotto. La nicchia centrale è occupata dalla statua in cartapesta raffigurante l'*Angelo Custode*. L'Angelo, dalle lunghe ali, indossa un'ampia veste con mantello ed è volto col capo reclinato verso sinistra nell'atto di sfiorare con un braccio proteso il bambino che gli è accanto, il quale, in piedi, ha il volto sollevato e le braccia conserte sul petto. Il simulacro è affiancato a destra dalla statua, anch'essa in cartapesta, di *Santa Teresa del Bambino Gesù*, raffigurata, come il solito, con gli abiti monacali e le braccia piegate sul petto, mentre stringe una croce. Sul lato opposto è invece visibile la statua, sempre in cartapesta, di *Santa Rita da Cascia*.

Dal cappellone, attraverso una porta di legno che si apre sulla parete sinistra si accede alla Cappella dell'Addolorata, già sede dell'omonima Congrega, oggi denominata Cappella della Riconciliazione. L'ambiente, voltato a botte, si caratterizza anzitutto per il notevole pavimento maiolicato, datato 1873, costituito da mattonelle tipo Vietri, decorate con motivi geometrici in azzurro, giallo, verde, e perimetrato da una fascia a greche in bianco e nero. Al centro, in un riquadro, è raffigurata la facciata di una chiesa con il campanile sullo sfondo di un paesaggio naturale con un albero e con la figura di una donna che prega in ginocchio. Secondo alcuni il riquadro rappresenterebbe la stessa chiesa di Succivo prima dell'incendio che la distrusse quasi completamente nel 1670. In fondo, preceduto da una balaustrata formata da quattro paraste, due per lato, separate da lesene con al centro un ovale recante elementi decorativi incisi, si situa l'altare, di fattura ottocentesca. La balaustrata è chiusa da un cancello a due battenti, ornati nella parte inferiore da decorazioni a traforo con al centro spighe, uva, un libro ed una croce. Gli stessi motivi sono ripetuti, unitamente a testine di putti, nella parte superiore.



**Ignoto scultore napoletano del XIX sec.
S. Antonio Abate**

Elementi decorativi a girali ed una croce con terminazioni ancorate coronano il manufatto. Caratterizzato da elementi stilistici molto semplificati, l'altare accoglie, sotto la mensa, al posto del paliotto, una teca di vetro con la statua di *Gesù deposto*. Il Cristo, coperto dal solo perizoma è adagiato sul dorso con la gamba e la mano sinistra

leggermente piegate e sollevate mentre il capo, leggermente volto all'indietro è poggiato su un cuscino.



**Ignoto scultore napoletano del XIX secolo.
S. Ciro**

Sull'altare, collocate in gruppo di tre teche sagomate in alto e decorate da colonnine tortili cuspidate, si osservano le settecentesche statue in cartapesta della *Madonna Addolorata* e degli *Angeli* che la circondano. La Vergine, ricoperta da un'ampia veste nera ricamata con mantello, è raffigurata con lo sguardo rivolto verso l'alto mentre gli Angeli, dalle grandi ali, sono raffigurati inginocchiati. In un angolo della cappella si conserva il prezioso baldacchino in ottone e broccato di seta con decorazione in oro che serve per trasportare processionalmente il venerato simulacro della Vergine. La cappella custodisce sulla parete sinistra (attualmente, però, è in altro luogo per ragioni di sicurezza), un dipinto raffigurante l'*Ultima Cena* che, stante alla testimonianza del parroco Scipione Letizia riportata nel manoscritto *Notizie della Chiesa*, è di mano di Massimo Stanzone¹⁸. Invero, al di là di qualche debolezza d'esecuzione, avvertibile a tratti nel disegno, la pala si mostra, contrassegnata com'è dal vibrare delle luci e dal vigoroso colorito esercitato soprattutto dagli azzurri intensi e dai rossi profondi, incontrovertibilmente stanzionesca. Se un dato documentario più attendibile ne confermasse l'autografia, la tela costituirebbe un ulteriore documento di quel complesso intreccio di esperienze, dalle quali il pittore ortese veniva lentamente maturando, sullo scorciò della fine del terzo decennio del XVII secolo, una sua personalissima sintesi stilistica, orientata verso esiti di un colorismo denso ed arioso appena stemperato da una luce dorata¹⁹.

¹⁸ *Notizie*, cit., fol. 93r («Sopra detto altare [della Congrega del SS. Sacramento] in faccia al muro vi è dipinta La Cena del Signore coll'immagine di Gesù Cristo, e de' dodici Apostoli. La Pittura è assai bella, e tutte le figure al naturale. E per quanto sta scritto ivi, ella è opera del celebre Pittore Massimo Stanzone, detto volgarmente il Cavalier Massimo»).

¹⁹ Formatosi sulla tradizione tardomanieristica, Massimo Stanzone (Orta di Atella, 1585 ca.-Napoli, 1656) fu influenzato dal naturalismo caravaggesco per gli esiti di un primo soggiorno a Roma nel 1617-18 accanto al Saraceni e al van Honhorst, come dimostrano le sue prime opere note, la *Presentazione al tempio*, del 1618, nella controsoffittatura della chiesa dell'A.G.P. di Giugliano in Campania, la *Pietà* della Galleria Corsini di Roma, del 1625, e la *Sant'Agata* di

Nel dipinto Cristo è al centro della tavola imbandita, con intorno a sé gli Apostoli; alcuni sono rivolti verso di Lui, altri sono scompostamente seduti di spalle o intenti a bere e a discutere. In primo piano, al centro, è una sedia rovesciata, sulla destra alcuni oggetti e un cane.

Le due pareti laterali della cappella accolgono altrettanti confessionali lignei di artigianato locale caratterizzati da motivi decorativi tratti dal repertorio napoletano di fine Ottocento. Sulla sola parete destra è stata recentemente posta dall'attuale parroco Crescenzo Abbate una vetrata policroma centinata di fattura fiorentina, raffigurante il *Ritorno del figliuol prodigo*, affiancata da due tondi con l'immagine della *Croce con catena*, simbolo del peccato, e della *Croce con olivo*, simbolo del perdono.



Riquadro maiolicato, 1873

Dalla cappella attraverso una porta si accede al presbiterio scandito, alla pari della navata, da quattro campate, due per lato, e coperto da una volta a botte in cui si aprono altrettante finestre strombate. Il profondo invaso è recintato nella parte anteriore da una balaustrata di marmo formata da quattro lunghi pannelli rettangolari, separati tra loro da lesene con decorazioni geometriche, che si distribuiscono in ragione di due per lato. Le coppie di pannelli, traforati al centro con motivi fiorelli e scanalati nella fascia inferiore, sono a loro volta separate da un cancelletto di bronzo a due battenti con decorazioni a traforo che raffigurano grappoli d'una e spighe di grano che circondano una cornice in cui è inserita la luce. Sulla sommità è una larga foglia con volute.

L'altare maggiore è opera di grande bellezza sia per la ricchezza dei marmi, sia per l'ottima esecuzione degli elementi decorativi, scolpiti in marmo bianco, tra il 1772 ed il

Capodimonte. Più tardi, sensibile alle lezioni di Lanfranco, del Domenichino, del Sacchi, di Poussin e di Pietro da Cortona, appresa in un secondo soggiorno romano dal 1625 al 1630, diede vita ad un raffinato linguaggio classico, testimoniato da un gran numero di affreschi e dipinti tra i quali si citano solo, per esigenze di sintesi, le sei tele per la chiesa napoletana dei santi Marcellino e Festo del 1633, le tele e gli affreschi della Cappella di san Bruno nella Certosa di san Martino (1633-37), la *Pietà* del 1638 e le *Nozze di Cana* (1639-1644) per la stessa chiesa, gli affreschi della volta di San Paolo Maggiore del 1643, la *Liberazione dell'ossessa* nel Tesoro di san Gennaro, l'*Annunciazione* di Marcianise del 1655. L'enorme fortuna incontrata dall'arte di Stanzione è testimoniata dalle numerose tele presenti in collezioni private e negli Inventari delle antiche raccolte (*Ritratto di Jerome Bankes*, coll. Bankes a Kingstone Lacy, Stati Uniti; *San Giovannino*, coll. De Vito, Milano; *Strage degli Innocenti*, Rohrau Castle, Austria, coll. Harrach). (cfr. SEBASTIAN SCHÜLTZE - THOMAS WILLETTE, *Massimo Stanzione. L'Opera completa*, Napoli, 1992).

1775, dal marmorario napoletano Antonio Di Lucca²⁰. Il manufatto si presenta decorato alle estremità con volute e teste di putti alati, che si ritrovano al di sotto del piano mensa e nel ciborio, dove, sovrastate da una colomba, cingono con un gradevole effetto prospettico la portella del tabernacolo. Questa, realizzata in metallo dorato a sbalzo da un anonimo artigiano napoletano nel tardo Ottocento, mostra il calice con l'ostia raggiata circondata da due colombe e da decorazioni con spighe e grappoli d'uva legati da un fiocco.



M. Stanzione (attr.), Ultima cena

L'altare post-conciliare è opera moderna, realizzata nel 1983 dall'artista locale Elpidio Tramontano.

Nel catino absidale, al di sopra dell'altare maggiore, si sviluppa maestosa, una cantoria con un pregevole organo realizzato nel 1886 dai fratelli Marcellino e Giuseppe Abbate di Airola, restaurato più volte nel tempo, prima da Elia e Francesco Favorito nel 1938, poi da Pietro Petillo nel 1952, e, infine, più recentemente, dalla ditta Giovanni Tamburini di Crema²¹. La cantoria, cui si accede tramite due porte poste ai lati dell'altare, è costituita da un'alta fascia decorata da rosette sui bordi superiori e inferiore e da motivi decorativi a foglie e girali nella parte centrale, mentre l'organo è racchiuso in una cassa con decorazioni di legno dorato che, nella parte centrale culminano in una cuspide fregiata da motivi a girali e foglie e da volute. Le decorazioni ritornano sulle

²⁰ *Notizie della Chiesa ..., op. cit.*, fol. 51v. Antonio Di Lucca (Napoli 1710 ca.-1791) fu a lungo operoso, con i più noti architetti napoletani dell'epoca, tra Campania e Puglia. Nel 1750 lo troviamo all'opera, in collaborazione con l'architetto napoletano Giuseppe Astarita, nella chiesa dell'A.G.P. di Giugliano in Campania per la quale realizza l'altare maggiore, la sovrastante cona e la balastrata. Tra il 1763 ed il 1781 lavora per la Cattedrale di Bisceglie, dove esegue l'altare maggiore, per la chiesa di santa Caterina da Siena a Napoli, per i principi di Stigliano e Albertini di Cimitile, impegnati in quegli anni ad erigere le proprie dimore in città, per le decorazioni marmoree del Duomo di Marcianise. Negli anni successivi è attivo nel cantiere di Palazzo Doria d'Angri, dove esegue alcuni gruppi marmorei per l'esterno e due altari per la cappella di palazzo, in palazzo Caramanico a Portamedina e in alcune ville di San Giorgio a Cremano. Cfr. scheda biografica a cura di MIMMA PASCOLLI FERRARA, in VINCENZO CAZZATO - MARCELLO FAGIOLI - MIMMA PASCOLLI FERRARA, *Atlante del Barocco in Italia, I Terra di Bari e Capitanata*, Roma 1996, pag. 601.

²¹ Marcellino e Giuseppe Abbate furono i continuatori di una importante famiglia di organari, il cui capostipite era stato Donato, autore, tra il 1738 ed il 1739, degli organi dell'Annunziata di Arienza e della Cattedrale di Sant'Agata dei Goti. Un anno prima dell'organo di Succivo, Marcellino e Giuseppe Abate sono documentati nella chiesa di san Biagio di Aversa (cfr. FRANCO PEZZELLA, *Gli organi delle chiese aversane. Un patrimonio da tutelare*, in «Lo Spettro Magazine», a. X, n. 12 (20 dicembre 1996 - 3 gennaio 1997, pag. 26).

cornici laterali, separate da lesene, e alle estremità. Gli intagli furono realizzati nel 1894 da Francesco Tafuri collaborato da Francesco Galante nelle dorature e da Antonio Ercolano per i lavori di falegnameria²².



A. Di Lucca, Altare maggiore, 1772-75

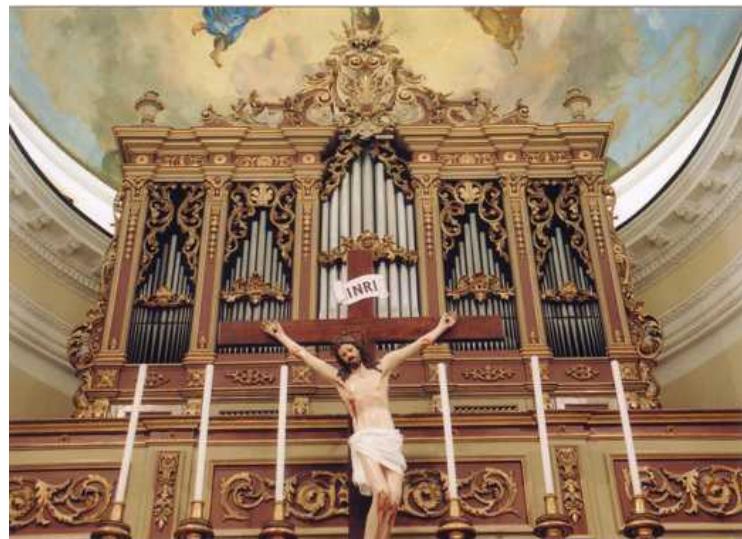
La volta del catino accoglie, invece, una parziale copia ottocentesca della celebre *Trasfigurazione di Cristo sul Monte Tabor* di Raffaello (Città del Vaticano, Pinacoteca) affrescata da Achille Jovane nel 1876²³. Rispetto al prototipo raffaellesco l'affresco succivese ripropone, infatti, la sola parte superiore della composizione, quella in cui Gesù, affiancato da Mosè ed Elia, manifesta la sua natura divina ai discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni caduti in terra davanti alla visione (Matteo, 17, 1-13; Marco 9, 2-13; Luca 9, 28-36). Manca, invece, la rappresentazione dell'incontro degli Apostoli con l'oscesso che sarà risanato da Gesù al suo ritorno dal monte Tabor. Per il resto la composizione è integrata da uno stuolo di Angeli in gloria.

Il presbiterio è affiancato sulla sinistra dalla Sagrestia, già sede della Congrega del SS. Rosario. A ricordare l'antica funzione di cappella restano oggi la volta a botte percorsa in tutta la superficie da decorazioni in stucco e l'acquasantiera di marmo bianco a forma di conchiglia, con tre ampie volute nella parte posteriore, che si osserva murata a sinistra della porta d'ingresso che dà sul presbiterio. Tra gli arredi d'uso liturgico che vi si conservano si segnalano in particolare un settecentesco ostensorio d'argento cesellato e sbalzato di un ignoto argentiere napoletano, un turibolo di metallo, una croce astile, un candelabro ligneo per cero pasquale, un deposito e diversi reliquari, anch'essi lignei. L'ostensorio si presenta con la consueta forma a sfera, sormontata da una coppia di Angeli che sorregge un cuore fiammeggiante su cui s'innesta la raggiera, contornata da

²² *Notizie della Chiesa.*, op. cit., folio non numerato, il quarto dopo il 111, ar.

²³ Attivo a Napoli fin dal 1833, quando esordì alla Mostra borbonica con ben tre opere (una *Mezzafigura di schiena*, *Un povero che va mendicando con un ragazzo* e una copia di *Madonna da Raffaele*) Achille Jovane (Napoli, notizie dal 1833 al 1891), si era formato all'Accademia di Belle Arti di Napoli. Dopo gli inizi rivolti essenzialmente alla produzione di soggetti storici e mitologici, si dedicò, con un certo impegno, anche alla pittura religiosa lavorando per diverse chiese della Campania. In particolare per la Cattedrale di Avellino realizzò, tra il 1884 ed il 1891, vari affreschi e tele. Fu assiduamente presente alle Mostre borboniche e la sua opera più nota, *Re Carlo III che parte per la battaglia di Velletri*, presentata nell'edizione del 1855, fu molto lodata dalla critica per la puntuale ricostruzione storica ed il felice equilibrio compositivo (cfr. *Pittori e pitture*, op. cit., VII, pag. 26).

grappoli d'uva e terminante con spighe di grano. La croce, invece, è del tipo a giglio decorata ai terminali con testine di putti e raggi.



Marcello e Giuseppe Abbate, Organo, 1886



A. Jovane, Trasfigurazione di Gesù, 1876

Il candelabro, tornito, è scanalato e si poggia su una base quadrangolare da cui si dipartono quattro elementi decorativi a volute con funzioni decorative e di sostegno. I reliquari sono tutti del tipo ad ostensorio: uno di essi contiene la reliquia di san Gennaro, un altro quella di santa Tiresia. Un'altra reliquia di san Gennaro è conservata in una finestrella posta al centro del petto in un busto ligneo del Santo che si conserva entro una teca di legno intagliato. Nel busto, degli inizi dell'Ottocento, *San Gennaro*, poggiato su una base lignea riccamente intagliata e dorata, è vestito con gli abiti vescovili, indossa la mitria e nella mano destra regge il pastorale. La statua fu donata alla chiesa dalla famiglia del canonico Pastena. Il cappellone sinistro accoglie un altare simile a quello del cappellone di fronte e tre nicchie con altrettante statue. In quella centrale è la statua a figura intera dell'*Immacolata Concezione* d'ignoto cartapestaio napoletano del XX secolo, rappresentata, secondo la consueta iconografia, con la veste bianca ed il manto azzurro nell'atto di schiacciare il serpente. Nella nicchia di sinistra è una statua lignea di *San Francesco d'Assisi* d'artigianato della Val Gardena. Nella nicchia di destra è la statua in cartapesta a figura intera di *Sant'Antonio da Padova*,

raffigurato con l'espressione sorridente nell'atto di mostrare il Bambino Gesù su un libro chiuso.

Dagli archi dei due cappelloni pendono due grossi lampadari di Murano, dai cui bracci, disposti su due livelli a formare altrettante corone tra cui si situano foglie e fiori a campanula, pendono coroncine con fiori.



**Ignoto scultore napoletano del XIX secolo,
San Gennaro**

Tornando all'ingresso la prima cappella che s'incontra non ha altare ed ospita il Fonte Battesimale, recintato da una cancellata di ferro battuto di artigianato campano del XX secolo. Il catino lustrale, costituito da una grossa vasca concava priva di ornamenti, di probabile fattura cinquecentesca, è uno dei pochi arredi sacri superstiti dell'antica chiesa. Poggia su un fusto bombato, ma è privo del ciborio ligneo che lo copriva in origine²⁴. Il cancello, invece, è costituito da un solo battente, che presenta listelli verticali terminanti a punta di lancia e sul lato anteriore decorazioni a volute e girali. In alto, in corrispondenza del battente, si conclude con un motivo decorativo semicircolare a volute.

In precedenza la cappella accoglieva un altare su cui era il *Crocifisso ligneo* attualmente sull'altare maggiore. Il primo altare che s'incontra, a sinistra, si presenta senza ciborio, ma con volute ai capi altare ed elementi decorativi incisi sul paliotto. Su di esso è un dipinto raffigurante *Santa Anna e la Vergine bambina* che, per gli stringenti rapporti stilistici con il dipinto di *San Nicola* collocato di fronte è anch'esso attribuibile ad uno dei De Vivo. La Santa è seduta su una panca con un braccio intorno alle spalle di Maria bambina, che è in piedi accanto a lei nell'atto di leggere un libro. Sui due lati, in basso, cespugli di rose. Segue la cappella di san Giuseppe, separata dalla navata da una balaustrata marmorea fatta realizzare agli inizi del Novecento dal parroco Michele

²⁴ *Notizie della Chiesa ...*, op. cit., fol. 9r.

Maisto (1901-1907) come si legge sulle basi²⁵. La balaustrata, leggermente sagomata sui lati, presenta nei pannelli, piatti, delle discrete decorazioni floreali a traforo. Di poco precedente è l'altare, fatto erigere dagli eredi di Leonardo Maisto nel 1899 come si legge sulla parte inferiore²⁶. Sull'altare, privo di ciborio, adorno sui capi altare di volute con foglie, si osserva la bella statua lignea di *San Giuseppe*, di scuola napoletana del Settecento. Il Santo, con l'aureola, è avvolto da un ampio mantello giallo, indossa i calzari e tiene con il braccio destro il Bambino, nella sinistra regge il bastone. Il Bambino non è quello originario, che si conserva altrove per motivi precauzionali. Il piccolo Gesù ha il capo leggermente inclinato, nella mano sinistra regge un uccellino, il braccio destro è sollevato in alto in atteggiamento benedicente. L'esecuzione va assegnata ad un ancor ignoto autore gravitante nell'orbita della bottega del Sanmartino, di cui ne riprende, non senza qualche impaccio, la bella maniera.



Cappella S. Anna

Nella cappella si conservano anche due preziosi reliquari lignei cinquecenteschi in forma di busto che conservano l'uno le reliquie di san Vito, l'altro quelle di san Giuliano. In origine affiancavano, insieme agli analoghi busti di Santa Vittoria e Santa Eufemia, il dipinto di Massimo Stanzione sull'altare della Congrega del SS. Sacramento²⁷. Entrambi i busti sono poggiati su basi sagomate che recano nella fascia anteriore una scritta dipinta con l'indicazione del santo e sul petto una finestrella allungata con le reliquie. San Vito è raffigurato con nella mano destra la palma, simbolo del martirio subito, e nella sinistra regge un libro. San Giuliano, invece, ha nella mano destra il pestello. Le due sculture si prestano a stringenti confronti con opere del tardo manierismo napoletano, che trovano il parallelo, a loro volta, con la pratica lignaria iberica del XVI secolo.

L'ultima cappella è dedicata al Sacro Cuore di Gesù, di cui si osserva la novecentesca statua di gesso su un bel altarino marmoreo, anch'esso di mano del Di Lucca, proveniente dalla Cappella del SS. Salvatore. La statua, pedissequa copia di quella che si venera nella basilica parigina di Montmartre, poggia su una pedana di legno dorato e rappresenta Gesù con veste rosa e manto celeste nell'atto di indicare con la mano destra il cuore fiammeggiante.

²⁵ SAC. M. MAISTO / AD 1907.

²⁶ PIETAS HAEREDUM LEONARDI MAISTO. 1889.

²⁷ *Notizie della Chiesa ...*, op. cit., fol. 93v.



Cappella del S. Cuore di Gesù



A. Di Lucca, Paliotto della Cappella del S. Cuore di Gesù

La figura di Cristo ritorna nelle due tempere che, inserite in cornice di stucco dorato, ornano le pareti laterali della cappella. Nel riquadro di destra ritroviamo, infatti, una rappresentazione dell'*Apparizione di Gesù a santa Maria Margherita d'Alacoque*; in quello di sinistra un *Miracolo di Cristo*. Nel primo si vede la Santa inginocchiata nei pressi di un altare con un libro aperto davanti. Nel secondo Gesù, attorniato dalla folla dei fedeli, è in atto di protendere le braccia verso una donna che implora una grazia. Entrambi i dipinti furono realizzati nel 1907 da Gennaro Giametta e Gennaro Barbato²⁸.

²⁸ Allievo del famoso Pontecorvo, che lo aveva notato, durante un breve soggiorno a Frattamaggiore, mentre, ancora bambino, disegnava per diletto sulle pareti della casa paterna, Gennaro Giametta (Frattamaggiore, 1867-1938), già a tredici anni vinse il concorso per le decorazioni di casa D'Antona a Casandrino. Subito dopo fu chiamato in diverse città italiane, e finanche nella lontana Buenos Aires, per decorare importanti edifici pubblici e privati tra i quali

Altri affreschi, di più recente esecuzione e di scarso merito, raffiguranti la figura di Cristo, a sinistra, e *Simboli della Passione*, a destra, ornano la fascia inferiore dell'arco d'ingresso.

L'altare, di marmi policromi, mostra sui lati e ai capi altare delle volute che si ripetono, unitamente a decorazioni a forma di stemma, sul paliotto. Il ciborio è impreziosito da una portella di metallo sbalzato con la raffigurazione del Cuore di Gesù sormontato dalle fiamme e dalla croce trilobata.



G. Giometta - G. Barbato, Miracolo di Gesù, 1907

L'altare è preceduto da una balaustrata, leggermente sagomata alle estremità, costituita da quattro pannelli marmorei, traforati con motivi decorativi di tipo geometrico e a foglie, inframmezzati da un cancelletto di bronzo a due battenti. Il manufatto si presenta anch'esso con decorazioni geometriche a traforo e, al centro di ognuno dei battenti, mostra un ovale con il cuore fiammeggiante circondato da una ghirlanda. In basso due lettere e una data incompleta indicano probabilmente le iniziali di colui o colei che donò il cancello alla cappella e l'anno in cui tale donazione avvenne, mentre i nomi degli

si segnalano: la Cappella Ascalesi nella Curia Arcivescovile di Napoli, le sale del Ristorante "I giardini di Torino", il Teatro Alambra, i cinema Trianon e Santa Lucia di Napoli, il Teatro Cimarosa ad Aversa, il Palazzo del Cardinale Salviati in via della Lungara a Roma, il Castello del Duca Visconti di Modrone a Fivizzano, alcuni palazzi a La Spezia, la chiesa di santa Maria delle Grazie a Santa Maria Capua Vetere, le chiese del Redentore e dell'Annunziata a Frattamaggiore. La sua maestria e il suo genio, unite ad un impegno produttivo senza sosta, furono da stimolo alla creazione di una famiglia di artisti che conta tra i suoi esponenti il fratello Antonio, di cui si è detto pocanzi, ed i figli Francesco, Guido e Sirio, architetto e pittore di gran fama, tuttora vivente, ed il nipote Giovanni, prematuramente scomparso alcuni anni orsono (cfr. AA. VV, *Gennaro Giometta 1867-1938*, Napoli 2002). Gennaro Barbato (Santa Maria Capua Vetere, 1859-1910) fu un apprezzato decoratore e pittore d'interni, prima ancora che ritrattista dei Reali e scenografo presso il Teatro san Carlo di Napoli. Le decorazioni di molte case gentilizie in provincia di Terra di Lavoro, soprattutto della sua città natale, portano, infatti, la sua firma. Con le sue decorazioni, caratterizzate da motivi vegetali, scene di costumi e di paesaggi, portò, per dirla con BIAGIO ACCOLTI GIL, *Soffitti della fantasia. L'ornato dei soffitti in Puglia e in Campania dal 1830 al 1920*, Roma 1979, pag. 182 «una ventata di gusto floreale nell'arretrato entroterra campano».

autori della fusione, i fratelli Alfonso e Vito Cangi, sono riportati a chiare lettere, con l'anno di esecuzione, 1869, in una targhetta posta nella parte posteriore²⁹.



Balastrata della Cappella del S. Cuore di Gesù

²⁹ FOND.A DI BRONZO DEI FRATELLI ALFONSO (e) VITO CANGI 1869.

**Iesu Maria Ioseph
In Nomine Domini
Die 31 Octobris 1759**

Il Casale¹ di Soccivo è così detto, perché si suppone, che fusse stato borgo dell'antica Città d'Atella. Il Sig. D. Carlo di Franco illustre avvocato napoletano è di questo sentimento. Mentre nella sua seconda scrittura a favor della Buonatenenza de' Napoletani data in luce a settembre 1756, nella pag. 96, parlando della Terra di S. Arpino, se mai fusse stato borgo di detta Città dice così: ... fosse di lei borgo: il che per altro più agevolmente potrebbe anco pretendersi dal Casale di Soccivo, i cui antichi Abitatori diceansi *Subcives*, d'onde ne venne il nome di Soccivo².

Or provando egli nella detta scrittura, che Atella fusse caduta nel V secolo, si dee dire che prima di questo tempo era in piedi il detto Casale.

Ma il Sig. D. Carlo Magliola illustre avvocato della Terra di S. Arpino nella sua seconda scrittura contro de' Napoletani in risposta a quella del Sig. di Franco, stampata a Gennaio 1757 pruova ad evidenza, che Atella fusse in piedi sino al X o XI Secolo³. E per conseguenza si deve dire, che prima di tal tempo fusse edificata la Villa di Soccivo. Ed il detto Magliola nella pag. 129 della suddetta scrittura riprende il Sig. di Franco, per essersi servito dello sconcio nome *Subcives*, invece di *Subcivibus*, e che tal nome sia inventato a capriccio, mentre Sucio, non viene a⁴ *Subcivibus*, ma bensì da Sufficio, e poi per brevità, togliendosi dal volgo da mezzo la sillaba ffi, fu fatto Sucio. E lo prova da che nella concessione fatta alla Cattedrale d'Aversa, quale si conserva nell'Archivio di detta Città, dal Principe di Capoa Giordano nel 1121 del detto Casale di Socivo, con Pendice (che fu un Casale vicino Casapuzzana, rimpetto al Convento di S. Antonio, ora distrutto) [il terreno, dove fu Pendice, colle case dirute adiacenti fino al presente è della Mensa vescovile d'Aversa] e porzione della Villa di S. Elpidio, quale finora anche è soggetta al Vescovo d'Aversa, si dice nella detta concessione: *Casale Sufficii, Pendicem, et Villam S. Elpidii*⁵.

¹ Il termine, che indicava nell'alto medioevo un fondo rustico con qualche casupola di contadini, passò a designare, in particolare dall'epoca dell'insediamento normanno nell'Italia meridionale (1030-1198), gli insediamenti rurali, privi di cinta muraria, collegati a centri più importanti, dai quali dipendevano per l'amministrazione civile, fiscale e giudiziaria. Pur avendo perso nel corso dei secoli tale connotazione giuridica, divenendo i casali centri svincolati dalla subordinazione amministrativa alle città da cui in passato dipendevano, il termine fu usato nel Regno di Napoli fino all'inizio del XIX secolo, allorché fu sostituito da "Comune", indicando semplicemente un collegamento territoriale con un centro maggiore. Succivo era Casale della Città di Aversa.

² CARLO FRANCHI, *Dissertazioni istorico-legali su l'antichità, sito ed ampiezza della nostra Liburia ducale, o siasi dell'Agro, e territorio di Napoli in tutte le varie epochhe de' suoi tempi in risposta a quanto si è scritto in nome e parte della città di Aversa e de'suoi Casali, per costringere i Napoletani ad un nuovo peso di Buonatenenza su i poderi da essoloro posseduti nel preteso Territorio Aversano* [Napoli 1756]. Da notare che nello scritto del Franchi il toponimo è indicato come Succivo e non Soccivo.

³ CARLO MAGLIOLA, *Continuazione della Difesa della Terra di S. Arpino e di altri Casali di Atella contro la Città di Napoli*, Napoli 1757.

⁴ Così nel testo, ma deve essere «da».

⁵ Questa ed altre concessioni a favore della Mensa vescovile aversana furono confermate da Carlo II d'Angiò nel 1299. Cfr. il documento pubblicato in GAETANO PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della Città di Aversa*, Napoli 1857, vol. I, pagg. 264-268.

[Ne' Privilegi, che tiene questo Casale di Soccivo, e che si conservano nell'Archivio del Vescovado d'Aversa, si dice, che Riccardo primo Principe de' Normanni, e Giordano suo figlio, detto *Comes Campaneae*, concessero alla Cattedrale d'Aversa per l'anima loro, e de' suoi parenti il Casale di Soccivo, con Pendice, ed altro nell'anno 1073. E che poi le fu confermato dal Papa Innocenzo II nel 1142 ed al detto Casale di Soccivo per tal fine le fu concessa l'esenzione dagli alloggi de' soldati, dalle contribuzioni straordinarie di foraggio verde per la cavalleria, d'orzo, di carri, di vette, di paglia ed altri amplissimi privilegi, che sono stati sempre confermati da' Re susseguiti, dalla Camera⁶ e dal Tribunale di Campagna⁷ sino al Regno di Carlo di Borbone e n'è stato in possesso.]

Si può confermar lo stesso dal Sinodo aversano fatto da Monsignor [fol. 4v] Pietro Ursini, che fu Vescovo d'Aversa circa il 1594, quale Sinodo è scritto con un latino assai puro, ed è pieno di bellissimi regolamenti⁸; fra gli altri si ordina, che le scritture della Curia del Casale di Socio si riponessero nell'Archivio d'Aversa, e si dice *Casalis Sucii*. [Anche ne' primi libri de' battesimi, e defonti di questa Chiesa sta scritto: in Casali Sucii ed il Casale di Socio.]

Del resto o si dica a Sufficio, Socio, o a *Subcivibus*, *Soccivo*, non si può dubitare, che non sia stato un Casale antichissimo, e borgo della Città d'Atella. Perché se si dice a *Sufficio*, *Suffectus*, vale a dire sostituito alla Città: se a *Subcivibus*, e che gli abitatori diceansi *Subcives*, potendosi ben dire in buona lingua latina, con buona licenza del Sig. Magliola, tanto *Subcives*, quanto *Subcivibus*, d'onde è fatto *Subcivium*, siccome a *Suburbe*, è fatto *Suburbium*, vale a dire borgo⁹. Sempre resta chiaro, che fusse borgo di Atella.

Si pruova ciò maggiormente, perché nella piazza, dove si dice al presente la Villa, quale si suppone, che fu la prima fabbricata, e che dal principio così denominavasi detto Casale, la Villa di Socio, vi è la Chiesa sotto il titolo della Madonna dell'Olivo, dentro la quale a man sinistra nell'ingresso v'è dipinta in faccia al muro il mistero

⁶ Regia Camera della Sommaria: suprema magistratura del Regno di Napoli, competente in materia di contabilità pubblica, in materia feudale, nonché organo di giurisdizione civile.

⁷ Antico tribunale della provincia di Terra di Lavoro a carattere itinerante, istituito al tempo della dominazione spagnola, per giudicare i crimini particolarmente gravi. Esso era presieduto da un giudice della Vicaria criminale, denominato Commissario di Campagna. Il Tribunale per un certo periodo, prima della sua soppressione nel 1808, ebbe una sede stabile in Nevano. Sul Tribunale di Campagna cfr.: RAFFAELE FEOLA, *Aspetti della giurisdizione delegata nel Regno di Napoli: il Tribunale di Campagna*, in «Archivio storico per le province napoletane», III serie, anno XII (1973), pagg. 23-71; MARCO CORCIONE, *Modelli processuali nell'antico regime. La giustizia nel Tribunale di Campagna di Nevano*, [Collana di studi storico-giuridici, 2] Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2002.

⁸ Pietro Orsini fu vescovo di Aversa dal 1591 al 1598. Gli atti del Sinodo (assemblea di sacerdoti e chierici convocata dal vescovo per decidere le questioni relative alla diocesi) del 1594 furono pubblicati a stampa nelle *Constitutiones illustrissimi et reverendissimi D.D. Petri Ursini Aversae episcopi in diocesana synodo promulgatae anno Domini MDXCIV*, Clemente VIII pont. Max., Romae, ex typographia Vaticana, 1596. Su Pietro Orsini cfr. G. PARENTE, *op. cit.*, vol. II, Napoli 1858, pagg. 632-635; FRANCESCO DI VIRGILIO, *La Cattedra aversana. Profili di vescovi*, Curti 1987, pagg. 106-107; LUCIANO ORABONA, *Religiosità meridionale del Cinque e Seicento. Vescovi e società in Aversa tra Riforma Cattolica e Controriforma. Documenti inediti*, Edizioni Scientifiche Italiane [Chiese del Mezzogiorno. Fonti e studi, 19], Napoli 2003, pagg. 65-95.

⁹ Accanto a queste ipotesi etimologiche c'è quella più recente di ANIELLO GENTILE, *La romanità dell'agro campano alla luce dei nomi locali*, Napoli 1975, pag. 44, che vuole la trasformazione dell'appellativogromatico *subseciva* (che indica un appezzamento di terreno di poco inferiore ad una centuria) in *subsiccivum-su(ssi)civum-Succivo*.

dell'Assunzion di Maria al Cielo, ed intorno molti Santi, i cui nomi sono scritti con lettere longobarde; il che mostra, che tal Chiesa, e la detta Villa fusse stata edificata da' Longobardi, i quali dominavano nelle regioni atellane nel VII, VIII e IX secolo.

Di più vicino alla detta Chiesa si vede una fabbrica di pietre quadrate [e propriamente un arco], ed in tutta la detta piazza molti edifici diruti, [e molti anche con pietre quadrate vi sono stati per lo passato, e se ne veggono sinora i vestigi così nella detta strada, come ancora nella strada in mezzo di Socio, e nelle altre, vedendosi fondamenti antichi, rimasuglie di vecchi edifici, e pietre quadrate riposte altrove] che tutti mostrano una grande antichità.

E se mai non si vuol giudicare, che detto Casale sia stato borgo di Atella, almeno deve darsi, che fusse nato dalla di Lei distruzione, o piuttosto che allora si fusse maggiormente ampliato, attestando il Padre Sanfelice, *Campania Felix*, che *Atella in vicos abiit*, uno de' quali fu *Soccivo*, come edificato in luogo più contiguo a detta Città, ed al fosso, che la circondava¹⁰. E tanto maggiormente, perché nel 1121 fu concesso da Giordano in suffragio dell'anima di suo padre alla Mensa vescovile d'Aversa; dunque dovea egli esistere prima di tal tempo. [fol. 5r] Evvi tradizione, e sempre v'è stata tra questo popolo, che l'antica Chiesa parrocchiale fosse stata quella sotto il titolo della Madonna dell'Olivo, di sopra accennata: e così veramente ha dovuto essere. Mentre ne' primi tempi della fondazione di questo Casale non vi era altra Chiesa e questa era, come è, nella piazza della Villa, prima edificata, che vuol dire in mezzo al Casale, colla porta riguardante l'Atella [secondo lo stile degli antichi]. E dentro la detta Chiesa vi è anche la sepoltura, segno chiaro, che fusse Chiesa parrocchiale [Il *ius* di seppellire e tener sepoltura è solo delle Chiese parrocchiali, come si ave dalla *Clemen. Dudum de Sepult.*¹¹. L'altre Chiese, come de' Regolari possono tenerla solo per privilegio.] Ed oltre l'altar maggiore, che prima era di fabbrica, attaccato col muro, che è dietro detto altare, dov'è la statuetta della Madonna Assunta al Cielo, riferiscono i più vecchi presenti, che v'era un' altro altare anche di fabbrica vicino al muro, dove sta dipinta l'Assunzion di Maria, e che nell'altro muro dirimpetto, a man destra nell'ingresso,

¹⁰ «Atella si ridusse in villaggi»: ANTONIO SANFELICE, *Campania notis illustrata cura et studio Antonii Sanfelicis iunioris. Editio V post Amstelodamensem ...*, Napoli 1726, pag. 29. E verosimilmente questa l'edizione dell'opera del padre Sanfelice (1515-1570), dell'ordine dei Minori osservanti, conosciuta dal parroco Letizia che, secondo quanto riportato nello stesso titolo, è la quinta edizione del testo, dopo quella di Amsterdam. In realtà, come chiarito da Nicola Onorati che nel 1796 ne curò una edizione con traduzione italiana a fronte del testo latino, eseguita già nel 1562 da tal Girolamo Aquino di Capua, l'edizione del 1726 era la settima dell'opera del padre Sanfelice, dopo la prima del 1562, l'unica pubblicata vivente l'autore, e quelle degli anni 1596 (Napoli), 1600 (Francoforte), 1636 (Napoli), 1656 (Amsterdam), 1723 (Leida). Da notare che in nessuna di queste edizioni al nome *Campania* segue nel titolo l'aggettivo *felix*, come invece riportato dal parroco Letizia. E' interessante, ancora, rimarcare che VINCENZO DE MURO, *Ricerche storiche e critiche sulla origine, le vicende, e la rovina di Atella antica città della Campania*, Napoli 1840 (ristampa anastatica a cura dell'Archeoclub di Atella, Adriano Gallina Editore, Napoli 1985), pag. 192, attribuisce, erroneamente, ad Erchemperto, monaco cassinese vissuto nella seconda metà del IX sec. (autore di una *Historia Langobardorum Beneventanorum*, altrimenti nota come *Ystoriola Langobardorum Beneventi degenti*), la frase *Atella in vicos abiit*, che è invece del Sanfelice.

¹¹ Il riferimento è al libro III, titolo 7, delle *Constitutiones Clementinae*, una raccolta di lettere decretali fatta compilare da Papa Clemente V, che comprendevano anche le decisioni del Concilio di Vienne del 1311-12, promulgate da Papa Giovanni XXII nel 1317. Le *Clementinae* furono la terza collezione autentica di decretali, dopo quella di Papa Gregorio IX e il cosiddetto *Liber Sextus Decretalium D. Bonifaci Papae VIII*, ad essere inclusa nel *Corpus iuris canonici*. Con Papa Clemente V (1264-1314, regnante dal 1305 fino alla morte), al secolo il francese Bertand de Got, iniziò il periodo avignonese del papato.

v'erano altri Santi dipinti, e vi dovea essere un'altare, e poi nell'imbancarsi detto muro si cassarono. Il titolo di detta Chiesa parrocchiale era la Madonna Assunta, come si vede dalla pittura nel muro e dalla picciola statuetta all'uso antico. Poi in appresso essendosi edificata la nuova Parrocchiale, non si chiamò più la Chiesa dell'Assunta, ma bensì dell'Olivo, come si dinomina al presente, per una pianta d'olivo, grande, ed antica, piantata sul suolo avanti la porta di detta Chiesa, da non molti anni spiantata da tal luogo, ricordandosela quasi tutti gli uomini, che sono al presente; perché essendo per cadere per la gran vecchiezza, vi fu fatto vicino al corpo di detta pianta un pilastro di fabbrica per sostentarla; e finalmente con tutto il sostegno non potendosi reggere, da circa venticinque anni addietro da se stessa cadde a terra. Si veggono sulla facciata di detta Chiesa da' lati della porta due pitture in due nicchiette, una di S. Pietro, e l'altra di S. Paolo; forse ivi dipinte, dappoichè il Casale di Socivo fu concesso alla Chiesa di S. Paolo d'Aversa.

Né rechi meraviglia, se una tale Chiesa sia di piccola capacità rispetto a tal popolo: perché ne' primi tempi era piccolo anche il popolo di questo Casale allora più ristretto essendo poi in appresso più cresciuto il popolo, e dilatato il Casale, siccome anche a di d'oggi i più vecchi se lo ricordano più ampliato, perciò pensarono di fabbricare una nuova Chiesa parrocchiale nel [fol. 5v] sito, dove si trova al presente sotto il titolo della Trasfigurazione del Signore.

In qual tempo si fusse edificata la nuova Chiesa parrocchiale suddetta non v'è alcuna memoria certa.



Chiesa di S. Maria dell'Olivo

Il dire, che ciò sia stato da circa dugento anni addietro, perché quasi da tal tempo si hanno i Libri Battesimali, Matrimoniali e de' defonti in questa Parrocchia, è falso, né può esser vero; mentre i suddetti libri si sono cominciati a mettere in uso, per ordine e dopo il decreto del S. Concilio di Trento; benché in qualche Chiesa fussero cominciati prima per diligenza de' Rettori.

Solo i vecchi al presente asseriscono, che i loro avoli, e bisavoli, come hanno inteso o da loro, o da' maggiori, dicevano di ricordarsi, quando fu fabbricata la detta Chiesa, e che si tagliavano i legnami per suo uso ne' boschi poco distanti da questo Casale, e

specialmente dove si dice al presente *a Terra Nuova*. Per conseguenza la fabbrica di detta Chiesa dev'esser fatta più di dugento anni addietro, da circa anni trecento¹².

Soggiungono anche di più, che i detti avoli dicevano ancora, che nel luogo dove si fabbricò la Chiesa, e propriamente dov'è il Cappellone dell'Angelo Custode, e nella Cappella dell'Anime del Purgatorio v'era un gran torrione, come fusse un baluardo dell'antica Atella; come in fatti se ne veggono le vestigia ne' pedamenti¹³, che sono dietro le mura di dette Cappelle dalla banda¹⁴ del giardino, essendo sporti in fuori, assai duri, e massicci [di larghezza palmi 8 e con pietre quadrate.] [Il giardiniere nel 1760 cavando la terra da circa 5 o 6 palmi in distanza da dietro a dette Cappelle vi ritrovò un altro pedamento sotterra largo da circa palmi 4 con pietre quadrate e così restò.] Allorché si fece il presente pavimento di mattoni nella nave della Chiesa, scavandosi di sotto per far le sepolture, e metterle in ordine, si ritrovò una fabbrica d'un muro molto largo [di palmi 4], e fermo [con pietre quadrate, e assai dure], i di cui fondamenti tiravano avanti la predella della Cappella del SS. Rosario, avanti a quella della famiglia di Vilio, sino innanzi a quella di S. Anna, dove vi era un gran masso di fabbrica, che non poté affatto rompersi, e perciò si lasciò ivi la sepoltura antica a fianchi di detta Cappella di S. Anna, e si pensò di farne due altre finte per mantener l'ordine. Dello stesso modo si ritrovò un altro muro davanti alla Cappella dell'Anime del Purgatorio per avanti a quella del SS. Salvatore, sino innanzi alla predella della Cappella di S. Paolo.

Il suddetto muro è restato com'era dalla Cappella del SS. Rosario [fol. 6r] sino a quella di S. Anna, essendosi su di esso voltati gli archi delle due rispettive sepolture: e così pure si fece a quello rimpetto alla Cappella di S. Paolo. Quello solo rimpetto alla Cappella del SS. Salvadore si tolse per far venire la sepoltura più ampia servendo per il commune. Si ritrovò pure tra la Cappella di Vilio, e quella del SS. Salvadore, nel mezzo, e nel profondo la calce viva, e le pietre vive, come vi fusse stata una fornace di calce, forse fatta ivi colle pietre vive prese dal suddetto torrione, o dall'Atella già distrutta, per l'uso della fabbrica di detta Chiesa.

Si ritrovò pure tra la Cappella del SS. Rosario, e quella dell'Anime del Purgatorio in mezzo una gran volta, sotto di cui al di dentro vi erano ossa di morti in gran quantità, quali si trasferirono in una sepoltura, che era giusto nel mezzo della Chiesa tra la porta della Congregazione del SS. Rosario e quella del SS. Sacramento, su di cui poi, cioè sulla di lei bocca si fece un poco di volta, che venne sotto il pavimento e quel grande arco si ruinò per potersi fare nel mezzo un muro, da cui si prese la volta per la sepoltura della Cappella del SS. Rosario, com'è al presente, e s'appoggia su quel muro antico, di cui s'è parlato.

Or questo muro, *seu* fabbrica di pedamenti ritrovata, non si sa, né ha potuto sapersi cosa fusse stata. Può pensarsi, che fusse stata una Chiesa, e forse anche la Parrocchiale, ivi trasferita dalla Cappella della Madonna dell'Olivo [ne' primi tempi] e poi per esser di poca capacità, più ampliata, e formata nel recinto di essa stessa pigliandola in mezzo, e d'attorno da circa anni trecento addietro, come s'è detto, che fu fatta più grande.

[Stato della Chiesa vecchia]. Questa più grande di circa anni 300 addietro era di questa forma. L'altar maggiore stava più in mezzo verso la porta; e da dietro v'era un piccolo coretto [e nel muro di detto coretto vi era la porta per cui s'entrava nella Congregazione

¹² In realtà una chiesa dedicata al Salvatore è ricordata la prima volta in Succivo nel 1308-10 negli elenchi delle decime ecclesiastiche, in cui sono citati quali cappellani (i parroci dell'epoca) di tale chiesa il presbitero Adiutore, che pagava una tassa di III 1/2 tarì e il presbitero Pietro Scriptia, che pagava invece IIII tarì. Cfr.: *Rationes decimatarum Italiae nei secoli XII e XIV Campania*, a cura di MAURO INGUANEZ, LEONE MATTEI-CERASOLI, PIETRO SELLA, Città del Vaticano 1942: pag. 244, nn. 3464, 3475.

¹³ Pavimento.

¹⁴ Dalla parte.

dell'Anime del Purgatorio che vi è anche al presente]. Non vi era la cupola; ma bensì una volta alquanto bassa; siccome ancora nelle due laterali Cappelle. Le quali volte erano dipinte. Nella Cappella dell'Angelo sotto l'arco della lamia vi era l'organo, a cui si saliva colla scala di legno [portatile]. Dalla [fol. 6v] banda della Cappella de' Lampitelli vi era la Sagrestia [e propriamente appresso alla Congregazione dell'Anime del Purgatorio a mezzogiorno. E dov'è la Sagrestia presente vi era la Congregazione della SS. Conceptione, ora detta del SS. Rosario.] Nella nave della Chiesa vi erano cinque Cappelle cioè tre nella parte destra dell'altar maggiore, le stesse, che vi sono al presente; ma però dette Cappelle erano fondate, e ben stuccate con pitture in faccia al muro, come possono vedersi al presente, essendo rimasti i vuoti colle loro volte da dietro alla Cappelle nuove. Solo quella di S. Anna si è tolta dal suo sito per farvi l'ingresso alla Congregazione del SS. Rosario, quale [ingresso] stava prima, dov'è al presente la detta Cappella e ciò si fece per la simmetria della porta di detta Congregazione con quella del SS. Sacramento e perciò è restata la sepoltura nel suo antico luogo, stando prima avanti a detta Cappella di S. Anna. Dalla parte sinistra vi erano due Cappelle, quella dell'Anime del Purgatorio e quella del SS. Salvadore pure fondate, che sono restate da dietro, come si veggono. Nel pilastro tra dette due Cappelle vi era il pulpito di noce, ben fatto, e vi si saliva per dentro al pilastro con una scaletta di fabbrica.

Nell'ingresso di detta Chiesa poco più avanti della porta vi era la sepoltura de' bambini. Più innanzi nel mezzo fra la Cappella di S. Anna, e quella di S. Paolo vi era un'altra sepoltura; e poco più distante tra la porta della Congregazione del SS. Rosario, e quella del SS. Sacramento ve n'era un'altra, detta del SS. Sacramento. Le dette tre sepolture nel farsi la *ruggiolata* si empirono di terra, cavata dal luogo delle sepolture nuove, e vi si fece la volta sopra le bocche. La sepoltura della Cappella del SS. Rosario era avanti l'antica Cappella sotto, dov'è l'altare al presente; e quanto si fece l'altare, dove ora è, s'aprì la bocca di detta sepoltura a fianchi di detto altare in *cornu Evangelii*¹⁵. Ma essendo ciò cosa indecente, nel farsi la mattonata si chiuse quella bocca, e si fece la sepoltura, che è al presente, tutta nuova, come pure si fece a quella di Vilio. Si fece pure tutta nuova quella del SS. Salvadore per uso comune di tutti [non essendovi prima alcuna sepoltura avanti l'altare del SS. Salvadore ma stavano in mezzo, come si è detto]. Quella della Cappella dell'Anime del Purgatorio si aprì la bocca, dov'è al presente, e corrispose alla sepoltura antica. Quella de' bambini si fece tutta nuova avanti la [fol. 7r] Cappella di S. Paolo [e vi si fece la pietra sepolcrale nuova, essendo l'antica rossa, per cui spese il Parroco Letizia carlini quindici], per mettere così in ordine tutte le sepolture, e perciò se ne fecero ancora due finte. Tutta la nave di detta Chiesa era coperta a tetti, senza soffitta, assai bassa, [tutta l'altezza giungeva sino sotto il cornicione, che è al presente in detta Chiesa, di maniera] che parea un casone. Il lastrico del pavimento era tutto rotto.

Cominciò a riformarsi detta Chiesa a tempi, che era Parroco il Molto Rev. D. Lorenzo Moccia [nel 1715]. Si fece la croce [colli due laterali Cappelloni insieme] colla cupola la quale restò incomposta. Si terminò poi la detta cupola essendo Parroco il Molto Rev. D. Francesco Cinquegrana, ed a tempo suo si fece l'altar maggiore¹⁶, e lo stucco di detta cupola, e degli archi, e de' pilastri, e del muro dietro l'altar maggiore [e l'invetriata nell'occhio del suddetto altare], e si fece ancora il lastrico terraneo nuovo in tutta detta croce. Il tutto si fece a spese della Cappella del SS.mo Sacramento, e delle altre Cappelle, e colle limosine raccolte per tutto il paese, e colle limosine prima della predica

¹⁵ Dalla parte dove si proclama il Vangelo, ossia sulla destra dell'altare per chi celebra.

¹⁶ Termina qui la scrittura del parroco Letizia ed inizia la scrittura di una prima mano diversa, non identificata.

di Quaresima ed Avvento, avendo predicato in detto tempo il suddetto Parroco Cinquegrana, con averci anche egli, oltre il suddetto contributa la sua porzione.

Il Cappellone della Madonna della Grazia della famiglia de' Lampitelli fu fatto [cioè il muro, e volta a tempo del Parroco Moccia; l'altare e stucco in tutto detto Cappellone a tempo del Parroco Cinquegrana e Ciccarelli, l'*astragallo* o cornice indorata intorno al quadro, e l'invetriata a tempo del Parroco Letizia. Il quadro era l'antico] tutto a spese del Reverendo D. Gaetano e Sig. D. Orazio Lampitelli compatroni di detta Cappella, e del Sig. D. Carlo Lampitelli beneficiario.



Cupola

Il Cappellone dell'Angelo Custode fu fatto tutto a spese del Clerico Agnello d'Angelo, e colle porzioni, che si danno da la Cappella del SS.mo a tutti quelli della famiglia d'Angelo, che son chiamati per li testamenti dell*qq.^m* Domenico e Pompilio d'Angelo, da dividersi tra di loro, siccome ancora a spese dei suddetti in appresso a tempo del Parroco Ciccarelli fu fatto l'altare in detto Cappellone, ed il quadro dell'Angelo Custode, essendo il quadro antico assai vecchio, e consunto; quale quadro nuovo fu dipinto dal Sig. Onofrio Marchione aversano¹⁷, a cui si pagarono per tal quadro docati dieci e poi in appresso à tempo del Parroco Letizia si fece l'*astragallo seu* cornice indorata in detto quadro pure a spese di detta famiglia, e così pure l'invetriata, la quale tra telari, vetri, e ferri, e mettitura [fol. 7v] costò da dodici docati; alla quale inventriata concorsero ancora colla loro porzione il Sig. D. Nicola Zarrillo, Salvatore Iovinella e Salvatore Russo come compadroni di detta Cappella. A tempi poi del Molto Rev. Parroco D. Giuseppe Ciccarelli si fecero i pilastri della nave della Chiesa dall'una, e dall'altra parte, si fecero i fondi delle Cappelle, dove sono al presente, si alzarono le mura altri palmi venticinque più di quel che erano prima, si coprì tutta detta nave col tetto, si fece la soffitta, e si fece ancora la Sacristia nuova, dove sta al presente: tutto fu fatto à spese delle Cappelle, Congregazioni e colle limosine per il paese, e colle limosine delle prediche, con averci anche contribuito il Parroco suddetto. [Organo] Ed a tempo del suddetto si fece l'orchestra¹⁸, dov'è al presente, colla sua scaletta, dove si pose l'organo nuovo cambiato col vecchio a tempi del Parroco Moccia, con darci di più

¹⁷ Onofrio Marchione (Aversa 1668-1757) è figura di pittore pressoché sconosciuto alla storiografia artistica antica e moderna, ma non per questo privo di un qualche interesse, se non altro quale artefice locale della brillante stagione artistica napoletana della prima metà del Settecento. Per le poche notizie sul suo conto si cfr. FRANCO PEZZELLA, *Onofrio Marchioni, pittore aversano del XVIII secolo*, in «Lo Spettro Magazine», a. IX n. 18 (8-22 luglio 1995), pag. 20.

¹⁸ Cantoria.

docati novanta, oltre del vecchio, che potea costare da' docati venticinque: quali docati novanta si pagarono parte dal detto Parroco Moccia, e parte dalle Cappelle. Si fece ancora sul detto organo un'invetriata ottangolata, che guarda l'atrio della Chiesa in tempo del Parroco Ciccarelli.

Dopo la morte del suddetto Parroco Ciccarelli comparvero gli Eletti di questa Università¹⁹ alla Nunziatura²⁰, rappresentando il bisogno di questa Chiesa, ed ottennero la tranzazione dal Nunzio a favore della suddetta; ed essendo succeduto per Parroco il Molto Rev. D. Felice Fattore dopo raccolti i frutti si fece lo stucco in tutta la nave della Chiesa, e le predelle [di fabbrica con pezzi di lastrico] a tutti gli altari di detta nave colle spese di detta tranzazione, e colla contribuzione delle Cappelle.

Essendo passato detto Parroco Fattore alla sua patria di Lusciano si supplicò di nuovo il Nunzio da questa Università, ed ottenne la tranzazione anche a favore della Chiesa, i di cui frutti si spesero a' tempi del Molto Rev. Parroco D. Scipione Letizia a fare l'invetriate in tutta la nave numero sei, e tre nella cupola; per cui tra telari, vetri, ferri e mettitura vi si spesero docati cento; si fece ancora il panno [di tela tinta] che sta per antiporto colli stessi frutti della tranzazione, essendovi prima un'antiporto di²¹ [fol. 8r] legno assai vecchio e rozzo; le di cui tavole servirono per fare una portella nel luogo, dove si rimette la bara al lato destro dell'altare de' Lampitelli [nell'antica Cappella del SS. Rosario]. Ed il Parroco Letizia fece fare una chiavetta in detta portella, e pagò la manifattura per più ...²² fini buoni. Le dette invetriate si fecero nel mese di Novembre 1749. E nell'anno seguente a 26 luglio essendo caduta una gran grandine, ognuna della quale era grossa quanto una noce, e forse più, si ruppero tutte l'invetriate dalla parte di settentrione, e si dovettero di nuovo calare e rifarsi, e poi rimettersi, per cui pagò il Parroco Letizia da circa docati dieci.

Il suddetto Parroco non vi trovò alcun'altare nella nave. Nel 1749 nel mese di settembre gli Economi della Cappella del SS. Rosario fecero quello di detta Cappella, fecero fare l'aggiunta al quadro cioè quanto porta il centinato²³ (essendo prima tutti i quadri delle Cappelle di detta Chiesa di figura quadrata, ed a tutti si è aggiunto il centinato) fecero fare ancora appresso di anno in anno l'*astragallo*, *seu* cornice indorata azzurro al quadro, il cornucopia, *seu* braccio per la lampada al lato destro di detta Cappella, fecero rinnovare tutti i Misteri della Vita, e Passione di Gesù Cristo con farvi fare le cornici nuove indorate, comprarono una Croce con quattro candelieri nuovi indorati, due candelieri bassi, anche indorati, e Carta di Gloria, Lavabo, ed *In principio* e comprarono pure alcuni anni appresso quattro frasche d'ottone, e rami cedrosi e tutto a spese di detta Cappella.

Così pure si fece a tutti gli altri altari; si fecero le mense nuove, e si posero le tavolette su i gradini e s'ingassarono con mettervi le pietre sacre antiche, eccetto solo a quello di S. Paolo, perché prima non vi era detto altare, si comprò la pietra sacra nuova, ed anche a quello del SS. Salvatore, perché non si trovò la pietra sacra antica (benché qualche anno appresso si trovò detta pietra antica nell'altare, o Cappella antica del SS. Salvatore, essendosi [fol. 8v] aperto un finestrino da dietro a detta Cappella per la ventilazione, quale pietra si conserva ora su la stanza del Parroco per qualunque bisogno), si

¹⁹ Con il termine Università, intendendosi *l'universitas civium*, l'insieme dei cittadini, si indicava anticamente l'amministrazione comunale. Gli eletti erano gli amministratori nominati dai cittadini per la durata di un anno.

²⁰ La rappresentanza diplomatica della Santa Sede presso gli Stati stranieri.

²¹ Termina qui il primo intervento della prima mano diversa, e riprende la scrittura del parroco Letizia.

²² Breve parola cancellata, incomprensibile.

²³ Termina qui la scrittura del parroco Letizia ed riprende la scrittura della prima mano diversa, non identificata.

rinovarono i quadri, e vi si fece l'aggiunta e si collocarono ognuno al suo luogo; si fecero poi gli *astragalli* indorati, si comprarono le Croci e candelieri indorati quattro grandi e due piccoli, Carta di Gloria, Lavabo, ed *In principio*, e cornucopia indorato, insieme con la lampada di stagno, tutto nuovo per ogni altare, essendosi tolto tutto il vecchio, e tutto si spese d'ogni Cappella in particolare, che aveva la sua rendita, e con le limosine del popolo per chi non l'aveva. Si fecero pure in ogni altare i polverini, *seu* coverte *stragole* di montone con li suoi chiodoni, e funicelle [ben ligate], acciò le tovaglie non potessero essere rubate, e si mantenessero pulite e nette: e tutto con ordine e simmetria.

Perché prima non vi era alcuno altare, dove è al presente quello di S. Paolo, perciò [si pensa]²⁴ non vi era alcun quadro antico: onde si pensò di farne uno coll'immagine di S. Paolo, verso di cui professa una devozione particolare questo popolo, per esser soggetto alla Mensa vescovile d'Aversa e con quella di S. Francesco Saverio, di cui se ne fanno [solennemente ogni anno coll'Esposizione del SS.mo i Dieci] Venerdì²⁵, che precedono la sua festa in questa Chiesa, e con quella di S. Ciro, per togliere l'abuso di far andare le donne, e specialmente le zitelle, alla festa di detto Santo in Napoli. Fu fatto tal quadro nel 1750 dal Sig. D. Ludovico Di Majo²⁶, e costò docati trenta, quali si pagarono dall'Università di Socivo oltre il telaro, trasporto e mettitura, che si pagò dal Parroco Letizia, e con altra limosina data da detto Parroco per la compra de' candelieri *et cetera* vi ha speso del suo per detto altare da circa docati cinque.

Nella Cappella del SS. Salvatore la cona su detto altare, dove è la statua, era dipinta rozzamente [fol. 9r] all'uso antico, perciò si rimodernò all'uso moderno, con indorarsi tutte le cornici, come si vede al presente, e ciò si fece nel 1750 con le limosine raccolte da tutto il popolo, ed anche il Parroco concorse con la sua limosina, e si spesero docati dieci. Tutto l'antecedente può vedersi nei libri dell'introito, e dell'esito di ciascheduna Cappella²⁷.

[Fonte battesimale]. Il Fonte battesimale nell'antica Chiesa stava situato a man sinistra nell'ingresso. Nella nuova riforma di detta Chiesa si trasportò dentro la Congregazione del SS. Sacramento dietro la porta, per dar luogo alla fabbrica; dove fu trovato dal Parroco Letizia. Vi era solo la fonte, qual'è presente col suo piede, con un ciborio di pioppo dipinto assai vecchio e consumato. Nel 1751 fu fatto trasportare nel luogo, dov'è ora, a man sinistra nell'ingresso, appresso alla Cappella di S. Anna, in una nicchia lasciata apposta nel muro di detta Chiesa. Vi si fece fare un gradino di marmo centinato, quale marmo si comprò dal Sig. D. Michele Merenda trovato nel suo palazzo, il sottogradino si fece lavorare da alcuni pezzi di bardiglio²⁸ della stessa Chiesa, si posero

²⁴ Le parole tra parentesi quadra sono cancellate nel testo.

²⁵ Segue parola cancellata, incomprensibile.

²⁶ Ludovico de Majo (documentato dal 1740 al 1760) è figura di pittore scarsamente citato dalle fonti, e solo negli ultimi decenni recuperato in sede storico-critica e documentaria per opera di MARIO ALBERTO PAVONE, *Paolo de Majo. Pittura e devozione a Napoli nel secolo dei "lumi"*, Napoli 1977, pag. 34; ID., *Aggiunte a Paolo de Majo*, in «Studi di Storia dell'Arte in memoria di M. Rotili», Napoli 1984, II, pagg. 491-502, pag. 500; VINCENZO RIZZO, *Notizie su artisti e artefici dai giornali copiapolizze degli antichi banchi pubblici napoletani*, in «Le arti figurative a Napoli nel Settecento», Napoli 1979, pagg. 225-258, pag. 232; VITTORIO CASALE, *Presenze solimenesche in territorio teatino*, in «Atti del Convegno su Angelo e Francesco Solimena» (Nocera Inferiore 17-18 novembre 1990), Napoli 1993; UMBERTO FIORE, *Appendice documentaria*, in M. A. PAVONE, *Pittori napoletani del '700. Nuovi documenti*, Napoli 1994, pagg. 120-121.

²⁷ Termina qui il secondo intervento della prima mano diversa, e riprende la scrittura del parroco Letizia.

²⁸ Per bardiglio: varietà di marmo grigio o azzurro cinereo, spesso venato.

nel piano di detto gradino le *riggirole* comperate in Napoli; si fece pulire il vaso di marmo fatto a modo di barchetta da dentro, e fuori, e la colonnetta di pardiglio del piede; si fece fare un ciborio nuovo di noce con fibbie, e scudi d'ottone; da dentro si fecero con la stessa roba, che era nell'antico ciborio, bianca e rossa, con frapporvi le *zigarelle* gialle, e cintrelle d'ottone; si fece fare un vaso di rame stagnato da dentro, ed il coverchio stagnato da sotto, e sopra, e si pose dentro il fonte di marmo, per mantener l'acqua battesimale più polita, ed il marmo più bianco, non essendovi l'acqua dentro (quale vaso di rame non vi era prima). Si fece pure allora il vaso di marmo per il lavamane [nella Sagrestia piccola] essendovi prima solo quel pezzo di pardiglio, dove cade l'acqua. Il marmo di detto vaso si ebbe dalla Cattedrale d'Aversa con licenza di Monsignor Vescovo. Si trasportò qua, si lavorò, si pose colla sua chiavetta d'ottone dove è al presente nel camerino appresso alla Sagrestia. Qualche anno appresso si fece dipingere tutta la [fol. 9v] nicchia di detta Fonte [battesimale] con apporvi di sopra l'immagine di S. Giovanni Battista in atto di battezzar il Salvadore. E per tutto l'anzidetto spese il detto Parroco da circa ducati quarantacinque²⁹.

Nell'altar maggiore, e propriamente alla porta della custodia il detto Parroco ritrovò una chiave di ferro femminile. Nel 1749 vi si fece prima una chiave di ferro mascolina, poi potersi fare quella d'argento, come appunto si fece nel 1750 con una catenina d'argento, con un fiocchino di seta, ed oro a basso, per cui si spesero docati quattro per limosina d'alcune divote, e con la limosina anche del Parroco.

V'era un baldacchino per l'Esposizione del SS. Sacramento di legno indorato con oro fino, ma rotto, e consumato; perciò si vendette questo baldacchino vecchio dagli Economi di detta Cappella nel 1749 e se ne fece un'altro nuovo di drappo, per cui si spesero da' suddetti Economi docati sei. Essendosi fatto l'anno l'antecedente dalli suddetti Economi il baldacchino pel Viatico. Qualche anno appresso si fece la mezza luna, ed i raggi, che vanno dietro al baldacchino nell'Esposizione a spese de' divoti.

Nel 1751 si comprarono quattro frasche d'ottone, ben grandi, per cui si spesero ducati otto [ducati nove, cioè] colla limosina d'un divoto [e con la limosina d'un'altra persona. Come può vedersi nell'esito del 1751 del libro de' conti della Cappella del SS. Sacramento] e si fecero pure quattro giare indorate con oro fino per dette frasche, per cui si pagarono ducati quattro [e carlini 8] dalli suddetti Economi. I candelieri sono l'antichi, solamente si fecero ritoccare con una mano di mistura. Qualche anno appresso [cioè nel 1753] si comprarono sei frasche d'ottone per il secondo gradino di detto altare, e si spesero docati cinque [e carlini due] dalli suddetti Economi. Si fece pure una bellissima Croce indorata con oro fino per detto altare, per cui si pagarono docati sei da' suddetti Economi. Aveva prima il suddetto altare un solo cornucopia d'ottone colla sua lampada, e la Cappella di S. Anna ne aveva un altro: per fine del buon ordine si fece fare un cornucopia di legno a detta Cappella di S. Anna con la limosina d'una divota e si pigliò quello d'ottone, e si pose all'altro lato dell'altar maggiore, come ora vi è, qual però serviva ancora per soddisfare alla divozione del popolo, qualunque volta vogliono accendere la lampada non solo al SS. Sacramento, ma ancora a S. Lazzaro; qual è un quadro, che sta in faccia al pilastro a man destra di detto Altare, e si fece colle limosine del popolo. [Nel 1770 si fece un altarino di fabrica collo stucco vicino l'Altare della Madonna della Grazia de' Lampitelli, dove si pose il quadro di S. Lazzaro, vi si fece la mensa con tovaglie, candelieri, e frasche, e Carte di Gloria, tutto colle limosine del popolo. E dal Parroco s'eliggono, e nominano gli Economi in ogni anno: e se ne fa le festa colla Messa cantata: vedi pag. 13. E vi sono due piccoli cornucopi di legno indorati con 2 lampadi di stagno a' due pilastri laterali al detto altarino di S. Lazaro.]

²⁹ Termina qui la scrittura del parroco Letizia e riprende, per un terzo intervento, la prima mano diversa.

Vi era prima un pallio di lana assai vecchio, e consunto. Nel 1752 se ne fece un altro nuovo di damasco cremesi [fol. 10r] con francia di seta a quattro mazze, per cui si spesero da circa docati quaranta a spese di tutte le Cappelle, e Congregazioni perché può servire a tutte: e vi concorse anche il Parroco con la sua limosina.

Perché prima il lastrico della nave della Chiesa era tutto rotto, perciò nel 1754 si fece il pavimento in detta nave, e nel 1756 si fece quello della croce. Si tagliò prima, e levò tutto detto lastrico, si fecero le sepolture, e come s'è detto di sopra [a pag. 6 a tergo], ordinatamente ogn'una al suo luogo, s'appianò con porci i rottami di calcina, e pietre, e roba vecchia da tre in quattro palmi per mantener l'asciutto, e fu battuta detta roba a modo di lastrico. e poi si posero le *riggirole*; essendosi poste sotto la porta due piane di marmo di Caserta, quali prima servivano di coverchio sulla bocca delle due sepolture, che prima stavano in mezzo di detta Chiesa; come è detto di sopra. Si fece poi il pavimento nella croce, e dentro la Sacristia, e le *riggirole* si posero sul lastrico, che vi era prima da poco tempo fatto, come si è detto avanti; perché era buono, ed asciutto. [Gradone di marmo] Si fece il gradone nuovo di marmo, col sottogrado di pardiglio comprato in Napoli essendosi tolto l'antico gradone di marmo, perché i pezzi erano piccoli, e stretti, e tra loro di diverso colore; quali pezzi di marmo nel 1758 si posero avanti alla porta della Chiesa [a spese della Cappella del SS. Sacramento], e vi si fece al commodo ingresso. Vi era prima avanti alla antica Cappella della famiglia di Vilio una gran pietra di marmo assai lunga; e grande, e vi era una lunghissima iscrizione, ma molto inetta; e perciò si tolse, si spezzò detta pietra per mezzo, e si fecero due coverchi di sepolture, una per quella delli detti di Vilio, ed un'altra in quella del SS. Salvatore [colla licenza del Sig. D. Giuseppe di Vilio, a cui perciò se li diedero dalla Chiesa i telari di marmo per la sua Sepoltura]. Vi era pure un'altra pietra sepolcrale lunga, e larga avanti l'altare maggiore, prima che si facesse il lastrico nuovo, come si è detto, sul sepolcro del Parroco Moccia, su di cui vi era scritta un'iscrizione assai pulita fatta dal Molto Rev. P. Vincenzo [Maria] de' Nobili della Congregazione della Madre di Dio di S. Maria in Portico, uomo assai celebre, la quale iscrizione diceva così:

[fol 10v]

D. O. M.
LAURENTIO MOCCIA RECTORI
VITAE PROBITATE, VIGILANTIA GREGIS
CHARITATE IN PAUPERES COMMENDABILI
IMPERATRIX MOCCIA FRATRI AMANTISSIMO
CUM LACRYMIS P.
OBIIT DIE SECUNDA APRILIS MDCCXXXVI
ETATIS SUE ANNORUM SEXAGINTASEX³⁰

La detta pietra perché era rotta per causa della fabbrica della Chiesa, si spezzò, e se ne fecero i telari per dette due sepolture, e qualche pezzo si pose avanti la porta della Chiesa.

Tutte quelle persone di questo Casale, che avevano i carri ed i bovi servirono la Chiesa per andare a pigliare la calce, le *riggirole* e i marmi, gratis, dandosi solo un tarì per carro e i carresi per le spese. Tutta la spesa di detto pavimento, *seu riggiolata* fatta in due

³⁰ «Signore ottimo e massimo. Al parroco Lorenzo Moccia, esempio di vita proba, di pastore vigile del suo gregge e di carità verso i poveri, Imperatrice Moccia pose in lacrime per il suo amatissimo fratello, morto il 2 aprile 1736 all'età di 66 anni». Padre Vincenzo Maria de' Nobili, teologo di re Carlo III di Borbone, fu oltre che celebre oratore «insigne per la sue beneficenze e tante fatiche apostoliche»: LUIGI CONSORTINI, *Cenni storici del Collegio e della Chiesa di S. Maria in Portico a Chiaia Napoli*, Lucca 1929, pag. 33.

volte ascese alla somma di ducati trecento e sei, oltre la condottura fatta gratis, a quale spesa son concorse tutte le Cappelle, le Congregazioni, l'Università, e le limosine de' particolari, e di tutto il popolo raccolte nell'està³¹, e colla porzione de' compadroni delle Cappelle mentre il Sig. D. Peppo di Vilio per la sua sepoltura fatta nuova, e per la *riggiolata* avanti la sua Cappella contribuì ducati quindici. Il Sig. D. Gaetano e D. Orazio Lampitelli per quella avanti la Cappella loro contribuirono ducati quattro. La famiglia degl'Angeli per parte loro ducati cinque ed il Parroco Letizia per sua porzione vi pose ducati ottantaquattro.

Vi erano prima due soli confessionali assai vecchi, delli quali uno, che è alquanto comodo, è restato nella Chiesa; l'altro perché assai consumato, e quasi inetto, si è fatto passare dentro la Congregazione del SS. Sacramento [ma essendosi fatti i sedili in noce in detta Congregazione si è fatto passare il detto confessionale vecchio nel luogo, dove si conservano le bari, o cataletti nell'antica Cappella del SS. Rosario. Vedi pag. 8 e 13] e non si è al *foco*, perché può servire in qualche occorrenza di precisa necessità: perciò nel 1750 si fecero due altri confessionali nuovi di pioppo dipinti ad acino³² con mezza portella avanti, per cui, cioè per tavole, chiodi, manifattura, pittura e tutto, si spesero dal Parroco ducati diecissette.

[fol. 11r] Si fece pure nel 1751, una statuetta d'un *Ecce Homo* per uso della Chiesa colle limosine raccolte nella Chiesa stessa dal popolo in occasione di guadagnare il S. Giubileo [nel 1751], e si spesero da circa docati quattro, e vi concorse anche il Parroco cola sua limosina.

Vi era pure in detta Chiesa una bara, *seu* feretro da morti assai vecchio, che non parea più reggersi: onde nel 1752 se ne fece una nuova, e con le tavole della vecchia se ne fece un'altra piccola per i giovanetti, e si spesero dal Parroco carlini trenta.

Era prima sotto l'altare dell'antica Cappella dell'Anime del Purgatorio un Crocifisso [di rilievo] quale per l'umido si trovò marcito, onde se ne fece un altro nuovo colle limosine di tutto il popolo ai tempi del Parroco D. Giuseppe Ciccarelli, e vi si pose in una cascja rozza su d'una *buffetta* [*seu mensa*] vicino al muro al lato sinistro della Cappella de' Lampitelli in una nicchia che ivi è. Nel 1751 si fece dipingere la detta cascja [da dentro, e fuori] ed indorare le cornici, e si fece l'invetriata avanti, e si ripulì la *buffetta* con farvi i piedi alla moderna, e nel 1758 si fece pure lo *scudillo seu barella* da' potersi portare in processione detto Crocifisso, e si fece dipingere, ed indorare detta barella [e tutto il suddetto per il Crocifisso fu fatto dall'Economie colle limosine raccolte dal popolo; siccome ancora il padiglione formato di ferri, e d'un velo bianco per quando si porta in processione il suddetto Crocifisso fatto dalle suddette Economie molto tempo prima]. E nell'istesso anno del 1758 si fece anche lo *scudillo seu barella* per portare in processione la statua del SS. Salvadore, e quella di S. Gennaro, per cui si spesero ducati undeci, delli quali ducati cinque e mezzo ne pagò la Congregazione delle Anime del Purgatorio e l'altri cinque e mezzo gli Economi della Cappella del SS. Salvadore³³ colle limosine del popolo.

Nel 1755 il Parroco Letizia fece foderare da dentro la stanzetta dove si conservavano l'Ogli Santi, d'armesino violato con cintrelle d'ottone, essendovi prima una tela tinta, che restò sotto l'armesino, e vi spese carlini 13 1/2.

Nel 1758 si fecero gli scanni e tutt'i pilastri della nave della Chiesa colle tavole cercate in limosina da quelli che l'aveano, e la manifattura si pagò colla limosina fatta in tempo d'està per il paese, che ascese a ducati 4 e carlini 6.

³¹ Si legga estate.

³² Si legga acero: che simula, cioè, il colore del legno d'acero.

³³ Termina qui il terzo intervento della prima mano diversa sul manoscritto e riprende la scrittura del parroco Letizia. Da notare che tutte le note a margine di questo terzo intervento sono di pugno del parroco Letizia.

La detta Chiesa al presente dal muro dietro all'altar maggiore sino a quello della porta è lunga palmi 125 3/4 escluse le mura. Dal muro della Cappella de' Lampitelli sino a quello della Cappella degli Angeli nella croce è larga palmi 77 escluse le mura.

Nella nave dal muro destro al muro sinistro è larga palmi 37 1/2 escluse le mura, e nella nave è alta palmi sessanta cinque 65.

[fol. 11 v] Si nota, che la Cappella di S. Anna possedea prima una lampada d'argento, benché di poco peso; e quella del SS. Salvadore ne possedea un'altra di maggior peso; le quali amendue furono vendute [con licenza del Vescovo] la prima a tempi del Parroco Cinquegrana da circa ducati venti, e la seconda a tempi del Parroco Ciccarelli da circa ducati quaranta, e si spesero i danari nella fabbrica della Chiesa.

Solea prima farsi da' Parrochi la Candelora, e dispensarsi le candele al popolo. Negli ultimi anni del Parroco Moccia si accordò col popolo di non far più detta Candelora, ma in cambio d'essa, che si fussero spesi dal Parroco ducati dieci per la Chiesa, e così è seguitato a farsi sempre da' Parroci susseguiti sino al tempo presente, come si vede dagli antecedenti notamenti.

Nel 1761 il Parroco Letizia fece due altri confessionari di pioppo pittati ad acino, e vi spese da circa ducati diecsettette.

Nello stesso anno s'indorò, e dipinse il palco, o orchestra dell'organo con apporvi tutte le cornici, che non vi erano, l'intagli, e lucchetti, e *mascature*, e s'ingessò il tamburro della scaletta e tutto l'altro a spese sole delle Cappelle, che costò ducati trenta, e grani 45 1/2.

Nel 1762 si fece il pulpito nuovo, colla scaletta fissa, e si collocò nel pilastro del primo arco a man destra nell'ingresso, a spese dell'Università di questo Casale, che costò ducati ventisei: ma perché da' falegnami Giuseppe Carobene [di S. Elpidio], e Giuseppe D'Angelo di questo Casale, che lo fecero, fu ben fatto, faticato, e senza risparmio dal Parroco Letizia li furono regalati ducati cinque di più. [Il detto pulpito nuovo nel 1769 di giugno si fece incessare ed imbrunire colla scaletta, e baldacchino, e coll'indorature necessarie dal Sig. Nicola D'Angelo pittore d'Aversa con farvisi l'assito volante attorno a 2 registri, uno inferiore, e l'altro superiore; e per tutta la pittura, e per far il detto assito e levarlo, e per tutto l'altro che vi volle, vi spese il Parroco Letizia ducati undeci e grani 61. Allora pure si fecero si fecero dipingere dal suddetto i scanni, che sono accosto a' pilastri della nave della Chiesa con darvi 4 mani ad oglie, a radica di noce, ed i fondi di lapis lazaro, e si pagarono ducati 4 e mezzo, delli quali carlini 10 la Cappella delle Anime del Purgatorio, carlini 6 la Cappella del SS. Rosario, carlini 6 la Cappella del SS. Salvadore, carlini 5 la Cappella di S. Anna, ed il Parroco Letizia vi pose carlini 18. Il quale anche fece allora dipingere la porta della Chiesa, e vi spese carlini venti.]

E nello stesso tempo fu accomodato, e fatto alla moderna dalli suddetti falegnami il pulpito antico portatile, che è propriamente della Congregazione del SS. Sacramento, che era assai grande, e sproporzionato, e fu ridotto in piccolo a foggia d'una pulita e comoda cattedra, e la detta Congregazione vi spese carlini 10 e fu dipinto ad acino, e la Cappella del SS. Sacramento spese per la pittura carlini 10 perché serve di ornamento avanti alla detta Cappella e per l'instruzioni e orazione mentale.

Nel 1769 di maggio si fece imbiancar tutta la Chiesa, eccetto la cupola, chiudere le fessure, dipinger le basi de' pilastri a piperno, imbiancar la facciata della Chiesa da Pascale Compagnone e Nicola Pomaro, con metterci essi ogni cosa, e si spesero ducati 8 e grana 65. Concorsero a detto tutte le Cappelle. Quella del SS. Sacramento vi pose carlini 20. Quelle dellli Cappelloni laterali carlini 10 per ciascuna, e quelle della nave carlini 5 per ciascuna, ed il Parroco Letizia vi pose carlini 22 e mezzo. Ed il detto Parroco fece anche dipingere la porta della Chiesa, e pagò carlini 20 con esservi date 4 mani ad oglie, e fatta la fascia verde intorno alle *banderuole*.

**Stato presente della Chiesa parrocchiale
del Casale di Soccivo nel 1761**

La detta Chiesa sta colla porta all'oriente, e si sale ad essa con 4 gradini di marmo, innanzi a' quali v'è picciolo atrietto quadrato formato con pezzi di lastrico; oltre un gran spiazzo, che è avanti la detta Chiesa. [La lunghezza e la larghezza della detta Chiesa sta notata nella pag. 11.] De' quali gradini di marmo vedi pag. 10.

La facciata della medesima è semplice, arricciata, e quadrata ed *orecchiellata*, secondo il termine de' fabbricatori, e si fece nel 1759 a spese della Cappella del SS. Sacramento con farsi anche una Croce grossa di ferro sulla punta del tetto di peso rotola 35 posta dal ferraro oltre altre rotola 10 di ferro datoli dall'Università, la quale concorse anche con porzione del danaro. Si posero anche 2 canaloni di stagno su quelli di fabbrica, che vi erano, per dar più moto all'acqua.

La porta di detta Chiesa è grande, e corrispondente al vaso, con 2 porte piccole nella stessa porta, *seu banderuole*, come dicono gli esperti, con 2 lucchetti sopra colle funi, ed un lucchettone a basso ad una sola porta con un catenaccio piano e massiccio assai, tenuto da 4 grappe di ferro ben grosse, e con i suoi ripari e v'è anche un'altra *mascatura* colla sua *mappa*, di modo che la stessa chiave ben grossa chiude a 2 parti, al catenaccio, ed alla *mascatura*.

Nell'ingresso della Chiesa a man sinistra v'è il Fonte battesimal (del quale vedi a pag. 9) con gradino di marmo, e *riggirole* sul piano; una colonnetta per sostener il fonte, che è a forma di barchetta, con ciborio di noce, scudi d'ottone da fuori, e formato di maniera, che possa togliersi in caso di bisogno dalla bocca di detto fonte. V'è dentro un vaso di rame alla stessa figura per contener l'acqua; v'è il cocchiaro d'argento riformato, e rinovato dal Parroco Letizia; v'è un vaso a figura di scatola con 2 piccioli vasetti dentro per l'Olii Santi, un vasetto di cristallo per il sale [un bacino di creta di porcellana]; la camicia bianca d'orletta; e tutto il ciborio foderato da dentro di portanova bianca e rossa con zigarelle gialle, e cintrelle d'ottone. E v'è la chiave a detto ciborio. Vicino al muro della porta a latere del battisterio v'è il sacrario, *seu* scolatoio per l'acqua benedetta, colla sua chiave alla portellina. [Ed amendue dette chiavi si conservano dal Parroco.] [Nel 1770 fu fatto sul ciborio del detto Battistero dal Parroco Letizia il conopeo, o padiglioncino di portanova con trine gialle di seta attorno per cui si spesero da circa carlini ventidue.]

A man destra v'è la porta in un tamburo grande di tavole con dentro la scaletta per l'organo, che da basso sale in alto fatta di legno a modo di lumaca [o scala chiocciola] colla sua chiave, per cui s'accede sull'orchestra sulla porta della Chiesa, che piglia dall'un muro all'altro. Vi sono in esso uno scannetto colla spalliera per l'organista, un altro scanno per li cantori, due mantici, e l'organo è formato di nove registri, cioè 7 di ripieno, la voce umana, e flauto. Non v'è paga assegnata per l'organista ma è pagato dalli particolari³⁴. S'accomoda una volta l'anno, e l'accomodatura si paga dalle Cappelle e si danno ora carlini 10. [fol. 12v] Sotto l'orchestra v'è il panno di tela per l'antiporto appeso ad un lungo ferro, e che si tira in alto con tre carruccole appese sotto l'orchestra con le funicelle per dentro i cerchielli [di ferro] interposti nel panno medesimo: a basso delle 3 funicelle vi sono i piombi grossi per il peso; in faccia al muro v'è una grappa per attaccarvi le dette funi; e nel ferro sotto l'orchestra vi sono 3 fiori di ferro da indorarsi. Del suddetto panno vedi pag. 7 a tergo. [Indorandosi le cornici dell'orchestra, furono anche i suddetti fiori di ferro indorati. Vedi la pag. antecedente. Nel muro dalla banda della Congregazione del SS. Sacramento dopo il tamburo dell'organo vi si è fatto un piccolo stipo nell'anno 1774 a spese della Cappella delle Anime del Purgatorio e di

³⁴ Il termine indicava i capifamiglia.

quella di S. Anna per tenervi l'ogliaro, candele, bacino, tovaglie, con portella e 2 chiavi, che si tengono da' respectivi Economi di dette Cappelle.]

Ne' primi 2 pilastri nell'ingresso della Chiesa vi sono due fonti di marmo una intera, l'altra rota da un fulmine negli anni addietro, per quanto dicono, ed aggrappata per l'acqua lustrale, *seu* benedetta cogli ornamenti di marmo pardiglio, e con un puttino pure di marmo per ciascuna³⁵.

Vi è anche un materazzo di tela tinta ripieno di stoppa, che si mette avanti la porta di detta Chiesa per riparo dal freddo, mantenuto da una mazza sovrapposta a due grappe di ferro, che sono poste in faccia alla detta porta. Vi è anche una mazza con una forcella di ferro per toglierlo, e metterlo.

A mano destra nell'ingresso dietro il tamburo di tavole, dov'è la scaletta dell'organo, vi è anche un pancone di pioppo con uno stipetto di sotto, dove si ripongono le torcie per il SS. Viatico ed altre cose appartenentino alla Cappella del SS. Sacramento, la di cui chiave la tengono gl'Economi di detta Cappella. [Nel 1764 si fece un'altra chiave a detto stipo delle torcie pel SS. Viatico e s'è consignata al Parroco per quelle occorenze e necessità, in cui non si trovassero presenti gli Economi.] Vi è anche uno scanno pure delle dette Cappelle, di cui si parlerà in appresso.

In tutti gli altri pilastri numero otto della nave vi sono formati i scanni di pioppo; de' quali vedi pag. 11.

Vi sono nove altari, cioè tre nella croce, l'altare maggiore e due Cappelle laterali, e sei nella nave, degli quali si parlerà partitamente in appresso. [Vedi pure avanti pag. 7 e 8.] [Si è aggiunto un altro altarino, che è quello di S. Lazaro.]

Vi sono nella nave sei invetriate laterali, un'altra centinata alla facciata della Chiesa; un'altra ornata sull'altare maggiore, due altre su i Cappelloni laterali a detto altare; e tre nella cupola. Vedi pag. 7 a tergo.

La soffitta, *seu intempiatura*, è tutta dipinta su le nude tavole, senza la tela, ed in mezzo vi sta pittato il mistero della Trasfigurazione del Signore benché alquanto rozzamente. Vedi pag. 7 a tergo.

Vi sono tre Congregazioni de' secolari³⁶, delle quali si parlerà appresso.

Dentro la detta Chiesa, e propriamente nella croce vi sono tre [fol. 13r] confessionali, degli quali due nuovi, ed un altro vecchio. Vedi pag. 10 a tergo. Vi è anche un mezzo confessionale volgarmente detto stecca, portatile. [Ora nel 1764 sono cinque confessionari, uno vecchio, e quattro nuovi; essendosi aggiunti altri due. Vedi pag. 11 a tergo.]

Vi è una mazza vecchia con una Croce di legno indorata fatta nuova dal Parroco Letizia, che serve per i funerali: ed inoltre un'altra mazza *seu* asta nuova, nuovamente indorata, che serve per la Croce d'argento.

Vi sono due bare una grande, ed un'altra piccola, come a pag. 11, le quali si conservano in una stanza del lato sinistro della Cappella della famiglia de' Lampitelli, *seu* nell'antica Cappella del SS. Rosario, dove vi è la porta con chiave, che si tiene dal Parroco, e vi è un finestrino con una piccola cancellata di ferro. Vedi pag. 8.

Vi è una statuetta di *Ecce Homo*, come a pag. 11, la quale si conserva in uno stipo assai grande, portatile, che al presente è riposto al lato destro della suddetta Cappella de' Lampitelli; nel quale si conservano le teste di fiori, il baldacchino per l'Esposizione, quello per il Viatico, ed altro, la di cui chiave si conserva dal Parroco nella medesima Sagrestia. [Questo stipo presentemente s'è posto in Sacristia per maggior comodità 1764.] [E vi sono in esso i lanternoni nuovi. Vedi pag. 16 e 18.]

³⁵ Termina qui la scrittura del parroco Letizia e riprende, per un quarto intervento, la prima mano diversa.

³⁶ Laici.

In faccia al pilastro del lato sinistro dell'altar maggiore vi è un quadro di S. Lazzaro con cornice indorata, fatto colle limosine del popolo à tempi del Parroco Letizia, a cui concorse ancor'esso colla limosina sua; ed in ogn'anno vi si canta la Messa solenne nella festa di detto Santo, che si suol celebrare nel secondo giorno di Pentecoste con appararsi il quadro, e mettersi su l'altar maggiore: e la messa si canta con le limosine del popolo raccolte dalli Economi, che si fanno dal Parroco in ogn'anno. Vedi pag. 9 a tergo in fine. [Questo quadro di S. Lazaro è passato in quest'anno 1765 all'altro pilastro vicino alla Sagristia con molti voti di cera, cioè di gambe, mani e teste, appesivi da' fedeli: perché nel pilastro del lato destro dell'altare vi si è posto uno stipo di legno tutto dipinto colla statua dentro della S. Vergine Addolorata fatta nel 1763 e tutto colle limosine del popolo; ed alla portella di detto stipo in faccia alla statua vi è un gran cristallo tutto sano, ed intero. Vedi pag. 7 a tergo.] [E li detti voti di cera si venderono per far l'altarino di S. Lazaro.]

Vi è ancora un Crocifisso di rilievo come morto dentro una cascia di pioppo indorata, con invetriata avanti, *buffetta*³⁷, con un puttino dentro la cascia pure di rilievo, e colla barella tutta indorata come a pag. 11 e con ferri e padiglione di velo bianco, per quando si porta in processione; quali ferro e velo si conservano dalle Econome presenti, le quali vi fanno la festa a 3 maggio nel giorno dell'Invenzione della Croce colle limosine del popolo, e vi fanno qualche volta la processione; quali Econome è solito farsi dal Parroco in ogni anno.

Nel pilastro a man destra dell'altar maggiore v'è la stanzetta per l'Oglio foderata d'armesino violato, vedi pag. 11. Nella quale v'è una veste di cartone nera, dove sono tre vasetti d'argento per l'Oglio dell'infermi, per quello de' Catecumeni, e per il Crisma; ed una borsa di seta col suo laccio, in cui vi è il vaso d'argento per portar l'Oglio Santo all'infermi, e la bambace³⁸, con portella serrata con chiave, che si conserva dal Parroco. [Si nota che i vasetti del Crisma, e dell'Olio de' Catechumeni sono sufficienti in tutto l'anno, senza bisogno di rifondervisi; ma quello dell'Olio degl'infermi ha bisogno di esser rifuso più volte] [ed in alcuni anni niente.]

[fol. 13v] In tutti gli altari della nave vi sono i cornucopia di legno indorati colla lampade di stagno e nelli due pilastri dal lato dell'altar maggiore vi sono due cornucopia d'ottone colle lampadi di stagno. Vedi pag. 7 e nove a tergo.

Alla sinistra del altar maggiore vi è un *buffettino* [*seu mensa*], di noce nuova, che serve per credenza e ne' due lati [di detta mensa] vi sono due stipetti; uno de' quali serve per l'ogliaro della lampada del SS. Sacramento, mappina, e forbice; l'altro per riporvisi due piattelli, due paia di caraffine con due campanelli, che servono per le messe, oltre un altro campanello più grande, che serve per la Dottrina Cristiana.

1760

Questo Casale presentemente comprende da circa mille, e dugento anime, delle quali da circa ottocento di Comunione, e di sola Confessione dà circa cento trentatre. Gli ecclesiastici sono i seguenti [nel 1760]

Il Rev. Parroco D. Scipione Letizia
Rev. D. Gaetano Lampitelli d'età d'anni 76
Rev. D. Giuseppe di Lorenzo
Rev. D. Venanzio Tornincasa, il quale ora è Economo in Teverolazzo, e solo confessore
Rev. D. Pascale Auriemma
Rev. D. Michele Pinto
Rev. D. Nicola Russo del q.^m Tomaso

³⁷ Credenza, mobile.

³⁸ Bambagia.

Clerico Gaetano Belardo
Clerico Agnello d'Angelo
Clerico Tommaso Iovinella

Questi sono commoranti presentemente in questo Casale. Vi sono altri, che dimorano fuori. Cioè

Rev. D. Nicola Russo del q.^m Giuseppe. Parroco in Crispano.

Rev. D. Michele Russo confessore in Napoli.

Rev. D. Pascale Tinto fa scuola in Napoli.

Rev. D. Giovanni Battista di Vilio si trattiene in Napoli.

Clerico Alessandro d'Angelo nel Seminario di Cerreto.Carmine Merola, e Salvatore Luongo³⁹ seminaristi nel Seminario d'Aversa. [Oltre di più Religiosi in diverse Religioni⁴⁰.]

[fol. 14r]

Campanile 1760

Dalla parte destra della porta della Chiesa vi è il campanile a quattro appartamenti senza cima, molto ben fatto con cornici, e cornicioni, quale si dice essere stato fabbricato da circa anni cinquantasei. Vi sono quattro scale [di legno, portatili,] per le quali si sale dove sono le campane, le quali sono due, una grossa di peso cantara sei, e rotola sissanta in circa, la quale essendosi rotta l'altra per disgrazia, fu fatta nuova a tempo del Parroco Ciccarelli da circa anni diecisei addietro [e fu benedetta da Monsignor Spinelli⁴¹], alla quale contribuirono le Cappelle, le Congregazioni, il Parroco, l'Università, l'elemosine de' particolari, e fin'anche il Marchese Palomba di Cesa contribuì una limosina di docati cinquanta. L'altra più piccola, che è antichissima. Vi è la porta di detto campanile per dentro la casa parrocchiale con catenaccio, e chiave, la quale si conserva dal Parroco. L'Università ha cura delle funi, della porta, e di quanto bisogna per le campane siccome ancora per le scale, per le chiavi, ed ogni altra cosa.

Sul suddetto campanile è l'orologio situato al terzo appartamento colla sua porta particolare, e chiave, quale si conserva da quello, che l'accomoda, *seu* mette in punto, quale vien pagato dall'Università, e la campanella di detto orologio sta situata su la cima di detto campanile e quanto bisogna per detto orologio tutto va a conto dell'Università⁴².

[fol. 15r]

Sagrestia 1761

Si è detto a pag. 6 a tergo dov'era la Sagrestia nell'antica Chiesa.

Nel riformarsi poi la detta Chiesa, e ruinata la detta Sagrestia si visse per molto tempo senza di essa, servendosi per Sagrestia della Congregazione del SS. Rosario⁴³.

Nel 1741 nel mese d'ottobre cominciò a fabbricarsi la nuova Sagrestia, dov'è al presente, nel braccio sinistro della Chiesa vicino all'altar maggiore, colla porta dirimpetto al corno dell'Evangelio dell'altare della famiglia degli Angeli, e si compì nel 1742. Ella è larga palmi diciotto, e lunga palmi venticinque, ed altresì palmi venticinque alta, fatta a volta con porta di pioppo lavorato [avanti alla detta porta vi è un panno d'ordichella verde, appeso con catenuzzi ad un ferro attraverso per antiporto], e

³⁹ Poi parroco di Succivo tra il 1788 e il 1818.

⁴⁰ Intendendosi per «religioni» ordini religiosi.

⁴¹ Filippo Nicolò Spinelli fu vescovo di Aversa dal 1735 al 1761 cfr: G. PARENTE, *op. cit.*, vol. II, Napoli 1858, pagg. 667-676; F. DI VIRGILIO, *op. cit.*, pagg.127-128.

⁴² Termina qui il quarto ed ultimo intervento della prima mano diversa sul manoscritto. Anche in questi fogli le note marginali sono tutte di pugno del parroco Letizia.

⁴³ Termina qui lo scritto di pugno del parroco Letizia ed inizia la scrittura di una seconda mano diversa.

dirimpetto alla detta porta v'è una finestra molto grande, che guarda il giardino con cancellata di ferro, e colle vetrate, nelle quali vi sono due lucchetti piccoli di ferro sulla cima, ed uno grosso e basso, colle sue funicelle, per potersi aprire e serrare comodamente. A sinistra nell'ingresso di detta Sacristia, v'è un altro piccolo vano, o piccola Sagrestia, dove è il lavamane di marmo con una piccola finestra ovata, che guarda il giardino con cancellata di ferro, e vetrata fissa. Per la fabbrica di detta Sagrestia grande e piccola, si spesero da circa ducati cento cinquanta; porzione de' quali ne contribuì il Molto Rev. Parroco D. Giuseppe Ciccarelli; altra porzione ne contribuirono la Cappelle; ed altra porzione si ricavò dall'affitto della grotta.

Nella detta Sagrestia v'è un bancone di noce con sei tiratoi a basso, ed uno stipetto in mezzo al pilastro del suddetto, e quattro stipetti al gradino; tutti colle sue chiavi, e maniglie di ferro, con una predella anche di noce avanti al suddetto con due inginocchiatoi anche di noce da amendue i lati del suddetto con carta preparatoria alla Messa, e con un Crocifisso dall'una parte e dall'altra, ed un altro Crocifisso sul detto gradino del [fol. 15v] detto bancone, che sta fisso su d'un picciolo piede di noce.

Qual bancone insieme colli due inginocchiatoi di noce fu fatto nel 1753. Monsignor Vescovo Nicolò Spinelli di felice memoria regalò a questa Chiesa un piede di noce de' suoi territori l'anno antecedente, quale fattosi cavare dal Parroco Letizia, e segare, se ne formò il suddetto, avendoci poste il detto Parroco tutte le tavole di pioppo, e tutto l'altro che bisognava; e vi spese egli solo per detto, siccome ancora per un picciol tetto, *seu pendata*⁴⁴ fatta da fuori alla finestra sopradetta per impedir maggiormente l'acqua piovana, da circa ducati trentacinque [oltre le tavole]. Se non ché dava allora l'Università di questo Casale carlini venti al Parroco, e Clero nella festa del SS. Salvadore a 6 agosto, quali in quell'anno si impiegarono alla detta spesa.

Delli quattro stipetti del gradino di detto pancone uno serve per la Chiesa per riporvi i calici, i veli e l'altri tre per tre Sacerdoti per riporvi le cere, le cotte; cioè uno per il Rev. D. Giuseppe Di Lorenzo, l'altro per il Rev. D. Pascale Auriemma, ed altro per il Rev. D. Michele Tinto, i quali pagarono un tarì per la chiavetta, quale tengono ogn'uno in lor potere. E l'altre chiavi del detto pancone si conservano dal Parroco. Se non ché ad uno tiratoio, nel quale si ripone la chiavetta d'argento della custodia, e le chiavi de' Sagrimenti, vi sono due chiavi per maggior cautela ne' bisogni, delle quali una si tiene dal Paroco, ed un'altra si è consignata da lui al Rev. D. Venanzio Tornincasa.

Dippiù vi è in detta Sacristia uno stipo portatile di pioppo alto da circa palmi sei e da circa quattro largo con tre tiratoi [si tolsero di poi i detti tiratoi, e vi si fecero 2 portelline per riporvi le teste de' fiori, ed altro] colle maniglie [fol. 16v] di ferro, e nella parte superiore da dentro vi è molto vacuo da riporvi i Messali, nel quale si ripongono tutte l'altre chiavi, che restano, chiuse da quella di questo solo stipo. [Vi sono nella detta Sagrestia tre scanni portatili, uno più lungo, e due altri più corti.] [Vi è anche in detta Sagrestia un altro stipo portatile più grande, che prima era dentro la Chiesa, vedi a pag. 13] Su detto stipo vi sono undici candelieri indorati, che servono per i funerali, ed altri bisogni: siccome ancora un Crocifisso con piede indorato, oltre di quelli di sopra accennati, ed oltre di due altri Crocifissi senza piedi appesi al muro uno degli quali è di rilievo ed un altro dipinto, che servono per quando si porta l'Oglio Santo a' moribondi. [Li descritti candelieri e Crocifissi non vi sono più, essendosi consumati, a riserva di due soli Crocifissi.]

Oltre di tutti gli accennati Crocifissi ve n'è un altro molto grande, ed antico appeso al muro a man sinistra nell'ingresso della Sagrestia, sotto del quale v'è un altro inginocchiatoio antico di pioppo, accanto del quale vi è una sedia di cuoio per comodo di confessarsi i Preti [e gli uomini].

⁴⁴ Pennata: tettoia ad una falda.

Inoltre in faccia al muro a man dritta nell'ingresso vi è un quadro grande della Madonna della Purità, in cui vi è anche l'effige di S. Giuseppe, e di S. Anna colla sua cornice dipinta, quale quadro è molto antico.

Dietro la porta a man dritta vi è una tavoletta in faccia al muro da appendervi le cose, dove vi sono appese due stole a due facce di armesino, da una banda di color violato, e da un'altra di color bianco per ogni occorrenza [delle dette due stole una si è consumata]: e sono sostenute in essa due ombrella, una delle quali è di damasco rosso alquanto vecchia, l'altra più nuova di drappo di tutti i colori colla sua veste di tela, quale fu fatta a spese del Rev. D. Gaetano Lampitelli per voto al SS. Sacramento, le quali ombrella [Queste due ombrelle si conservano ora dentro lo stipo grande, che è in Sacristia. Ed ivi pure l'ombrella nuova di damasco rosso colla sua veste di sangallo fatta nel 1765 a spese della Cappella del SS. Sacramento per cui si spesero ducati 17.] [fol. 16v] amendue sono foderate, [cioè una] di armesino celeste, e [l'altra di tela roana gialla]; e sono esse della Cappella del SS. Sacramento, e gli Economi devono portarne la spesa in caso.

Nella piccola Sagrestia vi è il lavamane di marmo. Vedi pag. 9. Il marmo del fonte è tutto un pezzo. Vi si ripone l'acqua dall'ovato della finistra. [A lato del lavamano vi è appesa una tavoletta lavorata acconciamente, dov'è appesa la tovaglia per asciugare le mani]. Rimpetto a detto marmo da sopra alla chiavetta di ottone vi è la seguente inscrizione greca:

Νήψων αρομήτα
(h.e. lava peccato)

[Qui però dove è l' η alla parola Νηψων dovrebbe esservi il ι e scriversi Νιψων, αρικτω lavo; si fece errore, quando s'intagliò nel marmo.]

sotto
MDCCCLI

Nella suddetta vi è una tavoletta appesa al muro a manovella dove sono sostenuti quattro lanternoni [delli detti 4 lanternoni vecchi, ve ne sono restati soli due accomodati, e l'altri due si diedero allo stagnaro d'Aversa, che circa il 1770 fece 4 lanternoni nuovi dipinti, ed indorati con cristalletti per cui spese la Cappella del SS. Sacramento ducati dieci, e si conservano nello stipo grande. Vedi pag. 13] della Cappella del SS. Sacramento, che n'ha cura: ed a man sinistra ve n'è un'altra da appendervi i ferraioli, i cappelli. Vi è una piccola *buffetta* [o mensa] di noce per ogni uso. Vi è il triangolo per la Settimana Santa; un piede, alto dipinto per il cereo; ed un lettorino sul piede alto portatile; vi è anche la tabella degli obblighi della Messe della Chiesa, ed un immondezzaio, o caccia immondizie. [Da dietro la detta piccola Sacristia nell'anno 1776 fu fatta fare il luogo comune, o necessario dalla banda del giardino della Chiesa con essere coperto a lastrico, e con una porta di pioppo lavorata, per cui dalla detta piccola Sacristia s'entra in esso, essendosi fatto accostare il lavamane più vicino al muro a sinistra, per cui si spesero dal Parroco Letizia in tutto ducati dodici.]

La Sagrestia have tre calici, uno grande tutto d'argento [di valore circa ducati cinquanta] ben lavorato con puttini d'intorno, colla patena anche grande, e colla sua veste, quale si conserva nella stanza del Parroco, e serve per le solennità. Un altro pure tutto d'argento semplice, ed un altro colla coppa d'argento, ed il piede d'ottone indorato colle loro patene d'argento, ed amendue servono per le Messe giornali. [Nel 1770 dal Sig. Nicola Pastena fu donato un calice colla coppa, e patena d'argento indorate e col piede, e sottocoppa di rame indorata di valore circa ducati 14 alla Cappella dell'Anime del Purgatorio di questo Casale per uso di detta Cappella, e⁴⁵ per servizio anche di questa Chiesa parrocchiale, ma con condizione che non si fusse alienata; e la detta Cappella vi

⁴⁵ La nota continua a fol. 17r.

fece far la veste, per cui spese carlini 3; e dal Vescovo Borgia⁴⁶ fu consecrato a' 22 aprile 1770.]

Una croce tutta d'argento con un Crocifisso anche d'argento ben fatto, con puttini d'ottone indorato a' quattro lati di valore [fol. 17r] circa ducati trenta colla sua veste e col pannetto di lama usato per le processioni, e l'una e l'altro si conservano sulla stanza del Parroco⁴⁷, e coll'asta indorata propria per detta Croce che si tiene nella Chiesa.

Una sfera tutta d'argento colla mezza luna indorata, [e colla sua veste]. Un incensiere tutto d'argento, [di valore circa ducati trenta] ben grosso, antico, col suo calderotto di rame dentro per il fuoco, benché il piede è alquanto rotto, e la navetta, e cocchiarino d'argento, colla veste anche di cartone nero solo per detta navetta; e l'uno e l'altra si conservano su la stanza del Parroco ma v'è l'iscrizione, e figura in faccia a detto incensiere, che mostra essere della Cappella del SS. Sacramento. [Il detto incensiere si fece accomodare facendosi il piede tutto nuovo, nel 1763 dagli Economi della Cappella del SS. Sacramento.]

Un aspersorio d'argento [di valore circa ducati quaranta] che si conserva su la stanza del Parroco ma l'iscrizione al manico del suddetto mostra essere della Cappella del SS. Rosario di Soccivo. [Ma essendosi rotta la coppa del detto aspersorio fu fatta nuova, e più grossa dal Parroco Letizia e vi si spese carlini 16.]

Un altro aspersorio d'ottone, che si tiene in Sacrestia per l'usi ordinari.

Due pissidi d'argento, proprie della suddetta Cappella del SS. Sacramento. Una più grande, dove si conserva il SS. giornalmente ed ave due sopravveste presentemente, una di lama rossa con trinetta d'argento alquanto usata [la detta sopravveste usata fu smaltita facendosi la nuova], ed un'altra di lama ricamata nuova con trine pure d'argento; ed un'altra pisside piccola colla sua veste di lama rossa trinata d'argento per il SS. Viatico; ed amendue si conservano nella custodia dell'altar maggiore. [Nel 1768 la detta pisside grande, perché era piccola per l'uso del popolo, se ne fece un'altra più grande di peso libbra 1 once 6 1/4 a ducati 13 e carlini 6 la libbra e di manifattura ducati 7 onde importò ducati 27 e grani 68 e per una cappetella ricamata in oro ducati 6 e mezzo come sta scritto a basso.]

Vi è anche una cassetta d'argento, rotonda, indorata al di dentro, per riporvi l'ostia grande, dopo l'Esposizione del SS. fatta con le limosine di due divote a tempi del Parroco Letizia; e quando non serve nella Chiesa, si conserva su la stanza del Parroco e per detta cassetta si spesero da circa ducati sei.

Nel 1768 la sopradetta pisside grande, perché pure in se piccola, e non molto sufficiente per il popolo, si fece ingrossare, cioè se ne fece una nuova più grande di peso libbra 1 once 6 1/4 a ducati 13 e carlini 6 la libbra che colla indoratura, e manifattura, e con una cappetella nuova tutta ricamata d'oro, con zachenà d'oro attorno, fiocco e fodera costò ducati 34 e grana 18 delli quali ducati 10 vi pose la Cappella del SS. Sacramento, una persona divota per la cappetella, avendone fatto voto, vi pose ducati 6. Dalla pisside vecchia se ne ricavarono ducati 15 e grana 38 e dal Parroco Letizia vi si posero per compimento carlini 28. [Nel 1770 fu donata un'altra cappetella al detto Parroco d'armesino bianco, e verde ricamata a fiori con trenetta d'oro attorno e fodera, e fiocco d'oro da un napoletano corrispondente del detto Parroco Letizia, e perché a lui donata col peso di celebrar due Messe per il donatore, ed avendole celebrate, come sua

⁴⁶ Niccolò Borgia fu vescovo di Aversa dal 1765 al 1779: cfr. G. PARENTE, *op. cit.*, vol. II, Napoli 1858, pagg. 678-683; F. DI VIRGILIO, *op. cit.*, pagg. 131-132; *Dizionario Biografico degli Italiani* (citato in seguito come DBI), Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 12, Roma 1970, pagg. 729-730.

⁴⁷ Termina qui l'unico intervento sul manoscritto della seconda mano diversa e riprende la scrittura di pugno del parroco Letizia.

se l'ha presa, essendo ben fornita la detta pisside di due altre cappetelle ricche descritte di sopra.]

[fol. 17v] Un paramento di drappo d'oro, fiorato, con trine e frangie d'oro, antico ed usato al presente, consistente in un piviale, una pianeta, stola, e manipolo e due tonicelle, una stola, e due manipoli, velo, e borsa, fatto nel 1687 a spese della Cappella del SS. Sacramento, e vi concorse anche l'Università, come si vede dal libro dell'introito ed esito di detta Cappella nel suddetto anno. [Il detto paramento di drappo d'oro o sia lama essendo vecchio fu venduto nel 1767 per ducati 15 e carlini 4 essendosi fatto l'apparato nuovo, ed il detto danaro fu posto in detta spesa come si dirà a pag. 19 a basso.]

Un piviale di damasco violato fatta dal Parroco Moccia, con trine di seta gialla, [e colle fibbie inargentate.]

Un piviale di damasco negro con trine di seta gialla, fatto dal Parroco Moccia, [e colle fibbie inargentate, poste ad amendue detti dal Parroco Letizia.]

Una pianeta di damasco bianco con trine d'oro, e borsa, e velo di taffettà bianco pure trinato.

Un pianeta di damasco rosso con trine d'oro, e borsa, e velo di taffettà rosso pure trinato.

Le dette 2 pianete di damasco furono fatte dal Parroco Letizia, per cui spesa da circa ducati quaranta, nel 1758.

Un pianeta di drappo di color latteo in seta con trine, e frangia di seta, e borsa, e velo della stessa roba, fatta dal detto Parroco Letizia, per cui spese da circa ducati dieci [nel 1760].

Un'altra pianeta di drappo in seta di color bianco usata con borsa, e velo, benché questo essendo servito per accomodar la pianeta [stessa], vi si è fatto il velo nuovo di quel drappo di color latteo e con trine e frangie di seta.

Questa pianeta fu regalata a questa Chiesa dall'Ecc.^{ma} Sig.ra Principessa D.^a Beatrice Muscettola dopo la morte del suo marito Sig. Principe di S. Lorenzo, seguita in questo Casale, ed in questa Chiesa parrocchiale seppellito a tempi del Parroco Moccia.

Due pianete di portanova di tutti i colori, con due borse della stessa roba, e 2 veli d'armesino di tutti colori, fatte amendue dal Parroco Letizia, con galloni di capisciola, e seta; una d'esse fatta nel 1760 e l'altra nel 1762 e per cui spese in tutto da circa ducati dodici.

Una pianeta di portanova di color bianco e rosso colla borsa, e velo d'armesino della stessa foggia, fatta pure dal medesimo Parroco nel 1762 e per cui spese da circa ducati sei.

Una pianeta di color rosso, di cataluffo⁴⁸, *seu* damaschetto, antica, ed usata.

L'altre pianete vecchie furono dal suddetto Parroco Letizia vendute, facendo le nuove, ed il danaro ricevuto per dette fu applicato alle nuove.

[fol. 18r] Una pianeta negra di crescento in seta, con due tonicelle della stessa roba, con galloni, e frangie, e *zigarelle* di seta gialla, e col velo di taffettà, e borsa con galloncino giallo per le Messe cantate de' morti, fatte nel 1757 non essendosi prima mai state le tonicelle negre; concorsero alla spesa per detta pianeta, e tonicelle che ascese a circa ducati sedici, le Cappelle, e le Congregazioni tutte, dovendo per tutte servire, ed anche il Parroco Letizia.

Due altre pianete negre di portanova con galloni, e frangie di seta bianca, colla borsa, e velo d'armesino per ciascuna d'esse, con galloncini pure bianchi; fatta una d'essa nel

⁴⁸ Tale nome individuava «un manufatto tessile ottenuto con ordito di seta e trama di filaticcio»: MARIA PIA PETTINAU VESCINA, *Paramenti sacri delle chiese di Brindisi*, Brindisi 1990, pag. 24.

1755 per cui si spesero da circa ducati cinque, e vi concorsero le tre Congregazioni con carlini dieci per ciascuna; prima che il Vescovo Monsignor Spinelli di felice memoria avesse ordinato in Santa Visita, che le Congregazioni e Cappelle, beneficiati, e chiunque avessero obbligo di Messe, pagato avessero l'utensili al Parroco alla ragione di carlini sette per ogni 52 Messe, che seguì nel 1759 e l'altra fatta nel 1759 dal Parroco Letizia, per cui spese da circa ducati cinque. [Una di dette pianete negre la più vecchia essendo già logora fu barattata per un'altra nuova pure di portanova indamascata con manipolo e stola con un banderaro napoletano per nome Alessandro Civile, e li diede il Parroco Letizia per rifosa, e di più carlini trentacinque.] [E nel 1779 tolse il detto Parroco una pianeta negra vecchia, e ne fece un'altra nuova di portanova.]

Tre pianete di color verde, antiche, ed usate, fatte dal Parroco Moccia; una d'esse di lama con trine d'oro, l'altra di damaschetto con trine di seta, e con una ferza⁴⁹ in mezzo di color gialliccio, e con qualche lavoro alla stola e manipolo; e l'altra di damasco con trine d'argento e oro, e con una ferza in mezzo rossa.

Tre pianete di color violato una d'esse di damasco, fatta dal Parroco Moccia, con trine d'oro solo alla stola, e manipolo; e vi erano pure alla pianeta, ma furono rubate da alcuni, che lasciò il detto Parroco ad accomodare le pianete in Sacrestia, ond'esso poi ripose le trine di seta; un'altra di damaschetto con trine di seta; ed un'altra di portanova con trine di capiscioli: tutte usate.

Due veli di color verde usati; due veli violati nuovi; due veli rossi usati; un velo di color bianco quasi nuovo; oltre gli altri numerati di sopra con le loro pianete.

Una borsa a due facce, una verde, ed un'altra violata; due altre borse da una banda di più colori, ed dall'altra verde e violato; un'altra da una parte di color bianco e rosso, e dall'altra verde e violato; ed un'altra rossa da una faccia, e di lama dall'altra: tutte le dette vecchie: oltre l'altre nuove dette di sopra.

Due omerali, uno di drappo fiorato in seta nuovo, fatto a spese della Cappella del SS. Sagramento a tempi del Parroco Letizia, con trine di seta; ed un altro antico di damasco bianco con trinetta d'oro. [Il detto omerale di damasco bianco nel 1765 fu fatto tinger giallo, e tolta la trinetta d'oro che era vecchia, vi fu posto un galloncino di seta a spese della Cappella del SS. Sagramento. Ed allora fu fatta ancora un'ombrella nuova di damasco rosso con galloni e francia di seta, per cui si spesero dalla detta Cappella da circa ducati diecisei.]

Messali n. cinque [ma uno di detti Messali più vecchio si è consumato], tre dei quali più antichi, e due nuovi comprati dal Parroco Letizia ducati quattro con segnacoli di *zigarelle* rosse.

Tre messaletti da morti, tutti e tre quasi nuovi.

Due rituali usati.

Due berrette per il comune: oltre quelle che ha propria ogni clero ed ogni sacerdote. [Biretti così maltrattati che io sul principio del mio governo fui costretto a farne di nuovi⁵⁰.]

Due stole comunali d'armesino, una vecchia, [la quale si è tolta per essere nera⁵¹] e l'altra nuova, fatte dal Parroco Letizia per tutti i bisogni, senza consumar l'altre stole; vedi pag. 16.

Due ombrelle per il SS. Viatico. Vedi la detta pag. 16. E la terza fatta nel 1765.

⁴⁹ «Pezzo di tela o panno, il quale cucito agli orli con altro o altri forma un tutto»: VINCENZIO DE RITIS, *Vocabolario napoletano lessicografico e storico*, vol. I, Napoli 1845, alla voce. Secondo FRANCESCO D'ASCOM, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, A. Gallina Editore, Napoli 1993, ferza, intesa come striscia di stoffa, deriverebbe dal greco *phársos* = pezzo, porzione, o dall'arabo *firsā* = pezzo di drappo, pannolino.

⁵⁰ Nota di pugno del parroco Corvino.

⁵¹ Nota di pugno del parroco Corvino

[fol. 18v] Un piccolo baldacchino di drappo in seta fatto dagli Economi della Cappella del SS. Sacramento nel 1748 pel Viatico.

[Nel 1775 si fece un baldacchinetto nuovo pel SS. Viatico di drappo fiorato in seta con trinette d'argento; essendosi fatto vecchio l'altro.]

Un baldacchino più grande pure di drappo per l'Esposizione del SS. Sacramento (co' raggi, e colla mezzaluna) fatto da' suddetti Economi nel 1749. Per l'uno, e per l'altro vedi pag. 9 a tergo.

[Nel 1776 si fece un baldacchino nuovo grande di legno indorato per l'Esposizione del SS. Sacramento colla scaletta di legno da dietro l'altar maggiore per riporre il SS. Sacramento sul baldacchino. Vedi pag. 53 al margine.]

Un pallio grande a 4 mazze di damasco cremisi con frangie di seta, fatto nel 1752. Vedi pag. 9 a tergo.

Due piattelli, con quattro caraffine. [E vi sono anche due caraffine di cristallo con un bacine di porcellame regalate dal P. M. Rossi.]

Tre campanelli, cioè due piccoli per le Messe, ed un altro più grande, che serve andandosi per il paese a convocar i figliuoli alla Dottrina Cristiana. [Vedi pag. 13 a tergo, ma uno di essi si è rotto.]

Una campanella sita in alto, vicino alla porta della Sagrestia, con fune ligata al manico, per dar il segno all'uscir della Messa.

Una scatoletta ritonda di noce per l'ostie rotondate, col piombo in una pezza di seta dentro d'essa, per tener piane l'ostie. [Nel 1774 fu comprata dal Parroco Letizia una scatola d'ottone per l'ostie, per cui spese grana 24 e si fece comprare un pezzo ritondo, e massiccio d'ottone per ritondarvi sopra le ostie e vi spese carlini 3.] [E così fu tolto il pezzetto di legno colla piastrella d'ottone incrustata, che si era guastata.]

Un'altra scatola più grande quadrata, per riporvi le particole.

Un ferro per formar i comunichini, *seu* particole col suo crivelletto, per ripulirle, e con una tavoletta di noce, quale di tempo in tempo si liscia ed appiana, su di cui si formano.

Un ferro per ritondare l'ostie grandi con un pezzetto di legno rotondo, su di cui è incastrata una piastrella d'ottone per maggior fermezza e pulizia dell'ostie, che ivi si ritondano, e con un altro pezzolino di legno soprapposto per tenimento e per forma. Tutte le suddette scatole, e ferri si conservano presentemente su la stanza del Parroco.

Una sedia di cuoio nella Sacristia, come si è detto a pag. 16.

Una pertica lunga, fatta venire apposta da Marano dal Parroco Letizia, per nettare i ragnateli, oltre una lunga canna per lo stesso, ed altre due canne per accendere ed ispegnere le torce, e le candele; e vi è anche lo spegnitoio; questo è nello stipetto della credenza dell'altar maggiore e tutte le suddette sono dentro la Chiesa.

Un cottino di lino alquanto vecchio per uso della Chiesa, [quale s'è stracciato.] [Ora vi è una cotta d'orletta vecchia per gli usi comuni.] [ma così inutile che non saprei antiporla alla vecchia⁵².]

Un libretto manuale de' Morti, per annunziarli dall'altare ogni domenica.

Un altro libretto, ove sono scritti que' che fanno le cartelle di S. Giuseppe che pure si dinunciano ogni domenica.

Un libretto per far la Visita del SS. Sacramento, che è solito farsi ogni festa dopo la Dottrina Cristiana, e le litanie della S. Vergine.

Una canestrella, in cui si tiene il cerino, che suol comprarsi dalla Cappella del SS. Sacramento, per appicciar le candele; una chiave d'altri tiratoi del pancone; un corporale con una animetta per i bisogni straordinari etc. Tutto il suddetto è dentro il tiratoio del detto pancone.

⁵² Nota di pugno del parroco Corvino.

Una lucerna di creta, in cui si brucia la bambace lorda, che si conserva nello stipetto, che è in mezzo al detto pancone, a basso.

[fol. 19r] Tre camici d'orletta per le solennità, che però dal Parroco di tempo in tempo si fanno arricciare. Uno di essi con pezzillo più grande fatto dal Parroco Moccia, in cui, come esso scrive, spese da circa ducati venti, un altro fu fatto dal Parroco Letizia, in cui spese da ducati sei, ed un altro era antico.

Due camici d'orlettone, *seu* di tela curata fatti dal Parroco Letizia per i giorni festivi correnti.

Cinque camici di lino per i dì feriali [e tutti i suddetti camici co' loro amitti proporzionati.] [Ma tutti logori, e quasi inutili⁵³.]

Cingoli per i detti n. otto in tutto, e di più due altri che sono dieci.

Corporali n. tredici, tutti d'orletta, e con merletti.

Copertoi del calice, o animette, *seu* palle n. quattordici [tutte d'orletta, e con merletti ed un'altra di ...⁵⁴]

Corporaletti per il ciborio, *seu* custodia n. quattro, d'orletta. [Un corporaletto si divise, e se ne fecero due per sopra la borsa da tenersi su l'altare maggiore per le Comunioni.]

Purificatoi, e sciugatoi in tutto n. quaranta, tra piccoli e grandi.

Tovaglie di traliccio⁵⁵, che noi diciamo a *piparello*, o a *picello*, n. due per il lavamane, fatte nuove dal Parroco Letizia; [ma vecchie⁵⁶]

Due cuscini imbottiti di fieno sottile colla veste di tela, e colla sopravveste di portanova di tutti colori, ma usata, per le occorrenze, che si conservano su la stanza del Parroco. [E nel 1773 il Parroco Letizia fece fare i detti coscini nuovi pure di portanova; e della porta nova vecchia si servì a far 4 cuscinetti per dentro a 4 confessionali.]

Un ventaglio di penne di paone coll'asta, o manico alquanto lungo, pure delle dette penne, per la processione del SS. Sacramento e fatto a spese della Cappella del SS. Sacramento essendovi state regalate le dette penne a tempi del Parroco Letizia; che si conserva su la stanza del Parroco. [E nel 1777 fu rinnovato con nuove penne il detto ventaglio.]

Un libro grande, dove si scrivono le Messe, che cotidianamente si celebrano; essendo in esso notati tutti gli obblighi di Messe di questa Chiesa parrocchiale principiato dal 1763.

Un altro libro minore, comprato da Giuseppe Palumbo, ove si notano manualmente le Messe, che si celebrano per la sua Cappellania da esso fondata, e dalla q.^m Maria d'Angelo sua moglie: [quale libro si tiene dal suo Cappellano.]

Di più una pianeta di damaschetto di color violato fatta dal Parroco Letizia nel 1764 con galloni d'oro, e colla borsa pure gallonata d'oro, e col velo colla zainetta d'oro intorno, e coll'omerale anche di damaschetto violato, ma senza fodera, e col galloncino di seta intorno, che serve sì nel cantarsi il *Passio* nella Domenica delle Palme come, ed invece della stola larga secondo la rubrica, con piegarsi alquanto, e poi per la Messa nello stesso giorno, e spese per tutto il suddetto ducati diecinnove, e grana cinquantadue e mezzo.

Di più un apparato solenne di drappo fiorato in oro col fondo bianco e galloni d'argento consistente in una pianeta, e borsa, e velo, e due tonicelle colle loro stole, e manipoli, fatto nuovo nel 1767 per cui si spesero ducati cento e sei, e grana 69 1/2, che si conserva sulla stanza del Parroco nello stipito fatto nuovo nello stesso anno. [fol. 19v] E per dir con distinzione tutte le spese fatte nel retroscritto apparato solenne di pianeta e tonicelle

⁵³ Nota di pugno del parroco Corvino.

⁵⁴ Breve parola illeggibile.

⁵⁵ «Grossa tela da sacchi; tessuto forte e resistente, liscio o operato, utilizzati per materassi. Dal latino *trilix*, aggetto composto di *tri* “tre”, e *licium* “filo”, prop. “a tre fili”: ANIELLO GENTILE, *Dizionario etimologico dell'arte tessile*, Napoli 1981, pag. 127.

⁵⁶ Nota di pugno del parroco Corvino.

di drappo fondo bianco fiorato in oro assai ricco, ed insieme tutti quelli, che concorsero colla loro rata di danaro per dette spese a futura memoria.

Le spese furono le seguenti, cioè

Per una veste di donna di drappo in oro fondo latteo di canne 6 1/2	ducati 55
per mano di mastro Giovanni Mazzarella sartore aversano	ducati 1,07
Regalo al suddetto ed al figliuolo che la portò in due volte	
Gallone grande d'argento lamato palmi 132 galloncino d'argento	ducati 40,30
piccolo palmi 80 e francia palmi 10 in tutto once 30 1/2 e pochi	
trappesi ⁵⁷ a carlini 13 e per 4 fiocchetti d'argento per la borsa	
carlini 4 in tutto	
Tela roana gialla incollata per la fodera canne 3 1/2 a carlini 8	ducati 2,80
Seta bianca mezzana, once 2	ducati 0,65
Capisciola gialla per li manipoli, e pianeta palmi 14 zigarelle	
bianche e rosse di seta sotto alle maniche delle tonicelle canne 4 1/2	
a grana 22. Cartone per la borsa, e carte per dentro alle tonicelle e	
pianeta in tutto	ducati 1,17
Per lo galessso, e cavallo per andar in Napoli a pigliar le dette robe	ducati 0,55
Per manifattura al sartore	ducati 4
Per regalo a discepoli del suddetto e spese a 3 persone per 3 giorni	ducati 0,93
Per mandar la detta pianeta, e tonicelle in Aversa a farle benedire	
da Monsignor Vescovo	
Tela roana color di rosa per lo velo e borsa palmi 1	ducati 0,07 1/2
Tutta la spesa importa	<u>ducati 0,15</u> <u>ducati 106,69 1/2</u>

Sono concorsi alla suddetta spesa i seguenti nelle seguenti somme:

Ricevuto dalla Congregazione del SS. Rosario	ducati 3,50
dalla Congregazione del SS. Sagramento	ducati 2,50
dalla Congregazione dell'Anime del Purgatorio	ducati 2,50
dalla Cappella del SS. Sagramento	ducati 10
dalla Cappella dell'Anime del Purgatorio	ducati 3
dalla Cappella del SS. Salvadore	ducati 2,50
dalla Cappella del SS. Rosario	ducati 3
dalla Cappella di S. Anna	ducati 2,05
dall'Economie del Crocifisso	ducati 1
Per limosine segrete da varie persone	ducati 4,40
Per la pianeta e tonicelle vecchie vendute	ducati 15,40
Per una pianta di noce vecchia venduta	<u>ducati 7</u> ducati 56,85

Ricevuto come dalle partite controscritte ducati 56,85 onde vi vogliono ducati 49,84 1/2 quali ducati 49 e grana 84 1/2 sono stati posti dal Parroco Letizia, essendovi inclusi li ducati dieci, che dovea per la Candelora, come sta detto da principio.

[fol. 20v] Il Parroco Letizia ha lasciato a beneficio del Parroco suo successore la chiave, e mascatura della sua stanza, e di quella dove abitano le donne, dello stipo nell'anticamera della stanza del Parroco del basso, dov'è il necessario, e di quello, dove si ripongono le legna, e del pollaio, tutte fatte nuove da esso, e di tutta ragione avrebbe potuto toglierle, e portarsene; ma considerando le spese, che si portano nell'ingresso di una Parrocchia, le ha lasciate, e molte altre cose ancora: ma col peso che il suo

⁵⁷ Trappeso: millesima parte del rotolo, avente valore di 0,8909972 grammi (Vedi tabella dei pesi, misure e monete dopo l'introduzione).

successore sia tenuto di celebrar dieci Messe secondo la sua intenzione e così pure lasciandole esso al successore, dovrà quello pure celebrarle per esso; e così sempre in appresso.

[Suppone adunque il Sig. Parroco Letizia. che io Crescenzo Corvino suo successore sia in obbligo di celebrar le anziscritte Messe; ma lasciandolo nel suo supposto dico alla posterità di non esser affatto obbligato; perché egli dice, come avea di nuovo fatte le chiavi, quando che io vi trovate le vecchie; laonde messer Joseffo de Angelo chiamato un giorno da me per apprezzar le chiavi, mi confessò, che egli (non mi ricordo se per ordine del Parroco, o delle parrocchianesse, cioè sorelle del parroco) avea tolte da' propri siti gli armamenti nuovi, e vi avea riposti i vecchi. Sicché non essendo restate le chiavi nuove qui nell'abitazione parrocchiale, ma le vecchissime, dov'è l'obbligo della celebrazione di dieci Messe? Tanto più che credo, come queste chiavi vecchie lasciate il Sig. Parroco Letizia le trovò nel possesso di questa Parrocchia; dunque non vi è fondamento, ch'egli ponga quel peso, il quale non trovò; oltrecché dovrebb'essaminarsi, se il prezzo delle chiavi valutate comparasse dieci Messe; perciocché il mentovato messer de Angelo a mia istigazione apprezzò le celebrate chiavi come tanti ferri vecchi e stimò che non oltrepassassero i grani trenta. Sicché conchiudo, che io non voglio celebrare le dieci Messe, né voglino celebrarle i miei successori.]

[fol. 21r]

Casa parrocchiale

A man destra della Parrocchia da mezzogiorno verso levante sta sita la casa per abitazione del Rettore. Da settentrione confina col largo che è avanti la Chiesa; da mezzogiorno col palazzo di Giuseppe Palumbo, che fu prima del Sig. Marchese del Puzzone; da levante colla strada pubblica, che è in mezzo al paese. Nel muro settentrionale, che attacca col campanile della Chiesa da ponente, vi è un comodo portone, a due porte, ed in quella a sinistra vi è anche un portello piccolo, detto comunemente banderuola, in cui vi è il saliscendo, o lucchetto nella sua grappa, che entra nel monachetto, che sta ficcato nell'altra porta, e l'accavalcia per serrar l'uscio; al qual salterello è attaccata una funicella per potersi aprire, e serrare dalla loggetta della scala; nel qual portello vi è anche una stanga di legno, che noi diciamo *zeccola*, a traverso per fermar meglio il suddetto in caso di necessità. Nelle due porte vi sono due grosse stanghe, o *zoccoloni* di legno, che entrano in due grappe di ferro ficate nell'architrave; e nella porta a destra vi è una *mascatura* competente col braccio di ferro, detto volgarmente mappa, che entra nella detta *mascatura*, e si chiude con una ben grossa chiave. Il detto portone è di tavole di pioppo coll'armadura, o armaggio da dietro tutto di castagno. Sul detto portone vi è un arco di fabbrica, e dalla banda davanti, cioè a settentrione vi è un davanzale di tegole sporte in fuori, e dalla parte di dietro, cioè a mezzo giorno vi è un tetto pendente a quella banda di tegole, *seu* canaloni sostenuto da due stanghe di legno fisse al muro, per conservazione del detto portone. Fu tutto il suddetto fatto nuovo dal Parroco Letizia nel 1759 per cui spese da circa ducati dieciotto. E nel suddetto anno 1759 il detto Parroco fece arricciare, ed imbiancare tutto il muro a settentrione della casa in faccia al largo della Chiesa, per cui spese da ducati cinque.

Nella detta casa vi sono quattro membri, o stanze inferiori, e quattro superiori, a cui si sale per una scala di fabbrica, dalla di cui loggetta, *seu* piano, s'entra nella prima stanza che ave una sola porta, che apre a sinistra nell'ingresso: quale porta è tutta di castagno antica, colla chiave e *mascatura*, il di cui lucchetto entra in una grappa fissa nel ganghero a destra. E perché la detta stanza è alquanto lunga, è divisa in due con un tavolato nel mezzo, e con una portella nel detto tavolato senza chiave, ma con uno zoccoletto voltatile. La prima di dette divisioni serve come di saletta, e l'altra [fol. 21v] di cucina, in cui vi è il focolare con suo camino, sotto a cui vi è la bocca d'un fornello,

quale dal Parroco Letizia fu fatto alquanto ingrandire nel 1763 per maggior comodo. Avvi pure una finestra piccola colla sua portella di legno che si chiude col *zoccoletto* voltabile, che guarda la piazza pubblica; e nel muro a mezzo giorno v'è una mezza finestra senza porta, ma con una tavoletta a traverso per tenervi i piatti; ed appresso ad essa un cantarello di fabbrica da lavarveli. Tutta la detta stanza è coverta a lastrico, ma assai vecchio, e tutto rotto, essendosene a molte parti cadute le tavolette di castagno, dette volgarmente *chiattole*. Dalla suddetta saletta, o prima stanza divisa, a man sinistra si entra in un'altra stanza, che ha porta di pioppo colla mascatura, e chiave, e grappa nel ganghero: essa è coverta con un semplice tavolato di pioppo, e su di esso vi è il tetto di tegole; vi è una finestra grande a ponente, che guarda nel cortile, ed in faccia alla Chiesa, che si chiude con due portelle di pioppo antiche e co' *zoccoletti* voltabili; e nel muro a mezzo giorno di detta stanza vi è una mezza finestra senza porte colle tavolette a traverso da tenervi cose. [Vi si conserva anche il materazzo da mettersi avanti la porta della Chiesa colla sua forcella di ferro. Vedi pag. 12 a tergo.]

A destra della suddetta saletta si entra per un ingresso senza porta alcuna in un'altra stanza, che serve come di anticamera. Vi sono in essa due finestre, una a ponente, che guarda in mezzo al cortile, e si chiude con due portelle intere di pioppo, e co' *zoccoletti* voltabili, e l'altra a mezzogiorno, che guarda pure nel cortile di detta casa, ma da lontano mira anche nella strada pubblica, e si chiude con due portelli, e due portellini di sopra, tutti di pioppo, e co' *zoccoletti* di legno voltabili. E nel suddetto muro di mezzogiorno vi è una mezza finestrina chiusa da una banda col muro, e senza porta. Ed a man sinistra nell'ingresso di detta stanza nel muro a levante vi è uno stipo fisso e tutto foderato di tavole di pioppo da dentro al muro, diviso in due partimenti con quattro portelli di tavole di noce, uno di sopra con due portelli, che si chiudono con un lucchetto al piano e guancetto al portello sinistro, e mascatura e chiave al portello destro; e l'altro a basso con un *zoccoletto* di ferro al portello sinistro, e mascatura al destro, e la stessa chiave; nel partimento di basso vi sono anche due altre divisioni colle tavole a traverso. [Nella detta stanza vi è uno stipo, o *armario* grande tutto di pioppo con sei tiratori, e con due pometti per tiratoio da poterli tirar fuori, e serrare fatto dal Parroco Letizia nel 1767, per cui spese per chiodi, colla, pometti, e manifattura carlini 30 e per tavole carlini 15, in tutto ducati 4 e mezzo per comodo di tenervi l'apparato nuovo solenne, e tutte l'altre pianete ricche, e piviali in un luogo asciutto, e tutte al suo tiratoio particolare dispartitamente.] La detta stanza, *seu* anticamera è coverta con un tavolato di pioppo e col tetto di canaloni di sopra pendente a ponente nel cortile. Il detto tavolato, le porte di amendue le finestre, ed il pavimento, *seu* lastrico fu fatto tutto nuovo dal Parroco Cinquegrana. Nella detta stanza si conserva appeso al muro un ventaglio di penne di paone, come si è detto a pag. 19. [Quale ventaglio per meglio conservarlo si è posto nella stanza del Parroco.] E vi è anche una cassa di noce, portatile, lunga circa palmi 5 e larga circa un palmo e mezzo, [fol. 22r] alquanto vecchia, fatta a tempo del Parroco Moccia dal Monte della Cappella delle Anime del Purgatorio per riporvi i danari del detto Monte, e Cappella. A tempo poi del Parroco Letizia fu data anche la detta cassa per uso e comodità del Monte della Cappella di S. Anna, e per riporvi anche i danari di questo. E perciò vi si pose da un canto una tavoluccia in mezzo da dividere i danari dell'uno, e dell'altro Monte. E' chiusa detta cassa con tre chiavi, e tre *mascature*, e con tre lucchetti ficcati al coverchio, delle quali una si tiene dal Parroco, un'altra da uno degli Economi della Cappella dell'Anime del Purgatorio ed un'altra da uno degli Economi della Cappella di S. Anna. Vi sono sul coverchio due bucherelli per comodo di gettarvi dentro dispartitamente ognuno al suo luogo i danari senza aprirsi la detta cassa. E si conservano anche in essa i libri e scritture di ambidue i Monti rispettivamente.

A sinistra di detta anticamera per un ingresso del muro a levante si entra in un'altra stanza, nel qual ingresso vi è una porta sola alquanto grande, di pioppo, ma nella

medesima porta vi è un'altra piegatura, essendo le fibbie della porta attaccate al ganghero sinistro, ed anche nel mezzo della stessa porta evvi un altro ordine di fibbie, in cui si piega un'altra volta alla stessa banda. Si chiude con piccola chiave, *mascatura*, ed il lucchetto di detta che entra in una grappetta nel ganghero destro; e da dentro si chiude anche con un piccolo chiavistello, che entra nello stesso ganghero.

Nella detta stanza vi sono due finestre, una a oriente, ed un'altra a mezzogiorno, che si chiudono con due portelle, e due portellini di pioppo amendue, e co' *zoccoletti* di legno voltabili; le portelle di quella di mezzo giorno sono quasi nuove fatte dal Parroco Cinquegrana; quelle dell'altra più antiche. A destra di detta finestra a mezzo giorno vi è un'altra mezza finestra chiusa da fuori col muro, e da dentro la stanza senza portelle, ma con due tavolette a traverso per mezzo, e con una cornice di tavola di pioppo al di sopra, ed alcune tavolette poste all'intorno per ornamento. Dalla detta stanza per un ingresso nel muro a settentrione s'entra in un altro camerino, dove è ad oriente un finestrino con portella di pioppo, che si chiude da dietro con una picciola sbarra; ed alla destra di detta fenestrella vi è fabbricato il forno, che ha la bocca nella cucina, come si è detto di sopra; e vicino al muro di ponente nel detto camerino vi è anche il necessario, o agiamento, in cui si siede su d'una tavola di pioppo forata, che si cuopre poi con un'altra tavoletta: ave esso il condotto per il muro dentro la stalla, sino a basso sotto la fabbrica nel masso della terra. La detta stanza, e camerino sono coverti da un lastrico scoveryto a sole, alquanto antico, ed in qualche parte rotto, e aperto, per cui penetra l'acqua, che si ripara colla pece, che allo spesso vi si pone. [Nel 1770 il Parroco Letizia fece fare un tetto sopra detta stanza, e camerino perché non poteasi più rimediare all'acqua piovana colla pece, e per pietre, calce, legname e magistero, con aver fatto anche un intersuolo volante su la stanza a tetti a settentrione, dove abitano le donne, e vi spese per tutto il suddetto ducati venticinque.]

[fol. 22v] Nell'ingresso del suddetto camerino vi è una piccola portella di pioppo, che si chiude davanti con un picciolo chiavistello di ferro, che entra nel ganghero, e da dietro con uno *zoccoletto* di legno voltabile. A destra di detto ingresso vi è uno stipò dentro il muro con una tavoletta a traverso in mezzo, e con cornice al di fuori della banda di sopra, che si chiude con due portelline di pioppo, e *mascatura* e chiave nella portella a destra, e lucchetto di ferro nella tavola attraverso, e guancetto nella portella a sinistra. Serve detto stipò come d'un picciolo archivio, ove si conservano tutt'i libri, e scritture di questa Chiesa parrocchiale, ed altro.

I libri e scritture, che vi sono, sono i seguenti:

Cinque libri battesimali: il primo comincia dall'anno 1599; il 2° dal 1630; il 3° dal 1686; il 4° dal 1712, ed il 5° che sta ora in fine dal 1739. [Nel 1767 s'è aggiunto, e cominciato un altro libro per i Battesimi.]

Tre libri per i Matrimoni: il 1° comincia dal 1620; il 2° dal 1686 ed il 3° in cui presentemente si scrivono, dal 1728.

Tre libri de' Morti: il 1° comincia dal 1599; il 2° dal 1687, ed il 3° in cui presentemente si scrivono, dal 1736. [Nel 1771 s'è aggiunto, e cominciato un altro libro per i Morti.]

Un piccolo libretto, dove sono scritti i Matrimoni fatti dal Parroco di Teverolazzo, in tempo che era in piedi detta Parrocchia.

Sette libri, in cui sono descritti gli obblighi delle Messe di questa Chiesa, delle Cappelle, Congregazioni, e beneficiati, colla loro soddisfazione. Il 1° principia nel 1672, e così conseguentemente per tutti gli altri anni appresso, se non che in mezzo ad essi si vede che manca un libro, e per quanta diligenza si fosse fatta, non ha potuto rinvenirsi, onde si suppone disperso. L'ultimo di detti libri è presentemente in Sacrestia, in cui si stando scrivendo le Messe che cotidianamente si celebrano, cominciato dal 1763. [E nel 1773 s'è cominciato l'altro nuovo.]

[fol. 23r] Tredici libretti dove sono descritte di tempo in tempo le anime di questa Parrocchia, chiamati comunemente Lo Stato delle Anime; nove di essi sono del Parroco Moccia [ed il primo fu fatto nel 1703 e poi gli altri nell'anni susseguenti]; uno del Parroco Cinquegrana; due del Parroco Ciccarelli; ed uno del Parroco Letizia [fatto nel 1750]; e quest'ultimo è fatto ancora coll'aggiunzione di tutti gli ascendenti, per quanto si è potuto, per comodo di trovar più facilmente le parentele. [E poi un altro libro in cui vi sono tre Stati d'Anime, uno fatto nel 1764, l'altro nel 1770 e l'altro nel 1775, ed in essi si vede all'ultimo, che si è fatto in ogni anno.]

Quattro libretti, ove è scritta l'elezione della sepoltura fatta da ognuno di questo Casale: il primo del Parroco Moccia [due altri del Parroco] Ciccarelli, fatti tutti e tre per ordine delle antiche sepolture della Chiesa e l'altro del Parroco Letizia fatto per ordine alfabetico.

[Il libro anche delle canzoncine del Parroco Fusco, che serve per molte divozoni in tutto l'anno donato a questa Chiesa dal Rev. D. Venanzio Tornincasa. Un libro della Novena del SS. Sagramento donato dal Parroco Letizia.]

Vari inventari de' beni della Chiesa, e delle Cappelle, e Congregazioni con altre notizie, fatti dal Parroco Moccia, Cinquegrana e Ciccarelli che dal Parroco Letizia sono stati in uno cuciti dentro un cartone turchino, dovendosi tenere conservati per memoria.

Un libretto di carta pecora, in cui sono tutte le disposizioni pie fatte per mano del Parroco Letizia, e d'altri antecessori, ed anche per mano di Notaro, e molte ricevute di Messe celebrate per l'adempimento di dette disposizioni.

Un fascetto di ricevute del Primicerio⁵⁸, dello Spoglio, della Visita, del Sinodatico, e Cattedratico⁵⁹, e d'altro accidentale, essendo necessarie queste a custodirsi, come si dirà in altro luogo.

Un fascetto di varie scritture, e istromenti, e spese fatte per la Chiesa e nella fabbrica, e nella Sacristia in tempo del Parroco Cinquegrana, Ciccarelli e Letizia, che servono per memoria.

Un libro con carta pecora del Monte della famiglia d'Angelo, colle notizie che a detto Monte appartengono, ove sono notati tutti quelli che godono a detto Monte, ove si fanno le ricevute, così per le distribuzioni annuali, come de' maritaggi⁶⁰, in ogni anno.

Ed un fascetto di fedi, e cautele, ed altre scritture, che a detto Monte spettano.

Un libro con carta pecora de' conti della venerabile Cappella del SS. Sagramento, con sei altri quinternetti piccoli pure de' detti conti; e più cautele fatte da' bottegari *pro tempore* dell'affitto della casa della bottega londa; ed altre scritture a beneficio di detta Cappella e fra l'altre una copia del testamento del *q.^m* Donato d'Angelo, che lasciò erede la detta Cappella ed in particolare d'un pezzotto di territorio sito *alla Madonna della Grazia*, che ora la detta Cappella possiede.

[fol. 23v] Quattro libri di conti della Cappella del SS. Rosario, ed in tutti essi vi è l'inventario di tutti i mobili che possiede la statua della S. Vergine del SS. Rosario, con vari altri quinternetti pure di detti conti. ed altre scritture, come d'un processuolo d'una lite agitata tempo fa da detta Cappella un preambulo per l'eredità lasciatali dalla *q.^m* Catarina Russo, e più cautele per gli affitti delle case, ed anche tre libri, ove sono ascritte le sorelle del Monte sotto il titolo del SS. Rosario, e le loro mesate.

Due libri d'introito ed esito della Cappella del SS. Salvatore con altre scritture ad essa appartenenti; e vi sono anche molte note di tutte le funzioni ecclesiastiche, fatte in

⁵⁸ Titolo conferito a chi occupava il primo posto in un determinato ordinamento ecclesiastico. Nei capitoli e nelle collegiate è l'ecclesiastico che presiede sui diaconi.

⁵⁹ Si trattava di una serie di diritti, a vario titolo, che il parroco era tenuto a pagare al vescovo.

⁶⁰ Il Monte dei maritaggi era costituito da somme di denaro, le quali venivano destinate da alcuni benefattori per formare la dote, e quindi maritare, secondo alcuni requisiti, fanciulle povere, per lo più orfane.

Chiesa in tutto l'anno, da cui si può vedere distintamente quanto è solito darsi al Parroco e Clero in dette funzioni.

Un libro dove sono scritte le Regole del Monte sotto il titolo dell'Anime del Purgatorio, eretto in questa Chiesa dal Parroco Moccia, ed in cui si notano anche le Messe delle sorelle defonte. E due altri libri de' conti della Cappella del Monte suddetto con vari altri fogli, e squarcetti pure de' detti conti, ed altre scritture ad essa Cappella e Monte spettanti. Siccome ancora sette altri libri, dove sono scritte le sorelle, e fratelli del detto Monte colle loro mesate. Quali libri tutti e scritture si conservano nella cassa della detta Cappella e Monte, nominata da sopra a pag. 22.

Un libro dove sono scritte le Regole del Monte della Cappella di S. Anna. Questo Monte era antico, ma non si trovavano le sue Regole, quali furono scritte e riformate dal Parroco Letizia. Ed in detto libro si scrivono anche le Messe per le sorelle defonte. Vi sono anche tre libri de' conti, ed altre scritture, specialmente quelle della eredità della q.^m Felice di Petrillo, lasciata a detta Cappella. Ed anche quattro libri, ove sono scritte le sorelle e fratelli di detto Monte, colle loro mesate. [Ed in mezzo ad essi quattro ne manca uno, e per quante diligenza siasi fatta, non s'è potuto ritrovare.] Quali libri delle sorelle è necessario che si conservino bene in tutti i detti Monti, per veder poi quelle che sono giubbilate finiti gli anni 40 e per altri giustissimi motivi. E tutti li suddetti libri e scritture si conservano nella soprannominata cassa.

Due libri de conti della Cappella di S. Maria dell'Olivo, con un altro quinternetto. Ed in uno di detti libri vi è l'inventario anche della Cappella della Madonna della Grazia.

[fol. 24r] Nel medesimo sopradetto stipo vi è un picciolo bauletto di legno con carta indorata attorno, che si chiude colle *zigarelle*. Ed in esso vi è un picciolo reliquiario d'ottone, con due reliquie dentro, uno dell'osso di S. Anna, e l'altra del Pallio di S. Giuseppe, col sigillo in cera di Spagna da dietro a detto reliquiario. Ed in detto baule vi è anche l'autentica in stampa di dette reliquie. Un'altra autentica della reliquia di S. Biaso, quale reliquia [si conserva nella Congregazione delle Anime del Purgatorio, nella nicchia dove è la statua di S. Biagio (vedi pag. 97)] ma è propriamente della Chiesa. Vi è un Breve per l'indulgenza della festa della Trasfigurazione del Signore e per la Domenica fra l'Ottava. [Vi si conserva anche ora nel 1774. Il Breve stampato per l'indulgenze nell'esposizione del SS. Sacramento nell'ultimo giorno di Carnovale. Quest'ultimo Breve si è dato a conservare alla Congregazione del SS. Sacramento.] Un altro Breve per la facoltà di poter celebrare nell'offizio, e Messa secondo le rubriche l'Ottava di detta Trasfigurazione. E molti altri brevi antichi, che più non servono.

Nella stessa stanza vi è una cassa di pioppo senza piedi e senza alcuna chiave, in cui sono le biancherie della Sacristia, come i corporali in una borsa vecchia, i purificatoi in una canestrina, i camici e le pianete. [Le dette pianete furono riposte nello stipo grande fatto nuovo nel 1767, come si è detto di sopra a pag. 21 a tergo.] E vi sono le tovaglie dell'altar maggiore, delle quali tre di orletta, cioè due con pezzillo grande, ed una con pezzillo piccolo, e l'altre di lino tutto con pezzillo numero dodici. Le quali tovaglie il Parroco ha cura di farle imbiancare, e mutare quando sono lorde. Due delle dette tovaglie essendo consumate, si sono vendute.

Nella detta stanza si conserva anche una pietra sacra, e consecrata, la quale, dopo compiti tutti gli altari e comprate le pietre sacre che mancavano, si ritrovò dentro la Cappella antica del SS. Salvatore, coll'occasione che ebbesi da sfenestrar da dietro per la ventilazione. La quale pietra sacra serve per quel Sacerdote di questo Casale che va a celebrar Messa all'*Astracata* in tempo della matura del canape, e può servire per altre occorrenze. [Vi sono aggiunte due altre pietre sagre, una della Cappella del SS. Salvadore e l'altra della Cappella dell'Anime del Purgatorio essendosi fatti in esse gli altari di marmo nel 1779.]

Vi è pure nella suddetta stanza, e propriamente nello stipo o finestra a mezzo giorno, una giara di cristallo alta con manicelle per tenervi i fiori avanti al SS: Sagramento, essendoli stata regalata. E più altre giare [lunghe e strette in alto], sei di vetro e due di creta pure per detti fiori. Ed un piattino di vetro di color turchino, ed un'altra giara di vetro bassa, ed aperta. Che tutte servono per l'altar maggiore. Benché le dette sei giare di vetro e due di creta per fiori sono state comprate dal Parroco Letizia per sua divozione. [Presentemente nel 1777 vi sono lasciate le sole giare due di creta, essendosi tutte l'altre rotte col piattino torchino.]

Il sigillo d'ottone col manico di legno, in cui è impressa l'immagine del SS. Salvatore Trasfigurato. [Vedi pag. 46.]

Un fascetto di cautele per gli affitti de' territori fatte dal Parroco Cinquegrana, Ciccarelli, Fattore e Letizia, le quali possono molto servire. [Mancano solo le cautele de' due territori affittati al Rev. D. Giuseppe di Lorenzo, che non vi sono state mai. Vedi pag. 37. Ma poi se n'è fatta una nel 1777. Ed otto di dette cautele sono in mano del Sig. Cristofaro Ricciardi, da cui furono fatte, e sono le ultime.]

[fol. 24v] Oltre le sopradette stanze superiori ve n'è un'altra più in alto su la prima camera, in cui, come s'è detto, dalla scala si entra. E da questa si sale per un buco grande, o cateratta, dove è una portella di legno, che da sotto si chiude con un *zoccoletto* voltabile, nella stanza superiore, la quale è coperta solamente con un tetto di tegole e canaloni; vi è in essa una finestrella piccola senza porta a levante; un'altra più grande a ponente, in faccia a cui sono inchiodate alcune tavole vecchie [Ma poi vi si fece fare dal Parroco Letizia una portella, che vi è al presente]; ed a mezzo giorno vi è un uscio grande, senza porte per cui s'esce su la loggia scoperta, che è il lastrico delle stanze di sotto; e su il detto uscio vi è una *pendata*, o picciol tetto di tavole pendente a mezzo giorno per riparo dall'acqua piovana. [Ma poi fattosi il tetto sul detto lastrico, come a pag. 22, si tolse la detta *pendata*.]

A basso vicino al muro, o nel detto muro a settentrione a sinistra nell'ingresso del portone vi è la prima stanza terragna⁶¹ con una porta di pioppo divisa in due, con uno *zoccolone* voltabile all'architrave per chiudere una portella, e nell'altra vi è la *mascatura* con chiave, e grappetta di ferro dall'altra banda. In detta stanza vi è anche un necessario, e vi si può tenere il calesso, essendo la porta grande.

Appresso di sotto alla loggetta della scala si entra in un'altra stanza pure con porta di pioppo, ma una sola, e con *mascatura*, e chiave, e grappetta di ferro: e vi si possono tener le legna.

Accanto a questa, e propriamente sotto la scala vi è il pollaio con porta di pioppo, e *mascatura*, e chiave.

Tutte le porte, e *mascature*, e chiavi delle suddette stanze terragne e pollaio vi furono fatte dal Parroco Letizia, non essendovi prima.

Appié della scala vi è un'altra stanza, come per dispensa da tenervi vittovaglia con una porta di pioppo, e *mascatura*, e chiave. Ed in essa vi è un piccolo finestrino con una cancellata di legno a mezzo giorno.

Tutte le suddette stanze sono con le porte a ponente.

Dalla banda poi di mezzo giorno contigua alla strada vi è la stalla grande colla mangiatoia per gli animali, nella quale vi è anche la porta.

Nel muro a levante vi era prima un portone grande carrese, ma dal Parroco Cinquegrana fu tolto, perché il popolo volea per esso tener il passaggio alla Chiesa, e vi lasciò una piccola porticella, che sta ben inchiodata, per tenervi il *ius*.

Accosto al detto muro vi è un lungo cantaro da bere gli animali, ed appresso di esso vi è il pozzo, e dietro al pozzo il cantaro da lavar i panni.

⁶¹ Terranea.

Vi è un cortile alquanto grande di capacità⁶² ed in esso dalla banda di mezzogiorno due piante di fichi postevi dal Parroco Letizia; e nell'ingresso del portone a destra l'aia di fabbrica, ma presentemente alquanto guasta, e rotta. Ed alla punta del cortile a mezzo giorno e ponente vi è un poco di fosso fabbricato attorno da spugnarvi la calce.

[fol. 25r] Dalla parte di ponente del cortile vi è un muro, che da settentrione comincia vicino alla porta del campanile, e tirando a dirittura a mezzogiorno va a finire vicino la casa del Sig. Giuseppe Palumbo. Dietro il detto muro vi è un giardinetto per uso del Parroco e nel detto muro quasi nel mezzo vi è un uscio grande con due porte di pioppo fatte nuove dal Parroco Letizia nel 1763, essendo le vecchie consumate, che si chiudono con un piccolo catenaccio amovibile, e con due anelletti di ferro che sono fissi nelle dette porte, e co' zoccoletti voltabili; e per lo detto uscio si entra nel giardino, quale è di capacità⁶³. In mezzo vi è una stradetta di bussi, quanto è esso giardinetto lungo, e nella metà di essa voltando a settentrione, ed a mezzogiorno, forma una croce, e nel mezzo dilatandosi in quattro lati vi sono quattro poggi, o sedili. Da settentrione confina col campanile, colla Congregazione del SS. Rosario, e colla Cappella della famiglia de' Lampitelli; e da mezzo giorno colla casa, e giardino del suddetto Palumbo.

A ponente vi è un altro giardino della medesima Parrocchia, che lo divide dal primo un muro alto e lungo, quanto è la larghezza del primo. Ed in detto vi è un piccolo uscio con una portella di pioppo che si chiude da dietro dalla banda del primo con una sbarrella di legno.

Avanti la porta del primo giardino vi è una pergola di uva, che viene formata da due viti, che sono piantate da dentro il giardino, quale è tutto fruttiferato con vari e diversi frutti, e si tiene dal Parroco per suo uso, e perciò a sue spese si fa coltivare.

Il secondo giardino è dato in affitto, e confina a mezzogiorno ed a ponente col giardino dell'Illustre Sig. D. Benedetto Merenda; a settentrione colla casa del Rev. Sig. D. Niccolò Rossi al presente Parroco di Crispano e delle sue sorelle; e dall'altra parte girando attorno alla Chiesa accosto alla Congregazione delle Anime del Purgatorio, della Sagrestia, e finalmente della Cappella della famiglia d'Angelo, va a terminare alla strada pubblica a settentrione della Chiesa parrocchiale, con un muro alquanto alto e colle pietre poste a crudo su di esso, per impedir da quella banda ogni danno; e perciò essendo il detto muro alquanto basso prima, fu fatto maggiormente alzare dal Parroco Letizia; essendo anche murato da tutte l'altre parti di sopra descritte. E nel detto muro, che a settentrione comincia da vicino alla casa di detti di Rossi e finisce giusta la Congregazione del SS. Sacramento a mezzogiorno, vi è una porta di pioppo alquanto grandetta a levante con *mascatura* e chiave ben grossa, e grappa di ferro nel ganghero, tutto fatto nuovo dal Parroco Letizia.

Il suddetto giardino primo era incolto e senza muri intorno, e se ne ritraevano da' Parroci solo carlini quindici: onde si pensò di venderlo ed applicarne il prezzo alla fabbrica della Chiesa parrocchiale, che allora era ruinosa, e se n'ottenne l'assenzo da Roma colla commissione alla Curia vescovile d'Aversa, dove si fecero vari atti, e finalmente [fol. 25v] nell'accensione della candela restò la vendita a Giuseppe Russo padre de' sopraddetti di Rossi per il prezzo di ducati 232 ma per persona nominanda, quale era il Sig. Marchese Blanch del Puzzone, essendo allora il detto giardino di capacità di quarte 4, none 6 e quinte 4 e mezza, giusta la misura che ne fece allora per il detto fine Ottavio della Porta pubblico agrimesore aversano. E così restò senza passarsi avanti dal 1712 sino al 1720. In cui mutandosi volontà di vendere, per fine di voler far le pietre nel detto giardino per la fabbrica della Chiesa, il detto Giuseppe Russo si contentò di rinunciare al suo *ius* che avea acquistato su la compra del suddetto purché se li

⁶² In bianco nel testo.

⁶³ In bianco nel testo.

fussero date, cedute, e vendute none 4 del detto giardino, quali computate venivano ducati 18 e grana 48 5/6. E fattisi tutti gli atti nella Curia vescovile di Aversa si formò decreto, che il detto Giuseppe rinunciasse al suo *ius*, come di fatto rinunciò, e che se li fussero vendute le dette none 4 di terreno e che per esse avesse pagato li detti ducati 18 e grana 48 5/6, e depositati in mano del D.^r Fisico⁶⁴ Sig. Nicola Lampitello da spendersi per la fabbrica della Chiesa e che insiememente il suddetto Giuseppe fusse tenuto a far il muro divisorio tra esso e la Chiesa. Siccome di fatto il tutto fu eseguito. Li furono misurate le dette none 4 vicino alla sua casa da lungo a lungo, come si vede presentemente, che la sua casa entra alquanto nel detto giardino, pagato il suddetto danaro, e se ne formò istromento per mano di Notar Tomaso Iannelli a 22 agosto 1720, e fabbricò esso il muro divisorio, che ci è presentemente. Tutto il suddetto e molto altro di più si rileva dal processo, che alloro formossene, e che si conserva nell'Archivio aversano.

Si parlava da alcuni di questo Casale, che il detto Giuseppe Russo s'avesse preso le dette none di terreno, ma che non avesse pagato i suddetti ducati 18. E per certificarsi gli eletti nel 1763 fecero istanza presso gli atti del suddetto processo nella Curia vescovile contra il Rev. D. Niccolò Rossi Parroco di Crispiano, figlio del suddetto Giuseppe che pagati avesse i detti ducati 18, il quale, *peractis peragendis*⁶⁵, presentò la copia del sopradetto istromento fatto per mano di Notar Tommaso Iannelli e così dimostrò l'intera soddisfazione di detto debito, quale copia è conservata tra gli stessi atti.

Essendosi fatte tanti anni addietro le pietre per la fabbrica della Chiesa e del Campanile sotto il cortile della casa parrocchiale, fino sotto il largo fuori la strada in mezzo al Casale, sino dove è al presente la croce, si formò in questa occasione ivi sotto un gran grottone. Ondé dopo il 1720 il Parroco Moccia vi fece una discesa in esso, principiando da dentro al secondo giardino, per poterlo affittare a tenervi salume, e però vi fece formare più spiragli, o lumi ingredienti, tre de quali sono nel primo giardino, e tre altri dentro il cortile, ed uno d'essi vicino al principio della scala, e tutti con un poco di muro intorno; un altro ne sta fuori del cortile attaccato al muro a settentrione, e ve n'erano due altri nel largo avanti la Chiesa, ma si [fol. 26r] fecero turare dal Parroco Letizia per non essere più necessari, e per togliere l'impedimento avanti la Chiesa. Uno d'essi era alquanto discosto dal muro della casa parrocchiale da circa otto palmi verso settentrione, ed a levante, ed un altro più in fuori verso la croce. Per la detta discesa e spiracoli e porta con un piccolo catenaccio amovibile al principio della grotta vi spese il suddetto Parroco Moccia del suo da circa ducati 150. E circa il 1723 ebbe convenzione colli eletti di questa Università, a cui esso diede le pietre fatte nella detta discesa per la fabbrica della Chiesa, e quelli si contentarono di cedere tutta quella parte di grotta che è sotto il largo in mezzo al Casale a beneficio della Chiesa. E che pertanto dal prezzo, che dall'affitto di detta grotta ritraevasi in ogni anno, la quarta parte si avesse presa per se il Parroco, e l'altre 3 parti si fussero spese per mobili, o altro necessario per la Chiesa o la Sacrestia; e questa convenzione fu confermata col decreto della S. Visita dall'Eminentissimo Caracciolo⁶⁶ [e propriamente da Monsignor Schinosi Vescovo allora di Caserta⁶⁷, e visitatore del detto Eminentissimo Caracciolo] e se ne formò pubblico istromento per il Notar Nicola di Simone della Terra di S. Elpidio, con

⁶⁴ Dottor fisico: medico.

⁶⁵ «compiute le cose da compiersi»: per indicare l'immediata esecuzione di quanto richiesto.

⁶⁶ Giambattista Caracciolo, fu vescovo di Aversa dal 1761 al 1765: cfr. G. PARENTE, *op. cit.*, vol. II, Napoli 1858, pagg. 676-678; F. DI VIRGILIO, *op. cit.*, pagg. 129-130; DBI, vol. 19, Roma 1976, pagg. 389-390.

⁶⁷ Giuseppe Schinosi, fu vescovo di Caserta dal 1696 al 1734: cfr. Diocesi di Caserta, *Cronologia dei Vescovi Casertani*, Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, Napoli 1984, pagg. 60-64.

frapporvi anche il detto decreto. Si affittò allora sino a ducati 80. L'ultima volta dal Parroco Ciccarelli per ducati 35 ed appena entrato nel possesso di questa Parrocchia il Parroco Letizia ebbe la congiuntura d'affittarla per poche botti di *salache*, e però per soli ducati 15. Ma poi non ha potuto più averla, per quante diligenza vi abbia fatte, stante d'essersi formate molte grotte accosto Napoli, ove i mercadanti hanno più comodo di tenervi la salsume. E bisogna avvertire per futura memoria, che accadendo abbondanza di salume, o altro, e si dovesse riporre in qualche grotta di questo Casale, la grotta della Chiesa per antica consuetudine, e convenuto patto tra cittadini, è privilegiata col *ius prohibendi*⁶⁸ alle altre, che non possono riporre salume alcuna, se prima non sia ri piena quella della Chiesa.

Nell'ingresso dunque al secondo giardino a sinistra vi è la discesa alla grotta colla porta suddetta e catenaccio. E restò questo secondo giardino, per la vendita delle none 4 a Giuseppe Russo, di capacità di quarte 4, none 2 e quinte 4 1/2, e fu trovato affittato dal Parroco Letizia per carlini 30. Lo diede esso a fitto al giardiniere di Merenda ben esperto in quest'arte, per lo stesso prezzo, ma con patto che l'avesse aumentato, siccome di fatto lo coltivò così bene ed aumentò, che nel mese di maggio 1761 fece la scrittura con Nicola Tessitore, che avea aumentato il detto giardino insieme col padre, di darcelo in affitto per anni tre coll'annua pensione di ducati dieci per ogni anno, e con altri patti, che nella cautela di osservano, che conservasi dal Parroco tra le altre cautele. [Nel 1776 fu affittato il detto giardino ad Antonio Margarita per ducati nove con farsene la cautela, che si conserva dal Parroco, avendo il detto Nicola Tessitore fatta la rinuncia *in scriptis* presso la Corte di Soccivo⁶⁹ senza pretendere cos'alcuna, che pure si conserva dal Parroco.] A voce però si convennero il Parroco ed il detto Nicola che in ogni anno l'avesse pagati per l'affitto di detto giardino soli ducati sei, ma coll'obbligo che coltivato l'avesse il giardinetto che tiene il Parroco per suo uso, con zapparlo, piantarlo, innestarla, potarlo e far tutto l'altro che bisogna per la buona coltura di detto giardinetto, [fol. 26v] senza pretendere cos'alcuna, andando per dette fatiche li ducati quattro rilasciati sull'affitto dell'altro, come di sopra. E si avverte che il detto giardiniere non può pretendere cos'alcuna per il suddetto aumento, stante l'ha fatto possedere il detto giardino, da lui coltivato, per anni nove colla sola pensione di carlini 30 l'anno, e n'ha ricevuto molto frutto.

Ma quantunque il Parroco Letizia si fusse adoprato per la coltura del detto giardino, v'ebbe però delle gravissime contraddizioni. Cominciò a trapelare forse nel 1758 in un fosso piccolo, detto volgarmente *ventaruola*, per dar vento al pozzo, della casa de' sopraddetti di Rossi dientro al muro divisorio, qualche poco d'acqua, che da essi supponevasi venire dal mentovato giardino della Chiesa, e dalla *ventaruola* passava nel loro pozzo, e l'intorbidava e lordava l'acqua. Ne parlarono al Parroco suddetto e quello s'adoprò a mettervi riparo, ma non essendo riuscito, ebbero ricorso le sorelle del Sig. D. Nicola Rossi Parroco di Crispiano al Vescovo. Vi mandò questi il suo Vicario Generale, il quale ordinò un canale accosto la Chiesa, che condotta avesse fuori la strada tutta l'acqua piovana di essa; mentre quelle dicevano che l'acqua, che dalla Chiesa parrocchiale scorreva li recava tutto il danno, come di fatto fu formato il suddetto canale. Ma seguitando l'acqua a scorrere nel sopraddetto fosso, e d'indi nel pozzo, tornarono a ricorrere a Monsignor Vescovo di felice memoria, Monsignor Niccolò Spinelli, e poi anche al presente Monsignor Giambattista Caracciolo, ma sempre considerate bene le cose, le fu risposto che non già l'acqua della Chiesa, ma quella che

⁶⁸ Diritto proibitivo, ossia l'esclusiva.

⁶⁹ Detenendo ogni barone la giurisdizione sui suoi sudditi, in ogni centro tenuto in feudo, quale era anche Soccivo, rimasto in feudo della Mensa vescovile fino all'abolizione della feudalità nel 1806, vi era una corte, ossia tribunale, che trattava le cause civili e criminali riguardanti gli abitanti del luogo.

da' canali delle loro case cadeva nel sopradetto giardino l'apportavano il danno. Non paghe di tal risposta ebbero ricorso alla Corte locale con aver fatto uscir prima un dispaccio Regio diretto al Sig. Commissario di Campagna⁷⁰, e da questi ne fu data la commissione alla suddetta Corte, contra il giardiniere Nicola Tessitore. ma da questo rispondendosi che dirette si fussero contro al principale, essendo esso un semplice affittatore, e portò fra tanto molte fedi in detta Corte di quanto avanti si era operato nella Corte vescovile, e così non poterono in essa proseguire, come tutto l'antecedente si osserva nel processuolo, che nella Corte di Soccivo si conserva.

Onde il Rev. D. Michele Rossi fratello delle suddette sorelle fece istanza nel Sacro Regio Consiglio⁷¹, avvalendosi de' Capitoli del Regno, e rappresentando questa come una causa di spoglio, per poter *agere* nel Foro Laicale contra d'un ecclesiastico, ed asserì in detta istanza che il Parroco del Casale di Soccivo l'avea violentemente spogliato, con togliere un terrapieno che era accosto il suo muro per appianare il giardino, d'onde era avvenuto che l'acqua piovana della Chiesa parrocchiale s'intrometteva nel suo pozzo. Fu la causa commessa al Sig. Commissario D. Domenico d'Avena, e fu interposto decreto che il suddetto Parroco fusse citato per *edictum*⁷², come fu fatto, e fu fissato il cartello in pubblica piazza a 12 settembre 1761, essendo lo scrivano Sig. D. Ignazio Spadetta.

[fol. 27r] Rispose il Parroco per mezzo del suo Procuratore D. Andrea Coscione di S. Arpino, che tutto l'esposto era falso, e che non l'avea spogliato di cos'alcuna, e perciò non era questa causa di spoglio, e però dimandava la remissione della causa al proprio suo Tribunale Ecclesiastico⁷³. Ma perché il Sacro Regio Consiglio volle esaminar se veramente era causa di spoglio o no, perciò si proseguì a farsi molti atti, finché venne lo scrivano sopradetto a prender l'informazione ed a far l'esame de' testimoni. E con lui venne ancora il suo difensore Sig. D. Filippo Montella, i quali vollero ocularmente vedere la causa della lite, e perciò si portarono nel giardino a 29 dicembre 1762 e quando videro che era una cosa da nulla ed il gran torto che avea D. Michele Russo, proposero un accomodo tra esso e il Parroco a che, conoscendo d'esser tutto il danno causato da' loro canali medesimi, e non già dalla Chiesa, si fusse fatto un canale di fabbrica a costo alla casa de' Rossi che avesse portato liberamente l'acqua nell'altro canale fatto a zappa, e quindi fuori la strada; ma volevano che il detto canale di fabbrica si fosse fatto dal Parroco a sue spese. Al che esso fortemente si oppose. Ma poi acconsentì, purché si fossero tolte da D. Michele e sue sorelle tutte le servitù [le dette servitù si prova che quelli l'avessero usurpate dalla compra del terreno che fecero dalla Chiesa, come si è detto di sopra, e dall'istromento di detta compra, presentato anche nella Curia vescovile, come si è avanti avvisato, dal quale si vede che se li cedette il terreno, ma non già alcuna servitù] che si aveva usurpate in detto giardino, e perciò avessero rivoltati i canali dell'acqua piovana delle loro case nel lor cortile; che avessero alzata la *pettorata* sulla loggetta delle loro camere da quella banda, che guarda il giardino, e che avessero alzato il muro divisorio sino a palmi dodici secondo le leggi municipali, per poter togliere l'occasione di scavalcare e scendere dalla casa loro nel giardino, e che si fusse insiememente dichiarato che esso Parroco non era tenuto a far detto canale, ma lo facea solo per amor della pace, e per cedere essendo Parroco e che

⁷⁰ Vedi nota 7.

⁷¹ Tribunale del Regno di Napoli istituito da re Alfonso d'Aragona e che si occupava, in epoca aragonese, del contenzioso giudiziario, in particolare delle cause di appello. Era detto Sacro perché presieduto direttamente dal re. In seguito si ridusse a tribunale civile per le cause di prima istanza.

⁷² A mezzo notifica pubblica.

⁷³ All'epoca gli ecclesiastici avevano il privilegio di essere giudicati in un particolare tribunale, istituito presso la curia vescovile, per tutte le cause che li vedevano coinvolti.

frattanto per detto canale non s'intendeva introdotta alcuna servitù, e che il terreno di esso restava sempre della Chiesa. Siccome infatti la detta convenzione si conchiuse avanti al suddetto scrivano e suo difensore con tutti i suddetti patti a 30 dicembre 1762, cioè che il detto Parroco avesse fatto il detto canale di fabbrica, ed insieme avesse a sue spese alzato un muro sulla loggetta delle loro camere di palmi sette alto, e s'obbligò di farlo nel mese di marzo 1763. E D. Michele colle sorelle, che erano presenti, si obbligarono di rivoltare tutti i canali delle loro case, che scorrevano nel suddetto giardino, nel loro cortile, e di alzare il muro divisorio [e di farlo nel mese di settembre 1763 quando avrebbero fatti i nuovi astrichi alle camere, che tutti erano rotti e piovevano]; e dichiarò che questa non era causa di spoglio, né che l'acque della Chiesa li portavano alcun nocimento, e che il Parroco non era [fol. 27v] obbligato a far il canale, ma lo facea per la quiete, ed altri patti e condizioni che in essa convenzione si posero alla presenza anche del Sig. Girolamo di Vilio, eletto della Università, del Clerico Agnello d'Angelo e d'altri testimoni, e posto tutto il suddetto nella scrittura dettata dal suddetto scrivano, fu firmata da ambe le parti e dal Parroco Letizia e dal Rev. D. Michele Russo, e però lo scrivano non eseguì la sua commissione e non prese informazione alcuna.

Credeva il Parroco d'aver terminato il litigio, ma allora cominciò da capo, stante sentì prima vociferare che i fratelli e sorelle de'Rossi annullar voleano la suddetta convenzione, e perciò fu egli alquanto renitente, venuto il tempo, di far il canale, e se ne protestò nel Sacro Regio Consiglio. E fatti nuovi atti fu decretato che nonostante i sospetti allegati avesse il Parroco adempito. Onde nel mese di giugno fece metter mano al detto canale, che in parte si formò; ma avendo mandato a far il muro sulla loro loggetta, che era pure sua incombenza, le sorelle di Rossi si opposero, onde dovette il Parroco farne un atto pubblico, e lo presentò nel Sacro Consiglio. Comparve allora il Parroco di Crispano coll'altra sorella, che ivi seco tiene, dicendo esser essi soli padroni della casa, e non già D. Michele, e però la convenzione era nulla; e così si cominciò una nuova lite. E dopo molti, e vari atti si fece decreto che fussero venuti i periti eletti dall'una e dall'altra parte ad osservar le cose ocularmente. Ed infatti nel mese di gennaio 1764 vennero il Sig. D. Domenico Antonio Vinaccia tavolario⁷⁴ napoletano eletto da essi col loro difensore, e il Sig. Luca Magri di Pomigliano d'Atella per parte del Parroco col suo difensore, e conobbero che l'acqua della Chiesa non li recava alcun danno, ma quella della sua casa; che la grotta non era fatta per ricevere l'acqua della Chiesa, come essi asserivano, ma per affittarla, essendosi fatta con tanta spesa [Per provare che la grotta non era fatta per ricevere l'acqua piovana della Chiesa, ma per affittarsi a salume, si fece far il Parroco la copia dell'istromento di sopra asserito dal Sig. Notaro Nicola di Simone, e la presentò negli atti]; e che non era vero che si era tolto il terrapieno da vicino al muro loro mentre il muro non si vedea marcito, non comparivano i pedamenti, né le radici de' frutti antichi; ed il canale stesso delle camere loro si vedeva che arrivava al piano della terra, anzi la terra aggiunta lo sopravanzava. Onde conchiusero che il napoletano avrebbe fatta la relazione di tali cose, e che i detti di Rossi avessero tolte le servitù, e adempiti gli altri patti, e poi l'avrebbe mandata al detto Sig. Magri per firmarla ancor esso e così presentarla. Ma poi mosso forse dalla parte, fece una relazione assai secca, che in qualche maniera favoriva i suddetti di Rossi, ma non era molto pregiudiziale al Parroco, ma ne meno molto favorevole, né poteva farla contraria, essendo la giustizia da parte del Parroco assai chiara, ed il torto di quelli assai manifesto. Ma il Magri fece una relazione assai compita di tutte le suddette cose, e secondo tutta la giustizia che competeva alla Chiesa, quale diceva esso, che da chicchessia [fol. 28r] e dallo più ignorante negarseli non potea, né contrastarseli in

⁷⁴ Perito agrimensore.

modo alcuno. Dalle dette due relazioni de' periti differenti tra di loro, ne venne in conseguenza il decreto del Sacro Regio Consiglio *accedat tabularius Sacri Regii Consilii*. Si tiraron le sorti, e venne a cadere nella persona del Sig. D. Salvadore Lanzetti. Questi si portò in Soccivo a 6 maggio 1765 e fatta tutta l'osservazione dichiarò con sua relazione presentata al Sacro Regio Consiglio che l'acqua della Chiesa non portava alcun nocumento alla casa de' Rossi; che la grotta non era formata per ricevere detta acqua, quale per un canale usciva fuori la strada; che accanto alla loro casa non vi era stato mai rialto, come si vedeva dalle mura loro non marcie, da' pedamenti di dette mura non scoverte, né le radici delle piante più antiche; e dal piano del canale in faccia alla loro casa formato come volgarmente si dice a scivola, quel piano sporge in fuori, ed era allora quasi sotto il terreno, segno che il terreno vi si era aggiunto, non tolto; e finalmente che tutto il danno veniva dall'acque piovane delle loro camere, e case, e però che avessero dovuto essi rimediari con farvi un canale di fabbrica accosto alle loro mura a loro spese, che ricevuto avesse l'acqua delle loro camere, e che con ciò non s'intendeva indotto alcun pregiudizio, o servitù al giardino della Chiesa, ma che solo il Parroco pazientato avesse di farcelo fare detto canale sul terreno della Chiesa, ma che sempre detto terreno fusse restato alla Chiesa. Fu accettata detta relazione da ambe le parti, e ne fu formato il decreto a tenore della detta relazione, e fu intimato alle parti. Quale decreto si conserva in questo libro a futura memoria, per vedersi in esso tutte le condizioni, che vi sono apposte. E da' suddetti di Rossi fu subito mandato in esecuzione, ed hanno già fatto il detto canale. E speriamo che si siano quietati, e che coll'aiuto di Dio non ci daranno più inquietudine. E l'anno seguente fecero gli astrichi nuovi alle loro camere, e rivoltarono tutta l'acqua, che prima scorreva nel detto giardinetto della Chiesa, in un giardinetto da loro comprato da Nicola Tessitore dietro le loro case e così non ebbero più danno nel pozzo e fu tolta la detta servitù, e non deve più introdursi.



Termine con la figura di S. Paolo (trafugato)

[fol. 28v] Si avvisa ancora che nel cortile della casa parrocchiale vi sono alcune servitù anche usurpate nel palazzo che fu prima del Sig. Marchese Blanch del Puzzone, ed ora del Sig. D. Giuseppe Palumbo, d'avervi i spiragli o lumi ingredienti dalla parte del suddetto cortile; dico spiragli o lumi ingredienti soli, ma non già finestre, o comodi di potersi affacciare il detto cortile, o giardino della Chiesa. E si vede chiaro che quello

solo lume ingrediente hanno da una camera del suddetto palazzo, che il solo spiracolo ave, e non già finestra da affacciarsi. Perché se si avesse qualche *ius* di potere affacciarsi, vi si terrebbe la finestra bassa; e se nell'altra camera vi è una a modo di finestra, ciò è per usurpazione, mentre dalla banda di dentro pure è alquanto alta, e si potrebbe stringere il padrone ad alzarla maggiormente e restarvi solo lo spiraglio. Anzi per questo stesso pure ho inteso da' più vecchi che quando il suddetto Sig. Marchese fabbricò le dette camere, il Parroco Moccia si oppose e non volea i detti spiracoli; ma poi alle richieste di quello cedette, e nel tempo della vendita di detto palazzo il Parroco Letizia fece i suoi maneggi si col detto Sig. Marchese prima di vendere, e poi col detto Palumbo dopo vendutosi, per far alzare un poco di più la detta come finestra della prima camera, ma da quest'ultimo li fu risposto che non l'avrebbe fatto aver soggezione alcuna mai da quella banda; siccome ancora dalla banda della loggetta, da cui non si ave alcuna azione d'affacciarsi nel cortile parrocchiale, ma se vi fusse in avvenire alcuna soggezione si potrebbe constringere o ad alzar più il muro di detta loggetta, o a diroccar quell'alveare che è dietro detto muro sulla detta loggia, che serve come di poggio per affacciarsi, e si vede che senza d'esso il muro suddetto sarebbe bastantemente alto, e ciò mostra chiaro non esservi alcuna azione. E così pure il Parroco Letizia concesse uno spiraglio solo al detto Palumbo al cellaro⁷⁵ da lui formato sotto le dette camere a basso della banda del giardino, non portando questo alcun pregiudizio, ed essendovi gli altri superiori ed anche un altro inferiore in una stanza che è colla porta alla strada, e sotto la loggia di detto palazzo dalla banda del cortile, ed amendue i suddetti spiragli sono con cancelli.

Nella casa parrocchiale vi è un'altra stanza terranea dalla parte di fuori colla porta in mezzo al paese a levante, e propriamente sotto quella stanza dove il Parroco ave la sua cucina, come si è detto di sopra, colla porta di pioppo, e chiave, e si tiene affittata ad un barbiere chiamato Basilio di Vilio, ma non se ne è mai avuto cos'alcuna per detto affitto, perché è povero, e se gli dona l'affitto per carità; ma ha dato sempre e solamente per detto affitto al Parroco in ogni anno un paro di capponi nel mese di dicembre.

[fol. 30r]

Beni stabili della Chiesa parrocchiale di Soccivo e rendite d'essa nella Starza⁷⁶ di Teverolazzo

Possiede la detta Chiesa un pezzo di territorio nel luogo detto *la Lava* [o *a Due Vicciole*], confinante a settentrione con un moggio di terra del Sig. Duca della Torre; a ponente co' beni del Sig. Duca di Bagnuoli, e con un beneficio degl'Eddomadari⁷⁷ della Chiesa Cattedrale di Napoli; a mezzogiorno col limitone⁷⁸ di Teverolazzo; ed a levante colla strada pubblica detta *la Lava*, o *l'Arena*. Il detto territorio è comodamente arbustato⁷⁹: ed è di capacità di moggia due, quarte nove, nove otto, e quinte tre; poco meno di tre moggia giusta l'ultima misura, che n'ha fatto fare il Parroco Letizia nel 1764 dall'agrimensore Sig. Luca Magri della terra di Pomigliano d'Atella; ed è tutto

⁷⁵ Ambiente interrato e fresco adibito alla conservazione del vino nelle botti.

⁷⁶ Anticamente con il termine starza si indicava un podere signorile di una certa entità, delimitato da difese.

⁷⁷ Ebdomadario, letteralmente: settimanale. E' l'ecclesiastico che, durante la settimana di servizio, nei capitoli e nelle collegiate dei canonici, ha l'incarico di regolare gli uffici divini.

⁷⁸ Dal latino *limes*: strada che costeggia un podere.

⁷⁹ I terreni arbustati (e seminatori), ovvero seminativo-arborati nell'accezione moderna, erano appezzamenti di terreno che oltre ad essere destinati alla coltura, erano muniti di alberi, di solito pioppi, utilizzati per la coltivazione della vite.

terminato, essendovisi posti quattro termini⁸⁰ di pietra morta ne' luoghi necessari, e ben piantati in terra essendo lunghi palmi quattro; secondo anche si vede dalla pianta fattasi dal suddetto agrimensore allo stesso tempo, sotto la lettera A.

Vi sono in detto territorio oltre gli alberi, alcuni olmi, ed alcune piante di noci [da circa 8] piccole fattive piantare dal Parroco suddetto quale lo tiene affittato da sotto e sopra⁸¹ a Salvatore Iovinella, [unitamente con un altro pezzetto di territorio che si descrive appresso a pagina 31 ed amendue] rendono ogni anno grano [bianco] tomola 24 che alla ragione di carlini dieci il tomolo sono ducati 24

Un tomolo di grano d'india [tempestò] ducati 0,50

Un paio di capponi nel mese di dicembre e tutti gli alberi secchi, che in ogni anno accade di seccarsi, sono del Parroco benché esso è tenuto a sue spese farseli scavare, tagliare, e portare in sua casa. Come il tutto si vede dalla cautela o scrittura, che presso del Parroco si conserva. [Vè l'obbligo anche in detta cautela, che il detto grano debbia essere cernuto a spese dell'affittatore: qual patto fu apposto nella cautela fatta nell'anno 1765.]

Il detto territorio ave una servitù passiva, come dicono, rispetto a quattro moggia del sopraddetto Sig. Duca di Bagnuoli [dette *al Grieco*], ivi vicine, le quali sole, dicono, che abbiano il passaggio sopra questo territorio della Chiesa: e vi sono state alterazioni più volte tra conduttori dell'uno, e l'altro territorio e quelli, che anticamente anno tenuto in affitto il territorio di Bagnuoli dicono, che sempre per il territorio della Chiesa si è passato per la ragione che le dette 4 moggia furono da' Signori di Sanfelice comprate a parte dopo gli altri territori a quelle uniti, e con questa servitù [Si dovrebbe provare però, che furono comprate con questa servitù]. Ma essendo ora incorporate ad altre 3 moggia del suddetto Bagnuoli, che attaccano alla strada pubblica, per quelle dovrebbero aver il passaggio alla strada pubblica, e non già per quello della Chiesa al limitone di Teverolazzo.

[fol. 31r]

Nella Starza di Teverolazzo

Possiede inoltre la Chiesa parrocchiale di Soccivo un altro pezzotto di territorio, arbustato comodamente, e vitato, quasi vicino alla Porta di Teverolazzo, che è a levante; e confina da ponente, e levante co' beni della Camera⁸² di Teverolazzo; a settentrione col limitone; ed a mezzogiorno colla strada di Teverolazzo; ed è detto *la Porta di Teverolazzo*, e prima ivi si dicea, come si vede ne' libri delle Visite [antiche], che sono nell'Archivio d'Aversa, *allo Muccio*. E' di capacità di quarte nove, nove sette, e quinta una e mezza; poco meno d'un moggio secondo l'ultima misura, e giusta la pianta, che in quest'anno 1764 s'è fatta dal sopraddetto agrimensore sotto la lettera B.

Vi sono quattro termini a' quattro angoli, che vi erano posti *ab antico*⁸³. Questo è affittato unitamente coll'altro pezzo antecedente allo stesso conduttore Salvadore

⁸⁰ Termini: cippi, in genere di pietra selce, usati per delimitare i vari appezzamenti di terreno, che portavano incisi simboli del proprietario o del fondo, talvolta anche indicazioni di misure o di estensione. Nell'antichità il termine, come segno di confine di un territorio, era stato divinizzato per esaltare la sacralità dei confini stessi tant'è che presso i Romani esisteva il culto del Dio *Terminus*.

⁸¹ Per i terreni seminativo-arborati l'affitto «da sotto e sopra» indicava che il fittavolo coltivava sia il campo che la vite, disponendo altresì della legna secca degli alberi.

⁸² Camera baronale: si intendeva con tale termine la giurisdizione dei feudatario nonché i beni posseduti da questo.

⁸³ Da lungo tempo.

Iovinella, ed unitamente con quello rende la somma descritta avanti, e tutto l'altro notato ivi: essendo una sola la cautela; e però con tutti i patti d'avanti riferiti.

[fol. 32r]

A Saglano

Un altro pezzotto di territorio scampio⁸⁴, detto *Saglano*, confinante a settentrione co' beni di S. Giuseppe de' Ruffi di Napoli; a ponente co' beni della Cappella del SS. Sacramento di Soccivo; e propriamente quelli, i di cui frutti porzione distribuirsi debbono a quelli della famiglia d'Angelo, secondo il legato del q.^m Domenico d'Angelo; a mezzogiorno co' beni del benefizio sotto il titolo dell'Angelo Custode eretto in questa Chiesa parrocchiale; ed a levante co' beni del Sig. D. Pietro Zarrillo d'Orta.

E' di capacità d'un moggio, ed una quinta e mezza. Ed ha quattro termini a' quattro angoli, che vi erano prima. Come si vede dalla pianta fattane sotto la lettera C.

Sta affittato a Donato Luongo di questo Casale, che in un anno paga grano [bianco] tomoli cinque e mezzo, che alla ragione di carlini dieci sono ducati 5,50. [Nella cautela fatta col medesimo nel 1765 fu avanzato il detto affitto onde paga in un anno grano cernuto tomola cinque e misure dieciotto in un altro in danaro ducati sei, e mezzo.]



Teverolaccio

Ed in un altro in danaro paga ducati sei 6.

Quali rendite di due annate unite, insieme fanno la somma di ducati undici e mezzo 11.50.

Qual somma divisa per metà, fa la somma di ducati 5,75

Quali ducati cinque e grana settanta cinque, è la somma appunto, che si ave in ogni anno ducati 5,75

Questo moggio di territorio fu ceduto e concesso alla Chiesa parrocchiale di Soccivo da Paolo Pianese a 13 ottobre 1659 per istromento rogato per il Notar Andrea della Rossa di S. Arpino, copia del quale è in un processuolo, che qui tra le scritture della Chiesa si conserva, e propriamente nel fascicolo delle scritture e spese, e istromenti della Chiesa. E ciò fece il detto Paolo per adempire e soddisfare al legato fatto da Girolama d'Angelo

⁸⁴ Privo di alberi.

sua moglie nel suo ultimo testamento rogato per il medesimo Notaio qualche anno prima del detto istromento.

Le scritture del detto Notaio passarono in mano di Notar Nicola Mascecco di Nivano. Dal suddetto istromento si rileva, che questo moggio di territorio era prima arbustato, e poi per poca cura si è fatto scadere, e ridotto a scampio, come è al presente. E che inoltre ave il passaggio su i beni del sopradetto Zarrillo, su de' quali vi era una via vicinale, nominata nel detto istromento e dal [presente] conduttore del detto Zarrillo posta in coltura, siccome mi riferisce il sopradetto Donato Luongo affittatore da più anni di questo territorio della Parrocchia; ed aggiugne di più, che il suddetto conduttore di Zarrillo mettendo in coltura la via vicinale disse ad esso, che fusse passato a suo piacere per dovunque volesse anche su i di lui seminati.

[fol. 33r]

A Saglano

Un'altra pezza di terreno nel luogo, ove prima, secondo le visite antiche, che sono nell'Archivio aversano, si dicea la *Starza della Monaca*, o *alla Monaca*, ed ora si dice a *Saglano*: giusta li beni della Camera baronale di Teverolazzo da levante, da mezzogiorno, e ponente; e da settentrione colla strada pubblica detta di *Saglano*. Dalla banda di ponente vi è un limite su i beni suddetti di Teverolazzo accosto li beni parrocchiali di Soccivo, per cui dal limitone di Teverolazzo si passa alla detta strada pubblica. Esso è tutto arbustato, e vitato, e terminato in tutti gli angoli con termini, che vi erano anticamente, e solo uno di pietra morta vi si pose dal Parroco Letizia, che mancava. Ed è di capacità di moggia due, quarte nove, none sei, e quinte tre; poco meno di tre moggia, giusta la misura fattane, e secondo si vede nella pianta sotto la lettera D. E' dato a fitto ad Onorato di Petrillo di questo Casale mediante la cautela, che tra le altre presso il Parroco si conserva, da sotto e sopra.

E frutta in ogni anno grano bianco tomola dodici che alla ragione di

carlini dieci il tomolo sono

ducati 12

e di più in danaro alla metà d'Agosto

ducati 6

ducati 18

[Nella cautela fatta nel 1765 fu avanzato il detto affitto onde il detto affittuario paga in ogni anno grano cernuto tomola 12 ed in danaro ducati 18 e due caponi.]

Deve dare inoltre il detto colono nelle feste di Natale un sol cappone e tutti gli alberi, che seccano in ogni anno, sono del Parroco per obbligo della suddetta scrittura, ma a spese sue deve il Parroco farseli scavare, tagliare, e portare in sua casa.

[fol. 34r]

A Saglano

Un altro pezzo di territorio nel luogo, ove prima si dicea *allo Pontone*, o *a Vignola*, ed ora si dice a *Saglano*: giusta li beni del Vescovile Seminario d'Aversa, da levante; da settentrione col benefizio sotto il titolo dell'Angelo Custode, eretto in questa Chiesa parrocchiale; da ponente col benefizio sotto il titolo di S. Sossio, eretto nella Chiesa di Teverolazzo; e da mezzogiorno colla strada pubblica detta di *Saglano*. Esso è tutto arbustato, e vitato, e terminato in tutti gli angoli: essendovisi posti soli due termini di pietra morta, che mancavano, dal Parroco Letizia. Ed è di capacità di un moggio, quarte cinque, none quattro, e quinta una e mezza, giusta la misura fattane, e secondo si vede nella pianta sotto la lettera E.

Sta dato in affitto a Giuseppe Ianniello di questo Casale, mediante pubblica scrittura, che è presso il Parroco.

E paga il suddetto in un anno grano bianco tomola nove che alla ragione di carlini dieci il tomolo sono ducati 9 in un altro ducati dieci in danaro.

Quali rendita di due annate, unite insieme fanno la somma di ducati diecinnove.
Qual somma divisa per metà, fa la somma di ducati nove, e grani cinquanta, che è appunto quella somma, che si ave di certo in ogni anno.
Deve anche il suddetto dare al Parroco nelle feste di Natale un paio di capponi: [Nella cautela del 1765 fu aggiunto, che il detto affittatore in un anno pagasse ducati 10 ed in un altro grano tomola 10 e cernuto.]

[fol. 35r]

A Saglano

Un altro pezzo di territorio nel luogo, ove prima si diceva *a Vignola*, ora *a Saglano* [Questo luogo negl'inventari e dal Parroco Moccia, e dal Parroco Ciccarelli si dice ancora *a Maretunno*]: giusti li beni del benefizio della SS. Trinità di Raiano nelle pertinenze di Soccivo da levante; li beni del benefizio sotto il titolo della Madonna di Costantinopoli, eretto in questa Chiesa parrocchiale di *ius patronato* della famiglia di Vilio, li beni del magnifico Giuseppe Palummo, e del benefizio della Madonna dell'Olivo di Soccivo da mezzogiorno; e da ponente co' beni del suddetto magnifico Giuseppe Palummo; e da settentrione colla strada pubblica detta di *Saglano*. Esso è tutto arbustato bene, e vitato e terminato, essendovisi posti soli due termini di pietra morta, che mancavano, dal Parroco Letizia. Ed è di capacità di moggia due, quarte otto, none tre, e quinta tre, e mezza, giusta la misura fattane, e secondo si vede nella pianta sotto la lettera F.

E' dato in affitto ad Elisabetta Pagano vedova del *q.^m* Nicola Russo di questo Casale, mediante pubblica cautela, da sotto e sopra.

E paga in ogni anno grano bianco alla metà di luglio tomola dodici,

che a carlini dieci il tomolo sono

ducati 12

ed in danaro alla metà di agosto

ducati 12

ducati 24

Deve anche dare al Parroco nelle feste di Natale un paio di capponi.

E nel tempo, che si pota l'arbusto, deve dare al suddetto per ogni due anni fascine, o sarcini n. cinquanta.

[fol. 36r]

Alla Madonna della Grazia

Un altro pezzo di territorio nel luogo, ove prima si diceva *alla Cancellata*, o *Cancellata*, ed ora si dice *alla Madonna della Grazia* [Questo luogo negl'inventari e del Parroco Moccia, e del Parroco Ciccarelli si dice ancora *all'Arco*]: giusti li beni dell'Illustre Sig. Sanfelice Duca di Bagnuoli a levante; i beni del Sig. D. Angelo Russo di Aversa a settentrione; la strada pubblica di Ponterotto a ponente; e da mezzogiorno dalla banda di detta strada vi è un luoghetto con un basso di casa della Cappella dell'Anime del Purgatorio di Soccivo, ed attaccato alla detta casa appresso una casarina senza astrico di Maddalena Vollero del medesimo Casale [La detta casa di Vollero fu poi venduta alla detta Cappella dell'Anime del Purgatorio di Soccivo], ed alla stessa linea di mezzogiorno un poco di giardino di Catarina di Vilio, e Domenica di Vilio sua nipote dello stesso Casale [Nel anno 1808 il detto giardino fu comprato da Giuseppe Luongo di Succivo, con altre case; o sia stalla, e il Notaro si è D. Carmine Russo, il quale tiene altre scritture prima fatte con Domenica di Vilio, e il giardino fu venduto dal figlio di Francesco Tornicasa cioè Venanzio Tornicasa⁸⁵]; e d'indi voltando vi è lo stesso giardinetto con il luogo di casa delle suddette di Vilio, ed appresso due altri bassi di case della suddetta Cappella del Purgatorio a ponente: e di nuovo a mezzogiorno la strada

⁸⁵ Nota marginale di pugno del parroco Salvatore Luongo.

pubblica detta della *Madonna della Grazia*. Esso è alquanto raro arbustato, e vitato e terminato in tutti gli angoli; essendovisi posto uno solo termine che mancava, dal Parroco Letizia.

E dato a fitto alla detta Suor Catarina di Vilio, mediante pubblica scrittura, da sotto e sopra. Ed è di capacità di moggio uno, e quarte nove, e none otto, e quinte quattro; giusta l'ultima misura fattane, e secondo la pianta sotto la lettera G.

E paga la suddetta per detto affitto in ogni anno solamente in danaro alla metà di agosto ducati 20.

E deve anche dare anche nelle feste di Natale in ogni anno al Parroco un paio di capponi.

Vi sono piantate in questo territorio quattro noci, che sono piccole, postevi dal Parroco Letizia, e da cinque o sei olmitelli: e poi vi sono state poste altre piante di noci.

[fol. 37r]

Al Carbonaro o alla Taglia

Un'altra pezza di terra nel luogo, dove si è detto sempre al *Carbonaro*: giusti la strada pubblica detta della *Taglia* a mezzogiorno verso ponente; altri beni della stessa Chiesa parrocchiale di Soccivo da mezzogiorno verso levante, i beni del D.^r Fisico Sig. D. Giacinto Magliola di S. Elpidio, e del Sig. D. Angelo Russo d'Aversa a levante verso settentrione; una carrara per passaggio a modo di piccola via a settentrione; ed a ponente la strada pubblica detta della *Lava*, o dell'*Arena*. Esso è raro arbustato, e vitato, e tutto terminato *ab antico*. E di capacità di moggia quattro, quarte sette, none sei, e quinte due e mezza giusta la misura di fresco fattane, e secondo si vede nella pianta sotto la lettera H.

E' affittato da sotto e sopra al Rev. D. Giuseppe ed al Sig. Donato di Lorenzo, fratelli; i quali pagano per detto affitto in ogni anno grano bianco alla metà di luglio tomola ventotto e mezzo che alla ragione di carlini dieci il tomolo sono ducati 28,50. [Per questo territorio e per l'altro seguente affittati al Rev. D. Giuseppe di Lorenzo non vi è stata mai scrittura, o cautela, ed il Parroco Letizia non avendola trovata fatta da' Parroci antecessori, non la fece neppure egli, standosi solo a' patti verbali: ma stava aspettando il detto Parroco Letizia di veder terminata la lite del seguente territorio per poi farla: ma non ha potuto ottenerlo.]

Questo territorio non ave azione alcuna nella detta carrara o piccola via, servendo per gli altri territori più superiori.

Ma mi dice il suddetto Sig. D. Giuseppe che sa molto bene, che il territorio del detto Sig. Magliola, cioè quello solo, che è accosto a questo (non già quello più lontano, che ave il passaggio alla strada, che l'è più vicina) ave l'azione, o servitù di passaggio su questo della Chiesa; e che prima a costo gli altri beni della Chiesa soprannominati vi era una via vicinale per detta servitù, che poi da' coloni fu tolta con metterla in coltura. Benché ora tolta la detta via vicinale, e *per non usum* del detto passaggio, può dirsi tolta detta servitù: e tanto maggiormente perché ave altro passaggio alla strada pubblica.

In questo territorio vi è una pianta grande di noce, e tre piccole, postevi dal Parroco Letizia.

[fol. 38r]

Alla Taglia

Un'altra pezza di terra nel luogo detto *alla Taglia*, o *Fondina* [E' detto così tal luogo, perché si ave per tradizione, che ivi nel territorio che si possiede ora da' PP. Minimi di Santa Maria d'Atella, vi era una selva, i di cui alberi di tanto in tanto si tagliavano], confinante da mezzogiorno co' beni del Sig. D. Giuseppe di Muro di S. Elpidio, e con un giardino de' PP. Paulini di S. Maria d'Atella; da settentrione co' beni del Sig. D.

Giacinto Magliola di S. Elpidio, e co' altri beni della stessa Parrocchia descritti di sopra, a levante co' beni d'un beneficio sotto il titolo di S. Pancrazio, o S. Erasmo, o S. Francesco, o S. Bonifacio, o S. Donato (non se ne è potuto accertare il vero titolo, per quante diligenze si siano fatte anche nell'Archivio d'Aversa) che si possiede al presente da Monsignor de Mattheis; e da ponente via pubblica.

Il detto territorio negl'inventari del Parroco Moccia, e Ciccarelli, e nell'Archivio d'Aversa si dice di moggia tre in circa. Ma essendo stato misurato dal sopradetto agrimensore nel 1764 si ritrovò di moggia due e quarte quattro, e none quattro.

Esso è scampio, e propriamente dentro il fosso, che circondava l'Atella vi è in mezzo piantata una gran pianta di noce, che se la raccoglie in ogni anno il Parroco [quale poi fu venduta per servizio della Chiesa].

Sta affittato al Rev. D. Giuseppe di Lorenzo, che ne paga in un anno grano tomola dodici che a carlini 10 sono ducati 12, in un altro ducati tredici.

Nella Visita di Carlo Carafa⁸⁶ nel 1621 e poi nel 1623 il detto territorio si chiama di tre moggia fruttiferato, ed in cui vi era un giardino, che i più vecchi se lo ricordavano, ma poi l'anno fatto scadere. E perciò v'ha bisogno della vigilanza, ed attenzione, e spesa su i beni della Chiesa per conservarli, ed aumentarli.

Avendo trovato mancante il detto territorio nella sopradetta misura fatta nell'anno, il Parroco non avendo potuto colle buone maniere, e maneggi fatti per aver almeno altre quarte tre del territorio beneficiale di Monsignor de Mattheis sopradetto dove era apertamente terreno soverchio, intentò la lite contro il procuratore del detto Monsignore nella Banca dello scrivano Sig. D. Francesco Acquaviva nella Vicaria⁸⁷, e presentò molte scritture, e provò gli articoli proposti con molti testimoni, senza che la parte contraria avesse provato cos'alcuna, essendo il procuratore del Parroco Sig. D. Andrea Coscione di S. Elpidio, onde ebbe il decreto che si fussero restituite quarte 3 di terreno dal detto beneficiato alla Parrocchia, ma avendo opposta il di lui procuratore la nullità, è restata la lite pendente. E perciò non se n'è fatta la pianta, né sono posti i termini; ma sono già fatti n. quindici, e pagati al tagliamonte, e stanno nel giardino del detto D. Giuseppe di Lorenzo, per quando servono. Ed ora 1777 il processo di detta lite sta in mano del Sig. Giovanni Antonio Fabozzo di S. Marcellino, procuratore del detto Monsignor de Mattheis, che ha promesso di portar l'agente generale detto del Monsignore in faccia al luogo, e far assegnare le dette quarte 3 di terreno a questa Parrocchia.

[fol. 39r]

A Castellone nelle pertinenze di S. Elpidio

⁸⁶ Vescovo di Aversa dal 1616 al 1644: cfr. G. PARENTE, *op. cit.*, vol. II, Napoli 1858, pagg. 639-644; E DI VIRGILIO, *op. cit.*, pagg. 112-113; DBI, vol. 19, Roma 1976, pagg. 509-513; L. ORABONA, *op. cit.*, pagg. 149-203.

⁸⁷ La Gran Corte della Vicaria nasce con Alfonso I d'Aragona dalla fusione del Tribunale della Gran Corte con il Tribunale detto del Vicario. L'istituzione della Gran Corte risale al tempo dei Normanni, ma fu Carlo II d'Angiò che la stabilì a Napoli: essa era formata da un Gran Giustiziere, che ne era il capo, da quattro giudici, da un Avvocato Fiscale e da un Maestro razionale. Presso di essa si trattavano le cause civili e criminali in appello. Dopo la fusione con il Tribunale del Vicario la Gran Corte della Vicaria fu divisa in due Udienze, una per gli affari civili, l'altra per gli affari criminali, ciascuna di due Ruote; il capo di tale importante ufficio ebbe il nome di Reggente della Vicaria. Nel corso di un morbo pestilenziale che si manifestò nel 1493 a Napoli, la Corte fu temporaneamente trasferita nella vicina Frattamaggiore (cfr. BARTOLOMEO CAPASSO, *La Vicaria vecchia*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», Napoli 1888).

Un altro pezzo di territorio nel luogo, ove prima si diceva a *S. Pietro d'Atella*, o all'*Anticaglia*, ora si dice a *Castellone* [Questo luogo negl'inventari e del Parroco Moccia, e del Parroco Ciccarelli è detto ancora a *S. Biase*. E questo solo territorio è nelle pertinenze di S. Elpidio; e tutti gli altri sopradescritti sono nelle pertinenze di Soccivo]: giusta il benefizio della SS. Concezione, eretto nella Chiesa parrocchiale di S. Elpidio, posseduto ora dal Rev. D. Carlo Soreca, ed un altro benefizio sotto il titolo della Madonna del Carmine, eretto nella detta Chiesa, che si possiede presentemente dal Rev. D. Luca della Rossa da levante; li beni del Sig. Notaro D. Giuseppe di Muro di S. Arpino da settentrione, ed un poco anche da levante; la strada pubblica detta di Soccivo da ponente, e da mezzogiorno e ponente li beni del D.^r Fisico Sig. D. Tomaso Abbate [tutti li sudetti della terra di Santarpino]; e da mezzogiorno ancora la strada pubblica detta del *Cavone*. Esso è scampio, e terminato in tutti gli angoli nella misura, che in quest'anno 1764 se n'è fatta. Ed allora vi si trovarono due termini, uno di piperno, ed un altro di marmo, in cui erano intagliate due S.S. che denotar voleano San Salvadore, come territorio della Chiesa sotto il titolo di S. Salvatore. Quel di piperno era alquanto lunghetto, e restò nel luogo dove era: quel di marmo alquanto corto, e si trovò sotterra, e si pose in quella parte, dove è il confine del benefizio della Madonna del Carmine, e del territorio di Giuseppe di Muro, e della Chiesa, appena sporto in fuori.

Benché quasi tutti dicevano, che si ricordavano, d'esservi stati sino a qualche anno addietro gli altri termini; che se vi si fussero trovati non avrebbe avuto il Parroco Letizia alcuna opposizione, o contrasto da' vicini, come l'ebbe, nel farne la misura: onde esso vi fece porre altri sei termini di pietra morta lunghi palmi 4 e larghi per ogni faccia un palmo, come tutti gli altri posti agli altri territori: essendosi composti colle buone maniere i contrasti. Nella detta misura si ritrovò, che è di capacità di moggia cinque, quarte otto, none due, e quinte tre, secondo si vede nella pianta sotto la lettera K.

Lo tiene in affitto Francesco Palumbo della Terra di Santarpino mediante pubblica cautela, per cui ne paga in ogni anno alla metà di luglio grano bianco [e cernuto] tomola ventotto che a carlini 10 sono e mezzo tomolo di granodindia alla metà d'agosto, che a carlini 5 sono

ducati 28
ducati 0,25
ducati 28,25

Deve anche dare al Parroco nelle feste di Natale un paio di capponi.

[Nel 1772 si è affittato per la morte del detto Francesco a Pascale di Iorio della Terra di S. Elpidio per la stessa pigione colla scrittura, che si conserva dal Parroco.]

Si diceva da molti, che tra il territorio della Chiesa, e quello del beneficio della Madonna del Carmelo, e della SS. Concezione vi fusse stata anticarnente una via vicinale, [che usciva alla strada del Cavone] e si pretendeva dal suddetto D. Giuseppe di Muro, che quel suo [fol. 39v] territorio che è a levante, e settentrione della Parrocchiale di Soccivo avesse per ivi passaggio. Ma dall'agrimensore sopradetto Luca Magri se li negò; si perché avea esso il passaggio alla strada pubblica a ponente sopra al medesimo suo territorio e si perché quella via vicinale *per non usum* si era tolta e si perché quel poco di terreno, che tra esso e la Chiesa cominciava prima a formare la detta via vicinale se l'avea esso incorporato al suo territorio onde non può affatto pretenderlo, ma solamente il beneficio della Madonna del Carmine, che non ave altro passaggio, né altra uscita, può pretendere porzione del passaggio su i beni parrocchiali, e l'altra porzione sul beneficio della SS. Concezione: e questo della SS. Concezione non può pretendere alcun passaggio, avendo accosto a sé la strada pubblica.

Ne' libri delle visite antiche, che sono nell'Archivio d'Aversa si trova, che tre moggia di questo territorio parrocchiale erano arbustate, e poi per poca cura è scaduto l'arbusto.

[fol. 40r] Dall'essersi ritrovati molti termini quasi in tutti i territori, si vede, che prima erano tutti terminati, e poi deteriorati col tempo, e molti di essi termini mancanti: e perché non costava punto di certo della misura di detti territori; anzi essendosi osservati

i libri della visite antiche nell'Archivio d'Aversa, cioè quella di Balduino⁸⁸ nel 1559. quello di Pietro Orsino nel 1592 e due altre di Carlo Carafa una del 1621 e l'altra nel 1623 in tutte [esse] si varia sempre l'assertiva della quantità di tutt'i sopradetti territori, eccetto qualcheduno solo, che si nomina in tutte esse sempre lo stesso nella quantità: e fino negli ultimi inventari fatti dal Parrocco Moccia, e dal Parroco Ciccarelli in molti territori non vi era alcuna certezza della loro quantità. Perciò dal Parroco Letizia per questi ed altri giusti motivi si pensò di farne la misura di tutti, e porre tutt'i termini mancanti, e farne anche le piante; affinché non potesse negli anni futuri esservi alcun discapito, ancorché per caso, o per malizia altrui venisse a togliersi qualche termine. Benché in questo v'ha bisogno anche della vigilanza, e della cura: e che siano spesso i territori visitati, ed osservarsi i termini ocularmente, acciocché trovandosene alcuno tolto, subito vi si faccia porre; e si facciano anche aumentare gli arbusti, ed i giardini. Mentre si vede, che molti di detti territori essendo prima arbustati, o fruttiferati, per poca cura sono scaduti i fruttati, e gli arbusti.

La detta misura però la fece fare il suddetto Parroco coll'ordine giuridico, acciocché fusse stata autentica; avendo prima ottenuta provisone⁸⁹ dalla Gran Corte della Vicaria diretta all'agrimensore Sig. Luca Magri della Terra di Pomigliano d'Atella per poter misurare, e terminare tutti i territori della Chiesa parrocchiale di Soccivo. E detta provisone s'ottenne nel mese di dicembre del 1763 e nel mese poi di gennaro del 1764 e negli altri mesi susseguenti si misurarono, e terminarono tutti, come avanti si è asserito, colla previa citazione di tutt'i convicini, che vi assisterono o per se stessi, o per i loro subalterni, e delegati.

E qui pure si noti, che quantunque nelle sopradette visite antiche non vi abbia alcuna certezza della quantità di detti territori, né della loro origine, o donazione fattane a questa Chiesa parrocchiale, pure però in esse si vede un lungo antichissimo possesso di più di anni dugento, che ave avuto di essi la detta Chiesa, mentre in quelle tutti i sopradescritti territori sono nominati; eccetto quel moggio solo a *Sagliano* descritto nella pag. 32 perché donato alla detta Chiesa molto tempo appresso delle dette Visite; e perciò si sa la sua donazione ivi notata.

[fol. 41r]

Censi

Esigge questa Chiesa parrocchiale in ogni anno da Pascale Russo di questo Casale carlini quindici per l'annualità di un capitale di ducati venticinque restituito da Suor Catarina di Vilio a 9 settembre del 1756 e dato a lui sopra la sua casa, come per istromento rogato dal Sig. D. Giuseppe della Rossa di S. Elpidio: e tutti gli altri istromenti di compre fatte col detto capitale pure li tiene il suddetto Notaio.

ducati 1,50

Di più dal Rev. D. Giuseppe, e magnifico Donato di Lorenzo fratelli altri carlini quindici per un capitale di ducati venticinque, che era sulle case comprate dal q.^m Rev. D. Antonio di Lorenzo loro zio, quali case erano delli qq.^m di Capuano di questo Casale

ducati 1,50

ducati 3,00

Delegato detto capitale alla Chiesa parrocchiale di Soccivo da Antonio Corrente per istromento rogato dal Sig. Notaio Francesco Iannelli a 24 novembre 1679 e la compra

⁸⁸ Balduino Balduini fu vescovo di Aversa dal 1555 al 1582: cfr. G. PARENTE, *op. cit.*, vol. II, Napoli 1858, pagg. 615-630; F. DI VIRGILIO, *op. cit.*, pagg. 101- 103; DBI, vol. 6, Roma 1963, pagg. 509-513; L. ORABONA, *op. cit.*, pagg. 36-37.

⁸⁹ Provvedimento.

fatta dal detto Sig. D. Antonio di Lorenzo fu per mano del suddetto Notaio nell'anno 1710.

Di più da Carlo Morenese di questo Casale carlini venticinque in ogni anno per l'annualità d'un capitale di ducati cinquanta. Pervenuto il detto capitale alla Chiesa dal luoghetto di case ad essa lasciato in eredità dal q.^m Francesco Pagliuca del detto Casale: ma perché sulla suddetta casa vi erano più capitali, che *in unum* facevano la somma di ducati sissanta della Congregazione del SS. Rosario, e l'annualità scorrevano; ed i piggionati non pagavano; e fratanto vi volevano le rifazioni di continuo alla casa, e però la Chiesa non ne ritraeva alcun frutto, perciò previo l'assenso della Corte vescovile, e decreto e tutti gli altri requisiti fu venduta detta casa ad Andrea Lampitello, da cui fu girato il detto capitale di ducati 50 e che solo avanzarono per la Chiesa, al detto Morenese, che l'obbligò sulla [fol. 41v] sulla sua casa; come il tutto apparisce dal testamento prima del detto q.^m Francesco Pagliuca per anno del Sig. Notaro Nicola di Simone di S. Elpidio nel mese di giugno del 1753 e poi dall'istromento della vendita, e compra di detta casa, e cessione di detto capitale, ed obbligo del detto Morenese, rogato per il medesimo Notaro nel mese di luglio del 1761 ma con patto, che l'annualità di detti ducati 50 avesse cominciato a decorrere dalla metà d'agosto del suddetto anno, e così continuare in appresso in ogni anno di carlini venticinque

ducati 2,50

Di più esigge dalla Congregazione del SS. Rosario eretta in questa Chiesa parrocchiale per censo carlini cinque

ducati 0,50

Dalla Congregazione del SS. Sagramento pure nella detta Chiesa per censo carlini cinque e mezzo

ducati 0,55

Dalla Congregazione dell'Anime del Purgatorio nella detta Chiesa per censo carlini tre

ducati 0,30

ducati 6,80

[Le dette tre Congregazioni il detto censo lo pagano in ogni anno per il suolo, dove sono fabbricati gli oratori delle medesime, come si può vedere più a basso.]

Le dette tre Congregazioni pagano il sopradetto censo rispettivamente per il suolo, che era della Chiesa, su di cui si sono fabbricate; e concesso detto suolo a' fratelli di dette Congregazioni col patto di pagar detto censo in ogni anno al Parroco e sogliono pagararlo nel primo dell'anno, come può vedersi ne' libri delle medesime Congregazioni, dove vi sono anche le ricevute de' Parrochi antichi di detti censi. [Quali censi maturano all'ultimo giorno dell'anno, benché è stato sempre solito di pagarsi il primo giorno dell'anno, come si è detto.]

Nell'anno 1777 il Priore della Congregazione del SS. Sagramento, non volle pagare al Parroco il detto censo di carlini cinque e mezzo, stimando che si pagassero per l'intervento del Parroco nel Capodanno all'elezione del Priore, e non essere intervenuto in detto anno peraversi ottenuto l'Assenso Regio, e fattosi tra fratelli il Priore, crede di non doverseli pagare: ma fatto costare il Parroco che si pagavano per censo, e fattoli parlare da più persone, neppure volle pagare: onde fu costretto il Parroco ricorrere alla Corte, e provato e con fedi, e con loro libri medesimi il possesso antichissimo ebbe il decreto di *solvat* nel possessorio, e nel petitorio fu impartito termine ordinario. Ed il Priore ebbe lo spirito di metterli al Banco [fol. 42r] onde dovettero farsi molti atti, per isvincolarsi li detti carlini 5 1/2 e pigliarseli dal Banco. Fatte poi molte diligenze si ritrovò dal Parroco la scrittura originale, e l'istromento del detto censo, fatto dal Molto Rev. D. Francesco Banderario Parroco di Socivo co' fratelli della Congrega del SS. Sagramento rogato per il Sig. Notaio Andrea della Rossa di S. Elpidio, le di cui scritture

passarono in Nivano al Notaio Mascecca, e da questo al Sig. Pascale Cerrone, Notaio di Nivano, dove si trovò, ed il detto istromento fu stipolato a' 31 agosto 1653 in cui il suddetto Parroco concesse il terreno a' detti fratelli, per fabbricarvi l'oratorio, in censo enfiteutico, e col peso di annui carlini 5 1/2, e co' tutti gli altri patti necessari. Fattane la copia, e presentata nella suddetta Corte, fu fatto il decreto del Giudice, che detta Congregazione avesse seguitato a pagare gli annui carlini 5 1/2. Il Parroco gli fece intimare per le spese; ne fu fatta la tassa, ed il decreto del Giudice che avesse il Priore pagato ducati 7 e grana 22 1/2 a beneficio del Parroco. Ma si contentò per carlini 35 essendosi interposto il Molto Rev. Parroco di Teverolazzo Sig. D. Michele Pinto, che ricevé, donandoli il resto, e tutto l'altro. Come il tutto può vedersi negli atti fatti in detta Corte, da cui l'ebbe il Parroco e li conserva esso nella sua stanza a futura memoria, dove è anche la suddetta copia del detto istromento di censo enfiteutico.

[fol. 43r]

Primizie

Si suole da questo popolo di Soccivo in ogni anno pagare le primizie al Parroco. Benché sono esse assai sminuite da quelle, che gli anni passati soleano darsi, come si vede negl'inventari e del Parroco Moccia, e di Cinquegrana, e di Ciccarelli: mentre ora, sì per la scarsezza, che è cresciuta da per tutto, e sì per la pietà che è raffreddata, si sono ridotte ad una somma assai tenue: e si vede lo scemamento di giorno in giorno. Poiché nello stesso corso d'anni quindici, che è stato sinora Parroco Letizia, raccoglieva molto più ne' primi, che in quest'ultimi anni; essendosi ridotte ora alla somma di circa ducati venti in tutto [e nel 1779 son ridotte a circa ducati quindici].

E per farlo vedere manifestamente, per esempio in quest'anno 1764.

Ha ricevuto per primizie

grano tomoli otto a carlini 10	ducati 8
granodindia tra tempestivo e tardivo tomoli otto, a carlini 5	ducati 4
in danaro	ducati 6
in legumi, ed altro genere di cose carlini venti	<u>ducati 2</u>
in tutto	ducati 25

Molti del popolo sogliono mandar la primizia sino in casa del Parroco ma rispetto alla maggior parte di esso deve il Parroco mandar esiggendola, e perciò vi va anche qualche spesa.

[fol. 44r]

Ius, e dritti del Parroco di Soccivo, ed altre consuetudini particolari di questo Casale

Per antico solito esiggansi in questo Casale per il *mortoro* carlini tredici oltre le cere. Per i corpuscoli, o bambini morti carlini due.

Ma se si fan portare colla barella, o collo *scotillo*, come qui si dice, si pagano carlini cinque, purché passati non abbiano gli anni sette.

Perché se poi abbiano passati i detti anni, e capaci sono di Confessione, e dell'Oglio Santo, sino all'età degli anni dieci, o undici, si paga mezzo *mortoro*, cioè carlini sei e mezzo.

Giunti poi all'età d'esser capaci anche della Comunione, si paga per essi tutto il *mortoro*, come sopra di carlini tredici. Tutto il suddetto s'intende, che si dà al solo Parroco poiché rispetto al Clero, che assiste a' funerali, o tutto, o que' Sacerdoti soli, e Clerici, che richiede la parte, è solito *ab antico* in questo Casale darsi un carlino a ciaschedun Sacerdote, o d'Ordine Sacro; grana cinque a ciascun Clerico, ed una cinquina ad ogni sottanifero.

E così pure in tutte le Messe cantate, o sia de' Morti. o de' Santi, o per altro. Eccetto solo nelle Messe, che si fan cantare nella prima e terza domenica del mese, in cui v'è antica convenzione, che si dia a Preti, ed a quei *in sacris*⁹⁰ tre cinquine, ed a Clerici, e sottaniferi come sopra.

Ed in queste Messe di prima e terza del mese si dà al Parroco per antico solito e per la sola cantatura carlini due, applicando intanto la Messa *pro populo*.

Ma nelle altre Messe cantate o de' Morti, o de' vivi, se li danno al Parroco carlini tre.



Olea sacra

All'organista non v'è paga assegnata, ma è pagato da' particolari, o dalle Cappelle, o Congregazioni secondo a chi serve, e se gli danno in tutte le Messe carlini due, uno di essi per la sonatura, ed un altro per la cantatura, aiutando a cantare. [Ma nelle prime e terze domeniche del mese se gli danno grani 15 per sonatura, e canto.]

[fol. 44v] Ma quando sono feste solenni con Messa cantata, Vespro, e processione sogliono darsi carlini tre ad ogni Prete, o ad altro *in sacris*, uno per la Messa, uno per Vespro, ed un altro per la processione, ed a Clerici grana quindici, ed a sottaniferi tre cinquine. E mancandosi ad alcuna delle dette funzioni, se gli toglie quella porzione, che a quella funzione corrisponde. Ed al Parroco in detta solennità per Messa cantata, Vespro, e processione sogliono darsi carlini dieci.

All'organista, se non interviene alla processione carlini quattro, due per la Messa come sopra e due per Vespro per sonatura e cantatura: intervenendo alla processione carlini cinque.

Nel giorno della festa di tutti i Santi suol cantarsi la Messa del Parroco dal Clero graziosamente senza verun interesse: e così pure il Vespro, e tutto l'offizio de' Morti e la Messa a 2 novembre; e suole farsi in detto giorno una piccola castellana, e l'Università di questo Casale è solito mettervi le cere, che saranno da 18 candele per castellana, e 4 per l'altare, in tutto n. 22, oppure dà la detta Università carlini dieci al Parroco e questo vi mette le dette cere. E della stessa maniera l'Università mette le cere per l'Esposizione del SS. Sagramento nella Novena di Natale, e ne' Venerdì di Marzo; o dà carlini dieci per ciascuna volta delle suddette al Parroco e questo pensa a tutte le cere, che si richiedono in detti tempi. [Circa il 1770 furono tolte dall'Università le dette cere nel giorno de' Morti, perciò non si fa più la detta castellana: ma il Parroco mette 4 candele su l'Altare intanto che si canta il Vespro, Offizio e Messa. Ma poi dagli

⁹⁰ Ossia coloro che avevano ricevuto gli ordini.

Economi della Cappella dell'Anime del Purgatorio si pensò, quella castellana, e quelle cere, che si mettono da essi per detta a' 3 novembre, di farla anche a' 2 detto con avanzar le candele a 2 once l'una, perché così possono bastare per tutti i due giorni, e così si è fatto nell'anno 1776 e così si seguita.]

E nella detta Novena di Natale al solo organista paga la Cappella del SS. Rosario carlini sei per la sonatura in tutta la detta Novena. E tutto l'altro Clero, che assiste in essa all'Esposizione non ave cos'alcuna.

Suo cantarsi l'offizio del Mattutino colle laudi, e due Messe cantate nel giorno di Natale, ed è solito la Cappella del SS. Sagramento pagare ad ogni Sacerdote, o d'ordine [sacro], che interviene a tutte le dette funzioni carlini tre, e la metà al Clerico, e la metà del Clerico al sottanifero. Al Parroco non dà cos'alcuna la detta Cappella pigliandosi esso l'offerta, che si fa del popolo nel baciarsi il Bambino nella prima Messa, che ad esso spetta: mentre l'offerta, che si fa nella seconda Messa spetta alla detta Cappella del SS. Sagramento. Quale offerta della prima Messa, che spetta al Parroco sul ascendere alla somma di circa grana ventisei, in ventisette.

All'organista per detto Offizio e Messe, per sonatura e cantatura paga la detta Cappella del SS. carlini sei.

E si noti, che era solito in questo Casale sino al tempo del Parroco Letizia farsi l'offerta dal popolo in tutta le Messe cantate, in ogni [fol. 45r] prima e terza domenica del mese, che spettava alle rispettive Cappelle e così pure in tutte l'altre solennità dell'anno, delle quali offerte quattro spettavano al Parroco cioè l'offerta alla prima Messa nel giorno di Natale, nella Messa cantata al Capodanno, nel giorno di Pasca, e nel giorno di Pentecoste; ma perché si erano ridotte ad una gran tenuità, furono tolte dal suddetto Parroco e fu dispensato il popolo di farle, col consenso anche degli Economi delle Cappelle. E vi sono lasciate solamente tre offerte, due⁹¹ nel giorno di Natale nella prima e seconda Messa, come si è detto, e l'altra nel giorno dell'Epifania, che spetta al Clero: e queste si sono lasciate coll'occasione, che in detti due giorni si dà dal Parroco a baciar il Bambino al popolo in mezzo alla Messa cantata. E però si suol cantar la Messa e nel Capodanno, e nell'Epifania del Signore senz'alcuna limosina e senza interesse.

[All'organista per la sonatura e cantatura in detti offizi, e Messe suol pagare la stessa Cappella del SS.mo carlini sei, cioè nel giorno di Natale, come si è detto; ma non già nelle due altre Messe cantate, per cui non dà cosa veruna.]

Negli ultimi giorni tre di Carnovale suol farsi l'Esposizione del SS. Sagramento nella Congregazione del SS. Sagramento la sera col sermone in tutti i detti tre giorni, ed a chi li fa, dà per regalo la detta Congregazione carlini cinque; e suol cantarsi la Messa nella medesima Congregazione nella Domenica Quinquagesima, e nell'ultimo [giorno] è solito farsi un poco di processione col SS. Sagramento: e la Congregazione dà la limosina d'un carlino ad ogni Sacerdote, e grana cinque ad ogni Clerico, che assistono a cantar la Messa suddetta, ed al Parroco carlini due e facendo esso i sermoni carlini sette. E vi è anche l'Indulgenza Plenaria in tutti i detti tre giorni a quelli, che confessati, e comunicati assisteranno alla Esposizione del SS.mo e pregheranno. E la medesima Congregazione [fa la spesa del Breve] e mette le cere per l'Esposizione de' suddetti tre giorni, e Messa cantata. [Dal 1772 la detta Esposizione è cominciata a farsi nella Chiesa, e così si è seguitato. Vedi pag. 94. Per li sermoni molte volte ha dato di più la detta Congregazione secondo i soggetti, come può vedersi nell'esito della medesima.] [In detto Breve si concede Indulgenza Plenaria dal Papa a tutti quelli, che confessati e comunicati faranno orazioni, e pregheranno per la Santa Chiesa avanti al SS. Sagramento esposto, dovunque s'esponga o nella Domenica di Settuagesima o nella

⁹¹ Segue una breve parola cancellata.

Domenica di Sessagesima, o di Quinquagesima, o nel Giovedì grasso, o negli ultimi tre giorni di Carnovale.]

[La spesa per detto Breve non si fa più, essendo concessa in perpetuo la detta Indulgenza, e n'abbiamo il Breve stampato. Vedi pag. 24 e 96.]

Sogliono anche farsi i Sette Mercordì, che precedono la festa del glorioso S. Giuseppe coll'Esposizione del SS. Sagramento la sera, e gli Economi della Cappella di S. Anna portano la spesa delle cere, e della Messa cantata nel giorno di S. Giuseppe e sogliono dare al Parroco carlini otto, si per la suddetta Messa cantata, come per i sermoni, che fa in tutti i suddetti Sette Mercordì, non essendo obbligato ad essi, e qualche cosa di più, di quel che suol darsi nelle Messe cantate, a' Clerici, o anche a qualche Sacerdote, che assistono all'Esposizione di detti Mercordì ed all'organista carlini quattro.

Sogliono farsi tutte le funzioni nella Settimana Santa, cominciando dalla⁹² Domenica delle Palme, in cui si canta la Messa, ed il *Passio*, l'Uffizi divini sino al Venerdì a sera, e tutto l'altro nel Sabato Santo e la Messa cantata nel dì di Pasca: e per tutte le suddette la Cappella del SS. Sagramento paga ad ognuno *in Sacris* carlini tre; e grana quindici ad ogni Clerico; e la metà del Clerico al sottanifero; ma al Parroco non è solito darsi cos'alcuna: ed a chi manca a qualche funzione se li scema *pro rata*. La detta Cappella però del SS. mette le cere [fol. 45v] per il Sepolcro [raccogliendone molte anche dal popolo] ed ha cura di farlo fare, e le cere, per il triangolo, e per le tre Marie⁹³, e per il cereo, [che a sue spese si è fatto e si fa fare, qualora occorre, nuovo o s'aggiusta]⁹⁴.

E tutto il suddetto è antico solito di questo Casale, come si vede da' libri di detta Cappella e da' libri ancora di tutte l'altre. Benché il Parroco è solito di mettere le candele ne' lanternoni, quando si porta il Viatico [agl'infermi] e quando si fa la Visita del SS. Sagramento, che è solito farsi in tutt'i giorni festivi dell'anno. [Ma ora nel 1774 da più anni si fa ogni giorno, ed il Parroco vi mette 2 candele per volta, ed in ogni giorno.] E la detta Cappella suol pagare quello, che canta la Passione del Signore nella Domenica delle Palme, e nel Venerdì Santo, e per tutti e due i detti *Passii* suol dare carlini sette. Ed all'organista per la sonatura in detti *Passii*, ed in tutte l'altre suddette funzioni, e per cantatura, ed officiatura carlini undici; [cioè carlini 5 per sonatura di detti Passi, e carlini sei per suono, e canto nelle altre funzioni.] [Nel giorno dell'Ascensione del Signore, della Pentecoste, e della SS. Trinità suole cantarsi la Messa dal Parroco e dal Clero gratis, e senz'alcuno interesse.]

Nella festa del *Corpus Domini* suol farsi l'Esposizione del SS. Sagramento nel mercordì a sera, e cantarsi i primi Vespri, nel giovedì a sera, sabbato a sera, e domenica a sera infra l'Ottava, co' Vespri cantati ancora, ed il giovedì mattina, e domenica mattina nella Messa cantata, e farsi anche la Processione, o il giovedì, o la domenica, o per tutte le dette funzioni, dà al Parroco la Cappella del SS. Sagramento carlini dieci, ed ad ognuno d'ordine Sagro carlini tre, ed al Clerico la metà, e la metà del Clerico al sottanifero: e gli Economi di detta Cappella mettono tutte le cere, che occorrono in dette funzioni. E così pure le torcette su l'altar maggiore nelle altre feste di Gesù Cristo, e nelle terze domeniche del mese.

All'organista suol dare nelle dette funzioni del *Corpus Domini* carlini sei.

[Al presente 1774 da più anni la processione si fa sempre il giovedì; e però si canta il 1° e 2° vespro di detto giorno solamente: e nell'altri giorni per tutta l'Ottava si fa l'Esposizione la sera, e si canta la coronella al Cuore di Gesù; e da alcune persone

⁹² Segue una breve parola cancellata.

⁹³ Portacandele con soli tre bracci chiamato «Tre Marie» in riferimento alle tre donne che assistettero alla crocifissione di Gesù: Maria di Magdala, Maria di Cleofa, sposa di Alfeo e Maria di Salornè, sposa di Zebedeo.

⁹⁴ La frase tra parentesi quadre è scritta al di sopra, parzialmente, di una lunga cancellatura che interessa quasi due righi interi.

divote si dà la limosina per le cere per detta Esposizione in tutta l'Ottava: e poi nell'Ottava si canta di nuovo la Messa, e si fa un altro poco di processione. E tutto ciò gratis dal Parroco, Clero, ed organista, eccetto solo il sopraddetto.]

Nella festa del SS. Salvatore Protettore di questo popolo a 6 agosto si canta Vespro solenne, il dì avanti, e la Messa nel suddetto giorno; e poi facendosi dal popolo la festa solenne, che suol farsi nell'ultima domenica d'agosto, si canta l'altra Messa, Vespro, e processione, e tutto si fa gratis dal Parroco e dal Clero. Solea prima in detta festa a' 6 agosto dar al Parroco l'Università carlini venti, per far il pasto a' confessori, ma ciò s'è tolto; e si danno agli Economi della Cappella del SS. Salvatore per la festa solenne.

Sogliono celebrarsi ancora i Dieci Venerdì che precedono la festa del glorioso S. Francesco Saverio, coll'Esposizione del SS. Sacramento la mattina alla Messa; e l'Econome mettono le cere colle limosine, che raccolgono dal popolo; e pure sogliono dare carlini dieci al Parroco ed esso mette le cere così all'altar maggiore per l'Esposizione come quattro candele ancora all'altare del detto Santo. Fuori però della Messa cantata del giorno del detto Santo, che si paga secondo tutte l'altre, come si è detto. Ed all'organista sogliono dare carlini quattro per tutte dette Esposizioni, e per la Messa cantata.

[fol. 46r] Si avverte, che chiunque o de' Sacerdoti, o de' Clerici, arriva nelle Messe cantate de' Santi dopo il Credo, ed in quelle de' Morti dopo la sequenza della *Dies illa*⁹⁵, non gode cos'alcuna, e non ave la sua porzione, né tutta, né parte. Per i matrimoni ave il Parroco da' paesani carlini cinque; e da' forestieri carlini dieci.

Per le fedi, che egli fa, o di pubblicazioni, o d'altro, o che estrae da' libri di questa Chiesa parrocchiale, li spettano carlini due apponendovi in dette fedi il sigillo di detta Chiesa, che si conserva da lui.

E si noti che non avendo trovato alcun sigillo in questa Parrocchia il Parroco Letizia, ma che si servivano di quello dell'Università, pensò di farlo, essendo necessario. E lo fece di ottone col manico di legno, per cui spese carlini otto, e vi fece imprimere la figura del SS. Salvatore Trasfigurato, ed attorno le seguenti lettere che vogliono significare:



*Effigies SS. Sanctissimi, S. Salvatoris,
Casalis, Subcivii, Aversane Dioecesis*

Prima non era solito pagarsi dalle Cappelle, Congregazioni, e beneficiati gli utensili, ma concorrevano tutti *pro rata*, quando doveano farsi le suppellettili, o altre spese. Ma poi fu fatto decreto nella S. Visita da Monsignor Spinelli nel 1759 che da tutti pagati si fossero gli utensili al Parroco che chiamarsi suole comunemente *ius Sacristia*.

Onde presentemente esiger si sogliono dal Parroco secondo la comune consuetudine carlini sette per ogni cinquantadue Messe dalle Cappelle Congregazioni beneficiati,

⁹⁵ *Dies illa* o *dies irae* («Quel giorno sarà un giorno tremendo») è un inno cantato all'interno della Messa da requiem. Comunemente attribuito a Tommaso da Celano (1200-1255), biografo di san Francesco, è una meditazione sulla Morte e sul Giudizio, inizialmente usato come una sequenza per le Messe del tempo di Avvento. È fondato sui testi scritturistici e poemi medievali come dimostrano i primi quattro versi estratti da un inno risalente al XII secolo o forse prima (cfr. MICHAEL WALSH, *Il grande libro delle devozioni popolari*, PIEMME, Casale Monferrato 2000, *ad vocem*, pag. 99).

Monti, e da chiunque altro abbia obblighi di Messe, ed anche per quelle Messe, che è solito celebrarsi per i fratelli, e sorelle delle Congregazioni, o de' Monti [si per quelle, che per comune stabilimento in ogni anno celebrarsi sogliono, e si ancora per quelle, che ogni fratello, o sorella, che in ciascun anno muore, si celebrano. Benché il Parroco Letizia per tutte queste Messe sciolte non ave fatti gli utensili, ma sono per quelle de' legati, e pure non a rigore, per conservar la buona armonia].

E ciò s'intende, quando il Parroco non mette le cere; perché se da lui sono poste per le Messe, se gli pagano carlini dieci per ogni cinquantadue Messe, essendo solito per detto numero di Messe consumarsi quasi una libra di cere. Come appunto nella Cappellania istituita dal Sig. Giuseppe Palummo, e dalla q.^m Maria d'Angelo sua moglie in questa Chiesa parrocchiale coll'obbligo di tre Messe la settimana, e perché presentemente il Parroco vi metta anche le cere per dette Messe si pagano dal suddetto Palummo carlini trenta: e questa è la consuetudine aversana, e quasi universale per ogni luogo. [Ma nel 1772 colla morte del detto Giuseppe s'è avanzata la detta Cappellania ed il Parroco non dà più le cere.]

[fol. 46v] Il figlio del Sig. D. Pietro Zarrillo del castello d'Orta possiede due benefici nella Cappella dell'Angelo Custode in questa Chiesa parrocchiale col peso di Messe due la settimana per ciascuno d'essi, onde sono Messe n. dugento otto, che alla detta ragione di carlini sette per ogni 52 Messe dovrebbe pagare carlini ventotto, e carlini dieci per la visita essendo due benefici. Ma solea esso pagare soli carlini venticinque. Allora però che fu fatto il decreto, come si è detto, di pagarsi da tutti l'utensili, se gli avanzarono altri carlini cinque, onde paga presentemente per gli utensili, e per la visita carlini trenta: essendoseli rilasciati altri carlini otto per un atto di convenienza.

Si avverte, che basta solo essersi qui notati tutti que' dritti, che esigge si sogliano dal Parroco di questo Casale, e che comunemente compongono la somma della stola; ma non si mette alcuna somma certa di essa, perché non puòaversi. E poi secondo tutt'i dottori i beni della stola non sono beni ecclesiastici, ma rimunerazione, o mercede delle fatiche fatte, o de' servizi prestiti, e perciò chiamati beni quasi patrimoniali: onde non si debbono computare tra le rendite della Parrocchia⁹⁶.

Ave anche il Parroco di questo Casale per antichissima, anzi immemorabile consuetudine d'eleggere, e nominare dall'altare nella Messa cantata il primo giorno dell'anno gli Economi delle Cappelle, a riserva di uno solo Economo della Cappella del SS. Sacramento, che viene eletto dagli Eletti di questa Università, ma pure dal Parroco nominato dall'altare insieme coll'altro da esso eletto: e di questi due uno deve eleggersi tra' fratelli della Congregazione del SS. Sacramento. Siccome gli Economi della Cappella del SS. Rosario, che pure dal Parroco sono eletti, debbono scegliersi tra' fratelli della Congregazione del SS. Rosario amendue per antica costumanza. [Nell'anno 1778 si fece dal Notaio Sig. Carlo Tinto un atto pubblico, come il Parroco di questo luogo ave la facoltà di eleggere gli amministratori de' luoghi pii che si conserva presso d'esso. E poi ne fece fede esso Notaio come Cancelliere di questa Università insieme cogli Eletti, come Giuseppe dello Margio, ed Antonio Belardo di Salvadore erano veri, e legittimi amministratori della Cappella di S. Anna eletti dal Parroco che ne ha piena potestà per l'antica consuetudine di questo Casale: quale fede si conserva⁹⁷ dal Notaio Sig. Pascalle Caputo di Napoli negli atti fatti per gli adempimenti della fede di credito data da que' di Nozzoli agli Economi della detta Cappella per il capitale di ducati 30 su la casa di Galeota come a pag. 67 a fronte et a tergo nel margine. E nell'istromento da

⁹⁶ Seguiva un mezzo rigo di scritto, cancellato raschiando l'inchiostro. A fatica ci è sembrato di poter interpretare lo scritto cancellato come segue: «ma tra la congrua del Parroco». Non essendo però sicuri di tale interpretazione, non l'abbiamo riportata nel testo.

⁹⁷ Questa nota marginale continua nel fol. 47r.

esso Notaio Caputo rogato tra detti di Nozzoli, e gli Economi di detta Cappella. Ed un'altra fede fu fatta dal Parroco Letizia, d'avere la detta facoltà, e d'aver eletti li suddetti Economi per detta Cappella, che si conserva nell'istromento rogato dal suddetto Notaio Tinto in detto anno per la compra fatta a *quandocumque*⁹⁸ da suddetti Economi del detto capitale con Pascale Iovinella, e Rosella Ianniello sua moglie.]

Nel processo 1° volume di Domenico d'Angelo, che si conserva nella banca del *q.^m* Giovan Domenico Froncillo, foglio 19, vi è una fede per mano di Notar Andrea della Rossa di S. Elpidio in data de' 4 aprile 1650 in cui si dice: come Donato Pagone deputato dal Regio Curato di Socivo al servizio della Cappella dell'Anime del Purgatorio del Casale di Socivo dichiara essere stato soddisfatto del legato del *q.^m* Domenico d'Angelo dal 1631 sino a tutto l'anno 1649. E nello stesso processo, ed in due altri appartenenti alla stessa famiglia d'Angelo vi sono molte altre fedi degli stessi Economi, in cui benché non si esprima essere stati deputati dal Parroco nondimeno si dee supporre chiaramente essere stato così: e dalla stessa maniera degli Economi delle altre Cappelle. E questa è una pruova assai chiara del suddetto *ius* del Parroco di questo Casale. E però in tutte le fedi, che si faranno in avvenire per gli Economi delle Cappelle e per i Priori delle Congregazioni si deve sempre esprimere, che sono stati eletti dal Parroco e si deve far mettere anche ne' libri delle [fol. 47r] rendite, o sia dell'introito, e dell'esito delle Cappelle e Congregazioni affinché non possa mai questo *ius* esserli contrastato.

Suole ancora il Parroco di questo Casale nel primo giorno dell'anno andare nelle sopraddette tre Congregazioni, ed eleggere i Priori, ed altri due officiali per voti secreti de' fratelli, che esso piglia, e nota, ed ave esso il diritto di dar due voti a chi li pare: e quelli che anno la pluralità de' voti restano per Priori, e l'altri due officiali. E ciò fa il Parroco senz'alcuno interesse.

[Ma nel 1777 avendo le dette Congregazioni ottenuto l'Assenso Regio su la fondazione e su le regole, si vieta in esso d'intervenire alcun ecclesiastico a detta elezione, e perciò il Parroco non ci va più facendosela tra di loro;] [però solamente nella Congregazione del SS. Sacramento perché l'altre due Congregazioni anno voluto, che anche il Parroco avesse seguitato ad intervenire a detta elezione; e così si è fatto nel 1778.]

Per lo rifacimento, e ristorazione di tutta la Chiesa non vi è rendita particolare assegnata. Ma si fa ogni Cappella la rifrazione sua speciale, quando occorre: e quando è comune e generale concorrono tutte, ed anche il Parroco e l'Università.

[fol. 48r]

Collettiva di tutto

Starza di Teverolazzo o a due viciole	moggia 2.9.8.3	grano tomoli 24	ducati 24
Porta di Teverolazzo A Sagliano	moggia 6.9.7.1 1/2 moggia 1.0.0.1 1/2	grano tomoli 2 in un anno grano tomoli 5 1/2 in altro	ducati 0,50 ducati 5,75 ducati 6
A Sagliano	moggia 2.9.6.3	grano tomoli 12 e ducati 6	ducati 18
A Sagliano	moggia 1.5.4.1 1/2	in un anno grano tomoli 9	ducati 9,50
A Sagliano	moggia 2.8.3.3 1/2	in altro grano tomoli 12 e ducati 12	ducati 10 ducati 24
Alla Madonna della Grazia	moggia 1.9.8.4		ducati 20

⁹⁸ In qualunque momento, ovvero in un momento successivo.

Al Carbonaro	moggi 4.7.6.2 1/2	grano tomoli 28 1/2	ducati 28,50
Alla Taglia	moggi	grano in un anno tomoli 12	
A Castellone	moggi 5.8.2.3	in un altro ducati 13	ducati 12,50
Affitto del giardino dietro la Chiesa		grano tomoli 28	ducati 28
Censi in tutto		e granodindia tomolo 1/2	ducati 0,25
Primizie in tutto			ducati 10
			ducati 6,80
			ducati 20

[fol. 49r]

Pesi

Messe pro populo in tutti i dì festivi n. 86	ducati 10,75
Messe d'obbligo per vari legati, come dal libro delle Messe, che è in Sacrestia al presente, n. novantuno:	
cioè per il legato de Petrillis	52
per il legato di Geronima d'Angelo	20
per il legato di Andreana d'Angelo	8
del q. ^m Antonio Corrente	6
del q. ^m Francesco Pagliuca	<u>5</u> 91
	ducati 11,37 1/2
Per il Primicerio, che matura a 13 dicembre	ducati 6
Per lo Spoglio, che matura la metà a giugno, e l'altra metà a dicembre [Il detto Spoglio da più anni non si è pagato, e si è abolito. 1770]	
Per lo Cattedratico carlini dieci, che matura a 15 marzo, e Sinodatico carlino otto, e grana sei, che matura a 15 novembre in uno	
	ducati 4
	ducati 1,86
Si noti, che esiggendosi il Cattedratico e Sinodatico dagli Eddomadari d'Aversa, aveano questi avanzato il suddetto a carlini diecinnove in tempo del Parroco Ciccarelli, e poi a carlini venti a tempo del Parroco Letizia: ma accortosene questi da qualche ricevuta qui trovata a caso, e poi da altre ritrovatene in casa del Sig. Canonico Cinquegrana <i>olim</i> Parroco di questa Chiesa, lo fece rimettere nello stato di prima di carlini 18 e grana 6 e però è necessario conservarsi sempre le ricevute, e lasciarle per memoria ai Parroci successori.	
Per Candelora	ducati 10
S'è detto avanti, che questa da lunghissimo tempo non si fa; ma per convenzione, ed accordo coll'Università fatto, si devono spendere i detti ducati dieci per la Chiesa.	
Per palme carlini otto	ducati 0,80
Per ostia in tutto l'anno carlini trenta	ducati 3
Per cartelle in tempo di Pasca carlini quattro	ducati 0,40
Per le scope, e scopettini, e per far nettare due volte all'anno tutta la Chiesa da ragnateli, oltre del nettarsi spesso dal piano fin dove arriva la pertica, e le canne, e dello spesso in ogni settimana scoparsi il pavimento, in tutto carlini venti	
	<u>ducati 2</u>
	ducati 50,18 1/2

[fol. 49v] Per una torcetta d'una libra a Monsignor Vescovo nel giorno del <i>Pastor Bonus</i> ⁹⁹ grana trentasei, [Ma io Parroco Corvino comincio nell'anno 1780 a pagare per detta torcetta grana 40. ¹⁰⁰] e per mandar la Croce in Aversa nel giorno del <i>Corpus Domini</i> , com'è d'obbligo di questa Parrocchia, un carlino; in tutto	ducati 0,46
Benché facendosi la processione nel medesimo giorno, si dimanda la licenza dalla Curia vescovile di non mandar la detta Croce: [ed ora 1770 se n'è tolta l'uso non essendosi mandata da più anni.]	
[Da più anni non si è mandata più la Croce in Aversa nel detto giorno, e per la contraria consuetudine se n'è tolto l'uso. 1779]	
Al sagrestano si danno al presente carlini cinque al mese, cioè un carlino dalla Cappella del SS. Sacramento, un carlino dalla Cappella dell'Anime del Purgatorio ed un altro carlino dalla Cappella di S. Anna (non essendo altre Cappelle in stato di poterlo dare) e dal Parroco se li danno carlini due al mese, ed una cinquina ad un altro figliuolo, che serve alle Messe, a cui anche i Preti compartiscono il loro regalo; onde in tutto l'anno contribuisce il Parroco	ducati 2,70
[Nel 1771 s'è accresciuto dal Parroco un altro carlino al Sagrestano onde gli dà carlini 3 per ogni mese.]	
Per la Visita si paga da questa Parrocchia ducati otto presentemente; alla qual somma concorrono, siccome obbligati sono a concorrervi, colla loro porzione tutt'i beneficiati, Cappelle, e Congregazioni, che anche sono visitati, cioè:	
[Si noti però, che quando non viene il Vescovo personalmente a visitare, e vi manda o il suo Vicario o altri, non le spetta tutta l'intera procurazione, come è antico solito di questa Diocesi, ma la metà, e però suol pagarsi in tal caso da questa Parrocchia solo docati quattro, come è accaduto più volte, e perciò tutti gl'infrascritti allora pagano la metà della loro rata.]	
La Cappella del SS. Sacramento che paga carlini cinque di sua porzione	ducati 0,50
La Cappella del SS. Rosario	ducati 0,50
La Cappella dell'Anime del Purgatorio	ducati 0,50
La Cappella di S. Anna	ducati 0,50
La Cappella del SS. Salvatore	ducati 0,50
La Cappella del SS. Sacramento	ducati 0,50
La Congregazione dell'Anime del Purgatorio	ducati 0,50
Il beneficiato della Cappella di S. Maria della Grazia <i>iustitato</i> de' Lampitelli, al presente, il Rev. D. Gaetano Lampitelli	ducati 0,50
Il beneficiato della Cappella di S. Maria di Costantinopoli <i>iustitato</i> della famiglia di Vilio, al presente, il Rev. D. Giambattista di Vilio	ducati 0,50
Il beneficiato del beneficio annesso alla Cappella del SS. Salvatore, al presente, il Rev. D. Niccolò Rossi	ducati 0,50

⁹⁹ Era così chiamato il giorno del martedì dopo Pentecoste, quando tutti i parroci della diocesi si recavano in cattedrale a prestare ubbidienza al vescovo, recando in segno di omaggio una torcia. In questa cerimonia i parroci di Caivano e di Giugliano venivano chiamati insieme, dopo quelli di Aversa, in rappresentanza, rispettivamente, delle cattedre episcopali di Atella e di Cuma, confluente anticamente nella diocesi di Aversa. Sul *Pastor bonus* cfr. DOMENICO LANNA, *Frammenti storici di Caivano*, Frattamaggiore 1997 (ristampa a cura del Comune di Caivano dell'edizione del 1903), pagg. 56-57; L. ORABONA, *op. cit.*, pag. 240.

¹⁰⁰ Nota di pugno del parroco Corvino.

Il beneficiato della Cappella dell'Angelo Custode, al presente il Clerico Ferdinando Zarrillo, che possiede in detta Cappella due benefizi, e pagar dovrebbe carlini dieci, e per cortesia se gli à ducati 0,50 permesso di pagare

[fol. 50r] l'altro beneficiato della medesima Cappella dell'Angelo Custode, al presente, il Clerico Agnello d'Angelo dello stesso modo paga carlini cinque ducati 0,50

Benché a costui, per essere povero, e perché si piglia il fastidio di raccogliere tutte l'altre porzioni, dal Parroco Letizia se gli sono donati, e per lui l'ha pagati in ogni anno sempre esso: ma per sola libera donazione, e non già, che da questo ne debba acquistare o esso, o gli altri beneficiati futuri qualche *ius* di non pagarli. E così pure si dice degli altri carlini cinque donati al Clerico Zarrillo detto di sopra.

Il beneficiato della Cappella di S. Maria dell'Olivo, qual è di ducati 0,75 presente il Rev. D. Alfonso Lupolo della Terra di Frattamaggiore

E perché la detta Cappella è fuori della Parrocchia, ma nel suo distretto, e però maggior tempo e fatica vi vuole per visitarla, perciò dal suddetto beneficiato si paga più degli altri cioè carlini sette e grana cinque.

Sicché spettano a pagarsi dal Parroco di sua porzione per la visita ducati 1,45 carlini quattordici e mezzo

[Benché dal Parroco Letizia si sono pagati sempre carlini 191/2 per li carlini 5 donati al sopraddetto Clerico Agnello d'Angelo].

Vi sarebbe anche la Congregazione del SS. Rosario, che *de iure* pagar dovrebbe la sua porzione: ma perché da principio per molto tempo non ebbe mai alcun obbligo di Messe, perciò non mai pagò cos'alcuna. Ma avendo avuti in appresso molti legati di Messe, ed essendosi fatta dal Parroco Letizia molti maneggi, benché modestamente, ed i fratelli non avendo avuto condescendere a pagare la loro porzione, per amor della quiete, gli lasciò andare.

Era solito prima [*ab antico*] pagarsi da questa Parrocchia per la Visita soli ducati sei e mezzo, come si vede da qualche ricevuta rinvenuta a caso (e perciò bisogna conservarle) e tutti ben se lo ricordano: ma da Monsignore Spinelli e propriamente dal suo agente generale Sig. Canonico D. Gasparo Salines fu avanzata a ducati otto a tempo del Parroco Fattore: cosa che secondo tutte le leggi, e [fol. 50v] tutti i canoni non potea in modo alcuno farsi. E quantunque fussero cresciuti i benefici, ed i luoghi pii, e gli obblighi delle Messe, ed essendo di numero maggiori di qualche erano anticamente, e però da tutti contribuendosi, veniva a farsi la somma de' ducati sei e mezzo, e frattanto il Parroco non pagava cos'alcuna, anzi forse ne ritraeva ancora qualche guadagno dall'avanzo de' detti ducati sei e mezzo: nondimeno neppure in tal caso avanzarsi potea la procurazione della Visita, perché è contro a tutt'i canoni: ma più tosto scemarsi dovea la rata d'ognuno, e far sì che il Parroco ancora contribuita avesse la sua porzione. E così farsi deve in ogni futuro tempo.

Poiché non è veramente di dovere, che il Parroco che è il primo, ed il maggior visitato non paghi cosa veruna, né è di giustizia. Intanto il Parroco Fattore, siccome egli stesso asserì al Parroco Letizia, ne parlò a Monsignore Spinelli: ma per quanto detto avesse, non poté ottenere di farla ridurre al pristino stato. E con tutto ciò fece pure anche il Parroco Letizia le sue parti così presso il sopraddetto agente di Monsignore Spinelli, e presso ancora dal suo Vicario Generale; e poscia eziandio con Monsignor Caracciolo presente Vescovo d'Aversa nel primo anno del suo vescovato, ma fu tutto indarno: perché non vollero scemar punto de' ducati otto, già dal suddetto Monsignor Spinelli stabiliti.

Per imposimatura ¹⁰¹ di corporali ai PP. di S. Catarina di Grumo	ducati 0,50
Per bambace per la campana del SS. Sacramento mezzo rotolo e per l'ogli Santi mezzo rotolo	ducati 0,53
Vi sarebbero altri pesi da numerarsi, come:	
Per il sostituto, o vicario del Parroco	ducati 24,00
Per regali, che si fanno a' confessori, o ad altri Sacerdoti, che aiutano ad assistere a' moribondi, o che fanno altri servizi per la Chiesa.	
Regali a' figliuoli della Dottrina Cristiana per adescarli a frequentarla, e ad imparare.	
Altri regali, che occorrono in tutto l'anno secondo lo stato e condizione d'un Parroco.	
Le limosine.	
Spese straordinarie, che possono occorrere in tutto l'anno, come di liti, o d'altro.	
Spese per riparazione della casa parrocchiale o per aumento de' territori. Spese minute, come per imbiancare tutt'i i panni lini della Chiesa, per chiavi, per carta, e libri da scrivere.	
Nella festa del Protettore a 6 agosto è solito il Parroco invitare più confessori forestieri, per comodo del popolo, essendovi l'Indulgenza Plenaria in detto giorno, e suole poi darli a suddetti ed anche agli altri confessori del paese il pranzo. Ma ciò fa egli per sola sua liberalità, e devozione, e non già per qualche stretto obbligo. E solea prima l'Università darli carlini 20 per detto pranzo, come si è detto avanti, ma ora si danno agli Economi della Cappella per la festa.	

[fol. 51v]

Notizie dell'altar maggiore di marmo

Nel mese di giugno 1772 si fece il patto col marmoraro Sig. Antonio di Lucca di Napoli su due disegni, che portò, di far il suddetto altare di marmo per il prezzo di ducati trecentosettantacinque, da pagarsi ducati venticinque nel mese d'ottobre del detto anno e ducati sittantacinque nell'ottobre del 1773 in cui si sarebbe terminato il detto altare, e che poi si sarebbero pagati ducati cinquanta in ogni anno, e nell'ultimo anno ducati venticinque, siccome tutt'i detti patti, ed altre condizioni apposte si possono vedere nell'istromento, che se ne fece per mano del Sig. Notaio D. Giuseppe di Muro di S. Elpidio. Si pagarono li sopradetti ducati 25 nell'ottobre 1772 come dalla sua ricevuta, che qui si conserva, e si vede anche nell'esito del libro della Cappella del SS. Sacramento. Nel mese d'ottobre 1773 si trasportarono i soli gradi di marmo, e poi per tardanza del marmoraro si posero nel marzo del 1774, in cui si sfabricò l'altare di stucco antico, e si fabricò il nuovo sino alla metà, e si lasciò a riposare. Promise il marmoraro di compirlo per giugno ma non fu così. Tardò sino ad ottobre 1774 un cui, essendosi trasportati qua i marmi in varie volte con traini di questo Casale, e carri, e collo risparmio, vennero due lavoranti a' 23 dal detto mese, e posero in opera tutt'i marmi, e compirono l'altare a' 12 novembre, e per tutto detto tempo li fece le spese il Parroco mattina e sera siccome ancora ad un lavorante, che pose i gradi per giorni 6 [da principio]. Vi si è fatta la portella della custodia d'argento lavorato, e dalla banda di dentro di rame cipro indorato, e dentro la custodia vi si è posta la ramecipro stocconata, e pomiciata, e per l'uno e l'altro si sono spesi ducati 32 e grana 36. Alla bocca della custodia vi si è fatto da dentro un piccolo portierino d'*amuerro*¹⁰² bianco ricamato in oro, che costò ducati 5 e grana 20. Oltre di tante altre spese di calce, fabricatore, manipolo, grappa di ferro, piombo per piombarle, di trasporto de' marmi, regalo a'

¹⁰¹ Inamidatura.

¹⁰² *Moiré* (o morezzato). «Tessuto, solitamente un gros [tessuto in seta a più trame], le cui coste trasversali sono state opportunamente schiacciate sotto pressa con movimento rotatorio per creare effetti concentrici di riflessione di luce»: M. P. PETTINAU VESCINA, *op. cit.*, pag. 280.

lavoranti; per far passare la porta della Congregazione dell'Anime del Purgatorio che stava al corno destro dell'altare, dalla parte di dietro l'altare, e per *riggirole* mancanti comprate impetinate, per tela incerata sopra la mensa, per il panno rosso su la predella: che in tutto sono ascese con quelle della custodia dette di sopra a circa ducati 75 oltre ancora d'altre fatte per due frasche d'ottone, e due giarre di legno indorate, essendovene prima solo 4 e per otto giarre di creta di fiori artificiali, con averli dati noi i fiori fatti di limosina, per un fiocco d'oro alla chiavetta della custodia, e per due portieri di portanova con ferri ai lati dell'altare e per pulire le frasche vecchie, i candelieri, che tutte con quelle di sopra sono arrivate a più di cento ducati e tutte fatte colle limosine delle Cappelle e Congregazioni e del popolo, essendo andati attorno per tre volte nell'està, come più a minuto può vedersi nell'introito ed esito della Cappella del SS. Sacramento di detti anni e specialmente del 1774 e si sono dati ancora in detto anno al marmoraro ducati 75 che sino ad ora ha ricevuta ducati 100.



A. Di Lucca, Altare Maggiore, particolare del ciborio



A. Di Lucca, Altare Maggiore, angelo capoaltare

[A 5 giugno 1775 feria seconda di Pentecoste la sera ad ore 21 venne Monsignor Vescovo Niccolò Borgia con due Canonici e 4 seminaristi, ed un Prefetto a consecrare il detto altare di marmo, senza veruna spesa, fuorché di due calessi per detti seminaristi, e si fece la funzione con gran solennità, con molti Sacerdoti anche forestieri, e gran concorso di popolo de' paesi convicini, e si cantò il *Te Deum* all'ultimo con suono di campane, e sparò di mortaretti, e così nell'arrivo, e partenza del Vescovo.

E nell'altare, *seu* mensa vi pose le reliquie di S. Fedele, e S. Bonifacio martire. E nel medesimo giorno chiunque fece orazione avanti al detto altare consegnò cento giorni d'indulgenze; ed in ogni anno in perpetuo nel suddetto giorno chi fa orazione avanti al medesimo altare ne guadagna quaranta giorni secondo il *Pontificale Romano*¹⁰³, e come lo dinunziò anche il Vescovo.]

[fol. 52r]

Delle Cappelle, o altari, che sono dentro la Chiesa parrocchiale di Soccivo l'altar maggiore

Sta questo sito in mezzo della croce della Chiesa, rimpetto al muro, dietro a cui è la Congregazione dell'Anime del Purgatorio, sotto il primo arco della cupola, per diametro a fronte della porta della Chiesa. E' tutto di fabbrica, e di stucco; vi sono due gradi per cui si sale in esso, di pietra morta, alquanto contornati; e sul piano la predella di castagno con cornici attorno. Sull'altare vi sono due gradini di fabbrica, coverti da tavola con cornice attorno: la mensa è di legno; e così questa, come i gradini sono incessati¹⁰⁴ al di sopra. In mezzo a detta mensa v'è la pietra sacra coverta colla tela incerata. [Questo altare di stucco nel 1774 fu sfabricato, e si fece l'altare di marmo, come si è detto avanti. E si fece alquanto discosto dal muro, con lasciarvi un poco di coretto. Si fecero due portieri di portanova da' due lati, che colla fodera, ferri, francetta costarono ducati 16.] In mezzo al primo gradino di sopra sul piano del secondo v'è il ciborio, o tabernacolo, o custodia di legno con intagli, e portellina, e tutto davanti indorato, e da dentro tutto foderato d'armesino bianco, con picciola portiera di lama d'oro, tenuta da un piccol ferretto attraverso con catenuzzi da aprirsi e chiudersi. In detta portellina vi è la *mascatura* di ferro con due chiavette, una d'argento con catenuzza similmente d'argento, e con un fiocchetto a basso d'oro in seta, e l'altra di ferro inargentata (di queste due chiavette vedi a pag. 9 a tergo). Quella d'argento si conserva nella Sacrestia per l'uso quotidiano; e quella di ferro sulla stanza del Parroco per qualche accidente. Vicino a detta custodia sul secondo gradino vi è un vasetto di cristallo col piede e [coverchio] per purificar le dita dopo comunicato il popolo, col suo piattino. [Il detto ciborio, o custodia si conserva tale quale è, colla stessa fodera, portiera, e mascatura per le occorrenze. Mentre nella portella della custodia dell'altare di marmo vi si è fatta una mascatura nuova simile alla detta affinché le medesime chiavi servissero per questa. Ma la portiera di lama si è venduta dagli Economi del SS. nel 1780.]

Possiede la detta Cappella o altare quattro frasche d'ottone grandi con quattro giare di legno indorate con oro fino, e sei candellieri grandi di legno indorati antichi per il primo gradino; e sei frasche d'ottone più piccole con sei giaretti o buccheri di legno indorate, e sei candellieri anche piccioli di legno indorati per il secondo gradino; e due candellieri bassi di legno indorati per le messe quotidiane, e Carta di Gloria, ed *In principio*, e Lavabo pure di legno indorati attorno (vedi a pag. 9 a tergo). [Nel 1774 si fecero due altre frasche d'ottone nuove, per cui si spesero ducati 5 e mezzo e 2 altre giare di legno indorate con oro fino, per cui si spesero carlini 30.] Una Croce di legno molto grande tutta indorata con oro fino, in cui vi è il Crocifisso di legno: due crocette piccole di legno tutte incastrate dell'osso della madreperla, quelle che sogliono venire da

¹⁰³ Testo liturgico (1596) che conteneva formule e riti delle celebrazioni riservate al vescovo (*pontifex*), come la confermazione, le ordinazioni, le consacrazioni delle chiese, delle vergini, la benedizione degli abati, ma anche l'incoronazione dei re e degli imperatori. Il primo libro di tal genere fu il *Pontificale Romano-Germanico*, composto a Magonza verso il 950.

¹⁰⁴ Ingessati, ricoperti di gesso.

Gerusalemme; una d'esse antica e consumata, un'altra nuova, in cui vi è il Crocifisso formato dello stesso osso della madreperla, che fu regalata alla detta Cappella dal Rev. Padre Daniele d'Ettore di Soccivo religioso francescano [nel 1762]. Quest'ultima serve a porsi nell'altar maggiore quando si toglie quella grande, per riporvi il baldacchino per l'Esposizione del SS. Sacramento; servendosi prima di quella antica, la quale poi si è posta all'altare di S. Lazaro. [Vi è un'altra Croce piccola di legno col Crocifisso d'ottone, da mettersi su l'altare di marmo, quando si fa l'Esposizione non potendovisi mettere quella di Gerusalemme.] Ave inoltre otto giare di creta dipinte rosse, quattro più grandi, e 4 più [fol. 52v] picciole ripiene di fiori di seta, o di tela. Ed essendo tali fiori invecchiati alle volte, si fanno rinnovare a spese di detta Cappella quali giare sogliono mettersi sull'altare in tempo dell'Esposizione, o di qualche solennità: tenendosi poi per altro conservate nello stipio grande, che e in Sacrestia.

Ave due panni rossi grandi e larghi, che servono di tappeto, o strato su la predella, ed i gradini dell'altare, uno di essi quasi nuovo al presente, ed un altro assi vecchio. Quando questi sono consumati si fa il nuovo a spese di detta Cappella secondo l'antico solito. [Essendosi consumato il panno vecchio si fece un altro piccolo nuovo solamente su la predella di marmo nell'anno 1774.]

Ave due braccia, o piedi d'ottone colla lampade di stagno sopra, fisse a' due pilastri, che sono all'uno ed all'altro lato di detto altare: una di esse lampadi arde sempre di giorno e di notte, ed è mantenuta dall'olio, che da il bottegaio, o affittatore della casa di detta Cappella dove si fa la bottega londa¹⁰⁵, e della stessa bottega londa, che è obbligato per obbligo antichissimo nel pigliare detto affitto, ed in esso incluso di dare mezza coppa d'olio al giorno per lo mantenimento di detta lampara, quale mezza coppa d'olio al giorno è sufficiente a conservarla notte e giorno, quando vi si ave la debita cura (vedi pag. 9 a tergo).

Ed è obbligato anche il detto bottegaio per obbligo antico incluso nel detto affitto di dare il vino per le Messe di tutt'i Sacerdoti di questo Casale o di qualche forestiere che celebra in questa Chiesa parrocchiale, secondo l'antica consuetudine di questo Casale; ma non già quando vi è invito di religiosi, o preti forestieri a celebrare per l'anima di qualche defonto; perché allora si da il vino da chi fa l'invito.

E le persone più vecchie di questa Terra dicono, ed attestano, che prima nell'atto d'affittarsi detta bottega, si gridava anche dal banditore, che chi pigliava detto affitto, dovea dare l'olio per la lampada del SS. Sacramento ed il vino per tutte le Messe, che si celebrassero in questa Chiesa in tutto l'anno, e che dovessero dare il migliore; e che poi si metteva espressamente nell'istromento, che faceasi dagl'Eletti col bottegaio, che prendea tal affitto. Ciò di poi s'è dismesso perché la consuetudine ha fatto legge. [E nelle cautele, o scritture fatte dagli affittatori suddetti cogli Eletti, sempre vi si è posto l'obbligo di dare detto olio, e detto vino sino al tempo presente, e dette cautele sono nel libro grande delle cautele, che si conserva dagli Eletti, o Cancelliere di questa Università.] L'altra lampana serve per la divozione de' fedeli, che la sogliono accendere di quando in quando con portarvi essi l'olio giusta la loro pietà al SS. Sacramento, o in qualche solennità che occorre; oppure anche per divozione a S. Lazaro, il di cui quadro è in un pilastro, dove è una di dette lampadi (vedi pag. 13). Vi sono due sgabelli a tre gradini di legno per salire ad accendere, o smoccolare dette lampadi.

Dal lato sinistro ave il detto altare la credenza di noce colli piedi torniati, che da' fianchi ave due portelline, con due stipetti, in uno vi è il vaso dell'olio per la lampana sopraddetta con un piatto, un cencio, e la forbice, ed altro per ismoccolare, e pulire la detta lampana: e nell'altro vi si conservano le ampolline, i piattini, ed i campanelli per le Messe. Questa credenza fu fatta nuova nel tempo stesso, che fu fatto il bancone nella

¹⁰⁵ Con tale termine si indicava anticamente la rivendita di generi alimentari.

Sacristia, e della stessa noce, ma la manifattura fu pagata degli Economi della Cappella del SS. Sagramento. Vedi pag. 15 a tergo.

[fol. 53r] Ave la detta Cappella quindici tovaglie per l'altare, tre delle quali sono d'orletta, e dodici di lino, e tutte con merletto, che si conservano su la stanza del Parroco. Vedi pag. 24. E su le tovaglie che sono sull'altare vi ave la coverta *stragala* di montone ligata a sei chiodetti d'ottone con una funicella rossa, per la nettezza, e per non poter così facilmente esser rubate le tovaglie vedi pag. 8 a tergo [Al presente nel 1779 sono restate n. dieci, cioè 3 d'orletta, e 7 di lino: essendosi consumate le altre, e vendute a beneficio della Cappella del SS. Sagramento.]

Ave il baldacchino grande di legno, coverto di drappo, col pie' indorato, con una tavoletta da dietro con raggi indorati e con una mezzaluna di legno inargentata, che suol mettersi avanti detto baldacchino colle candele suso¹⁰⁶ per l'Esposizione del SS. Sagramento. Ave un baldacchino piccolo di legno coverto di drappo pel Viatico. Vedi pag. 9 a tergo. Ed ave il pallio grande di damasco con francia di seta a quattro mazze (vedi ivi). Ave due ombrelle una più nuova, ed un'altra vecchia. Vedi pag. 16. [Nell'anno 1765 fu fatta un'altra ombrella nuova di damasco rosso foderata d'armesino giallo, con galloncini, e francia di seta, e colla veste di tela per cui spese detta Cappella ducati quindici, e grana ottantaquattro. Nel 1776 si fece un baldacchino grande di legno ben intagliato, ed indorato con mistura fina, col pannetto d'armesino bianco avanti al SS. Sagramento e per tutto si spesero ducati 36 e grana 12 di limosine, come nell'introito ed esito di detto anno.]

Ave dodici torce di cera di tre libre l'una con coppi di stagno fatti nuovi e tolti i vecchi circa l'anno 1760 pel Viatico, e due campanelli grossi pure per detto. Un bacino grande di rame, con un bastone dipinto per la cerca che si fa dagli Economi in ogni domenica. Ave il cereo grande per le funzioni di Sabbatho Santo e pel tempo Pasquale, col piede grosso di legno, portatile, al qual cereo è solito farsi l'aggiunta quasi in ogni anno a spese di detta Cappella. Il detto piede si conserva nella picciola Sagrestia, ed il cereo colle torce, e bacino suddetto etc. si conservano in un bancone grosso, sotto di cui v'è lo stipo con portella, e due chiavi, una delle quali si tiene dagli Economi, ed un'altra dal Parroco. Qual bancone è sito dietro il tamburo, dov'è la scaletta, per cui si sale all'organo; ed insieme con uno scanno di pioppo lungo, quanto è il suddetto bancone; e tanto questo, quanto lo scanno sono della detta Cappella. Vedi pag. 12 a tergo. Ave quattro lanternoni due dell'i quali con vetri più grandi, e due altri con vetri più piccoli, e con ossi anche di balena. Vedi pag. 16 a tergo.

Due omerali, uno d'essi di drappo di tutti colori, ed un altro di damasco bianco antico. Vedi pag. 18. [L'omerale bianco s'è tinto giallo con un galloncino di seta, che vi si è posto fresco nel 1765 e *zigarille* nuove, per cui spese la detta Cappella carlini dieci.]

Due pissidi d'argento, una più grande, ed un'altra più piccola; ed una cassetta anche d'argento per riporvi l'Ostia grande dopo l'Esposizione del SS. Sagramento e colle sopravvesti nelle dette due pissidi. Vedi pag. 17 [E la sfera d'argento e l'incensiere, e la Croce d'argento col panno di lama: vedi ivi.] Ave un leggio piccolo di noce su l'altare per le Messe; ed un altro grande ed alto, col piede, tutto di pioppo per cantar le lezioni negli Uffizi, ed altre funzioni sacre; ed ave il triangolo alto pure tutto di pioppo per mettervi su le candele nella Settimana Santa, quando si cantano l'uffizi: vedi pag. 16 a tergo. Ave anche uno strumento di pioppo con una piccola girella, che si ruota a mano per suonare e fare strepito nel Giovedì Santo dopo ligate le campane, fatto fare dagli Economi di detta Cappella nel 1765 che si conserva su la stanza del Parroco. Ave un ventaglio di penne di paone: vedi pag. 19.

¹⁰⁶ Sopra.

Un quadro grande su l'altar maggiore rimpetto al muro, in cui è dipinto il SS. Salvadore Trasfigurato con Mosé ed Elia, e S. Pietro, S. Giacomo, e S. Giovanni, e il Padre Eterno, sulla cima con cornice indorata intorno; ma tal quadro è assai antico e vecchio. [Fu fatto detto quadro dell'altar maggior nel 1574 da Gianbattista Graziano aversano¹⁰⁷, siccome sta notato al basso di detto quadro; e si crede, che il detto pittore fusse stato discepolo del celebre pittore Francesco S. Fede¹⁰⁸, poiché nell'immagine di S. Pietro, e de' profeti che sono assai belli, vi è l'aria di questo pittore; e non si vede nel SS. Salvadore e ne' due altri Apostoli, perché anni addietro furono ritoccati, e guastati.]

[fol. 53v] Ave un baldacchino grande di portanova con francia, e cornice indorata attorno, posto in alto e fitto¹⁰⁹ al muro su l'altar maggiore fatto dagli Economi di detta Cappella nel 1743.

Ave sette pezzi di ferro per far lo sparo a fuoco in tempo delle Messe e processioni etc. quali, per quanta si dice da' più vecchi, furono fatti fare a spese di detta Cappella ma più in gran numero, che poi si sono consumati, e ridotti al sopradetto. Si conservano dagli Economi di delta Cappella nel bancone dietro al tamburo, dov'è la scala dell'organo; e quando servono, si consegnano da essi allo sparatore, il quale poi finito di spararci li restituisce loro. [Benché alcune volte restano in mano di Luca, e Carmine Grieco, padre e figlio, sparatori.] [Nel 1768 si comprarono dagli Economi della Cappella del SS. Sagramento molti altri pezzi di ferro. E però sono ora in più numero.]

Ave più libri de' conti delle rendite, e del suo introito, ed esito e le cautele degli affitti, ed altre scritture che si conservano su la stanza del Parroco: vedi pag. 23.

[Si nota che] il monumento per il sepolcro non vi è fatto apposta, ma vi sta una custodia di legno indorata e dipinta avanti, quale fu tolta da un altare di legno, che era prima nella Congregazione del SS. Sagramento, dove è stato sempre solito farsi il sepolcro, e sul detto altare; e servivansi della detta custodia, per riporvi il Sacramento nel Giovedì Santo. Tolto poi il detto altare di legno, e fattovi un altro di fabbrica stuccato a tempi del Parroco Letizia, si riserbò la detta custodia, e fattasi anche ripulire serve ora per il monumento, essendovi la chiavetta d'argento, [con una zigarella a basso,] che si conserva su la stanza del Parroco ed è anche foderata da dentro. La detta custodia, quale si conserva nella suddetta Congregazione essendo propriamente di essa, e serve anche a' fratelli di detta Congregazione nell'Esposizione delle Quarantore ne' tre ultimi giorni di Carnovale. [E vi è anche una *zigarella* indorata per ligarsi il calice col velo, dopo ripostavi l'ostia da portarsi al sepolcro; e la *zigarella* fu donata alla detta Cappella per il detto fine.]

¹⁰⁷ Allievo, probabilmente, di Marco Pino da Siena, come sembrerebbero confermare le forme serpentine e i toni bruciati dei colori adottati nelle sue poche opere note, Giovan Battista Graziano (Aversa, seconda metà del XVI sec.) fu attivo soprattutto nella sua città natale, dove lasciò un *Incontro tra i santi Pietro e Paolo* nel deambulatorio della Cattedrale, il *Martirio di santa Caterina* (1589) nella stessa Cattedrale, una *Circoncisione*, già nella chiesa dell'Annunziata, ora in uno dei locali attigui alla chiesa, e una *Pietà*, perduta, sempre nell'Annunziata. Non mancano sue opere negli immediati dintorni di Aversa: a Trentola Ducenta, nella chiesa di san Giorgio (pala d'altare con *San Giorgio e il drago*, 1579) e a Sant'Antimo (una replica dell'*Incontro tra i santi Pietro e Paolo*, trafugata). Qualcuno gli attribuisce anche il *Martirio di san Biagio* nell'omonima chiesa di Aversa. Sue opere si ritrovano anche a Napoli (una *Crocifissione* in collezione privata) e a Solofra (*Madonna di Costantinopoli*, 1586, chiesa dei Dodici Apostoli). Cfr: FRANCO PEZZELLA, "IONNES BAPT. GRATIANUS DE AVERSA FACIERAT" Avvio alla conoscenza dell'opera di Giovan Battista Graziano, pittore aversano del Cinquecento, in «... consuetudini aversane», (I parte) nn. 37-38 (novembre 1996-aprile 1997) pagg. 37-43; (II parte) nn. 39-40, (aprile 1997-ottobre 1997) pagg. 34-40.

¹⁰⁸ Deve trattarsi del pittore napoletano Fabrizio Santafede.

¹⁰⁹ Conficcato, fissato.

Si eleggono dal Parroco gli Economi di detta cappella, vedi pag. 46 a tergo, i quali finita la loro amministrazione danno i conti secondo l'antico solito al Deputato Ecclesiastico secondo i Concordati, in ogni anno e lo stesso si dice per tutte l'altre Cappelle di questa Chiesa.

[fol. 54r]

Beni che, possiede la Cappella del SS. Sacramento

Un pezzo di territorio arbustato e vitato, giusta li beni del Rev. D. Gaetano Lampitelli, del Rev. P. Giuseppe e Sig. Donato di Lorenzo, via pubblica, ed altri confini, nel luogo detto *la Madonna della Grazia*, di circa un moggio e mezzo, e propriamenie, per quanto si dice, di quarte tredici, donato alla detta Cappella dal *q.^m* Donato d'Angelo di questo Casale nel 1685 per mano di Notar Francescantonio Iannelli, copia del di cui testamento si conserva nella stanza del Parroco fra le altre scritture e libri di detta Cappella. Sta affittato presentemente al Sig. Cesare Tornincasa per l'anno affitto di ducati undeci

ducati 11

[Nel 1769 fu fatto dagli Economi di detta Cappella un muro ad un cantone di detto territorio e propriamente accosto alla Cappella della Madonna della Grazia, perché era necessario per mantenimento di detto territorio e per non perdere terreno, e vi spesero ducati venti; e l'anno seguente nel 1770 il detto Sig. Cesare pagò altri carlini 10 di più per detto affitto; e così in appresso se ne pagano ducati 12 in ogni anno.)

Un capitale di ducati trenta su la casa d'Antonio d'Angelo per cui s'esigge ogni anno carlini diciotto

ducati 1,80

Si noti che nel 1762 fu restituito il capitale di ducati ventisette da Francesco Salzano, e dagli Economi di detta Cappella vi furono aggiunti altri carlini trenta, e fu fatto di ducati trenta, e dato al suddetto Antonio d'Angelo per mano del Sig. D. Giuseppe della Rossa di S. Elpidio, e fu pagata dal suddetto Antonio nel 1763 la rata che li spettava sino alla metà di agosto; per poter pagar poi in avvenire in ogni metà di detto mese.

[Il detto capitale, o annuo censo d'Antonio d'Angelo s'e sbassato al 5 per cento nel 1774 e paga in avvenire carlini 15 in ogni anno. Vedi pag. 62 a tergo nella nota.]

Un capitale di ducati ventisette su la casa di Domenico Mozzillo. quale casa era prima del *q.^m* Andrea Belardo, come dall'istromento per mano di Notar¹¹⁰ per il quale capitale ne riceve in ogni anni carlini sedici

ducati 1,60

Un capitale di ducati venti su la casa di Gennaro e Ciro Iovinella, come per istromento per mano di Notar [Nicola di Simone nel 1735], per il qual capitale ne riscuote in ogni anno carlini dodici

ducati 1,20

[Nel 1771 fu restituito il detto capitale da' detti di Iovinella, e fu dato in compra¹¹¹ a Filippo Capuano del *q.^m* Domenico allo stesso prezzo per istromento per Notar Antonio di Simone della Terra di S. Elpidio; onde paga in ogni 26 agosto carlini 12.]

¹¹⁰ Manca il nome del notaio nel testo.

¹¹¹ Dare in compra, ossia prestare. L'Azione della compra delle annue entrate è vista dalla parte di colui che concede il prestito, che "compra" da quello che lo riceve una "annua entrata", ossia l'interesse annuo che gli viene corrisposto.

Una casa in mezzo di Soccivo di tre membri, cioè due inferiori, ed uno superiore, che si affitta per farvi la bottega londa, per ducati ventiquattro annui, come si vede dalle cautele fatta da bottegai in ogni anno, che si conservano nella stanza del Parroco fra le altre scritture di detta Cappella. Benché per potersi con più facilità esigere, sogliono in ciascun anno quasi sempre donarsi dagli Economi al bottegaio carlini dieci, onde paga solamente

ducati 23

E' tenuto il detto bottegaio, come si è detto di sopra, a dare l'olio per la lampada del SS. Sacramento ed il vino per le Messe. Vedi a pag. 52 a tergo.

Ave il *ius* d'esiggere in ogni anno carlini venti dall'affittatore del giardino dell'Ill.mo Sig. D. Nazaro Sanfelice Duca di Bagnuoli, qual giardino è nel luogo, dove si dice *all'Arco*, e si tiene presentemente [fol. 54v] affittato da Francesco Margarita, e paga ducati carlini venti per il *ius*, che ave di potersi pigliare l'acqua piovana corrente per la strada, che noi volgarmente chiamiamo lava, e farla entrare in detto giardino, quale *ius ab antico* è stato concesso [dall'Università di questo Casale] a detta Cappella che sempre ha ritenuto con esigere ducati 2 detti carlini 20

[Nel 1770 si fece un comodo di fabbrica nella strada accosto a detto giardino per meglio potersi pigliare la lava, e per comodo della strada; e vi concorsero nella spesa il detto Sig. Duca, il detto affittatore, e questa Cappella, che vi spese di sua porzione carlini 12 e grana 7, come può vedersi da' libri dell'introito di detta Cappella e che sempre ave esatti detti carlini 20 da moltissimi anni, e per lunghissimo tempo.]

E' solito darsi dagli Eletti di questa Università da antico tempo per ducati 2 limosina a detta Cappella nella testa del *Corpus Domini* carlini 20

[Ma ora nel 1777 non si danno più; essendosi tolti da più anni.]

Sogliono gli Economi in ogni festa cercar la limosina dal popolo per detta Cappella in Chiesa alla Messa parrocchiale. ed in ogni domenica al giorno per il paese; e sogliono esiggere in ogni anno così in danaro, come in grano nell'està, e granodindia e canape, e con quelle limosine che raccolgono al Sepolcro, e nell'offerta la mattina del Santo Natale del Signore alla seconda Messa (mentre l'offerta alla prima Messa spetta al Parroco) in tutto da circa ducati dieci, e qualche volta anche più, ed alcune volte meno secondo l'annata. Onde mettiamo la somma solamente di

ducati 10,50

Per mozzoni di candele, e torce, e per cera *scorretticcia*, che vendono o cambiano col ceraiolo, sogliono avere da circa ducati quattro in ogni anno più o meno

ducati 4

Possiede un altro pezzo di territorio arbustato e vitato di moggia quattro nel luogo detto *Sagliano* giusta li beni del Sig. Duca di Bagnuoli a ponente, li beni del Sig. D. Pietro Zarrillo, e propriamente d'un benefizio sotto il titolo dell'Angelo Custode, che possiede il Clerico Lorenzo Zarrillo, figlio del suddetto D. Pietro [a levante], e altri confini [cioè a settentrione co' beni delle Monache di S. Giuseppe de' Ruffi di Napoli, e della Parrocchia di Soccivo, ed a mezzogiorno via pubblica], che sta affittato presentemente a Maddalena, e Vitantonio d'Angelo madre e figlio per l'annuo affitto di ducati trentanove come dalla cautela

ducati 39

Fu il detto territorio legato a detta Cappella dal *q.^m* Domenico d'Angelo nel suo ultimo testamento per mano di Notar Francesco dell'Aversana di S. Arpino nel 1629 con condizione, che delle rendite di detto territorio s'avesse preso la detta Cappella ventiquattro libre di cera a quel prezzo, che fussero valute in ogni anno per servizio del SS. Viatico, avesse data una libra di cera e carlini dieci alla Cappella dell'Anime del Purgatorio di questo Casale, due libre di cera alla Cappella dell'Angelo Custode, ducati 4 [Si pagano li detti ducati 4 al Monistero di Biagio d'Aversa per censo enfiteutico sul detto territorio pervenuto a detto Monistero per morte della Sig.ra D.^a Giuditta di Stadio monaca professa in quel Monistero erede che fu della *q.^m* Polisena Mele per detto istromento dello scritto Notar Biancardo come si ave dalla Platea di detto Monistero] e grana 28 si fussero pagati al Monistero di S. Biagio d'Aversa per censo, come per istromento per mano di Notar Andrea Biancardo, per quanto si ave da una ricevuta della cellararia¹¹² del detto Monistero rapportata nel primo proccsso della famiglia degli Angeli, che è nella banca del *q.^m* Sig. D. Giacomo Antonio Froncillo fol. 63, ed il restante si fusse distribuito alle persone della detta famiglia, e loro discendenti, da esso chiamate, tanto maschi, quanto femine: quale ricevuta della cellararia è fatta circa il 1660.

[fol. 55r] Possiede un altro pezzo di territorio di moggia sette nel luogo detto *S. Vincenzo*, giusto li beni di S. Maria in Portico [a settentrione], via pubblica [a ponente], ed altri confini [cioè a levante giusta li beni del Sig. Canonico D. Giuseppe Moschetti, ed a mezzogiorno del Monistero di S. Domenico Maggiore di Napoli]; che sta affittato presentemente a Giacomo d'Angelo per annui ducati cinquanta, come dalla cautela di detto affitto che si conserva su la stanza del Parroco tra le altre scritture di detta Cappella e l'altre cautele

ducati 50

Il detto territorio fu legato alla detta Cappella dal *q.^m* Pompilio d'Angelo, fratello del sopradetto Domenico nel suo ultimo testamento rogato per mano di Notar Domenico Parente d'Aversa a 18 ottobre 1632 con patto, che tutto il frutto, e rendita di dette moggia 7 di territorio si fusse dato in ogni anno per maritaggio alle figliuole di detta famiglia. E perché prima tutto l'affitto di dette moggia 7 si riduceva a ducati 18 l'anno, e le figliole maritande di detta famiglia erano poche, perciò fu ordinato dalla Reverenda Curia vescovile d'Aversa, che le rendite d'ogni tre annate si fussero date per maritaggio ad ogni famiglia. E nel decreto di detta Corte furono espresse tutte le persone tanto maschi quante femine, che chiamate venivano a godere in questi sopradetti legati di Domenico e Pompilio d'Angelo, come può vedersi in un libro della famiglia d'Angelo che partecipa de' maritaggi, e delle distribuzioni, principiato nel 1758 che si conserva su la stanza del Parroco e dove si fanno le ricevute tanto de' maritaggi quanto delle distribuzioni annue e vi sono altre notizie della detta famiglia. Essendovi ne' primi anni, e fino al 1706 come si vede da un attestato degli Eletti di questa Università, poche figliole della detta famiglia maritande, perciò negli anni vacanti furono solito gli Economi spendere i frutti delle dette moggia 7 per arredi ed ornamenti della detta Cappella o della Sagrestia onde alcuni per altro interessati di questo Casale, e fuori, mossero lite agli Economi della detta Cappella e volevano toglierli l'amministrazione tanto dalle moggia 4 quanto delle 7 e levarli il possesso che da tanti anni aveano; e la lite si fece nel Tribunale della Reverenda Fabbrica¹¹³, che allora era in piedi; e con più

¹¹² La suora responsabile delle forniture alimentari del monastero e della loro conservazione nella dispensa, solitamente situata in un ambiente interrato o seminterrato (cellaro).

¹¹³ Tribunale della Reverenda Fabbrica di S. Pietro: congregazione istituita da papa Clemente VIII per vigilare all'amministrazione della fabbrica di S. Pietro, nonché per sorvegliare, quale organo di giustizia, all'esecuzione di tutti i legati pii.

decreti di detto Tribunale fu confermata sempre l'amministrazione di detti territori, e legati agli Economi, che ne presentarono più volte i conti, e ne restarono assoluti; e più volte fu confermato il decreto dal Commissario della detta Reverenda Fabbrica, e specialmente da Monsignor Paolo Carafa Vescovo d'Aversa¹¹⁴ nel 1685 che si trovò allora d'essere Commissario del Tribunale della Reverenda Fabbrica di S. Pietro nel Regno di Napoli che stante il testatore avea lasciato tali frutti non alle figliole povere di detta famiglia, ma a quelle della famiglia, perciò gli Economi *pro tempore* in quegli anni che non vi fussero figliole in detta [fol. 55v] famiglia da maritarsi, avessero speso i detti frutti ad uso e suppellettili o della Chiesa o di detta Cappella.

Ed a 21 novembre 1707 vi è aggiunto anche, che tutti gli¹¹⁵ interessati di detta famiglia danno il loro assenso per mano di notaio pubblico, che gli Economi di detta Cappella amministrino le vendite di detti due territori, che paghino i maritaggi di tre annate, e tutti gli altri pesi, e se ne avanza, che lo spendano per la detta Cappella, secondo il solito. Come il suddetto ed altro di più tutto si vede in tre processi, che sono nella banca del q.^m Sig. D. Giacomoantonio Froncillo, formati per detti liti, uno d'essi è il primo di Domenico d'Angelo detto di 1° volume, il secondo di Pompilio d'Angelo di 2° volume ed il 3° di Orsola Rosiello di 3° volume e di essi ne è formato un compendio in una carta volante, che si conserva in questo libro, e vi sono molte altre buone notizie. Dove si vede, che gli Economi della reverenda Cappella anno avuta sempre la potestà di far le cautele e di affittare detti territori, d'esiggerne le entrate, di pagare i pesi, e far le distribuzioni annue, e soddisfare i maritaggi; benché questi [soli] si pagano dagl'Economi suddetti ma coll'assenso e beneplacito de' discendenti di Orsola e Cecilia d'Angelo figlie di Pompilio, che sono i Zarrilli dal Castello d'Orta¹¹⁶.

Fu fondata una Cappellania dal Sig. Giuseppe Palumbo e dalla q.^m Maria d'Angelo sua moglie su i loro beni di tre Messe la settimana, e che si celebrassero nell'altar maggiore in giorno di domenica, mercoledì, e venerdì, e che si pagassero a grana quindici l'una; e ciò fu nel 1758 in cui cominciarono a celebrarsi, e si scrivono in un libro destinato apposta per dette Messe, che si conserva nel suo stipo dal Parroco in Sacristia [ma ora detto libro di Messe si tiene dal cappellano, cioè nel 1774] e si pagarono per detta Cappellania gli utensili al Parroco vedi pag. 46.

[Nell'anno 1772 colla morte del detto Giuseppe fu avanzata la detta Cappellania, ed ordinato dal suddetto altro figlio Sig. Francesco che avesse aggiunto altre tre Messe la settimana; siccome di fatto si celebrano ora sei Messe la settimana dal Rev. D. Andrea Palumbo della Terra di S. Elpidio, che viene in sei giorni della settimana a celebrar in questa Chiesa, ed all'altar maggiore ed il detto avanzo fu fatto dal detto Giuseppe *oratenus*¹¹⁷ al suddetto suo figlio, ed in presenza di me Parroco e di fra' Bernardo Palumbo laico paulino¹¹⁸, e fratello di detto Giuseppe.]

¹¹⁴ Vescovo d'Aversa dal 1665 al 1686: cfr. G. PARENTE, *op. cit.*, vol. II, Napoli 1858, pagg. 646-648; F. DI VIRGILIO, *op. cit.*, pagg. 116-117; L.. ORABONA, *op. cit.*, pagg. 245-270.

¹¹⁵ Segue una breve parola cancellata.

¹¹⁶ Segue una cancellatura lunga quasi un rigo, di cui si riesce a capire: «e detti (seguono una o due parole incomprensibili) Carmine, ed Antonio Franzese di Succivo».

¹¹⁷ *Oretenus*, latino avv. «direttamente, di persona».

¹¹⁸ Si legga paolotto, ossia monaco dell'ordine dei Frati minimi di S. Francesco di Paola. A Sant'Arpino il feudatario Alonzo Sanchez de Luna fece costruire una chiesa ed un convento, ove anticamente era posta la cappella rurale di S. Maria d'Atella, e nel 1593 affidò tale complesso, dedicato a S. Francesco di Paola, ai frati paolotti, che lo tennero fino all'abolizione del loro ordine nel 1809. Cfr. ANTONIO DELL'AVERSANA – FRANCESCO e PASQUALE BRANCACCIO – ROBERTO CARIULO, *op. cit.*

[Addì 6 gennaio 1782 si pagò la sfera vecchia di questa Chiesa once 24 e mezzo, e si diede al Sig. Niccolò Casolaro in conto di ciocchè importerà la nuova da farsi dal medesimo.

Addì 10 marzo il Sig. Niccolò Casolaro portò la sfera nuova e senz'apprezzarsi ricevette in conto ducati trenta, e la mezza luna della sfera vecchia.

Addì 19 marzo il detto Sig. Niccolò ha ricevuto ducati 15 in conio.

Addì 14 maggio 1782 si son dati al Sig. Niccolò Casolaro l'incensiere, e la navetta col cocchiarino per rifarlo di nuovo, i quali unitamente hanno pesato once 38 ed anche al medesimo si è data la Croce di argento per accomodarla.^{119]}

[fol. 56r]

Pesi della Cappella del SS. Sacramento

Per Messe di vari legati, cioè per quello del q.^m Donato d'Angelo n. quaranta, per quello del q.^m Rev. D. Filippo Russo n. cinque, per quello della q.^m Galanzia, o Galante Nardiello n. sei, in tutto messe n. cinquantuna

ducati 6,37 1/2

Per utensili al Parroco per dette Messe carlini sette

ducati 0,70

Per il *ius* della S. Visita al Vescovo di sua rata carlini cinque

ducati 0,50

Per l'accomodo dell'organo, quale si accomoda una volta l'anno avanti la festa del SS. Salvatore [o nella Quaresima] a spese di quattro Cappelle, cioè di quella del SS. Sacramento, di quella del SS. Rosario, di quella dell'Anime del Purgatorio, e di quella di S. Anna, e si pagano a colui, che l'accomoda carlini dieci, cioè grana venticinque per ciascuna di dette Cappelle secondo l'antica consuetudine di questo luogo. Sicché per la porzione di questa Cappella sono grana 25

ducati 0,25

Nelle terze domeniche del mese per la Messa cantata, e poco di processione col Venerabile suol dare al Parroco carlini due, all'organista che suona e canta grana quindici, ad ogni Prete, ed ordinato *in sacris* tre cinquine, ad ogni Clerico grana cinque, e ad ogni sottanifero, ed al sagrestano una cinquina; benché non in tutte le terze domeniche del mese si canta detta Messa, perché nell'està si tralascia, ed altre volte ancora per altri impedimenti; onde si riduce a cantarsi da cinque, o sei volte l'anno, e secondo il numero de' Preti e Clerici, che vi assistono più o meno, suol pagare per dette Messe cantate da circa ducati sei in ogni anno

ducati 6

Suol dare a chi canta la Passione del Signore nella Domenica delle Palme, e nel Venerdì Santo, per ambedue le volte carlini sette

ducati 0,70

Ed all'organista per sonatura di detta Passione nelle dette due volte [carlini 5], e per sonare e cantare in tutte le altre funzioni di Settimana Santa ed officiatura [carlini 6, in tutto] suole darli carlini undeci

ducati 1,10

¹¹⁹ Note in calce e a margine del foglio di pugno del parroco Corvino.

A tutti i Preti, che assistono a dette funzioni, ed offici cantati ed agli ordinati <i>in sacris</i> carlini tre per ciascuno, ad ogni Clerico grana quindici, e ad ogni sottanifero una cinquina ¹²⁰ [ed a chi fa la turba nella Passione del Signore suol dare carlini due, per tutte due le volte, un carlino per volta. A chi fa la parte di Cristo non dà cos'alcuna, perché suol farsi comunemente dal Parroco. [Vedi pag. 45] che secondo l'intervento di quelli, più o meno, suol pagare in ogni anno da circa carlini trentadue	ducati 3,20
[senza il Parroco a cui è solito non darsi cos'alcuna servendo esso per officio.]	
Suol comprare in ogni anno due rotola d'incenso, o poco più, e secondo il prezzo che suol andare, e solito di pagarsi per detto in ogni anno carlini nove e mezzo	ducati 0,95
[fol. 56v] Nella festività del <i>Corpus Domini</i> per Vespri cantati coll'Esposizione del SS. Sagramento nelli primi Vespri, e secondi del giovedì, e di quelli della domenica fra l'Ottava, e Messa cantata e processione, suol dare al Parroco carlini dieci, all'organista per sonatura e cantatura carlini sei, ad ogni Prete carlini tre, ad ogni Clerico grana quindici, al sottanifero grana sette e mezza, e così a chi porta la Croce avanti al Clero in detta processione, che secondo il numero di essi, più o meno, suol pagare [in circa] carlini trentasei	ducati 3,60
E lo stesso suol dare nella festa del Santo Natale del Signore per l'officio cantato, e due Messe nello stesso giorno, eccetto però il Parroco a cui in detto tempo di Natale non dà questa Cappella cos'alcuna, siccome ancora per tutte le funzioni di Settimana Santa, come si è detto avanti; onde in tempo di Natale può portare di spesa per il Clero da circa carlini venticinque	ducati 2,50
Per la Messa cantata nel giorno del Capodanno, dell'Epifania, dell'Ascensione del Signore, di Pentecoste, della SS. Trinità, e di tutt'i Santi, o d'altro, non dà cos'alcuna, e si cantano gratis dal Parroco e Clero.	
Per torce pel SS. Viatico n. dodici, che suol farle in ogni anno di tre libre l'una, giusta il prezzo che suol'andar la cera, è solito spendere da circa ducati dodici	ducati 12
Per cere in tutto l'anno, cioè torcette d'una libra l'una per l'altar maggiore più volte in ogni anno, candele per il Sepolcro, benché molte anche ne raccolgono gli Economi dal popolo nella Domenica delle palme, candele per il triangolo e per le tre Marie, candele per l'Esposizione, che si fa del SS. Sagramento nella festa, e fra l'Ottava del <i>Corpus Domini</i> , cirino per accendere le torcette e candele all'altare, aggiunta che suol farsi in ogni anno al cero, in tutto suole spendere in ogni anno, ed alcune volte più, ed altre meno, da circa ducati sette [vedi pag. 45 a tergo]	ducati 7
Al sagrestano presentemente di sua porzione un carlino al mese	ducati 1,20

¹²⁰ Corretto per tre «cinquine».

Si noti qui, pria di passar oltre, che dagli Economi di detta Cappella *ab antico* si mettono le candele al triangolo e tre Marie nella Settimana Santa ed i mozzoni che restano poi, siccome ancora quelli che restano dopo terminata l'Esposizione del SS. Sagramento nella festa del *Corpus Domini* all'ultimo, sono del Parroco per antica consuetudine, perché il Parroco ave il peso di mettere i mozzoni dentro i lanternoni quando si porta il Viatico agl'infermi [nella processione del *Corpus Domini*, e nelle terze domeniche del mese], e li mette anche quando si fa la Visita del SS. Sagramento che suol farsi in ogni festa: cosa che spettar dovrebbe agli Economi di detta Cappella. [E così pure ora che si fa la Visita del SS. Sagramento ogni giorno vi mette il Parroco 2 candele.]

[Ma io Parroco¹²¹ stimando sordidezza e pezzenteria far la visita con due candele fin dal principio del mio governo ne cominciai a porne quattro, e così seguito¹²².]

[fol. 57r] A chi suol comporre il piccolo Sepolcro, che sempre è stato solito farsi nella Congregazione del SS. Sagramento e similmente lo scomponere, dopo tolto d'indi il Venerabile suol dare grana quindici, e per chiodi e cintrelle e spago, che suol servire a detto Sepolcro, e per sonatura di campane, e tiratura di mantici fin tutte le terze domeniche del mese, e Settimana Santa e festività del *Corpus Domini*, e feste di Natale suol pagare in circa in ogni anno

ducati 0,70

Per polvere e sparatura d'essa in tutto l'anno nelle dette solennità secondo il solito da circa

ducati 8

A due trombetteri nella festività del *Corpus Domini*, ed a quattro sonatori di corda, ed ad un sonatore di flauto, suol dare in ogni anno

ducati 6

Per varie spese in tutto l'anno straordinarie, come d'accomodi de' lanternoni [e della casa di detta Cappella], pulitura dell'incensiere, e [delle frasche d'ottone] e di tutte l'altre cose, che ad essa Cappella appartengono, di [pissidi, sfera, pallio] siccome anche di limosine, ed a chi registra, e scrive i conti di detta Cappella in tutto l'anno, per lo più sogliono spendersi da circa ducati 4 come può vedersi ne' libri dell'introito ed esito di detta Cappella

ducati 4

Oltre altre spese straordinarie, che accader sogliono di quando in quando, e sono necessarie a farsi, come il panno per lo strato su l'altar maggiore, l'ombrellino, o baldacchino nuovo, ma di queste non può darsi un giudizio certo della somma, che si spende.

Per censo alla Mensa vescovile

ducati 0,08 1/2

Per il legato del q.^m Domenico d'Angelo su le quattro moggia di territorio dette di sopra alla Cappella dell'Anime del Purgatorio di questo Casale una libra di cere, e carlini dieci, in tutto se le suole dare carlini tredici e grana 3

ducati 1,33

Per due libre di cere alla Cappella dell'Angelo Custode nel giorno della loro festa a 2 ottobre per lo stesso legato

ducati 0,66

Al Monistero di S. Biagio d'Aversa per censo su le dette moggia 4 di territorio come per istromento di Notar Andrea Biancardo, come si è detto di sopra ducati 4 e grana 28

ducati 4,28

¹²¹ Parola cancellata.

¹²² Nota del parroco Corvino.

Per l'avanzo delle rendite di detto territorio dopo pagalo tutt'i suddetti pesi, e dopo che la Cappella suddetta s'ha preso le 24 libre di cere dal sopradetto legateli, che si distribuisce a que' della famiglia d'Angelo dagli Economi suddetti giusta il numero delle persone maschi e femine, che sono vivi [fol. 57v] in ogni anno secondo il libro della detta famiglia, che si conserva dal Parroco, e giusta il valore delle cere, suole presentemente distribuirsi circa ducati ventiquattro, e grana settanta

ducati 24,70

Per maritaggio in ogni anno secondo il legato del *q.^m* Pompilio d'Angelo su le moggia 7 di territorio sopradetto alle figliuole della detta famiglia giusta il sopradetto libro, maritate, e secondo l'ordine di chi prima è maritata, ducati cinquanta [in ogni anno], con farsene fare la ricevuta nello stesso sopradetto libro, e ciò per tre anni a ciascheduna, che formano poi il maritaggio al presente di ducati 150.

Sicché in ciascun anno pagano

ducati 50

[A destra dell'altar maggiore in un concavo lasciato per simmetria della porta della Sagristia, o per altro fu costrutto nel 1770 un altarino col quadro di S. Lazaro. Vedi pag. 9 a tergo.]

Copia

Ex Audientia SS.^{mi} Die 29 Ianuarii 1892

[L'originale si conserva dalla famiglia Magliola]

SS.mus, attentis expositis, nec non Episcopi informatione et nota, praevia super praeteritiis inadimplementis absolutione, cum onere celebrare faciendi eum Missarum numerum, quem in Domino expedire iudicaverit, cui libet omissioni ex Ecclesiae Thesauro, supplendo, necessarias et oportunas eidem Episcopo facultates tribuit, ut, pro sua (prudentia)¹²³ conscientia, oratores eorumque bona, haeredes et successores a quavis introscriptorum Missarum onerum obligatione possit et valeat in perpetuum exonerare, dummodo et post quam quingentas libellas in manibus ordinarii deposuerint, qui eas numquam in alios distrahendas usus, quantocius in toto, licito ac fructifero collocet investimento, cuius titulum cautele servet, et ex fructibus Missas, ad taxam discrepam respondentes, quotannis perpetuo faciat celebrare. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

*F. M. Archiepiscopis Meliten.*¹²⁴

[Carol. Pro veritate]

David di Martino¹²⁵

¹²³ Parola poi cancellata.

¹²⁴ «Dall'Udienza del Santissimo [Padre] nel giorno 29 di gennaio 1892. Il Santissimo [Padre], attento a quanto esposto, ed anche per informazione e nota del Vescovo, previa assoluzione per le cose trascorse inadempinte, conferisce i mezzi necessari e opportuni allo stesso Vescovo, con l'onere di far celebrare quel numero di Messe che nel nome del Signore riterrà opportuno celebrare, supplendo per qualsiasi omissione da parte del Tesoro della Chiesa, affinché, secondo la sua coscienza, possa e sia in condizione di esonerare in perpetuo i supplicanti e i loro beni, eredi e i successori da qualsivoglia obbligazione di oneri per le sottoscritte Messe, purché e dopo che avranno consegnato cinquecento lire nelle mani dell'ordinario, il quale le stesse, giammai da distrarre per altri usi, al più presto le collochi in investimento del tutto lecito e fruttifero, il cui titolo serva di garanzia, e con i proventi ogni anno in perpetuo faccia celebrare le Messe corrispondenti al contributo assegnato. Purché non vi sia in opposizione qualsivoglia cosa contraria. F. M. Arcivescovo Meliten.»

¹²⁵ Nota del parroco Di Martino.

Cappella della Madonna delle Grazie

[Detto altare o Cappella non è più dedicato alla Madonna delle Grazie, ma bensì nel dì 30 maggio del 1876 fu dedicato alla Vergine della Concezione dal Vescovo di Aversa Monsignor D. Domenico Zelo¹²⁶.]¹²⁷

A destra dell'altar maggiore v'è un Cappellone grande [a volta] sotto il titolo di S. Maria delle Grazie, coll'altare tutto di fabbrica, e stuccato rimpetto al muro; vi è la mensa di pioppo colla pietra sacra in mezzo, e tela incerata su detta pietra, con due gradini su detto altare di fabbrica, e su di essi vi sono le tavole soprapposte con cornice attorno, ed incessate; per salire a detto altare vi sono due scalini, uno d'essi di pietra morta, cioè di pezzi di lastrico, ed un altro è formato dalla predella di pioppo, che è nel piano d'esso. In alto al muro a mezzogiorno vi è una vetrata grande. Detto Cappellone ed altare è di *ius patronato* della famiglia de' Lampitelli, e fu fondalo dal q.^m Giovanni Lampitelli, detto altrimenti di Nardo, quale lo dotò di moggia cinque di territorio, come si dirà tra poco. E però tutto il detto Cappellone, ed altare, ed altro, colla vetrata ancora fu fatto a spese de' Lampitelli vedi pag. 7.

Sopra l'altare in faccia al muro vi è un quadro grande con cornice indorata intorno, in cui nel mezzo è dipinta l'immagine di S. Maria delle Grazie, dal lato destro quella di S. Giovanni Battista, e dal lato sinistro quella di S. Giovanni Evangelista.

Ave detto altare sei frasche d'ottone comprate dal Rev. D. Gaetano Lampitelli nel 1760 beneficiato odierno di detta Cappella e sei bucheri con sei candellieri di legno indorati, e similmente due candellieri bassi; la Carta di Gloria, del Lavabo, e dell'*In principio*; ed il leggiò piccolo; e tre tovaglie di tela con merletto su l'altare, la coverta *stragola* di montone su di esse, ligata con funicella rossa a sei chiodetti di ferro, per esser così ben tenute; e la Croce in mezzo a' candellieri sul primo gradino, di legno indorata col Crocifisso pure di legno.

Ave la sepoltura propria per tutti quelli della famiglia de' Lampitelli e de' compadroni di detta Cappella che è alquanto discosto dal detto altare, dalla banda del Vangelo, colla pietra sepolcrale di marmo.

Cappella un beneficio di *ius patronato* della suddetta famiglia de' Lampitelli dal sopradetto Giovanni, di moggia cinque in circa di territorio, consistente però in due pezzi; uno d'essi e di quarte venti sette nel luogo detto *la Madonna della Grazia* [Il fondo nel luogo detto *S. Maria delle Grazie* fu comprato per quarte 12 e none due e per quarte 11 (il resto delle 27 quarte fu occupato dalla strada) dai Sigg. Domenico Magliola e Mariano Maisto, essendo stato loro assicurato non gravare sul fondo peso veruno di Messe. Risaputasi poscia dal Sacerdote Angiolo Magliola, figlio di Domenico e dal Sig. Maisto l'obbligo delle Messe, si impetrò dagli stessi da Roma il decreto che trascriviamo su la pagina a fianco. Le lire cinquecento, di cui nel decreto, furono pagate da Carolina Maisto, per il fratello defunto, in lire 240 e da D.^a Angiola Magliola in L. 260. Davide Di Martino, Parroco¹²⁸.], che si tiene a fitto da Cristofaro Luongo di questo Casale e ne paga in ogni anno ducati ventotto, un altro di quarte ventidue nel luogo detto *Due Vicciule*, che confina da levante co' beni della Congregazione del SS. Rosario di questo stesso Casale, del Capitolo de' [fol. 58v] Signori Canonici della Cattedrale d'Aversa da settentrione, e da ponente co' beni del Sig. Giuseppe Palummo di questo Casale, e via pubblica da mezzo giorno; che si tiene a fitto presentemente da Carmino Lampitello del medesimo Casale, e ne paga in ogni anno ducati ventidue, da sotto e sopra l'uno e l'altro; ed il primo pezzo confina co' beni del Sig. D. Giacinto Magliola di

¹²⁶ Vescovo di Aversa dal 1855 al 1885; cfr. F. DI VIRGILIO, *op. cit.*, pagg. 149-150.

¹²⁷ Nota del parroco Di Martino.

¹²⁸ Nota del parroco Di Martino.

S. Elpidio da mezzogiorno, del Sig. D. Angelo Russo d'Aversa da ponente ed anche con un poco di territorio del Rev. D. Domenico Petrarca Parroco di Casignano¹²⁹; e via pubblica da settentrione e levante. Sicché tutta la rendita di detto benefizio è di ducati cinquanta: e si possiede al presente dal Rev. D. Gaetano Lampitello.

[Morto il detto Rev. D. Gaetano Lampitello passò il detto beneficio dopo lunga lite al Clerico Alfonzo Lampitello, che lo possiede al presente 1777 e ne paga una pensione di ducati 20 in ogni anno al Sig. D. Nicola Bagniulo di Napoli.]



Cappellina campestre Madonna delle Grazie

Vi è di peso una Messa la settimana da celebrarsi nel giorno di sabbato. E carlini cinque per la Santa Visita.

Ed è obbligato il beneficiario a far quanto bisogna per detta Cappella e per l'utensili, o *ius* della Sacrestia carlini sette.

Fu fondata una Cappellania dal suddetto Rev. D. Gaetano Lampitello nel 1757 per istromento per mano del Notar Nicola di Simone di S. Elpidio, di ducati mille, che sono posti in compra col Rev. D. Giuseppe di Lorenzo, e sopra i suoi territori, con obbligo che del frutto se ne celebrassero Messe a carlini tre per ciascheduna, a favore de' figli ed eredi delli *qq.^m* Sig. D. Andrea Massa Barone di Piscasserola¹³⁰, e della *q.^m* Sig.ra D.^a Catarina Lampitello sua moglie, con condizione che essendo alcuno d'essi Prete, o alcun'altro de' loro discendenti debbano essi celebrar dette Messe in qualunque luogo vogliono, e pigliarsi detto frutto; ma non essendovi Sacerdote, i detti di Massa, o i loro discendenti debbano far celebrare dette Messe nella suddetta Cappella della Madonna della Grazia de' Lampitelli per quella limosina, che potranno convenire col Sacerdote, che le celebrerà. E questa è una Cappellania laicale non soggetta a Visita, a spoglio, od all'Ordinario del luogo. E la fece egli anche per soddisfare alla volontà d'altri suoi fratelli, e nipoti. E dopo la morte del detto Rev. D. Gaetano che sortì a 27 gennaio 1766 cominciò a mettersi in esecuzione secondo era stato disposto. E v'è un libro a parte, dove si scrivono dette Messe. E si celebrano in ogni anno Messe n. 150. E si pagano da' suddetti gli utensili al parroco di carlini 20 in ogni anno.

¹²⁹ Antico casale della Città di Aversa, situato nei pressi dell'abitato di Gricignano, che ha oggi inglobato gli ultimi ruderi dell'antico centro abitato.

¹³⁰ Pescasseroli.

Cappella dell'Angelo Custode

A sinistra dell'altar maggiore v'è un Cappellone grande [a volta] sotto il titolo dell'Angelo Custode, coll'altare tutto di fabbrica e stuccato rimpetto al muro; vi è la mensa di pioppo colla pietra sacra in mezzo su di cui è la tela incerata; vi sono due gradini su detto altare, di fabbrica colle tavole postevi suso [incessate] con cornice attorno: vi è uno scalino di pietra morta, o di pezzi di lastrico per salire a detto altare, e poi la predella di pioppo. In alto sul muro a settentrione vi è una vetrata grande. Detto Cappellone ed altare è di *ius patronato* della famiglia d'Angelo, e di quelli propriamente, che vi sono chiamati, e d'altri compadroni ancora; e però a spese loro fu fatto detto Cappellone ed altare, e vetrata, e quadro, e tutto l'altro. Vedi pag. 7.

Sopra l'altare in faccia al muro vi è un quadro grande con cornice indorata attorno, in cui è dipinta l'immagine dell'Angelo Custode. Vedi la detta pag. 7.

Ave detto altare sei frasche di carta vecchie con sei buccheri di legno, e sei candellieri indorati, e la Croce in mezzo d'essi pure di legno indorata col Crocifisso, e similmente due candellieri bassi, ed il leggio piccolo su l'altare per le Messe, e la Carta di Gloria, dal Lavabo, e dell'*In principio* con cornice indorata attorno. Ave tre tovaglie di tela con merletto intorno, e la coverta *stragola* di montone rosso su di esse, che è ligata con funicella rossa a sei chiodetti di ferro.

In detta Cappella vi sono eretti tre benefici, tutti e tre fondati dalli *qq.^m* Domenico e Pompilio d'Angelo. Vedi la pag. 54 a tergo e seguente.

Il primo è d'un pezzo di territorio arbustato di moggia 2 e quarte 2 nel luogo detto *alla Fondina*, confinante da mezzogiorno co' beni del Sig. D. Paolo Fabozzi di Trentola, da levante co' beni del Sig. D. Alfonzo dell'Aversana di S. Elpidio, e via pubblica da ponente, e settentrione. Sta affittato a Giacomo d'Angelo di questo Casale da sotto e sopra per ducati venti annui. E, si possiede presentemente dal Clerico Agnello d'Angelo dello stesso Casale.

Vi è l'obbligo d'una Messa la settimana, in tutto l'anno n. 52.

Per Visita carlini cinque. Per utensili carlini sette.

Il 2° è d'un pezzo di territorio di moggia 2 e quarte 7 arbustato, nel luogo detto *Sagliano*, confinante da ponente co' beni della cappella del SS. Sacramento del suddetto Casale, redditizi alla famiglia d'Angelo, come a pag. 54 a tergo e co' beni della Parrocchia di Soccivo, da settentrione co' beni del Sig. D. Giuseppe della Rossa di S. Elpidio, quali beni erano prima instituiti in beneficio, e co' beni del venerabile Monistero [fol. 59v] di S. Giuseppe de' Ruffi di Napoli, da levante co' beni del Sig. D. Pietro Zarrillo d'Orta, e via pubblica a mezzo giorno. Sta affittato a Gianpaolo Regnante di S. Elpidio per ducati venti annui, solamente da sotto¹³¹. Si possiede al presente dal Clerico Lorenzo Zarillo d'Orta. Vi sono di peso due Messe la settimana, cioè in ogni anno n. 104.

Il 3° è di un pezzo di territorio arbustato di moggia 4 nel luogo detto *Sagliano*, o *Fossarina*, confinante da mezzogiorno co' beni della Parrocchia di Soccivo, e col beneficio sotto il titolo di S. Sossio eretto nella chiesa di Trivolazzo, da levante co' beni del venerabile Seminario d'Aversa, da settentrione co' beni del Sig. D. Cesare da Ponte d'Orta, e via pubblica da ponente. Sta affittato al suddetto Gianpaolo Regnante di S. Elpidio per ducati trentasei annui, solo da sotto.

¹³¹ Da sotto soltanto, ossia il fittavolo coltivava soltanto la parte campestre del fondo, dove normalmente veniva seminato grano, granone, orzo, canapa, ecc., mentre il proprietario aveva riservato a sé quello che veniva chiamato il frutto di sopra, ossia l'uva per fare il vino, che veniva coltivata su tralci stesi tra gli alberi, nonché la legna (sarcine, ossia rami e tronchi) che si ricavava dagli alberi stessi).

Si possiede dal medesimo Clerico Lorenzo Zarrillo d'Orta. Vi sono di peso pure due Messe la settimana cioè 104 in ogni anno. E per la Visita e per utensili per l'uno e l'altro beneficio si pagano dal detto Clerico Zarrillo in ogni anno carlini trenta, cioè carlini 5 per la Visita, e carlini 25 per l'utensili; essendogli fatto arbitrio, ed usata l'equità. Vedi pag. 46.

Nel piano di detta Cappella alquanto discosto da essa dalla banda dell'Epistola vi è la sepoltura colla pietra sepolcrale di marmo, gentilizia della famiglia d'Angelo, e propriamente di quelli, che sono inclusi in essa, come dal libro di detta famiglia, che si conserva sulle stanze del Parroco e d'altri compadroni ancora. E li suddetti beneficiati portano il peso di quanto bisogna per detto altare, e Cappella.

[Il Rev. D. Tammaro Iovinella figlio del *q.^m* Salvadore di questo Casale di Succivo nel 1801 a 28 novembre si pose in possesso del terzo beneficio su cennato di moggi quattro co' suoi confini, come si trova di sopra descritto, essendo discendente *ex recta linea* di Pompilio d'Angelo fratello di Domenico; nonostanti che il Clerico Lorenzo Zarrillo *q.^m* Pietro del Castello d'Orta come altro compadrone ne fusse in possesso: ma per la risegna fatta irregolarmente a due suoi nepoti, senza conzenzo dell'altri compadroni, il Rev. Sacerdote D. Tammaro Iovinella come più prossimo a' fondatori, e più degno in ogni modo, secondo la mente del testatore Pompilio, dopo 7 anni di lite si venne a convenzione; lo strumento si trova presso Notar Carlo Tinto di Succivo; la causa fu agitata nel Sacro Regio Consiglio, nella banca di Priscoli, presso lo scrivano D. Giovanni Battista Bianco¹³².]

[fol. 60r]

Cappella del SS. Rosario di Maria Vergine

Al braccio destro dell'altar maggiore nella nave della Chiesa vi è in prima la Cappella del SS. Rosario, coll'altare tutto di fabbrica stuccato, su di cui è la mensa di noce colla pietra sacra in mezzo coverta dalla tela incerata; vi sono due gradini su detto altare pure di fabbrica colle tavole incessate sopra e con cornice attorno; ave uno solo scalino [Sul detto scalino, o predella di fabbrica nel 1770 vi si fece la predella di noce sul piano della detta fabbrica per cui spesero gli Economi carlini 15. E così pure si fece in tutti gli altari della nave, benché le dette predelle negli altari si fecero di tavole di pioppo, e gli Economi di ciascun altare pagarono la sua. E per quella dell'altare di S. Paolo pagò il Parroco Letizia carlini 10] per cui si sale a detto altare, tutto di fabbrica contornato ne' pezzi di lastrico intorno. In alto al muro a mezzogiorno vi è una vetrata grande (vedi pag. 7 a tergo). Su l'altare in faccia al muro vi è un quadro grande con cornice indorata attorno, in cui è dipinta l'immagine di Maria Vergine del Rosario col Bambino in braccio, e sotto dal lato destro vi è l'immagine di S. Domenico, e dal lato sinistro quella di S. Rosa, e molte altre figure intorno nello stesso quadro. Al di fuori poi della cornice di stucco vi sono dall'un lato e l'altro, e di sotto dipinti in quadretti particolari tutt'i quindici Misteri del SS. Rosario con cornice indorata attorno di essi. Su la testa della S. Vergine e del Bambino vi sono due mezze corone d'argento fisse nello stesso quadro; le quali amendue possono valere da circa ducati dodici (vedi pag. 8). A destra del detto altare nel pilastro vi è la lampada di stagno sul piede di legno indorato fitto al muro.

Ave quattro frasche d'ottone, con quattro buccheri, quattro candellieri grandi, e due bassi tutti di legno indorati; la Carta di Gloria, del Lavabo, e dell'*In principio* sul legno con cornice indorata attorno; ed il leggio piccolo per le Messe, ed il Crocifisso nella Croce di legno indorato.

Vi sono sull'altare tre tovaglie di tela con merletto, e su di esse la coverta *stragola*, di montone ligata con funicella rossa a quattro chiodetti di ferro. Ma oltre le dette tre

¹³² Nota del parroco Salvatore Luongo.

tovaglie, ne ave altre sei presentemente tutte con merletti, una delle quali è di orletta, ed un'altra di orlettone, che si conservano dagli Economi, e l'altre di tela n. 4.

Ave una lampada d'argento di prezzo circa ducati venticinque [venduta per ducati venticinque]; incensiero colla navicella e cocchiarino d'argento di prezzo circa ducati quaranta; ed un aspersorio d'argento: quali tutte si conservano presentemente su la stanza del Parroco. E si noti, che la detta lampada d'argento fu donata a detta Cappella dal q.^m D. Raimondo Blanch.

Ave un bacino di rame, che si tiene dagli Economi per la cerca con una mazza dipinta ed indorata. [La sopraddetta lampada. ed incensiero si conservano ora dagli Economi. 1773.]

Ave una statua grande della SS. Vergine col Bambino, tutto di legno, due corone d'argento rotonde, una più grande per la S. Vergine, ed un'altra più piccola pel Bambino [che si conservano dagli Economi.] [Le dette due corone d'argento nel 1769 si rinovarono, cioè se ne fecero 2 nuove più grandi, e più belle all'imperiale, e se li diedero le dette 2 vecchie, che furono valutate per ducati 13 e carlini 8. E si pagarono di più dagli Economi di detta cappella ducati 22 e mezzo, coll'aiuto anche delle limosine del popolo.]

Due barelle, che qui si chiamano *scodilli*, colle sue stanghe per portar in processione la detta statua; una d'esse nuova e tutta indorata, fatta nel 1760 per cui si spesero ducati quattordici e mezzo, come si vede dal libro dell'esito di detto anno, ed un'altra vecchia consumata che si suole dare per portar i bambini alla sepoltura; quali barelle, e statua si conservano nella Congregazione del SS. Rosario; con quattro perni di ferro ancora per fermar la statua su la detta barella. [La barella nuova fatta nel 1760 fu fatta a spese di detta Cappella avendovi anche contribuito la Congregazione del SS. Rosario carlini venti, e quella del SS. Sagramento carlini quindici perché serve anche per loro ...¹³³ libro nell'introito.]

[fol. 60v] [La retroscritta barella, o *scodillo* fatto nel 1760 fu fatto accomodare dall'intagliatore di Aversa e se li diedero ducati 6 nel 1773 e poi fatto indorar tutto da nuovo dall'indoratore di Aversa, e se li pagarono ducati 8 e vi si fece una veste di tela incerata nel 1774.]

Una tovaglia di seta di color verde con merletto bianco attorno, alquanto vecchia, che suol mettersi sulla mensa, quando si caccia la detta statua.

La detta statua ave tre vestiti, uno d'essi di lama d'argento usalo, un altro di drappo in oro usato, ed un altro di drappo latteo con frasche d'oro nuovo. Ed un velo bianco nuovo, cioè un manto d'armesino con merletto d'oro attorno, e stellato per mezzo colle stelluzze anche d'oro fatto nuovo nel 1757 per cui si spesero ducati tredici e mezzo, come si vede dal libro dell'esito nel detto anno.

Due vestiti per il Bambino, uno usato, e l'altro nuovo.

Tre parrucche, due per la Vergine, ed una pel Bambino.

[Una di dette parrucche fu data all'Immacolata Concezione di Maria Vergine.]

Una cintola rossa guarnita d'oro, ed un cintolino d'oro per la Vergine; ed un centolino di gallone d'argento pel Bambino.

Una catena d'oro di maglie doppie n. 131 centotrentuna, di prezzo ducati quaranta.

Anelli in quest'anno 1766 sono restate sei delle più preziose, cioè due pel Bambino, e quattro per la Vergine.

Una filza di coralli, divisa in tre parti, due grandi, ed una piccola, con *sennacoli* d'oro grossi n. cinquanta, altri minori centoquarantuno, ed altri piccoli n. cento e cinque, e coralli rossi n. centoquarantaquattro. [Li detti coralli furono fatti a spese d'una divota

¹³³ Seguono alcune parole che per essere scritte sull'estremo margine del foglio, oggi eroso, risultano illeggibili.

nel 1674 e si spesero ducati 20 e mezzo come si vede nel libro dell'introito ed esito di detto anno.]

Una crocetta d'argento a basso ad una d'esse filze.

Tre medaglie d'argento di filagrana, due d'esse più grandi, ed una piccola.

Una collana d'oro di pezzi n. otto, pietre n. otto, e perle n. trentaquattro, di prezzo ducati trenta.

Una gioia composta di pietre preziose rosse n. quaranta, e di perle piccole in gran numero, fatta in vari pezzi congiunti in uno, incastrate tutte in oro, di prezzo circa ducati ottanta; la quale fu donata alla Vergine del SS. Rosario dall'Ecc.^{mo} Sig. Marchese del Pizzone Sig. D. Carlo Blanch.

Un serto di *sennacoli* d'oro n. trenta, e *granatelle* n. 14 per la gola della Vergine che noi diciamo cannacca.

Due filzette di *sennacoli* d'oro piccoli, e *granatelle* per i polsi del Bambino: ed un serto di *sennacoli* d'oro e coralli rossi piccoli¹³⁴ pure per lo suddetto [e corallini rossi n. 56] ed una coroncina per detto di *sennacoli* d'oro n. 92.

Due polsetti di lama turchina, e due altri di drappo incarnato, e sei polsetti d'orletta, quattro d'essi per la Vergine e due pel Bambino.

Otto fettucce, o *zigarelle*, di color turchino; [le dette sono consumate, e sono restate 3.]

Una scatola, ed una cascia di pioppo per riporvi le suddette robe.

Uno stennardo¹³⁵ di lama di color turchino usato col suo lazzo di seta, e colla mazza dipinta ed indorata, che si conserva da' fratelli della Congregazione del SS. Rosario. Il detto stennardo fu venduto nel 1763.

Una corona d'ambra per le mani della S. Vergine [ed un'altra più ordinaria.]

[fol. 61r] Quattro libri de' conti, ed altri quinternetti e scritture, e cautele degli affitti della casa di detta Cappella col preambolo¹³⁶ dell'eredità lasciatali dalla q.^{ma} Catarina Russo (vedi pag. 23 a tergo) che si conservano su la stanza del Parroco. Oltre un altro libro, che si tiene dagli Economi, in cui si scrivono le mesate, che si pagano dalle sorelle settimana per settimana¹³⁷.

In detta Cappella vi è eretto un Monte di consorelle del SS. Rosario, in cui si paga da ogni consorella un grano al mese, e gode dopo la sua morte o una Messa cantata, o sette messe lette ad arbitrio de' congiunti, purché non sia contumace, cioè che non abbia pagato il detto grano per mesi sei. Ed infine di quest'anno 1765 vi sono scritte in detto Monte sorelle n. settantadue, che pagano con puntualità.

Avanti il sopradetto altare vi è la sepoltura col coverchio di marmo per le sole sorelle e fratelli di detto Monte [vedi pag. 6 a tergo]. E quando volesse alcun altro ivi sepellirsi, che non sia stato mai scritto a detto Monte, deve regalar qualche cosa, e far la limosina a detta Cappella che ne ha portato, e portar ne deve, occorrendo la spesa. E lo stesso si dice, e si osserva per chiunque volesse sepellirsi alla sepoltura della Cappella dell'Anime del Purgatorio e di quella di S. Anna, non essendo stato scritto a que' Monti rispettivamente.

Che se poi alcuno fusse stato scritto in alcuno di detti Monti, e pagato vi avesse per qualche anno, e poi fusse restato contumace per non aver seguitato a pagare, quantunque non goda degli altri suffragi, ed emolumenti, gode però la sepoltura, come è antica consuetudine di questo Casale. E questo medesimo sta notato qui poco appresso.

[fol.62 r]

¹³⁴ Tra le due parole; «piccoli» e «pure» vi è uno spazio lasciato bianco.

¹³⁵ Stendardo.

¹³⁶ Decreto.

¹³⁷ Segue uno spazio vuoto della capacità di più righi e poi la scrittura riprende alla metà del foglio.

Beni stabili della Cappella del SS. Rosario

Possiede una casa nella strada detta volgarmente della *Vasciula*, confinante a settentrione co' beni degli eredi del q.^m Sig. D. Carlo Coscione di S. Elpidio, a levante co' beni della Cappella del SS. Salvatore di questo Casale, a mezzogiorno co' beni del Sig. Donato di Lorenzo, ed a ponente colla casa al presente di Domenica di Petrillo come sua dote, moglie di Giuseppe Perrotta; la detta casa è a tetti con forno, pozzo, lavatorio, giardino, e con un pagliaio formato sulle mura basse, che serve di stalla, con portella in essa, e colla porta e chiave alla casa, e con qualche largo avanti a detta casa, che serve di cortile. E nel 1764 fu comprato dagli Economi un altro poco di largo dal suddetto Giuseppe Perrotta e sua moglie, che era vicino alla loro casa, e propriamente quanto importava una casarina vecchia diruta, e che vi erano solo i pedamenti, quali vi sono restati anche ora; e fu comprato per carlini trenta, con essersi fatto l'istromento dal Sig. Notar Luca Magri di Pomigliano d'Atella. La detta casa con tutte le suddette comodità è affittata al presente a Gaetano Margarita per ducati cinque e mezzo in ogni anno.

La suddetta casa fu legata alla detta Cappella del SS. Rosario dalla q.^m Catarina Russo nel suo ultimo testamento rogato per mano del Sig. Notaro D. Giuseppe della Rossa di S. Elpidio a 8 settembre 1746 come si vede dal decreto della Corte vescovile per l'accettazione di detto legato, a 13 del detto mese ed anno, che si conserva nella stanza del Parroco tra le altre scritture di detta Cappella. Vedi pag. 23 a tergo. [Obbligò la infrascritta testatrice gli Economi di detta Cappella a dare *pro una vice tantum*¹³⁸ ducati dieci ad Angela Margarita del q.^m Vincenzo nel tempo di maritarsi, quali le furono dati nel 1753.]

Possiede un'altra casa a tetti nella strada detta *Capo di Bove*, confinante a levante co' beni di Beatrice di Virgilio suoi dotali moglie di Francesco Salzano, a mezzogiorno co' territori della Mensa vescovile d'Aversa, a ponente con la casa dotale di Felice Pomaro del *q.^m* Giuseppe moglie d'Ignazio Cinquegrana, e da settentrione con la casa di Nicola Compagnone del *q.^m* Girolamo; con due porte a detta casa una a settentrione, ed un'altra a mezzogiorno; con pozzo giusta li beni del detto Salzano: ed alquanto di largo dalla banda di settentrione, che serve di cortile, diviso da quello del detto Compagnone con un termine sotterra vicino al passaggio, che ave la suddetta di Pomaro dalla banda della cucinella della detta e da una Croce formata rimpetto al muro divisorio tra il detto Salzano e la Cappella quale Croce sta a diametro a dirittura al detto termine; e con un poco di giardino dalla banda di mezzogiorno.

E' affittata al presente a Francesco Salzano per annui ducati cinque e mezzo

ducati 5,50

¹³⁸ Per una sola volta.

La della casa fu comprata nel 1763 dagli Economi di questa [fol. 62v] Cappella da Pascale ed altri di Compagnone del q.^m Francesco con danari del capitale di ducati cinquanta, che fulli restituito da Nicola [Luongo del q.^m Luca,] e coll’altro capitale di ducati venti, che tenevano li detti fratelli di Compagnone, ed annualità anche attrassate¹³⁹. E restò debitrice la Cappella in ducati 29 [e carlini 8] da pagarceli in 3 anni senza annualità; e già si sono pagati ducati dieci per la prima volta [a febraio 1765], e restano solo ducati 19 [e carlini 8] da pagarsi. Ed il tutto fu fatto con istromento per mano di Notar Nicola di Simone di S. Arpino. E si può anche vedere nel libro dell’introito ed esito del suddetto anno 1763 ed anche al principio di esso. E fu fatto anche il decreto dalla Corte vescovile d’Aversa per tal compra. [L’infrascritti ducati 19 e carlini 8 furono pagati alli detti di Compagnone a 31 dicembre 1766 per istromento per il Notar Sig. D. Antonio di Simone di S. Arpino e furono fatte le quietanze a favor di detta Cappella anche dal Sig. Giuseppe Francesco Palummo, che vi avea pretenzione¹⁴⁰.]

Possiede inoltre un capitale di ducati venti sopra i beni comprati dal q.^m Rev. D. Antonio di Lorenzo, che si posseggono ora dal Rev. D. Giuseppe, e Sig. Donato di Lorenzo, e ne pagano ogni anno d'annualità carlini sedici, come per istromento [rogato a 10 febraio 1676] per mano di Notar Agnello di Lorenzo del Castello d'Orta ducati 1,60
[Qui vi è sbaglio, perché il predetto istromento fu fatto da Gennaro Antonio Soreca di Aversa a 21 marzo 1694 ed il capitale è di ducati 30. E poi la compra fatta da D. Antonio di Lorenzo per Notar Sarnelli nel 1710.]

Un capitale di ducati venticinque restituito da Luca Russo [del q.^m Giuseppe], e posto in compra sopra i beni di Onorato di Petrillo come per istromento per mano di Notar Nicola di Simone di S. Arpino [a settembre 1760], al sei per cento, onde paga in ogni anno carlini quindici ducati 1,50

Un capitale di ducati venticinque sopra i beni di Pascale Lampitello [del *q.^m* Lorenzo], per cui ne paga l'annualità presentemente di carlini quindici, come per istromento [fatto nel 1728] per mano di Notar¹⁴¹ ducati 1,50

Un capitale di ducati cento sopra i beni del Clerico Agnello e Gianbattista d'Angelo, per cui ne pagano ogni anno ducati cinque: fu fatto questo legato alla Cappella del SS. Rosario dal *q.^m* Antimo Tessitore nel mese di settembre del 1760 per mano del Sig. Notaro D. Giuseppe della Rossa di S. Arpino ducati 5

[Essendosi con dispacci regali ordinato, che i luoghi pii non potessero far nuovi acquisti, né pur dar denaro a nuovi capitali, ma solo quelli già fatti, essendo restituiti, si mettessero in compra, ma col regio consenso: ciò si è cominciato praticare col ridurre i capitali al 5 per cento, o al cinque meno un quarto: ed a chiunque dimanda lo sbassamento se gli concede. Perciò qui chiunque l'ha dimandato, gli Economi col consenso di me Parroco glie l'anno accordato senza farli fare spese, ne nuovi istromenti: siccome di fatto s'è concesso al detto Onorato di Petrillo, e Pascale Lampitello nel 1773 che pagano in avvenire carlini 12 1/2 in ogni anno ciascuno di loro, come si è fatto ancora dagli Economi dell'altre Cappelle con quelli che anno dimandato lo sbassamento: e ciò si è fatto anche col consenso del Vescovo e del suo Vicario.]

^{139}Ar Arretrate.

140 Pretesa.

¹⁴¹ Manca il nome del notaio.

Sogliono eleggersi dal Parroco in ogni Capo d'anno gli Economi per detta Cappella (vedi pag. 46 a tergo) i quali è solito andar ogni domenica cercando la limosina per il paese, e le mesate delle sorelle del Monte del SS. Rosario; onde tanto per dette mesate, quanto per limosine, e di grano, e di granodindia e canape sogliono raccogliere in ogni anno più o meno da circa ducati tredici: [di che ne danno conto in ogni anno]	ducati 13
Sogliono avere dall'Università di questo Casale quando si fa la festa del SS. Rosario per limosina carlini dieci [S'è tolta]	ducati 1
E dalla Congregazione del SS. Rosario nella stessa festa pure per limosina carlini dieci	ducati 1
[fol. 63r] Avanti al detto altare, o Cappella in mezzo nel pavimento vi è la sepoltura per le sorelle, e fratelli, e benefattori del Monte, e Cappella sopradetti, fatta nuova allora che si fece la mattonata, a spese di detta Cappella benché la pietra sepolcrale colla sua iscrizione e l'antica (vedi pag. 6 a tergo e pag. 10 a tergo). Serve la detta sepoltura solo per i suddetti e se alcun altro, che non sia fratello, o sorella, o benefattore, volesse seppellirvisi, deve far la limosina agli Economi di detta Cappella e colla licenza del Parroco e de' suddetti deve farsi. Se però alcuna persona fusse stata sorella ed in qualche anno avesse pagato, e poi fusse stata contumace, deve godere solamente della detta sepoltura come sta notato poco avanti.	
[fol. 64r]	
Pesi della Cappella del SS. Rosario	
Per Messe di vari legati n. sissanta sette; cioè per Messe [n. sette per il legato del q. ^m Cesare Compagnone], n. dieci per il legato della q. ^m Catarina di Muro [Il legato della suddetta Catarina di Muro fu fatto nel 1679 per istromento del Notaro Domenico di Muro, ed Andrea della Rossa, come si vede nel libro dell'introito del suddetto anno], n. quattordici per il legato del q. ^m Domenico Luongo, n. quattro per quello del q. ^m Luca Simonelli, n. quattordici della q. ^m Catarina Russo, e n. dieciotto del q. ^m Antimo Tessitore, in tutto n. 67 ducati otto, e grana trentasette e mezzo in ogni anno	ducati 8,37 1/2
Per censo alla Mensa vescovile sulla casa comprata da Pascale Compagnone, come si è detto di sopra in ogni anno carlini due	ducati 0,20
Per l'accomodo dell'organo di sua porzione, come si è detto a pag. 56 in ogni anno grana venticinque	ducati 0,25
Per Visita a Monsignor Vescovo in ogni anno di sua porzione carlini cinque	ducati 0,50
Per utensili, o meglio per il <i>ius</i> della Sacristia per la celebrazione delle suddette Messe n. 67 al Parroco in ogni anno, secondo s'è detto di sopra a pag. 46, grana novantadue	ducati 0,92
Per Messe cantate in ogni prima domenica del mese circa sei l'anno, perché non si cantano in ogni mese, per qualche impedimento, si suol pagare dagli Economi della detta Cappella secondo s'è detto avanti a pag. 46 da circa ducati sei l'anno al Parroco e Clero	ducati 6
[Per oglio alla lampana in tutto l'anno da circa carlini 10	ducati 1]

Per cere in tutto l'anno, sì per le dette Messe cantate, e nel giorno della festa solenne del SS. Rosario, sì nel giorno della Candellara, che si dispensano dagli Economi alle sorelle, e sì per quelle che mettono avanti la statua nella Novena di Natale (mentre all'altar maggiore per l'Esposizione del SS. Sacramento in detta Novena le dà l'Università di questo Casale. Vedi pag. 44 a tergo) e finalmente per quelle che mettono all'altare del SS. Rosario, quando si canta il detto Rosario in Chiesa in ogni festa, sogliono pagare da circa carlini trenta

ducati 3

Per la solenne festività del SS. Rosario, a' trombettieri, sonatori di corda, per polvere, e sparatura, al Parroco e Clero, e per tutto l'altro da circa ducati quindici

ducati 15

Vi sono poi le spese straordinarie, come di Messe per le sorelle defonte, di rifazioni alle case, e di quanto bisogna alla Cappella alla statua, ed altro, di cui non può tassarsene una somma certa.

[fol. 65r]

Cappella di S. Maria di Costantinopoli

[Detta Cappella ed altar non è più dedicato a S. Maria di Costantinopoli ma bensì nel dì 30 maggio 1876 fu dedicata a S. Giuseppe sposo di Maria dal Vescovo di Aversa Monsignor Don Domenico Zelo¹⁴².]

Nello stesso braccio destro dell'altar maggiore dopo la Cappella del SS. Rosario vi è la Cappella sotto il titolo di S. Maria di Costantinopoli di *ius patronato* della famiglia di Vilio, coll'altare di fabbrica stuccato, in cui è la mensa di pioppo colla pietra sacra in mezzo coverta dalla tela incerata; vi sono due gradini sopra coverti colle tavole incessate con cornice attorno; a basso per salirvi vi è un sol grado di pietra morta unito col piano d'esso altare. [Su detto piano, o predella di pietra vi fu fatta la predella di legno.] In alto al muro a mezzo giorno vi è una vetrata grande. Su l'altare rimpetto al muro vi è un quadro con cornice indorata attorno, in cui in mezzo all'alto è dipinta l'immagine di S. Maria di Costantinopoli, sotto a destra l'immagine di S. Francesco di Paula, ed a sinistra quella di S. Antonio di Padua.

Ave la Croce di legno indorata col Crocifisso, quattro candellieri grandi e due bassi, tutti di legno indorati, quattro frasche d'ottone con quattro buccheri pure di legno indorati; Carta di Gloria, Lavabo, ed *In principio* sul legno con cornice attorno indorata, ed il leggiò piccolo per le Messe: tutto il suddetto nuovo a spese del beneficiato. E similmente tre tovaglie di tela con merletto attorno nell'altare, su di cui è la coverta *stragola* di montone ligata con funicella a quattro chiodetti di ferro; ed un'altra tovaglia d'orletta con merletto per le solennità. Al pilastro a destra del suddetto altare vi è fitto il piede di legno indorato colla lampana di stagno. E tutto il sopradetto fu fatto a spese del Sig. D. Giuseppe di Vilio padre del beneficiato presente; siccome ancora la sepoltura, che è in mezzo al detto altare, alquanto da esso discosto per la medesima famiglia. Vedi avanti, e specialmente la pag. 10 *et a tergo*.

In detta Cappella vi è eretto un beneficio di *ius patronato* delle famiglia di Vilio, consistente in moggia due e quarte sette, in due pezzotti di territorio uno d'essi nel luogo detto le *Cicatelle* d'un moggio in circa, confinante da ponente co' beni al presente del Sig. Giuseppe Palummo, da settentrione co' beni della Parrocchia di Soccivo, da levante co' beni beneficiali della SS. Trinità, che si posseggono ora dall'Abbate Puoti, e da mezzogiorno co' beni del Rev. Sig. D. Giuseppe di Lorenzo: sta affittato al presente ad Antonio e Carmine Auriemma fratelli di questo Casale per ducati sette e mezzo annui

¹⁴² Nota del parroco Di Martino.

da sotto solamente. [Al presente nel 1780 è affittato a Salvadore Landolfo per annui ducati nove da sotto solamente.]

Un altro pezzo di quarte diecissette in circa nel luogo detto *Pantaniello*, confinante da mezzogiorno co' beni dei PP. di S. Maria in Portico, da ponente co' beni del beneficio, che si possiede dal Rev. D. Bonifacio de Benedictis napoletano a settentrione co' beni del Sig. Don Giovannandrea Lampitelli, e via pubblica da levante. Sta affittato a Filippo Russo di Soccivo per ducati dieci annui da sotto solamente. [Al presente nel 1780 è affittato a Paolo Russo per annui ducati dodici da sotto soltanto.] Ma da sotto e sopra amendue detti pezzi di territorio possono rendere ducati venti annui.

[fol. 65v] Vi sono di peso nel retroscritto beneficio Messe n. cinquantadue in ogni anno, cioè una la settimana.

Per Visita carlini cinque e per utensili carlini sette.

Ed il beneficiato, che è al presente il Rev. D. Gianbattista di Vilio, è tenuto a quanto bisogna pel mantenimento di detta Cappella.

[fol. 66r]

Cappella di S. Anna

Nel medesimo braccio destro dell'altar maggiore dopo la Cappella di S. Maria di Costantinopoli vi è la Cappella di S. Anna verso la porta della Chiesa, in cui è l'altare di fabbrica stuccato, colla mensa di pioppo, in cui è le pietra sacra coverta dalla tela incerata, con due gradini su detto altare pure di fabbrica colle tavole incessate sopra, a cui è la cornice attorno; ed al basso vi è un solo scalino di pietra morta unito col piano d'esso. In alto al muro a mezzogiorno vi è vetrata grande. E su l'altare in faccia al muro vi è un quadro, in cui è dipinta l'immagine di S. Anna, e S. Gioacchino a destra, ed a sinistra quella della S. Vergine, e di S. Giuseppe, ed in mezzo in alto il Padre Eterno, con cornice indorata attorno.

Ave su l'altare la Croce di legno indorata col Crocifisso, quattro frasche d'ottone con quattro buccheri, e quattro candellieri grandi tutti di legno indorati, e due candellieri bassi; la Carta di Gloria, il Lavabo, e l'*In principio* sul legno con cornice attorno indorata, ed il leggiò piccolo per le Messe. Vi sono tre tovaglie di tela con merletto sul detto altare, su di cui è la coverta *stragola* di montone ligata con funicella a quattro chiodetti di ferro. Ed oltre le suddette tovaglie ve ne sono tre altre, una di esse di orletta, e due altre di canape, e tutte con merletto, [che si conservano dagli Economi].

A sinistra del detto altare, vi è il piede di legno indorato colla lampada di stagno sopra, fitto nel pilastro.

[Vi è la reliquia di S. Giuseppe, e di S. Anna in un sol reliquario, che si conserva su la stanza del Parroco. Vedi pag. 24.]

[Nel 1768 gli Economi di detta Cappella fecero fare una statua di S. Giuseppe in Napoli, per cui pagarono ducati 30 tutto di limosine benché nella scrittura fatta co' scultori appariscano ducati 60 ma il restante fu donato. E fecero fare anche uno *armario*, seu stipo grande scorniciato, con dipingerlo, ed indorarlo tutto nelle cornici e con tre vetrate, una d'esse avanti e 2 a' fianchi, con un vetro grande avanti, e fu posto nella Chiesa: essendo venuta la detta statua da Napoli a' 22 aprile 1769 di sabbato a sera, si ripose nella Chiesa parrocchiale di S. Elpidio, d'onde si trasportò la mattina seguente in questa Chiesa con accompagnamento di tutti il Clero e Confraternite di S. Elpidio in processione con isparo, e suoni e li detti Economi portarono tutta la spesa, e fu riposta nel detto stipo, intervenendo anche tutto il Clero e Confraternite di Soccivo.] In detta Cappella vi è eretto un Monte di consorelle *ab antico*, in cui era solito prima di pagarsi dalle sorelle grana due al mese, ed una cinquina per ogni sorella defonta per una sola volta, dopo passata ad altra vita: e godeva poi dopo morte ognuna sedici Messe lette, ed una cantata, il *ius funeris* al Parroco e Clero di questo Casale per l'associazione secondo

la consuetudine di questo luogo: e si davano carlini due a quel Sacerdote, che assistita l'avesse a ben morire.

Ma perché non si ritrovarono le Regole di detto Monte, essendo disperse, e per essere le di lui rendite alquanto avanzate, si pensò di accrescere i suffragi per le dette sorelle; e per ciò col parere degli Economi, e del Parroco si risolvette di formar le nuove; siccome di fatto composte furono dal Parroco Letizia nel 1753 e lette agli Economi, e ad altre persone capaci, ed intendenti, e furono approvate; onde dal detto Parroco presentate furono al Rev.^{mo} Vicario Generale [fol. 66v] d'Aversa, per averne l'autentica approvazione; il quale ne commise la revisione al Rev.^{mo} Sig. Canonico Moretti, il quale dopo lette, e rilette, e ben considerate, le approvò, e sottoscrisse il suo sentimento. Ma poiché la Curia vescovile per lo decreto fatto per detta approvazione volea una somma alquanto soverchia, e con tutto che se la fusse offerta una somma competente, tuttavia non volle darle, perciò restarono presso detta Corte. Ma per non restar delusi, essendoché il Monte non era nuovo, che si ergesse allora, ma antico, e che da gran tempo stava in piedi, perciò si fece una copia delle dette Regole già approvate in un altro libretto, e si conserva ora sulla stanza del Parroco e nello stesso libretto sogliansi scrivere le Messe per le sorelle defonte. Vedi pag. 23 a tergo.

In vigore delle dette nuove Regole si è tolta la cinquina, che si pagava ogni volta, che una sorella passava all'altra vita, e come prima si pagavano da ognuna grana ventiquattro all'anno, ora si pagano carlini tre per ciascuna. E gode Messe lette n. venticinque con una Messa cantata, il *ius funeris* al Parroco ed al Clero per l'associazione, e le cere per esse, e per la Chiesa, il suono delle campane, a cui pensano gli Economi, e la coltre colla Confraternita del SS. Sacramento ad associarla, a qual Congregazione sì per l'accompagnamento, e sì per la coltre che dà, si convenne tra il Priore e fratelli di essa, e gli Economi di questa Cappella di darli carlini cinque: e di dare carlini tre a chi assiste alle sorelle moribonde. Siccome il tutto si vede nel detto libretto delle Regole con molte altre particolarità, e notamenti che sono in esso.

Anno gli Economi (che secondo l'immemorabile consuetudine di questo Casale sono eletti, e nominati dall'altare in ogni Capo d'anno dal Parroco di questo Casale) la cassetta di legno dipinta attorno, ed il libro, dove scrivonsi le mesate settimana per settimana, e vanno in ogni martedì in giro per il paese cercando le limosine, e le mesate delle sorelle. Le quali presentemente sono scritte a detto Monte da circa settantatre. [E debbono gli Economi scriver tutto nel libro de' conti di detta Cappella per darne conto finita la loro amministrazione secondo l'antica consuetudine.]

Sogliono raccogliersi in ogni anno tra mesate e limosina da circa ducati ventotto ducati 28 quali danai e di mesate e di limosine terminata la cerca ogni martedì si pongono nella cassa, che è sopra la stanza del Parroco come si è detto a pag. 22.

Ave la detta Cappella e Monte più libri di conti, e delle mesate delle sorelle, ed altre scritture, che si conservano nella detta cassa. Vedi pag. 23 a tergo.

A fianchi di detto altare dalla banda dell'Epistola vi è la sepoltura colla pietra sepolcrale di marmo per le sole sorelle e fratelli di detto Monte. Vedi pag. 6 a tergo e pag. 61.

[fol. 67r]

Beni stabili della Cappella di S. Anna

Un capitale di ducati cinquanta su li beni di Salvadore Lampitello, fatto nel mese di dicembre del 1739 per mano di Notar Tomaso Iannelli, oriundo di questo Casale ed abitante in Lusciano, dal quale capitale ne riscuote in ogni anno carlini trenta

ducati 3

Un capitale di ducati trenta, prima restituito da Giovanni Merenda presentemente posto in compra su i beni di Francesco d'Angelo, e del suddetto Tommaso Iannelli <i>in solidum</i> per istromento rogato dal Sig. Notaro Nicola di Simone di S. Arpino nel mese di giugno del 1763 da cui ne esigge in ogni anno carlini dieciotto	ducati 1,80
[Questo capitale, o annuo censo s'è sbassato a carlini 15 in ogni anno venturo nel 1774 vedi pag. 62 a tergo nella nota.]	
Un capitale di ducati venticinque, fatto a settembre 1759 su i beni del Clerico Agnello e Gianbattista d'Angelo, ma poi da essi restituito, fu posto in compra su i beni di Ciro Mariniello per mano dello stesso Notaio di Simone soprannominato nel mese di settembre del 1760, da cui n'ave la Cappella suddetta annui carlini quindici	ducati 1,50
Un capitale di ducati quindici su i beni di Giuseppe Nardiello, fatto a novembre 1758 per istromento rogato dal suddetto Notaio di Simone, da cui esigge annui carlini nove	ducati 0,90
Un capitale di ducati sedici su i beni di Pascale Compagnone, fatto a febbraio 1759 per istromento rogato dal Sig. Notar D. Giuseppe della Rossa di S. Elpidio, da cui ne riscuote annui carlini nove e grana sei	ducati 0,96
Un capitale di ducati trenta su i beni del Sig. Andrea Galeota del q. ^m Antonio della Terra di S. Elpidio per istromento rogato dal sopradetto Notaio della Rossa di S. Elpidio a dicembre 1756 per cui ne deve esiggere detta Cappella in ogni anno per dodici anni carlini ventitre, principiati nell'annata maturata a dicembre 1757 e da terminare a dicembre 1768 dopo del qual'anno deve esigere solamente carlini diciotto; sicché presentemente esigge	ducati 2,30

Fu legato detto capitale alla Cappella suddetta da Orsola Palumbo su d'una sua casa, che avea a S. Arpino, e da essa stessa venduta [e propriamente da Antonio Palummo nell'anno 1714 a' 12 agosto] al suddetto Antonio Galeota per istromento di compra per mano di Notar Vincenzo de Muro della stessa Terra [nel suddetto anno 1714]; restando ipotecati sulla stessa casa, ed obbligandosi nel medesimo istromento di compra il detto Antonio di pagarli alla detta Cappella e fra tanto pagarne l'annualità da celebrarsene Messe per l'anima sua. Dopo la morte della detta Orsola non venendo a notizia degli Economi il suddetto legato non fu accettato per molti anni, ed il suddetto Galeota per quanto disse, avea fatto celebrare alquante Messe per quella. Essendo venuto poi a notizia degli Economi, fu accettato il legato col decreto della Curia vescovile. Si obbligò il suddetto Antonio a' suddetti con nuovo istromento rogato dal sopradetto della Rossa a dicembre 1756. Furono tassate le Messe dal Sig. Vicario Generale da sei in ogni anno, ma perché il detto Antonio non avea fatto celebrar tutte le Messe in quegli anni, fu ordinato che avesse fatto celebrarne altre 4 per anni 10, per ciò pagato avesse [fol. 67v] carlini 23 per i detti anni 10.

Ma perché gli Economi portarono tutta la spesa, si obbligò il suddetto di pagare i detti carlini 23 per anni dodici, quali elassi dovesse pagare solo carlini 18 in perpetuo, e si dovessero celebrare allora poi solamente Messe sei dopo 10 anni. [Vedi l'infrascritto molto meglio nel libro de' conti della detta Cappella del 1756 che si conserva nella cassa sopraddetta.]¹⁴³

[L'annualità del detto capitale di Galeota da più anni non si sono esatte, per essere stata la casa del suddetto aggiudicata al Sig. D. Sebastiano Nozzoli per altri suoi crediti ma posteriori a quello della Cappella e compra da esso ad estinto di candela, non ha voluto soddisfare la detta Cappella e però questa sta ora, 1777, facendo la lite contro d'esso presso lo scrivano Cenatiempo.] [Finalmente s'è fatta la fede di credito dal suddetto D. Sebastiano, ed altri fratelli di Nozzoli nel Banco di S. Giacomo¹⁴⁴ in data de' 8 aprile 1778 di ducati 30 di capitale, rilasciandoseli l'annualità, e fu consegnata agli Economi Giuseppe dello Margio, ed Antonio Belardo, e si è data in compra a Pascale Iovinella, e Rosella Ianniello sua moglie con istromento per Notar Carlo Tinto nel detto mese ed anno su la loro casa al 5 per cento coll'Assenso Reale.]

Una casa a tetti, con un casarino appresso, ed un'altra casa a' fianchi d'essa, solamente principiata con poco muro attorno, con un giardinetto da dietro, ed un poco di cortile avanti, forno, lavatoio, e pozzo, che di fresco si è fatto in quest'anno 1765 con due porte di pioppo e chiave a detta casa, una a settentrione, ed un'altra a mezzogiorno, nel luogo dove si dice all'Olmo, confinante co' beni di Pascale Lampitello, e della Cappella del Rosario a levante, co' beni de' PP di S. Maria in Portico a mezzogiorno, e di Gaetano di Petrillo a ponente, e col passaggio che ave alla strada pubblica da settentrione, che sta affittata presentemente a Giuseppe e Crescenzo Perrotta padre e figlio per ducati 6 e carlini 4

La suddetta casa fu lasciata da Felice di Petrillo morta a' 14 agosto 1762 insieme con tutti gli altri suoi beni a detta Cappella di S. Anna, la quale fu istituita da essa erede nel suo testamento rogato per mano di Notar Nicola di Simone di S. Elpidio nel detto anno, o meglio qualche anno prima, e poi nel detto anno si fece un codicillo. Onde gli Economi si formarono il preambulo in questa Corte baronale di Soccivo e ne presero il possesso: le quali scritture restarono presso detta Corte, e solo se n'ebbe una fede che si conserva tra le altre scritture di detta Cappella nella cassa soprannominata (vedi pag. 23 a tergo) dove sono molte altre scritture, appartenenti a detta eredità.

Un capitale pervenutoli dalla detta eredità, di ducati dodici su i beni di Salvatore Tornincasa [questo capitale fu restituito, e gli Economi l'impiegarono a compir la suddetta casa principiata nel 1774 per istromento del Sig. Notaro D. Carlo Tinto] come per istromento del suddetto Notaio di Simone, per cui ne riscuote annui carlini sette e grana 2 quale annualità matura nel mese di novembre

ducati 0,72

Un capitale di ducati 25 [Il detto capitale fu restituito, e dato Gianpaolo Costantino su la sua casa per istromento per il suddetto Notaro Tinto nel 1774 di novembre, e ne paga in ogni anno carlini 11 e grana 2 1/2] pure della stessa eredità su i beni di Gaetano di Petrillo, come per istromento del suddetto Notaro di Simone, per cui ne riscuote ogni anno carlini dodici e mezzo, quale annualità matura a' 17 gennaio

ducati 1,25

¹⁴³ Questa aggiunta marginale si trova a fol. 67r.

¹⁴⁴ Antica banca napoletana, confluita nel XIX secolo nel Banco di Napoli.

Un capitale di ducati 25 anche dalla medesima eredità, su i beni di Domenico Capuano come per istromento del suddetto Notaio di Simone, per cui ne ave ogni anno carlini dodici e mezzo, e matura nel mese d'ottobre

ducati 1,25

Si ricorda, come fu fatto un legato dal *q.^m* Sig. Paolo di Lorenzo sulla sua casa di ducati 50 nel suo ultimo testamento rogato per mano [fol. 68r] del Sig. Notaio Nicola di Simone di S. Elpidio nel mese di gennaio del 1756 con obbligo di Messe da celebrarsi dal Rev. D. Giuseppe di Lorenzo, e dopo d'esso da' discendenti del Sig. Donato di Lorenzo. Ma perché il detto legato era esuberante più della sua eredità, per suppliche date dalla sua figlia al Rev.^{mo} Sig. Vicario fu sbassato a ducati trenta col peso di Messe otto l'anno; ed il detto Rev. D. Giuseppe e suo fratello avendo comprata la casa del suddetto si obbligò a detto capitale di ducati 30 [come dall'istromento di detta compra per mano del suddetto Notaio nello stesso anno, o pure nell'anno appresso]. Fu aggiunto però dal suddetto testatore che mancando i discendenti del suddetto Sig. Donato, fusse restato il detto capitale alla Cappella di S. Anna, i di cui Economi *pro tempore* avessero avuta la cura di far celebrare le Messe colla limosina corrente.

A 11 dicembre 1775 Cherubina Sapone moglie di Giuseppe dello Margio fece il suo ultimo nuncupativo¹⁴⁵ testamento per il Sig. Notaio D. Giacomo Caratenuta di Aversa, e lasciò erede il detto suo marito. E fece un legato di ducati 700 che tiene ora in capitale il Sig. Marchese Pacifico d'Aversa; cioè la rendita di ducati 600 di essi in ogni anno dopo la morte del detto suo marito si fusse data in maritaggio, a due figliole povere che fussero uscite le prime dalla bussola, in cui si devono mettere tutte le figliole povere, ed oneste del Casale di Soccivo, di età d'anni 18 compiti sino agli anni 25 da eligersi dagli Eletti *pro tempore* del detto Casale, e da approvarsi dal Parroco di detto luogo *pro tempore*, con condizione che fussero preferite le figlie discendenti da' maschi soli del detto Giuseppe, Carlo e Ciro dello Margio, figli del *q.^m* Francesco purché avessero le sopradette qualità; e se ve ne fusse una, per l'altra si fusse tirata la bussola per quelle di Soccivo: se fussero due dello Margio non occorre la bussola in quell'anno: e se fussero 3 o 4 fussero elette le maggiori di età: e se alcuna delle dette discendenti da' supradetti dello Margio si fusse maritata prima degli anni 18 pure ci si fusse dato il maritaggio. E che la detta bussola si fusse tirata a' 19 marzo nella festa di S. Giuseppe nella Messa cantata. E poi la rendita degli altri ducati 100, compimento dei sopradetti ducati 700, si fusse data al Parroco *pro tempore* del detto Casale da impiegarli per le cere dell'Esposizione del SS. Sacramento ne' Sette Mercordì, che precedono la festa del detto Santo, e per la Messa cantata nel sopradetto giorno della festa di S. Giuseppe in perpetuo. E che il Parroco sia esecutore testamentario con piena facoltà. E dovendosi impiegare in compra li suddetti ducati 700 in caso di restituzione si debbia fare dagli Eletti col consenso del Parroco.

[fol. 68v] [Nell'anno 1781 addì 25 maggio stimo moderar la volontà di sua moglie Giuseppe dello Margio, onde con un'altra disposizione ordino, che de' 700 ducati trecento se ne fossero dati a Salvadore dello Margio, figlio di Pasquale per suo patrimonio, qualora promosso fosse al Sacerdozio, altrimenti andassero in beneficio di Pasquale dello Margio; trecento altri andassero in beneficio delle figliuole pe' maritaggi; ma che fossero sempre preferite le figliuole della linea mascolina di Pasquale dello Margio, esclusa la femminina; qualora poi mancassero le figliuole dalla linea mascolina di Pasquale si avesse riguardo alle altre figliuole discendentino anche dallo Margio, purché originassero da Carlo, e Ciro dello Margio, esclusa ogni altra che vi fosse del casato dello Margio; e ciò si facesse in questa maniera; un anno vi avesse conto delle

¹⁴⁵ Nel diritto romano, era così denominato il testamento fatto oralmente, alla presenza di testimoni. Nel diritto civile moderno tale forma testamentaria non è ritenuta valida.

figliuole dello Margio, in un altro anno alle orfane di Soccivo abitantino in esso Soccivo; e tutto questo si facesse dal Parroco *pro tempore*; lasciò intanto saldo il legato di ducati 100 fatto a S. Giuseppe. Il detto testamento fu fatto per mano di Notar Benedetto Andreozzi di Aversa^{146]}]

[fol. 69r]

Pesi della Cappella di S. Anna

Per Messe n. quindici per l'anima del *q.^m* Donato di Lorenzo carlini diciotto e grana sette e mezzo

ducati 1,87 1/2

Per Messe n. dieci presentemente dall'anno 1758 inclusive per tutto l'anno 1767 che sono anni dieci, dopo de' quali debbonsi celebrare in perpetuo sole Messe sei, secondo s'è detto avanti pag. 67, per l'anima della *q.^m* Orsola Palombo, e però presentemente sono carlini dodici e mezzo

ducati 1,25

Per Messe n. venti per l'anima della *q.^m* Felice di Petrillo, da cui fu ordinato, che dette Messe 20 si fussero fatte celebrare dal Rev. D. Giuseppe di Lorenzo, con darseli la limosina di carlini due per ciascuna Messa vita sua durante, ma che poi dopo la sua morte gli Economi l'avessero fatte celebrare a chi volessero, e per quella limosina, che convenissero, come per il testamento della suddetta per mano di Notar Nicola di Simone di S. Elpidio; sicché al presente per dette Messe 20 si danno al suddetto per la detta disposizione ducati quattro

ducati 4

Per censo alla Mensa vescovile d'Aversa su la casa della detta Felice di Petrillo in ogni anno grana dodici e mezzo

ducati 0,12 1/2

Per utensili, o *ius Sacristie* al Parroco (secondo s'è detto a pagina 46) per le suddette Messe carlini 6 e grana 1 oltre l'altro *ius*, che si paga per quelle Messe, che si celebrano per le sorelle, che passano all'altra vita in ogni anno, in cui farsene suole il conto secondo il numero delle sorelle, che muoiono, ed il n. delle Messe, che per esse si fanno celebrare da' Sacerdoti di questo Casale; qual numero non sapendosi non può darsene una somma certa.

ducati 0,61

ducati 0,50

Per Visita a Monsignor Vescovo di sua porzione carlini cinque

ducati 0,25

Per accomodo dell'organo, secondo s'è detto a pag. 56 di sua porzione in ogni anno grana venticinque

ducati 1,20

Al sagrestano di sua porzione un carlino al mese, onde sono in ogni anno carlini dodici

ducati 1

Per oglio alla lampana in tutto l'anno da circa carlini dieci

Si sogliono celebrare i Sette Mercordì, che precedono la festa di S. Giuseppe coll'Esposizione del SS. Sacramento, con farsi anche il Sermone dal Parroco in tutti detti mercordì; e però gli Economi metter sogliono le cere per detta Esposizione, ed all'altare di S. Giuseppe vi spendono da circa carlini dodici

ducati 1,20

¹⁴⁶ Nota del parroco Corvino.

E per la festa che celebrano nel giorno di S. Giuseppe colla [fol. 69v] Messa cantata, al Clero, inclusovi anche che sogliono dare al Parroco per i sermoni e Messa cantata, cioè per i sermoni fatti in tutti i detti mercordì carlini otto, ed all'organista per sonatura in tutte dette Esposizioni e Messa cantata carlini sei, e per i sonatori di corda, e per polvere e sparatura d'essa, e per altro, si suole pagare più o meno da circa ducati quattro e mezzo

Per la festa di S. Anna, così al Clero, come a' sonatori di corda, e per polvere e sparatura, e per altro e per un'altra Messa cantata di Requie, il giorno dopo la festa di S. Anna per tutte le sorelle defonte sogliono spendere da circa ducati quattro

Oltre tutte le spese, che portano per le sorelle, che muoiono in ogni anno, esequie, cere, coltre, Messe, giusta le regole dette di sopra e per altre spese che accadono straordinariamente, di cui non può darsene una somma certa, o quasi.

ducati 4,50

ducati 4

[fol. 70r]

Cappella dell'Anime del Purgatorio

Nel braccio sinistro dell'altar maggiore nella nave della Chiesa vi è al principio la Cappella dell'Anime del Purgatorio in cui vi è l'altare di fabbrica stuccato, colla mensa di pioppo, dove è la pietra sacra coverta della tela incerata; vi sono due gradini sopra coverti di tavole incessate con cornice attorno, ed al basso un solo scalino di pietra morta, per cui si sale a detto altare. In alto al muro a settentrione vi è la vetrata grande, la quale essendo stata rotta dalle grandini cadute assai grosse, ed impetuose alla fine d'agosto del 1765 fu fatta accomodare a spese di detta Cappella. Sopra il detto altare rimpetto al muro vi è un quadro grande, in cui è dipinto il Crocifisso in mezzo, dal lato destro l'immagine della Vergine Addolorata, e dal sinistro S. Giovanni, e sotto dipinte vi sono le Anime del Purgatorio.

Ave sull'altare quattro frasche d'ottone, quattro buccheri per dette, quattro grandi candellieri, e due bassi, tutti indorati, e la Croce di legno in mezzo pure dorata col Crocifisso; la Carta di Gloria, del Lavabo e dell'*In principio* sul legno con cornice attorno inorata; ed il leggiò piccolo di legno per le Messe. Tre tovaglie su di esso altare di canape con merletto attorno, e su di esse la coverta *stragola* di montone ligata con funicella a quattro chiodetti di ferro. Ed oltre le dette tovaglie ne ave quattro altre tutte con merletto, una di esse d'orletta, e tre di canape.

A sinistra del detto altare vi è il piede di legno inorato fitto al pilastro colla lampade di stagno sopra.

Ave una statua di rilievo d'un Cristo morto dentro una cassa di legno, tutta dipinta ed indorata, con una vetrata avanti, in cui verso la testa del Crocifisso vi è un vetro grande intero; con un puttino anche di rilievo alla testa del detto Crocifisso; e dentro la cassa vi sono dipinte le Marie che piangono, ed un altro puttino. Vi è anche il cataletto¹⁴⁷ tutto di legno indorato col padiglione formato di ferro, e d'un velo grande bianco, per portarsi in processione. Vedi pag. 11 e pag. 13. Qual festa e processione suol farsi a' 3 maggio. Ed essendovi stata differenza tra la Congregazione del SS. Rosario, e quella del SS. Sacramento, a chi spettasse di loro a precedere in detta processione, e portare il Cristo morto, per ordine di Monsignor Niccolò Spinelli di felice memoria nostro Vescovo si stabilì con iscrittura pubblica per mano di Notar Nicola di Simone di S. Arpino circa l'anno 1752 o 1753 che si fusse fatto portare da quattro confrati della Congregazione dell'Anime del Purgatorio e così si accordarono.

¹⁴⁷ Bara, feretro; ovvero la barella per il trasporto della bara.

[Avanti alla vetrata di detta cassa vi si è fatto un portiero di armesino violato con catenuzzi appesi ad un ferro per aprirlo, e serrarlo con fracetta di seta attorno, nell'anno 1774.] [Possiede anche la detta Cappella un calice con coppa e patena d'argento, e piede e sottocoppa di rame indorato, donatoli dal Sig. Nicola Pastena per uso di detta Cappella e per servizio anche della Chiesa di questo Casale, siccome a voce lo disse il detto donante al Parroco Letizia colla sua veste ancora fattali fare dalla Cappella che si conserva sulla stanza del Parroco. Vedi pag. 16 a tergo nel margine.]

[Nel 1779 si è fatto un altarino di marmo, per cui si è speso ducati 115 oltre l'altre spese, che possono vedersi nell'esito de' libri di detta Cappella del detto anno; e pagato tutto.]

Ave una statua della S. Vergine Addolorata di rilievo con sette spade [fol. 70v] di ferro fitte ordinatamente in petto, fatta nel 1763 colle limosine del popolo, posta dentro uno tipo alto di legno, in cui v'è una portella con un sol vetro grande intero alla faccia della Vergine. Vedi pag. 13. Per la detta statua si spesero ducati otto. [Avanti il vetro di detta statua nel 1775 vi si è fatto il pannetto d'armesino violato con francetta, o galloncino di seta attorno, e catenuzzi appesi al ferro.] [Ave due vesti, una d'esse di lutto per ogni giorno, ed un'altra di raso nero per le feste, ed un manto d'armesino nero, con due fazzoletti d'orletta uno d'essi per il saggolo¹⁴⁸ e l'altro] [lo tiene in mano]. Si fece dipingere tutto il suddetto stipo da dentro e fuori da un divoto a sue spese nel 1765. Il quale ancora vi fece mettere quel vetro sano in faccia, essendovi posta prima la vetrata con vetri piccoli. Per tutte le sopradette vesti si spesero da circa ducati ventidue colle limosine del popolo. Anno la cura di dette due statue di Cristo morto, e della Vergine Addolorata due monache, o pinzochere, che *ab antico* sono state solite di servire d'Economie per dette che sono elette e nominate dal Parroco le quali in ogni venerdì presentemente sogliono andar cercando le limosine pel paese, per celebrar poi la festa, cantar la Messa nel Venerdì di Passione, comprar cere, e far tutto l'altro, che serve per tal divozione.

In detta Cappella vi è eretto anche un Monte di consorelle, fondato dal Molto Rev. D. Lorenzo Moccia Parroco di questo Casale, ed approvato dal Vicario Generale d'Averla Muccione con decreto in data de' 15 gennaio 1712 come si vede nel libro delle Regole del detto Monte, che si conserva su la stanza del Parroco in cui si scrivono anche le Messe per le sorelle defonte. Nel qual Monte si paga un grano per ogni settimana [che sono grana 52 in ogni anno]; e quando si arriva a pagarsi per anni tredici si godono cento Messe lette, ed una cantata, il *ius funeris* al Parroco e Clero; ed al Sacerdote che assiste alle sorelle moribonde si pagano carlini due per ogni ventiquattro ore per soli tre giorni, quali passati non se li dà altro di più, ancorché più vi assistesse. Con tutte l'altre particolarità, che sono nelle dette Regole, che possono vedersi. [Vi sono scritte in quest'anno 1766 sorelle n. 50 in detto Monte, e giubbilate n. nove, che sono in tutto n. 59.]

Anno la cura di detto Monte e Cappella gli Economi, che sono eletti sempre da tempo immemorabile e nominati dall'altare dal Parroco in ogni capo d'anno; li quali vanno presentemente ogni lunedì cercando le limosine, e le mesate; e perciò hanno il libro corrente, in cui sono scritte tutte le sorelle, e si ci scrivono le mesate, ed anno la cassetta di vacchetta, ed un piccolo bacino di rame per cercar la limosina nella Chiesa nella Messa parrocchiale. Quali danai immediatamente finita la cerca si mettono nella cassa di detto Monte, che è su la stanza del Parroco. Vedi pag. 22.

E sogliono raccogliere in ogni anno tra mesate, e limosine in danaro, grano, granodindia, canape, da circa ducati venticinque ducati 25

¹⁴⁸ Soggolo. Benda che nell'abito monacale fascia il collo, passando sotto la gola e scendendo sul petto.

E scriver debbono il tutto nel libro de' conti di detta Cappella per darne poi conto in fine della loro amministrazione, secondo il solito.

Ave più libri, oltre i suddetti di conti, delle sorelle, ed altre scritture, che si conservano nella detta cassa. Vedi pag. 23 a tergo.

Avanti il sopradetto altare vi è la sepoltura colla pietra sepolcrale di marmo per le sole sorelle, e fratelli di detto Monte. Vedi pag. 6 e 61.



Cappella dell'Addolorata

Beni stabili della Cappella dell'Anime del Purgatorio

Possiede due case nella strada della Madonna della Grazia, confinante a settentrione colla casa di Suor Catarina e Domenica di Vilio sua nipote, moglie al presente di Francesco Tornincasa, a levante co' beni della Parrocchia di Soccivo, a mezzogiorno colla detta strada pubblica, ed a ponente co' beni al presente di Giuseppe di Petrillo: amendue dette case sono a lastrico, ed accanto ad una d'esse dalla banda di settentrione vi è una piccola casarina principiata con poche mura attorno, ed accanto all'altra dalla banda della strada vi è il forno, ed un poco di cortile aperto avanti ad amendue. Furono comprate tutte e due con tutto il sopradetto da Pompilio di Petrillo con un capitale che era sopra le dette case con molte annualità attrassate, e con altri danari della detta Cappella e si fece l'istromento di detta compra dal q.^m Notaro Tommaso Iannelli di questo Casale, e poi accusato a Lusciano nell'anno circa 1732 o 1733. Sono affittate presentemente amendue dette case, in cui vi sono le porte colle chiavi, una d'esse a Suor Catarina di Vilio per carlini 36

ducati 3,60

ducati 3,60

e l'altra ad Agnello Landolfo per carlini 36

Un'altra casa a lastrico nella strada di Ponterotto, confinante co' beni della Parrocchia di Soccivo da settentrione; con una casa non coverta ed alquanto di terreno avanti di Maddaleno Volleno da levante; colla casa della Congregazione dell'Anime del Purgatorio di questo Casale e con quella di Carmine di Marsilio da mezzogiorno; e colla strada pubblica da ponente: v'è in detta casa il forno, il lavatoio, con un poco di cortile aperto, ed alquanto di giardinetto avanti, e v'è la porta di pioppo colla chiave. E' affittata al presente a Pascale Mozzillo per ducati 4 e grana quindici

ducati 4,15

[La detta Cappella ha comprato da Maddalena Volleno ed altri il sopradetto alquanto di terreno colla detta casa non coverta, o casarina a dicembre 1766 con istromento per mano di Notar Antonio di Simone di S. Arpino e si è affittato al suddetto Pascale Mozzillo per carlini 5 d. 0,50 ed ha speso per detto terreno e casarina ducati trentadue.]
[E nel 1767 gli Economi di detta Cappella fecero covrir a tetti la detta casarina, e farvi le porte, e fecero fare un muro dalla banda della strada con portone ancora, e chiusero tutto il cortile e l'affittarono al suddetto Pascale per ducati 8.]

Un'altra casa di più membri nella strada detta *le Canne* confinante colla casa di Elisabetta Fasano vedova del q.^m Nicola Russo a ponente, e colle case de' PP. di S. Maria in Portico da mezzogiorno, e da levante; e colla strada pubblica a settentrione. Vi è in essa un portone grande di castagno col catenaccio grosso di ferro, e *mascatura*, e chiave, a' fianchi del portone vi è una casa grande, colla porta di pioppo e chiave dalla banda del cortile, ed un'altra portellina pure di pioppo dalla parte della strada: su del portone e detta casa vi sono due camere colle loro porte e chiavi, e colle finestre alla strada, ed attaccato alla detta casa vi è un piccolo casarino sotto la scala, e le dette [fol. 71v] due camere sono a lastrico. Dalla banda di mezzogiorno vi sono due altre case basse colle loro porte e chiavi, e con un poco di giardino da dietro, e però in una sola di esse vi è un'altra porta, che esce al detto giardino. E sopra le dette due case vi sono due camere a tetti colle porte e chiavi a settentrione, e colle finestre dalla banda del giardino; vi sono due scale, con una d'esse si sale alle prime due camere dalla banda della strada per una loggetta scoverta, che gira attorno sino ad una delle altre camere a mezzogiorno; e con un'altra si sale a dirittura ad un'altra delle seconde camere che sono dalla banda

del giardino; e sotto a questa scala vi è un camerino per il necessario. Vi è un cortile chiuso da ogni parte, col forno, pozzo, e lavatoio.

Fu comprata tutta detta casa dal q.^m Saverio Lampitiello del q.^m Donato con un capitale e molte annualità attrassate, che era su detta casa, e con un altro capitale restituito a detta Cappella dagli eredi del q.^m Donato d'Angelo, e con altri danari di detta Cappella per mezzo di scrittura pubblica fatta dal q.^m Notar Nicola di Simone di S. Elpidio a 26 novembre 1750. E perché la somma del prezzo di detta casa era grossa, si presero gli Economi anni otto di tempo per poter finire di pagarla, siccome di anno in anno ne fecero vari pagamenti, e finalmente nel 1768 terminarono di pagarla, e tutto, e sempre per mano del suddetto Notaio. E tutto il suddetto può vedersi nel libro de' conti della detta Cappella del 1750 al principio.

Or i suddetti membri sono affittati a' seguenti, e per lo sottoscritto pigione. La casa accanto al portone col caserino accosto ad essa sotto la scala, insieme con un'altra casa a mezzogiorno di cui se ne serve per istalla d'animali, e perciò vi è fabbricata dentro anche la mangiatoia, a Saverio Carcararo per il prezzo d'annui ducati cinque La casa dalla banda del giardino unitamente collo stesso giardino, e col patto di piantarlo di frutti ed aumentarlo a Francesco Iovinella per pigione d'annui ducati quattro

ducati 5

Le due camere dalla banda della strada, una d'esse alla vedova Nunzia Capuano per carlini venticinque in ogn'anno ed un'altra alla vedova Isabella de Vivo pure per carlini venticinque

[Amendue sono affittate in quest'anno 1766 alla detta vedova Nunzia Capuano per ducati 5,20]

Le due camere dalla banda del giardino amendue a Domenico Iannelli per annui ducati quattro e carlini 3

ducati 4,30

Esigge dalla Cappella del SS. Sagramento di questo Casale in ogni anno per lo legato del q.^m Domenico d'Angelo sul territorio lasciato dal suddetto a detta Cappella del SS. descritto di sopra carlini dieci, ed una libra di cere, che in uno sono da circa carlini tredici e grana tre

ducati 1,33

[fol. 73r]

Pesi della Cappella dell'Anime del Purgatorio

Per Messe n. dodici per il legato del q.^m Antonio Faucella carlini quindici

ducati 1,50

Per Messe n. due per il legato della q.^m Isabella Saullo grana venticinque

ducati 0,25

Per Messe n. cinquantadue che fanno celebrare in ogni anno l'Economi colle limosine che raccolgono dal popolo per loro divozione, e non per alcun obbligo, ducati sei e mezzo

ducati 6.50

Per utensili, o *ius* della Sagrestia per le dette Messe n. sissantasei al Parroco in ogni anno carlini nove

ducati 0 90

Oltre il di più, che si paga per detto *ius* per l'altre Messe, che si fanno celebrare per le sorelle defonte quando accade la loro morte.

[Nel 1768 si fece convenzione dagli Economi di questa Cappella col Parroco di pagarli per l'utensili carlini 15 in ogni anno tanto per le Messe legate, quanto per quelle delle sorelle defonte, o ne passano all'altra vita, o no, o siano più, o meno. E così dopo si è praticato.]

Per la Santa Visita in ogni anno di sua porzione grana 25

ducati 0,25

Al sagrestano in tutto l'anno per sua porzione carlini dodici

ducati 1,20

Sogliono gli Economi di detta Cappella il giorno dopo il dì de' Morti far celebrare un anniversario per tutt'i fratelli, sorelle, e benefattori del sopradetto Monte e Cappella con fare una piccola castellana, in cui si mettono candele ventidue con quelle dell'altare di detta Cappella e danno carlini dieci al Parroco ed esso ve le mette; si cantano i primi Vespri, un Notturno de' Morti, e la Messa cantata colla Libera, ed i Sacerdoti tutti applicano la loro Messa per i suddetti fratelli e sorelle. E si suol dare a detti Sacerdoti per la Messa privata, ed assistenza a tutti i sopradetti offici carlini tre, agli ordinati *in sacris* per la sola officiatura carlini due, ed a' Clerici un carlino ed al Parroco oltre i detti carlini dieci per le cere, se li danno carlini cinque per la detta officiatura, e Messa cantata. Qual somma ducati 4 presentemente suol ascendere a ducati quattro in circa
Oltre poi le altre spese, che portano nella morte delle sorelle, esequie, Messa cantata, e Messe lette; ed altre molte straordinarie che sono quasi continue, di rifazioni, ed accomodi delle case di essa Cappella di cui non può darsene un giudizio certo, o quasi.

[fol. 74r]

Cappella del SS. Salvadore

Nello stesso braccio sinistro dell'altar maggiore dopo la Cappella dell'Anime del Purgatorio vi è la Cappella del SS. Salvatore [titolare di questa Chiesa parrocchiale di Soccivo, ed insieme Protettore principale di tutto questo popolo], in cui vi è l'altare di fabbrica stuccato colla mensa di pioppo, in cui vi è la pietra sagra coverta colla tela incerata; sopra d'esso vi sono due gradini pure di fabbrica coverti di tavole incessate con cornice attorno; a basso vi è un solo scalino di pietra morta, per cui si sale al piano d'esso [colla predella di legno sopra]. Al muro in alto a settentrione vi è la vetrata grande, [ed essendo stata rotta dalle grandini nel mese d'agosto del 1765, fu accomodata a spese di detta Cappella].

Sull'altare vi è una gran nicchia in mezzo foderata di tavole e dipinta di color celeste, dove è riposta la statua di legno di Gesù Cristo in atto di trasfigurarsi assai bella, formata per quanto si ave dalla tradizione tra questo popolo, dal celebre scultore Giacomo Colombo, che ferma i piedi su d'un picciol monticello con una vetrata avanti, e sulla cima d'essa in faccia alla detta statua vi è un vetro grande intero, e cornice attorno indorata. A' fianchi di detta statua dall'un lato, e l'altro vi sono quattro reliquie, in quattro nicchiette anche foderate di tavole, e dipinte di color celeste da dentro. A destra della statua del SS. Salvadore nella nicchietta superiore vi è un braccio di legno colla mano, incassato e dipinto a modo d'una manica di camice, ed innargentato, dentro di cui vi è la reliquia d'un osso ben grande di S. Bonifacio martire; e nella nicchietta inferiore vi è una pedagnetta¹⁴⁹ di legna dipinta con una testa pure di legno coricata su d'un cuscinetto di legno con quattro fiocchetti dello stesso legno alle cime, e nel frontespizio di detta pedagnetta vi è un reliquiario di rame o di ottone, in cui è la reliquia di S. Cristoforo Martire di un osso ben grande.

A sinistra poi nella nicchietta superiore vi è un braccio similissimo all'altro sopradetto in cui vi è un osso grande, e propriamente pare tutto quello d'una gamba, o d'un braccio di S. Donato Vescovo e Martire col suo cristallo avanti, siccome a tutte l'altre; e nella nicchietta inferiore vi è una pedagnetta simile alla suddetta in cui vi è una testa all'erta con una cocolla al collo di legno dipinta nera, che mostra quello esser monaco benedettino, e nella pedagnetta vi è il reliquiario pure come sopra in cui è la reliquia d'un osso assai grande, e propriamente una mascella di S. Placido Martire col suo

¹⁴⁹ Base, basetta.

cristallo avanti. A tutte e quattro dette nicchiette vi sono le vetrate particolari con cornice indorata attorno, o serrate con chiodi. Le autentiche di dette reliquie, per quanto ne dice il Molto Rev. Parroco Moccia nel suo Inventario, si conservano nell'Archivio vescovile d'Aversa¹⁵⁰. Sopra la nicchia della statua del SS. Salvadore vi è collocato un quadro, dov'è dipinta l'immagine della Vergine addolorata con cornice attorno dorata.



Cappella della Trasfigurazione

[Nell'anno 1779 fu fatto un altarino di marmo nella detta Cappella dal marmoraro Sig. Antonio di Lucca colle limosine del popolo, e rendite di detta Cappella per il prezzo di ducati 115 e se ne sono pagati sino alla fine del sopradetto anno ducati 70 oltre l'altre spese che possono vedersi nell'esito del libro di detta Cappella del detto anno.]

Tutta la facciata dove sono le sopradette nicchie era prima dipinta all'antica, nel 1750 si rinnovò, e dipinse alla moderna, per cui si spesero [fol. 74v] ducati dieci, colle limosine del popolo. Vedi pag. 8 a tergo e pag. 9. Onde presentemente è tutta dipinta a marmoresco¹⁵¹, e tutte le cornici sono inorate; siccome anche un puttino di legno, che sta sopra la nicchia del SS. Salvadore sotto il quadro sopradetto della S. Vergine Addolorata.

Sull'altare vi è la Croce di legno col Crocifisso, e quattro candellieri grandi, e quattro giare, o buccheri grossi, ch'erano gli antichi, tutti di legno inorati, e quattro frasche d'ottone, due candellieri bassi, e la Carta di Gloria, del Lavabo, e dell'*In principio* sul legno con cornice attorno dorata, ed il leggiò piccolo di legno per le Messe. Ed a sinistra del detto altare vi è il braccio di legno indorato colla lampada di stagna sopra, fitto al

¹⁵⁰ Nella Biblioteca comunale “Gaetano Parente” di Aversa, si conserva un manoscritto che riporta un elenco delle reliquie conservate nel 1618 nelle chiese della Diocesi di Aversa: Girolamo Dragonetto, *Liber Sanctarum Reliquiarum Civitatis et Dioc. Aversanae ex ordine Ill.mi et Rev.mi D.ni D. Caroti Carafae Aversae Episcopi per Hieronymum Dragonectum Decanum recollectarum Anno D.ni 1618*, ff. 36, ms.

¹⁵¹ A imitazione del marmo mischio. Tecnica artistica, utilizzata nelle chiese meridionali, che consisteva sostanzialmente nella lavorazione ad intarsio di materiali lapidei di colori diversi per ottenere motivi figurativi o astratti.

muro. Vi sono sull'altare tre tovaglie di canape con merletto attorno, su di cui è la coverta *stragola* di montone ligata con funicella a quattro chiodetti di ferro. [Ed oltre le dette tovaglie vi sono altre nove tovaglie, delle quali cinque di orletta, e quattro di canape, tutte con merletto che si conservano dagli economi.]

Ave la detta Cappella un bacile di rame per la cerca [delle limosine, che si fa dagli Economi].



Altare della Cappella della Trasfigurazione. XIX secolo

Rimpetto alla detta facciata avanti la statua del SS. Salvadore, ed a tutte le sopradette reliquie vi è un panno di armesino di color latteo con francetta di seta attorno, e con una figurina poco più di un palmo ricamata a seta in mezzo del SS. Salvadore, fatto nuovo in quest'anno 1765 colle limosine del popolo, largo palmi 12 ed alto palmi 14 per tener coverta e riparata dalla polvere la detta statua e reliquie; essendovi prima un altro panno di tela roana di color celeste assai antico e vecchio. E' sostenuto detto panno da un ferro posto attraverso sopra la detta facciata co' suoi catenuzzi di ferro, e lacci di seta, co' quali si apre, e serra secondo i bisogni, e si sono spesi per detto panno nuovo con francetta e lacci di seta ducati ventidue.

[Avanti il detto altare vi è la sepoltura per il comune con il coverchio di marmo (vedi pag. 6 a tergo).]

Una barella, o *scodillo* di legno indorato con due sbarre, e quattro mazze con forchette di ferro sopra per portar in processione la detta statua. Quali cose si conservano nella Congregazione dell'Anime del Purgatorio perché servono anche per la statua di S. Gennaro e però concorse alla spesa di detto *scodillo* la detta Congregazione ancora, essendosi fatto nuovo nel 1758 e si spesero ducati undici, delli quali la metà ne spese la Cappella suddetta e l'altra metà la detta Congregazione.

Alla detta Cappella vi è annesso un beneficio fondato dalla *q.^m* Lucrezia Russo, [sotto il titolo del SS. Salvadore] come dal suo testamento rogato per mano di Notar Tommaso Iannelli di Soccivo, consistente in due moggia di territorio e quarte due nel luogo detto *alla via della Starza*, o *all'Arcidiacono*, confinante da mezzogiorno co' beni patrimoniali del Clerico Tammaro Iovinella figlio del *q.^m* Salvadore, da ponente co' beni del Sig. D. Francesco Matera, da settentrione co' beni del Sig. Decio Russo, e da levante via pubblica. Si possiede al presente dal Rev. D. Niccolò Rossi. Sta affittato al suddetto Decio per ducati venti. Vi sono di peso Messe n. 24 in ogni anno [da celebrarsi in detta Cappella]. Carlini 5 per la visita e grana 32 1/2 per utensili. Vi è apposta una condizione in quel testamento che non essendovi né Prete, né Clerico discendente dal *q.^m* Tommaso Russo, dal *q.^m* Salvadore Russo o dal *q.^m* Antonio Russo, in caso di vacanza del detto beneficio, se lo debbia possedere la detta Cappella del SS. Salvadore e portare i pesi sino a che vi sia.

[fol. 75r]

Beni stabili della Cappella del SS. Salvatore

Ave un capitale di ducati ottanta [il detto capitale di ducati ottanta fu legato a detta Cappella da Grazia di Iorio per istromento rogato dal Notar Antonio Soreca d'Aversa] sulla casa di Mattia, ed altri suoi fratelli di Costantino del q.^m Vincenzo, come per istromento rogato dal Notaro Tommaso Iannelli di questo Casale, e poi abitante in Lusciano, al 1° gennaio 1749 per cui ne riscuote in ogni anno ducati quattro, e carlini otto

ducati 4,80

[Oggi dagli eredi di Mattia Costantino]

Un capitale di ducati cinquanta sulla casa di Domenico Mozzillo del q.^m Michele, quali ducati 50 furono legati a detta Cappella dalla q.^m Geronima di Ronza moglie di Cesare Tornincasa [per mano del Sig. Notaio D. Giuseppe della Rossa di S. Elpidio a' 20 dicembre 1759] e poi posti in compra col suddetto Mozzillo dal Rev. D. Venanzio Tornincasa nel mese di settembre 1761 e tutto il suddetto per mano del Sig. Notaro Giuseppe della Rossa di S. Arpino, e col decreto della Corte vescovile d'Aversa per l'accettazione, per cui n'esigge in ogni anno detta Cappella carlini trenta

ducati 3

Un capitale di ducati trenta sulla casa del q.^m Girolamo Luongo morto al 1° novembre 1762. Ed essendo vivente venduta avea la sua casa al q.^m Gennaro Mariniello: e quattro o cinque anni prima della sua morte avea fatto il suo testamento per mano di Notar Nicola di Simone di S. Elpidio, in cui costituito avea il detto legato di ducati 30 a favor della detta Cappella. Onde Orsola Lampitello vedova del detto Gennaro Mariniello, e madre e tutrice di Daniele ed altri suoi figli si obbligò di pagare i detti ducati 30 alla detta Cappella essendo residuo di prezzo della compra di detta casa; ma di pagarli a *quandocumque*, onde restarono ipotecati sulla stessa casa; e s'obbligò fra tanto pagarne l'annualità alla ragione di ducati cinque e mezzo per cento, cioè carlini sedici e mezzo in ogni anno, come si vede dall'istromento per mano del suddetto Notaro di Simone fatto nel mese di luglio 1763 sicché da esso esigge

ducati 1,65

[oggi Domenico e Antonio Mariniello¹⁵².]

Un capitale di ducati ventisette¹⁵³, legato alla detta Cappella dalla q.^m Suor Soprana d'Aniello nel suo ultimo testamento per mano del suddetto Notaro di Simone a' 18 aprile 1763 quali ducati 27 erano ipotecati sulla casa di Michelangelo di Petrillo, giusta li beni di Rosa Russo vedova del q.^m Vito Lettieri, e quelli degli eredi del q.^m Tammaro Bencivenga, al presente di Agnello Luongo del q.^m Luca. Onde il detto Michelangelo si obbligò a *quandocumque* pagar detti ducati 27 alla detta Cappella e fra tanto pagarne l'annualità alla ragione di ducati cinque e mezzo per cento, cioè carlini quattordici e grana otto e mezzo, come si vede dall'istromento per mano del suddetto Notaro di Simone fatto nel mese di luglio 1763 sicché da esso riscuote in ogni anno

ducati 1,48 1/2

¹⁵² Nota del parroco Salvatore Luongo.

¹⁵³ Segue una parola cancellata.

[Oggi gli eredi di Vincenzo Margarita¹⁵⁴]

Vedi per tutt'i i sopradetti capitali il libro de' conti di detta Cappella dell'anno 1751 al principio, ove sono tutti notati, insieme colla casa, che si descrive qui appresso.

[fol. 75v] Una casa a tetti, a cui si sale con quattro gradi, con porta di pioppo a chiave a levante, ed una finestra in alto a settentrione, e con un'altra porta, per cui si va dentro una casarina colle mura alte scoverta accanto la detta casa dalla banda di mezzogiorno, col solo passaggio alla strada avanti detta casa; ma più innanzi tirando in lungo a mezzogiorno vi è molto cortile, con due altre casarine scoverte, una dalla banda di levante, che confina insieme col cortile, e co' beni di Salvadore Belardo, e l'altra da ponente, che confina co' beni della Cappella del SS. Rosario di questo Casale; dopo le quali casarine e cortile vi è alquanto di giardino confinante a mezzogiorno col giardino del Rev. D. Giuseppe e Sig. Donato di Lorenzo, e da levante e ponente co' sopradetti Belardo, e Cappella del SS. Rosario. [Nel 1773 la detta casarina accosto alla prima suddetta casa fu coverta, e fattevi le porte, ed altro fu affittata ad Aniello Ianniello, come può vedersi nell'esito di detto anno. Le dette due altre casarine furono buttate a terra nel 1769 e col detto cortile si fece tutto giardino con farvi il muro avanti, e da dietro, e porta. Ed affittato colla prima casa.]

La prima sopradetta casa e casarina confinano da ponente [e mezzogiorno] colla casa degli eredi del q.^m Sig. D. Carlo Coscione; da levante colla casa, e cortile del Sig. Girolamo di Vilio, e da lui data *ad gaudendum*¹⁵⁵ a Giuseppe Petrosino, e dalla banda di settentrione colla strada pubblica detta *alla Vasciula*.

La detta casa con tutto il sopradetto ed in cui vi è solo il lavatoio, è affittata a Salvadore Belardo sopradetto per il piggione d'annui ducati quattro e mezzo

ducati 4,50

A 5 settembre 1766 la Sig.ra D.^a Giovanna Lampitelli diede in compra, o a censo ducati 400 al Rev. D. Giovanbattista, e Sig. Pietro di Vilio coll'annualità da pagarsi in ogni anno di ducati 4 e carlini 7 e mezzo per cento: deli quali ducati 400 ne legò, o donò 100 alla Cappella suddetta del SS. Salvadore senza alcun peso, onde riceverà in avvenire in ogni anno

ducati 4,75

Degli altri ducati 300 ne istituì, o fondò una Cappellania laicale non soggetta all'Ordinario aversano, né a spoglio, né a visita, o ad altro; col peso di doversene celebrare de' frutti di detto capitale una Messa in ogni domenica in tutto l'anno, ed in ogni festa, che non si può faticare, e che si fusse celebrata circa l'ora di mezzogiorno per comodo del popolo, e nella Cappella suddetta del SS. Salvadore e però lasciò li detti ducati 100 alla detta Cappella affinché il Cappellano non fusse tenuto ad alcuna spesa per detto altare; e che le dette Messe si fussero pagate alla ragione di carlini 2 per ciascuna; e con condizione che, se fussero avanzate le rendite, si fussero cresciute le Messe in altri giorni di festa pure alla stessa ora, nella stessa Cappella ed alla medesima ragione di carlini 2. E se fussero diminuite, si fussero scemate ancora le Messe, ma tutto col consenso del Parroco di Soccivo *pro tempore*. E nominò a detta Cappellania il Rev. D. Michele Tinto vita sua durante. E dopo la di lui morte, un Sacerdote discendente dal magnifico Sig. Alessandro Tinto della linea maschile, e non trovandovisi Sacerdote, un Clerico discendente della stessa linea. Ma se non vi fusse né Sacerdote, né Clerico [fol. 76r] discendente dalla linea mascolina di detto Sig. Alessandro Tinto, un Sacerdote discendente dalla feminile del suddetto e non essendovi Sacerdote, un Clerico della medesima linea femmina del suddetto. E se mai non vi fusse né Sacerdote né Clerico della detta linea femmina del suddetto un secolare più vecchio della sola linea

¹⁵⁴ Nota del parroco Salvadore Luongo.

¹⁵⁵ In godimento.

mascolina, e non già della femmina, avesse fatto celebrare le dette Messe alla stessa ora, nelli stessi giorni, e nella stessa Cappella con quella limosina, che potrà convenirsi col Sacerdote, che le celebrerà, e così pure potranno fare i Clerici, quando da essi si possederà detta Cappellania.

Ma con condizione, che la detta limosina, che convengono, non debba essere tanto bassa, che non si scomodasse il Sacerdote a celebrar dette Messe circa l'ora di mezzogiorno; ma sia tale, che si celebrino pure e sempre dette Messe circa detta ora. E con condizione expressa, che sempre debbia preferirsi la linea maschile, alla femminile; e sempre il Sacerdote o Clerico, essendovene più di uno, prima ordinato, o di maggior ordine. Ed estinguendosi per caso la linea mascolina, se vi è Sacerdote, o Clerico della linea femmina, l'avrà quello, come si è detto; ma non essendovi, non può ingerirsi alcun secolare della linea femmina a far celebrare dette Messe, perché l'istitutrice l'esclude affatto; ed in tal caso dà la piena facoltà agli Economi di detta Cappella di nominare un Sacerdote che gli parerà [ma che sia del medesimo Casale di Soccivo], a detta Cappellania, a cui si darà la limosina di carlini 2 e celebrerà come sopra e se vi fusse lite tra i due Economi, il Parroco locale *pro tempore* nominerà uno da detti Economi nominato, e toglierà ogni lite: il qual Parroco fu dichiarato della suddetta istitutrice come un curatore di detta Cappellania, per vedere se le Messe siano celebrate ed all'ora debita; ed occorrendovi lite alcuna, da esso debbia sciogliersi.

E dovendosi mettere di nuovo in compra detti ducati 300 si debbia fare col consenso di detto Parroco e non fuori la Diocesi aversana, purché non paresse altrimenti a detto Parroco. E tutto, tanto il detto capitale posto in compra di ducati 400, quanto la Cappellania, fu fatto per il Notaro Sig. Antonio di Simone della Terra di S. Arpino nel sopraddetto anno 1766. [Nel 1773 fu restituito il detto capitale di ducati 100 dal detto Sig. D. Gianbattista di Vilio a questa Cappella e fu dato in compra al Sig. D. Giacinto Magliola della Terra di S. Elpidio coll'Assenso Regio, come si è detto a pag. 62 a tergo per quel assenso si spesero carlini 12 coll'annualità medesima di ducati 4 e carlini 7 e mezzo per mano del Sig. Notaro D. Carlo Tinto di questo Casale.]

[fol. 77r]

Pesi della Cappella del SS. Salvatore

Per Messe per il legato della q. ^m Grazia di Iorio n. diciotto sul capitale di ducati 80 coma sopra carlini ventidue e mezzo	ducati 2,25
Per Messe n. undici per il legato della q. ^m Geronima di Ronza, come sopra carlini tredici e grana sette e mezzo	ducati 1,37 1/2
Per Messe n. sei per il legato del q. ^m Girolamo Luogo, come sopra carlini sette e mezzo	ducati 0,75
Per Messe n. cinque per il legato della q. ^m Suor Soprana d'Aniello, come sopra carlini sei ed una cinquina	ducati 0,62 1/2
Per censo alla Mensa vescovile sulla casa di detta Cappella un carlino	ducati 0,10
Per utensili, o <i>ius Sacristie</i> al Parroco per le suddette Messe n. quaranta carlini cinque e grana quattro	ducati 0,54
Per Visita a Monsignor Vescovo di sua porzione carlini cinque	ducati 0,50
Per il capitale di ducati trenta, che tiene sulla casa di sopra nominata carlini dieciotto per l'annualità a Salvadore Belardo	ducati 1,80
[Questo capitale fu restituito a Salvadore Belardo nell'anno 1768 per mano del Sig. Notaro D. Antonio di Simone di S. Elpidio.] [E poi censito a Nicola Luogo come si osserva dall'istromento rogato per mano di Notaro D. Carlo Tinto, per il canone di docati dodici l'anno.]	
Per oglio per la lampana in tutto l'anno da circa carlini dieci	ducati 1

Nel giorno proprio della festa del SS. Salvadore a 6 agosto sogliono gli Economi far venire due violini alla Messa solenne, e per cere, e polvere e sparatura. E poi nella festa solenne, che suol farsi nell'ultima domenica d'agosto con Messa solenne e processione per musica, fuoco artificiale, e cere, e polvere e sparatura e trombettieri. Non può darsene una somma certa di tutte di tutte le suddette spese.

E non bastando tutte le sopradette rendite, e limosine anche, che si fanno tra il popolo in tutto l'anno, e per le suddette spese, vi mette ancora l'Università qualche somma in ogni anno per la festa, come dieci, o dodici ducati, o più, o meno, come necessita.

Si sogliono fare due Economi dal Parroco e pubblicarsi da lui dall'altare al Capo d'anno da tempo immemorabile; che anno la cura di tutte le sopradette cose; e debbono tutto scrivere, e poi passarlo nel libro dell'introito ed esito di detta Cappella per darne conto, come è l'antico solito in fine della loro amministrazione.

[fol. 78r]

Cappella di S. Paolo

[Detta Cappella ed altare non è più dedicata a S. Paolo ma bensì a S. Nicola di Bari, nel dì 30 maggio 1876 fu fatta detta nuova dedicazione da Monsignor D. Domenico Zelo Vescovo di Aversa¹⁵⁶.]

Nello stesso braccio sinistro dell'altar maggiore nella nave dopo l'altare del SS. Salvadore vi è quello di S. Paolo, in cui vi sta l'altare di fabbrica stuccato colla mensa di pioppo, in cui è la pietra sagra coverta colla tela incerata; vi sono sopra due gradini pure di fabbrica coverti colle tavole con cornice attorno: al basso vi è un solo scalino di pietra morta [colla predella di legno sopra] per cui si sale al piano di detto altare. Vi è la Croce di legno col Crocifisso, quattro candellieri grandi, e due bassi, e quattro frasche d'ottone con quattro buccheri, tutti di legno indorati. Vi sono tre tovaglie sulla detta mensa di tela di canape con merletto intorno, e su di esse vi è la coverta *stragola* di montone ligata di sopra con una funicella a quattro chiodetti di ferro. Vi è la Carta di Gloria, del Lavabo, e dell'*In principio* sul legno con cornice attorno indorata; ed il leggio piccolo di legno per le Messe. Ed a destra di detto altare vi è il braccio di legno indorato colla lampana di stagno sopra, fitto al muro. [E sul piano, o gradino, v'è la predella di legno.] In alto sul cornicione vi è la vetrata grande.

In faccia al muro sull'altare vi è un quadro grande con cornice indorata attorno, in cui vi è l'immagine di S. Paolo in alto, a basso a destra l'immagine di S. Francesco Saverio; ed a sinistra quella di S. Ciro, ed altre figure. Quando fu fatto detto quadro, da chi, e la spesa, vedi pag. 8 a tergo. Oltre le dette tovaglie sull'altare ve ne sono dell'altre, con una anche d'orletta, che si conservano dalle Econome, o maestre di S. Francesco Saverio.

[Avanti il detto altare vi è la sepoltura de' bambini col coverchio di marmo, vedi pag. 7.] E' stato solito sempre fin dal principio eleggersi, e nominarsi dal Parroco due Economi tra il Clero per S. Paolo, i quali vanno nell'està cercando la limosina dal popolo con una cassetta, che tiene detta Cappella e colle dette limosine si fa celebrare una Messa cantata nel giorno della Conversione di S. Paolo a' 25 gennaio.

Vi sono anche due monache pinzochere elette e nominate dal Parroco per Econome di S. Francesco Saverio, le quali vanno raccogliendo le limosine, da comprarsene poi le cere per l'Esposizione del SS. Sacramento ne' Dieci Venerdì, che precedono la festa di detto Santo, e poi fanno cantar la Messa solenne nel giorno di detta festa a' 3 dicembre: e per dette cere sogliono dare carlini dieci al Parroco il quale pensa a mettervi tutte quelle, che vi si richiedono.

¹⁵⁶ Nota del parroco Di Martino.

Vi sono ancora due donne vecchie maritate, o vedove elette e nominate dal Parroco per Econome di S. Ciro, che pure anno la cura [fol. 78v] di raccogliere le limosine dal popolo per far la festa a detto Santo, che suol celebrarsi nella terza domenica di maggio, in cui sogliono le figliuole portar le rose a detto Santo, e si mettono sull'altare suddetto e poi si benedicono dal Parroco e si dispensano dalle dette Econome tra il popolo nello stesso giorno.

Né ave altre entrate detta Cappella fuori delle dette limosine.



Cappella di S. Nicola

[fol. 79r]

Congregazione del SS. Rosario

Nel braccio destro dell'altar maggiore nella nave tra la Cappella di S. Maria di Costantinopoli, e quella di S. Anna vi è la porta, che è di pioppo foderata avanti di castagno con chiave, per cui s'entra nella Congregazione del SS. Rosario, il di cui Oratorio è situato in lungo da levante a ponente, ed ave due [grandi] finestre a mezzogiorno dalla banda del giardino della Chiesa parrocchiale, in cui vi sono le ferrate, e le vetrate a quattro portelli per ciascuna.

L'altare è di fabbrica stuccato sito in faccia al muro a ponente in cui vi è la mensa di pioppo colla pietra sagra coverta dalla tela incerata. Vi sono in detto altare due gradini di fabbrica stuccati, e su di essi vi è la Croce di legno indorata col Crocifisso, sei candellieri di legno grandi, e due bassi indorati, e quattro frasche d'ottone con quattro buccheri pure inorati, e la Carta di Gloria, del Lavabo, e dell'*In principio* sul legno con cornice dorata attorno. Sulla mensa vi sono tre tovaglie di tela con merletto intorno, e su di esse la coverta *stragola* di montone, ed il piccolo leggio di legno per le Messe. [Nell'anno 1777 si fece in detto altare tutto l'apparato d'ottone, cioè di candelieri, buccheri, croce, etc. essendo Priore il Sig. Nicola Pastena.]

E sul primo gradino dall'un lato e l'altro vi sono due statuette piccole, una di S. Francesco Saverio, e l'altra di S. Antonio di Padua. Ed al basso vi è la predella di pioppo in piano. [Nel 1776 vi fu fatta in detto altare la predella di pezzi di lastrico.] A

sinistra del detto altare è fitto in faccia al muro il braccio di legno dorato colla lampana di stagno sopra, ed a basso vi è uno sgabello a tre gradini dipinto, per salirvi ad appicciar la detta lampada.

Sul detto altare rimpetto al muro vi è un quadro grande, in cui è l'immagine della SS. Concezione di Maria con molte figure d'angeletti, con cornice inorata attorno, e con un panno di tela roana di color torchino vecchio con francia intorno, tenuto con catenuzzi ad un ferro attraverso, che serve di portiero avanti a detto quadro. E perciò sul detto altare rimpetto al muro vi è un quadro grande, in cui è l'immagine della SS. Concezione di Maria con molte figure d'angeletti, con cornice inorata attorno, e con un panno di tela roana di color torchino vecchio con francia intorno, tenuto con catenuzzi ad un ferro attraverso, che serve di portiero avanti a detto quadro. E perciò prima la detta Congregazione era intitolata della SS. Concezione. Ma poi si volle mettere sotto la Madonna del SS. Rosario, e fu annessa alla Religione de' Domenicani con un Breve, o Bolla speditale dal P. Vicario Generale de' Domenicani nell'anno 1613 [dico milleseicento e tredici]¹⁵⁷. E se le diede la facoltà di poter tenere il libro, dove si scrivono tutt'i fratelli e sorelle del SS. Rosario, per poter guadagnare le immense indulgenze del Rosario, ma chi sta scritto in detto libro; e si dà ancora in detta Bolla la facoltà al Rettore di questa [fol 79v] Chiesa parrocchiale poter benedire i rosari e corone, come se fussero benedetti da un Padre Domenicano. Quale Bolla si conserva in detta Congregazione in un vasetto di stagno. E dalla detta Bolla si cava quanto antica sia la detta Congregazione e perciò precede a tutte le altre.

Vi sono in detta Congregazione i sedili di pioppo fissi al muro dipinti a color di noce, in cui vi sono cinquantacinque sedie per i fratelli da man destra, e man sinistra. Nel muro poi rimpetto all'altare vi sono altre quattro sedie alquanto più alte, e coll'appoggio avanti, nel quale appoggio vi è formato uno stipo, per i libri, ed altre cose della Congregazione con chiave, che si tiene dal Priore. Le dette quattro sedie separate dall'altre servono pel Cappellano, pel Priore, e per due officiali assistenti. Le dette sedie e sedili sono antichi, essendo riferiti dal Parroco Moccia nel suo Inventario, come fatti nuovi a tempo suo. Senonchè sotto i piedi vi erano prima le predelle di pioppo, ma perché volentieri marcivano circa il 1763 vi si fecero di pezzi di lastrico essendo Cesare Tornincasa Priore. E così pure essendo lo stesso Priore nel 1765 fu fatto il pavimento di mattoni dipinti, e fu posta una pietra di marmo al sepolcro, che è in detta Congregazione per i fratelli, essendovi prima una pietra morta sepolcrale, siccome vi n'è un'altra [simile] sulla bocca al basso di detta Congregazione dov'è la scaletta per calare in detta fossa. E si spesero per detta mattonata e pietra di marmo sepolcrale da circa ducati trentasette.

La soffitta di detta Congregazione è alquanto a volta, tutta dipinta, e da sopra è coverta a tetti. Fu dipinta circa l'anno 1758 essendo il sopraddetto Priore, dal Sig. Paolo Tarantino di Frattamaggiore. Vi fu posta prima la tela per tutta la soffitta, e poi dipinta. In mezzo vi si dipinse il mistero della Natività di Gesù Cristo ed a' quattro lati le quattro Virtù Cardinali. E vi si spesero da circa ducati ventisei per la pittura; e per la tela, e cintrelle, e tavolato per l'andito e per tutto l'altro da circa ducati ventidue.

Vi sono in mezzo di detta Congregazione dall'una parte e l'altra due scanni portatili colla spalliera, e colle casse di sotto colle chiavi, che si tengono dal Priore, per conservarvi vari mobili.

¹⁵⁷ Le Confraternite del Santo Rosario furono costituite, a partire dalla prima di Colonia nel 1475, ad opera dei Domenicani. Esse ricevettero un grande impulso dopo la vittoria delle potenze cristiane sui Turchi a Lepanto, il 7 ottobre 1571, vittoria attribuita all'intercessione della Beata Vergine del Rosario.

Vi è una Croce grande piana senza il Crocifisso, di cui vi è dipinta la sola testa, e per tutto l'altro nero, che serve per le processioni di penitenza. Vi è un'altra Croce alta col Crocifisso d'ottone inargentato per le processioni, per cui tiene la detta Congregazione due pannetti uno più antico di damasco bianco, ed un altro di lama di color celeste.

Vi sono quattro quadri, due d'essi a' fianchi del quadro dell'altare, in due nicchiette con cornice dorata attorno, uno d'essi a destra rappresenta la SS. Vergine del SS. Rosario, e l'altro a sinistra S. Domenico: li due altri sono appesi al muro a mezzogiorno senza cornice, in uno vi è l'immagine della S. Vergine, S. Anna, e S. Giuseppe, nell'altro il mistero della Natività di Gesù Cristo.

[fol. 90r] Vi è uno stendardo nuovo fatto circa il 1752 di lama di color celeste co' lazzi di seta e fiocchi, e mazza dipinta ed indorata per detto per cui si spesero da detta Congregazione da circa ducati cento essendosi venduto il vecchio.

Vi è un bastone col pomo d'argento fatto nel suddetto anno, per cui si spesero carlini diciannove e mezzo per uso del Priore nelle processioni ed oltre il suddetto vi sono sei altri bastoni tutti dipinti per gli altri ufficiali, in due di essi vi sono sulla cima le statuette della S. Vergine e in due altri l'immagine dipinta della stessa SS. Vergine e due altri sono semplici. [E su li suddetti cinque bastoni vi sono fatte l'insegne tutte d'argento.] Vi sono quattro torce e cinque vesti col cingolo [e cappuccio] della comunità, oltre quelle, che tiene ogni fratello per uso suo, e deve lasciarla poi nella sua morte alla Congregazione suddetta secondo le regole di essa. Vi sono trentacinque mozzetti d'armesino nuovo di color celeste foderati di tela roana. Ed altri dieci d'armesino nero, ma vecchi. E vi sono da circa dieci discipline. [Li mozzetti sono avanzati sinora 1777 sino a 45 d'armesino e qualche anno addietro vi si fecero altre tanti scudi d'argento cioè 45 coll'effigie della S. Vergine del Rosario e di S. Domenico per inseagna.]

Vi è un campanello portatile; ed un altro affisso al pilastro nell'ingresso di detta Congregazione che si suona con una funicella fuori la porta, quando entrarvi deve alcuno, essendovi i fratelli congregati.

Vi è un'altra piccola Croce col Crocifisso sul piede dello stesso legno che si tiene sul panco avanti al sedile del Priore.

Vi è un calamaio di stagno posto in un altro di legno.

Vi è il libro del *Flos Sanctorum*¹⁵⁸ vecchio, ed un altro libro, comprato in quest'anno 1765 che tratta dell'Indulgenze del SS. Rosario, e de' Misteri d'esso, per cui si spesero carlini due.

Vi sono da circa quindici libri de' conti, e delle mesate de' fratelli di detta Congregazione. Ed un libretto delle Regole.

Vi è una tabella di noce a modo di cassetta, dentro di cui sono scritti i fratelli di detta Congregazione che al presente ascendono al numero di ottanta, ed undici novizi. Si paga da ognuno d'essi per l'ingresso carlini dieci, ed in ogni anno grana cinquantadue, ciò è un grano la domenica e gode dopo morte due Messe cantate, e cinquanta Messe basse, ed una Messa in Agonia, ed il *ius funeris* al Parroco e Clero, e le cere per l'esequie, e

¹⁵⁸ Letteralmente *Fiore [della vita] dei santi*. Nome di diverse raccolte di vite di santi tutte collegate alla *Leggenda aurea* di Jacopo da Varagine (oggi Varazze) (circa 1228-1298), una raccolta di 182 vite di santi, composta tra il 1255 e il 1266. *Flos sanctorum* è il nome generico che fu dato alle varie edizioni e traduzioni spagnole dell'opera di Jacopo da Varagine, cui venivano aggiunte vite di santi non inserite nella *Leggenda*. Tra le opere edite sotto il titolo di *Flos sanctorum* in ambiente spagnolo vi sono quelle del gerolamita Pedro de la Vega (1558), del sacerdote Alonso de Villegas (1578), del gesuita Pedro de Rivadeneyra (1599), del francescano Francisco Ortiz (1605). In particolare le opere del Villegas e del Rivadeneyra conobbero diverse traduzioni ed edizioni in Italia tra il '600 e il '700. Risulta però impossibile individuare l'autore e l'edizione del *Flos sanctorum* citato nel manoscritto, mancando in esso ulteriori riferimenti.

l'associazione de' fratelli, e la sepoltura: oltre di molti altri suffragi e divozioni, che si praticano in detta Congregazione giusta le regole suddette che di quando in quando si leggono in detto Oratorio.

[Circa il 1775 si avanzarono le Messe per i suffragi de' fratelli sino a 60 e due in agonia, che sono 67 che godono i detti fratelli. Nel 1777 ottenne la detta Congregazione l'Assenso Regio colle Regole regali, e vi si spesero da circa ducati 41.] [Ma perché la Congregazione del SS. Sacramento mesi prima della Congregazione del SS. Rosario ottenne¹⁵⁹ detto Assenso cominciò a contendere la precedenza a quella del SS. Rosario nelle processioni, ed altre funzioni ecclesiastiche, e dopo una lunga lite, e spese fatte con dispacci reali ottenuti diretti al Tribunale di Campagna, finalmente perché la mente del Re era, che chi avesse ottenuto prima il Regio Assenso avesse preceduto, si venne alla convenzione fra di loro, e la Congregazione del SS. Sacramento ha conceduto la precedenza a' fratelli del SS. Rosario nella festa del SS. Rosario, della SS. Concezione, della Madonna dell'Olivo, di S. Maria della Grazia, della Madonna Addolorata, quando si porta sola in processione e nell'esequie de' fratelli, e sorelle del SS. Rosario; ed in tutte l'altre funzioni sagre, e processioni, ed esequie, e nelle Rogazioni¹⁶⁰ debbia sempre precedere la Congregazione del SS. Sacramento come il tutto si vede spiegato nella scrittura fatta dal Notaio Sig. D. Carlo Tinto a' 21 aprile 1778. E poi nel mese di maggio del detto anno si convenne anche colla Congregazione dell'Anime del Purgatorio e se gli concesse, che avesse preceduto nella processione di S. Gennaro e nell'esequie de' fratelli della medesima Congregazione e se ne stipulò la scrittura dal suddetto Notaro.]

La detta tabella è affissa al muro dove sono i sedili del Priore, e degli assistenti. Dopo la quale nello stesso muro vi è uno stipo dentro del medesimo muro con portelle dipinte e con chiave, che si tiene dagli Economi della Cappella del SS. Rosario, in cui vi tengono le cere, il libro delle mesate, il bacino di rame ed altro. E dentro la stessa Congregazione si conserva la statua del SS. Rosario sopra una cassetta di legno a' fianchi dell'altare [fol. 90v] con un vestito di *scottino* bianco indosso, e tenendo coperta la testa con una tovaglia d'altare: e similmente ivi vicino ad essa è la barella o *scodillo* indorato per detta. Vedi pag. 60.

Tiene anche la detta Congregazione una statua dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine dentro uno stipo grande ed alto tutto dipinto con una portella e vetrata avanti. Ed ave la detta statua un vestito di drappo bianco forato alquanto vecchio con un manto di color torchino di taffettà. Quale statua con tutto il sopraddetto fu donata alla detta Congregazione dall'Ill.^{mo} Sig. Marchese del Pizzone circa l'anno 1752 quando vendé il suo palazzo, dove la tenea, e territori al Sig. Giuseppe Palummo. I fratelli di detta Congregazione fecero un diadema ogivo d'argento con molte stelluzze anche d'argento intorno sulla testa della detta statua. E posero un galloncino d'oro attorno al sopraddetto manto di taffettà.

Tiene anche ora la detta statua un altro vestito di color latteo di drappo in argento, nuovo, donatoli per voto dalla Sig.ra Teresa Margarita nel 1765 [moglie di Giacomo della Corte].

Il sopraddetto stipo colla detta statua sta sito presentemente nel fondo di detta Congregazione dalla parte di levante, dov'era prima l'antico ingresso in essa [vedi pag. 6 a tergo], in cui vi è un occhio al muro a mezzogiorno con una piccola ferrata.

Suol farsi il Priore e gli altri due assistenti ogni Capo d'anno per voti secreti di tutt'i fratelli e coll'intervento del Parroco secondo l'antica consuetudine, quale riceve tutt'i detti voti secreti, ed ha la facoltà di darne esso due a chi meglio le piace.

¹⁵⁹ Lo scritto di questa nota a margine continua nella pagina seguente.

¹⁶⁰ Dal latino *rogatio*, preghiera. Erano le pubbliche processioni di supplica, accompagnate dalla recita delle litanie dei santi, che si facevano per propiziare il raccolto.

Gli altri officiali si eleggono dallo stesso Priore.

E' solito anche in ogni anno di darsi i conti dal Priore della sua annuale amministrazione in pubblica Congregazione avanti a tutt'i fratelli, e poi al deputato ecclesiastico secondo i Concordati.

Sogliono anche i detti fratelli intervenire a tutte le processioni, che si fanno in questa Chiesa parrocchiale, e così ancora i fratelli delle altre 2 Congregazioni e questa del SS. Rosario precede, e poi quella del SS. Sacramento ed all'ultimo quella dell'Anime del Purgatorio secondo la loro antichità, e questo è il solito: benché facendosi qualche festa particolare da alcun'altra delle 2 Congregazioni è solito, che precede quella, che fa la festività: e quella che precede è consuetudine antica, che porta la statua. Ed essendo accaduto litigio nel 1752 tra la Congregazione del SS. Rosario, e quella del SS. Sacramento nella festa e processione del Crocifisso, o di S. Croce a chi dovesse precedere, e portar la statua del detto Crocifisso, si venne in accordo, che precedesse quella del SS. Rosario, e che la statua si portasse da 2 fratelli di una, e da 2 altri d'un'altra di dette Congregazioni e se ne fece un atto pubblico, o istromento di detto accordo dal Notaro Nicola di Simone di S. Elpidio in detto anno 1752.

[fol. 91r]

Beni stabili della Congregazione del SS. Rosario

Possiede un pezzo di territorio arbustato e vitato di quarte sedici nel luogo detto *a due Vicciole*, che confina da settentrione co' beni del Rev.^{mo} Capitolo d'Aversa, da ponente col beneficio sotto il titolo della Madonna della Grazia, che si possiede presentemente dal Rev. D. Gaetano Lampitello, e via pubblica da mezzogiorno, e levante, che sta affittato al presente a Pascale Lampitello per ducati sedici da pagarsi in ogni metà d'agosto, come dalla cautela

ducati 16

Il Sig. D. Carlo Zarrillo e D.^a Beatrice Coppola sua moglie previo l'Assenso Regio, del Castello d'Orta, per un capitale di ducati cento, come per istromento per mano di Notar Nicola di Simone di S.

Arpino a 20 agosto 1765 devono per ogni anno ducati cinque

ducati 5

Carlo Bocchino per un capitale di ducati trenta, come per istromento per il suddetto Notaro di Simone [a 28 marzo] 1762 deve in ogni anno carlini diecissette

ducati 1,70

Carlo Morenese per un capitale di ducati trenta, come per istromento per il suddetto Notaro di Simone a 14 agosto 1762 deve in ogni anno carlini quindici

ducati 1,50

Li detti due capitali sono pervenuti a detta Congregazione da Francesco e Narda Pagliuca, e Nicola Russo marito di detta Leonarda, che erano sulla casa de' suddetti e poi comprata da Andrea Lampitello, e però passati sulla casa di Carlo Morenese, quale ne restituì ducati 30 dati a Carlo Bocchino, ed altri 30 restarono sulla sua casa, come si vede dalle scritture presso il suddetto Notaro di Simone.

Luciano d'Aniello per un capitale di ducati trenta, restituito da Domenico Bencivenga del q.^m Girolamo, come per istromento per il suddetto Notaro di Simone a 8 ottobre 1764 deve in ogni anno carlini dieciotto

ducati 1,80

Il Sig. D. Antonio e D. Diego d'Elia di S. Arpino per un capitale di ducati centocinquanta, restituito da Francesco Buonanno di Gricignano per mano del Notar Giacomo Caratenuta d'Aversa, devono ducati sette come per istromento per mano del Sig. Notaro D. Giuseppe della Rossa di S. Elpidio a 10 ottobre 1764

ducati 7

Il Sig. D. Giuseppe e Magnifico Donato di Lorenzo per un capitale di ducati venti sulla casa comprata dal <i>q.^m</i> D. Antonio di Lorenzo loro zio come per istromento antico del <i>q.^m</i> Notar Francesco Iannelli a 10 settembre 1676 devono in ogni anno carlini sedici	ducati 1,60
[La compra fatta da detto Sig. Antonio di Lorenzo fu per mano del detto Notaro nell'anno 1710.]	
Giacomo Bencivenga e sorelle del <i>q.^m</i> Ciro per un capitale di ducati trentacinque, come per istromento per il Notaro Nicola di Simone a 13 gennaio 1759 devono in ogni anno carlini ventuno	ducati 2,10
[fol. 91v] Ciro di Gianpaolo per un capitale di ducati diecissette, come per istromento per il suddetto Notaro di Simone a 22 settembre 1760 deve in ogni anno carlini dieci e grana due	ducati 1,02
Carmine Lampitello per un capitale di ducati trenta, come per istromento per il suddetto Notaro di Simone a 6 settembre 1761 deve in ogni anno carlini diciotto	ducati 1,80
Giuseppe d'Angelo per un capitale di ducati venticinque, che era sulla casa del <i>q.^m</i> Nicola Compagnone del <i>q.^m</i> Ignazio, come per istromento per il suddetto Notaro di Simone a 30 novembre 1761 e da lui comprata con lo stesso peso nel 1764 deve in ogni anno carlini quindici	ducati 1,50
Pascale Belardo del <i>q.^m</i> Martino per un capitale di ducati trenta, come per istromento per il suddetto Notaro di Simone a 13 settembre 1743 deve in ogni anno carlini dieciotto	ducati 1,80
Francesco Bencivenga per un capitale di ducati venti, posto in compra sulla casa del <i>q.^m</i> Nicola Lettieri, come per istromento per il suddetto Notaro di Simone a 19 marzo 1747 e da lui comprata collo stesso peso; deve in ogni anno carlini dodici	ducati 1,20
Il suddetto Francesco Bencivenga unitamente con Nicola Compagnone del <i>q.^m</i> Girolamo, per un capitale di ducati cinquanta, posto in compra sulla detta casa del <i>q.^m</i> Nicola Lettieri, e del suddetto <i>q.^m</i> Girolamo, i quali s'obbligarono <i>in solidum</i> per istromento per il suddetto Notaro di Simone a 13 maggio 1748 devono amendue detto Francesco e Nicola Compagnone per il detto capitale di ducati cinquanta annui carlini trenta	ducati 3
Michele Margarita per un capitale di ducati sissanta legato a detta Congregazione dalla <i>q.^m</i> Catarina Margarita nel suo testamento per il suddetto Notaro di Simone nel 1762 in adempimento delle disposizioni fatte dal suo primo marito <i>q.^m</i> Nicola Tornincasa; deve in ogni anno come per istromento <i>nomine proprio</i> sulla sua casa a 30 novembre 1763 carlini trenta	ducati 3
[Questo istromento fu cassato e restituito il detto capitale di ducati 60 e fu impiegato alla compra d'una casa di Giacomo Bencivenga del <i>q.^m</i> Ciro nella strada <i>dell'Arena</i> , e si unì anche alla detta compra il capitale del detto Giacomo di ducati 30 sopraddetto e si fece anche un tetto sopra detta casa comprata e si è affittata a Vincenzo Belardo per annui carlini trenta]	ducati 3]
Oltre le mesate, che si esigono da' fratelli in ogni anno.	

[fol. 92r]

Pesi della Congregazione del SS. Rosario

Per Messe n. dieci per il legato del q. ^m Giovanbattista Margarita carlini dodici e mezzo	ducati 1,25
Per Messa una per legato della q. ^m Leonarda Pagliuca grana dodici e mezzo	ducati 0,12 1/2
Per Messa una per legato del q. ^m Francesco Pagliuca grana dodici e mezzo	ducati 0,12 1/2
Per Messe n. venti per legato dell' q. ^m Gaetano Morenese, e Catarina Margarita coniugi carlini venticinque	ducati 2,50
Per Messe n. trentadue per legato del suddetto Gaetano Morenese ducati quattro	ducati 4
Per gli utensili, o <i>ius Sacristie</i> al Parroco per le suddette Messe d'obbligo	ducati 0,86
Sogliono in ogni anno farsi celebrare spontaneamente e non per obbligo per tutt'i benefattori altre Messe n. cinquantadue, per cui pagano ducati sei e mezzo	ducati 6,25
Per censo sul suolo dov'è eretta la detta Congregazione pagano in ogni anno al Parroco carlini cinque [vedi pag. 41 a tergo]	ducati 0,50
Per cere nella Candellara a tutt'i fratelli, ed altre da circa ducati sette Oltre le cere nell'esequie de' fratelli, che passano all'altra vita, Messe, <i>ius funeris</i> , e tutto l'altro per detti.	ducati 7
Oltre le spese, che si portano nella festa della SS. Concezione di Maria Vergine benché soglionsi anche raccogliere le limosine dal popolo per detta festa.	
Ed altre spese straordinarie.	

[fol. 93r]

Congregazione del SS. Sacramento

[Nel libro dell'introito ed esito, che comincia nel 1651 della Congregazione del SS. Sacramento si vede, che fu dato l'assenso per l'erezione di detta Congregazione dal Rev.^{mo} Vicario Aversano, ed approvate, e confermate le Regole col decreto della Curia e vi sono le spese fatte per detto. E nel medesimo libro all'ultimo vi sono molte ricevute del Parroco D. Francesco Banderario del censo ricevuto dalla detta Congregazione che paga in ogni anno a' Parrocchi di questa Chiesa per il suolo concessoli, dove si fabbricò l'Oratorio della suddetta, e dove è al presente, come si dirà anche appresso.]

Nel braccio sinistro dell'altar maggiore tra la Cappella del SS. Salvadore, e quella di S. Paolo vi è una porta con chiave, per cui si entra nella Congregazione del SS. Sacramento, che è formata in lungo da levante a ponente; ed a levante ave una porta più grande con chiave, (quali chiavi si conservano dal Priore) che con due gradi di pietra morta esce nell'atrio della Chiesa parrocchiale; poco innanzi a detta porta vi è nel pavimento, che è formato a lastrico, la sepoltura con coverchio sepolcrale di pietra morta per i fratelli di detta Congregazione. Al muro a settentrione vi sono due piccole finestre colle cancellate di legno, colle vetrate da dentro, e colle rezze di ferro filato da fuori per riparo di dette vetrate, fatte l'une e l'altra circa il 1759.

La soffitta è piana di tavole tutta dipinta, e coperta da sopra a tetti. In mezzo a detta soffitta è dipinto un quadro grande coll'immagine del SS. Sacramento: ed a' quattro lati vi sono altri quattro quadri coll'immagine de' quattro Vangeli. Tutta la detta soffitta fu dipinta dal pittore Francescantonio d'Angelo di Soccivo abitante in Aversa¹⁶¹. A

¹⁶¹ E' noto per aver dipinto il soffitto della loggia della Cancelleria nell'Annunziata di Aversa. Cfr. *Platea dell'Annunziata*, vol. 22, fol. 267r (Aversa, Biblioteca Comunale). Dipinse pure le sfere dell'Orologio del nuovo campanile dell'Annunziata, edificato tra il 1712 e il 1734, *Ivi*, fol. 244v.

ponente rimpetto al muro è sito l'altare tutto di fabbrica stuccato, fatto circa il 1750 con due gradini pure di fabbrica stuccati di sopra, in cui vi è la Croce di legno col Crocifisso dorata, sei candellieri grandi, e due bassi con sei giare o buccheri tutti di legno inorati, e sei frasche d'ottone. Vi è la mensa di pioppo colla pietra sacra nel mezzo coverta dalla tela incerata: in cui vi sono tre tovaglie di canape con merletto coverte dalla *stragola* di montone; ed il leggiò piccolo per le Messe. Dall'un lato e l'altro di detto altare al piano vi sono due cassepanche dipinte, che formate furono dall'altare vecchio ed antico, che eravi prima, segato per mezzo; che servono per comodo di detta Congregazione. Nel piano di detto altare vi è un solo scalino di pietra morta, per cui si sale in esso, e forma la predella.

Sopra del detto altare in faccia al muro vi è un quadro grande in cui è dipinta La Cena del Signore coll'immagine di Gesù Cristo, e de' dodici Appostoli. La pittura è assai bella, e tutte le figure al naturale. E per quanto sta scritto ivi, ella è opera del celebre pittore Massimo Stanzioni, detto volgarmente il Cavalier Massimo. In faccia al detto quadro vi è un portiero di sangallo tenuto co' catenuzzi ad un ferro a traverso, co' lazzi insieme.

Dalla banda di fuori sulla porta vi è una nicchietta, in cui è dipinto il SS. Sagramento.

[fol. 93v] A fianchi del quadro dell'altare dall'una parte e l'altra vi sono quattro statuette in quattro nicchie dipinte da dentro colle vetrate avanti, e co' portelli ancora di legno. A destra dell'altare a basso vi è la statua a mezzo busto colla sua pedagnetta di legno dipinta di S. Eufemia con una grossa reliquia di detta Santa collocata in mezzo al petto con un cristallo avanti in forma ovata in lungo. Sopra pure a destra vi è la statua a mezzo busto sulla sua pedagnetta di S. Vittoria colla sua reliquia ben grossa in mezzo al petto, e col cristallo avanti della sopradetta forma. Nelle nicchie a sinistra a basso vi è la statua a mezzo busto sulla sua pedagnetta di S. Vito colla sua reliquia in mezzo al petto pure grossa, e col cristallo avanti della stessa forma. Sopra vi è quella di S. Giuliano Martire colla sua reliquia anche grossa della stessa maniera come le suddette. Dall'una parte e l'altra vi sono due ferri lunghi e grossi fissi al muro, in cui sono appese due lampadi di vetro avanti a dette reliquie. Vi sono i sedili di pioppo antichi a modo di scanni attaccati al muro, e quattro di essi sono anche amovibili per i fratelli; e tre sedili più alti per il Priore e gli assistenti; avanti a' quali sedili del Priore vi è una panca d'appoggio, che serve anche di cassa o stipo da riporvi le cose della Congregazione ed appresso a detti sedili vi è anche una piccola cassa in faccia al muro: ed a dette due casse vi sono le chiavi, che si tengono dal Priore.

[Una piccola Croce di legno indorata con un piccolo Crocifisso sulla detta panca avanti al Priore.]

Vi sono al presente fratelli n. quarantasette, e novizi n. dieci. Vesti per la comunità n. sette alquanto vecchie, oltre quelle che tiene ogni fratello la sua con cingolo, e cappuccio. Una Croce grande col Crocifisso di legno per le processioni, per la qual Croce vi sono due pannetti, uno di damasco nero con galloni e francia di seta gialla, ed un altro di lana cremesi. Quattro torce. Uno standardo di broccato cremesi con mazza dipinta ed indorata, e con lazzi e fiocchi di seta cremesi, antico per cui si spesero ducati ottanta, secondo dice il Parroco Moccia nel suo Inventario. Mozzetti d'armesino rosso foderati di tela roana n. trentuno coll'insegna del SS. Sagramento in ricamo. E mozzetti di camillotto¹⁶² rosso da circa n. venticinque. Coppi di stagno per le torce n. otto. Un campanello. Un bastone dipinto coll'insegna [fol. 94r] del SS. Sagramento nella cima d'argento per il Priore; e due altri bastoni dipinti per gli assistenti.

¹⁶² «Tela fatta di pel di capra e anticamente di cammello, dal qual si tolse il nome»: BASILIO PUOTI, *Vocabolario domestico Napoletano-Toscano*, Napoli 1871, alla voce.

Un incensiere d'argento con navetta e cocchiarino, [di valore circa ducati cinquanta]. Una collana d'oro propriamente di S. Eufemia, [o cannacca a pezzi di prezzo circa ducati venti, che si conserva dal Priore, o cassiere].

Libri de' conti, e delle mesate, e di ricevute, e d'altro n. quindici ed un libretto delle Regole; e il Leggendario delle Vite de' Santi. [Nel 1776 ottenne la detta Congregazione l'Assenso Regio colle regole regali.]

Due altre tovaglie di canape con merletto per l'altare, oltre quelle, che vi sono sopra, dette avanti.



**Ignoto scultore napoletano del XVI secolo
S. Giuliano**

Un Breve, o Bolla, in cui questa Congregazione si dichiara essere annessa ed unita alla Congregazione del SS. Sacramento di Roma, ed a godere le medesime indulgenze in data [del 1651 essendo protettore della detta Congregazione o Arciconfraternità del SS. Sacramento¹⁶³ eretta dentro la Chiesa di S. Pietro di Roma il Cardinal Francesco Barberino¹⁶⁴]

Una tabella, in cui sono notate tutte l'indulgenze, che godono i fratelli di detta Congregazione per la suddetta unione [alla detta Arciconfraternità].

¹⁶³ L'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento fu istituita in Roma nella chiesa di Santa Maria Sopra Minerva, annessa ad un convento domenicano, dal padre Tommaso Stella, sotto la direzione spirituale di questi religiosi. Papa Paolo III approvò tale confraternita con una Bolla del 30 novembre 1539, stabilendo che tutte le altre congregazioni con lo stesso scopo potevano ottenere gli stessi privilegi se si fossero unite a quella della chiesa dei Domenicani. Tra gli scopi di tali confraternite vi era la valorizzazione della pubblica devozione alla Eucarestia, la frequenza della chiesa con la preghiera davanti al tabernacolo, la Comunione frequente.

¹⁶⁴ Francesco Barberini (1579-1679) nipote di Maffeo Barberini, eletto pontefice nel 1623 con il nome di Urbano VIII, fu da questi chiamato presso di sé, creato cardinale e colmato di cariche, onori e benefici, così da divenire il prelato più potente a Roma durante il pontificato dello zio (1623-1644). Svolse le funzioni di "cardinal nepote" ossia di segretario di Stato e dal 1628 si fece carico della politica estera dello Stato pontificio. Dopo la morte di Urbano VIII, fu costretto a lasciare Roma perché inquisito di malversazione (1646), ma vi fece ritorno due anni più tardi quando ottenne la grazia dal papa Innocenzo X. Da allora, insieme al fratello minore, cardinal Antonio, si diede alla promozione di una intensa attività culturale, magnificando con il suo mecenatismo vari artisti e scrittori e creando inoltre una ricchissima biblioteca.

I fratelli di detta Congregazione pagano, e godono della stessa maniera come quelli della Congregazione del SS. Rosario, eccetto la Messa in Agonia, che qui non vi è, come a pag. 90. E così pure si fa il Priore, e gli ufficiali, come a pag. 90 a tergo e si danno i conti dell'amministrazione in ogni anno dello stesso modo, come ivi.

Un Breve d'indulgenze per tutt'i fedeli, che confessati, e comunicati assistono, e fanno le solite orazioni avanti al Sagramento esposto in uno de' tre giorni ultimi di Carnovale, ne' quali è solito esporsi il Venerabile in detta Congregazione che porta la spesa delle cere. E vi si fanno i sermoni. [Questo Breve d'indulgenze non ha più bisogno di rinnovarsi ogni sette anni, stante da Clemente XIII è stata concessa detta indulgenza nel 1765 a tutta la Chiesa in perpetuo, come può vedersi dal Breve stampato che si conserva su la stanza del Parroco vedi pag. 24 e 96. (Il detto Breve nel 1776 fu consegnato dal Parroco al Priore di detta Congregazione in cui si conserva.) La detta Esposizione del SS. Sacramento fin dal 1772 cominciò a farsi dentro la Chiesa all'altare maggiore col consenso de' fratelli di detta Congregazione per maggior rispetto di Gesù Cristo e per maggior comodo del popolo e così si è seguitato a fare.]



**Ignoto scultore napoletano
del XVI secolo, S. Vito**

Una custodia, o tabernacolo di legno indorato, e dipinta avanti per riporvi il Sagramento nella detta Esposizione con chiavetta d'argento, che si conserva dal Parroco. Vedi pag. 53 a tergo.

Una coltre di damasco nero con galloni d'oro attorno, e fiocchi alle punte fatta nel 1747 per cui si spesero ducati ottanta colla determinazione in detta Congregazione che debbia solo servir per i confratelli di essa; e prestandosi ad altri si debbano riscuotere due tarì per ogni volta, che si dà ad altri.

Vi è una convenzione in detta Congregazione fatta dagli officiali di essa cogli Economi della Cappella di S. Anna nel 1753 di dover i fratelli di detta Congregazione associare ogni sorella, o fratello del Monte di S. Anna che passa all'altra vita, e darle anche la coltre, e che se li debbano [fol. 94v] pagare dagli Economi dal Monte di S. Anna carlini cinque per ogni sorella sopradetta purché l'accompagnino, e le diano la coltre, con tutti gli altri patti, che in essa convenzione sono espressi: quale convenzione si conserva presso detta Congregazione ed è anche scritta nel libro delle Regole del Monte di S. Anna.

[Nel 1769 si fecero i sedili colle sue spalliere alte, e predella a basso, e bancone avanti al sedile del Priore tutto di noce, dall'una banda, e l'altra; e fatti da mastro Giuseppe d'Angelo di questo Casale, il quale in 2 o 3 anni fu soddisfatto di tutto il prezzo di detti sedili di ducati 200 come si può vedere nell'esito di detta Congregazione e dalla ricevuta fatta dal detto mastro Giuseppe, che si conserva in detta Congregazione. E li sedili vecchi, e scanni li donarono il Priore, e fratelli di detta Congregazione alla Congregazione de' figliuoli. Vedi pag. 102 a tergo.]

[Dopo ottenuto l'Assenso Regale i fratelli di questa Congregazione anno eletto il Priore, e gli altri officiali coll'intervento del Sig. Notaro D. Carlo Tinto, e senza quello del Parroco come era l'antico solito. Ma altre due Congregazioni anche dopo il detto Assenso anno voluto ritenere l'antica consuetudine di far intervenire il Parroco a dette elezioni.]

[fol. 95r]

Beni stabili della Congregazione del SS. Sagramento

Un capitale di ducati centosissantacinque sopra i beni dell'Ecc.^{mo} Sig. Duca di Bagnuoli D. Nazario Sanfelice, come per istromento per mano di Notar Nicola di Simone di S. Arpino a 5 dicembre 1752 per cui ne riceve in ogni anno ducati sette

ducati 7

Un capitale di ducati dugento cinquanta sopra i beni del suddetto Sig. Duca di Bagnuoli, come per istromento per mano di Notar Giuseppe della Rossa di S. Arpino nel mese di marzo 1763, quali ducati 250 sono quelli pervenuti a detta Congregazione dal q.^m Sossio Mariniello per cui ne riscuote in ogni anno ducati dodici e mezzo

ducati 12,50

[Avendo il detto Sig. Duca di Bagnuoli nel mese di gennaio 1767 venduto un pezzo di territorio nel luogo detto *la Madonna dell'Ariano* a Nicola Luongo di questo Casale, li cedé anche amendue li detti capitali, quali se l'ha ritenuti il detto Nicola obbligati sopra il suddetto territorio che fanno la somma di ducati 415 e ne paga alla detta Congregazione ducati 19 e mezzo in ogni anno, come per istromento per Sig. Notaro Antonio di Simone di S. Arpino.] [Il predetto capitale di ducati 165 fu restituito da Nicola Luongo, e dato in compra a Giuseppe d'Angelo di questo Casale ed ipotecato su la sua casa a 7 luglio 1769 pure con pagarne ducati 7 in ogni anno per mano di Notar Giuseppe della Rossa di S. Elpidio.]

Un capitale di ducati cinquanta sopra i beni di Nicola Margarita, come per istromento per mano del sopradetto Notaro di Simone a 2 novembre 1762 per cui ne riceve in ogni anno carlini venticinque

ducati 2,50

Un capitale di ducati quindici sopra la casa di Tomaso Lampitelli, li stessi pagati dal suddetto Tomaso a Saverio Carcararo, che conseguirli doveva per residuo di dote di sua moglie dal suddetto Tomaso, come per istromento per mano del suddetto Notaro di Simone nel mese di marzo 1760, per cui ne riscuote in ogni anno carlini nove

ducati 0,90

Un capitale di ducati quaranta su la casa del q.^m Agnello Belardo, alias Battelardo, e da esso venduto ad Antonio Belardo, che la possiede presentemente, e su la casa di Giuseppe Russo, attaccata alla prima, per legato del q.^m Giacomo Belardo, come per il testamento da lui fatto a 17 dicembre 1736 per mano del suddetto Notaro di Simone, e come anche dal decreto dell'accettazione della Curia vescovile d'Aversa a 28 aprile 1756 per cui ne riscuote in ogni anno carlini venti, cioè 10 dal suddetto Antonio Belardo, e 10 dal suddetto Giuseppe Russo

ducati 2

Una casa ad astrico *all'Arco* nella strada di Ponterotto, confinante colla casa dei figli del *q.^m* Lorenzo Sessa a levante, con un poco di terreno di dietro che confina col cortile di Carmine di Marsilio a settentrione, e con un poco di cortile avanti a mezzogiorno, e colla detta strada a ponente, e con due porte una più grande a mezzogiorno, un'altra più piccola a settentrione [fol. 95v] pervenuta detta casa alla suddetta Congregazione per cessione fattale dalla *q.^m* Vincenza Stanzione vedova del *q.^m* Antonio di Marsilio, e per un capitale anche di ducati venti che vi teneva la detta Congregazione come per istromento per mano del suddetto Notaro di Simone rogato nel 1758, quale casa è affittata al presente a Nicola Chiariello per l'annuo pigione di carlini trenta

ducati 3

Un luogo di case consistente in quattro membri, tre inferiori ed uno superiore, a cui si sale per una scala di fabbrica fatta a spese di detta Congregazione nell'anno 1753 sito nella piazza detta *la Villa*, confinante colla casa di Salvadore Margarita a levante, colla Cappella di S. Maria dell'Olivo a settentrione, e colla casa e giardino di Cesare Tornincasa da settentrione e ponente, e da mezzogiorno colla casa d'Antonio Lettieri, et Antonio Belardo sopradetto con alquanto di cortile avanti, pozzo, forno, lavatoio, ed altre comodità. Il detto luogo di case fu donato alla detta Congregazione da Paola, ed Elisabetta Margarita, sorelle, come per istromento per mano di Notar Nicola di Simone [di S. Elpidio] rogato nel 1752 e con aver pagati la detta Congregazione ducati 30 a Carlo di Petrillo, che li teneva su la detta casa, nel 1756.

Una casa di detto luogo a tetti dalla banda di settentrione è affittata al detto Carlo di Petrillo per ducati 4 ed un carlino

ducati 4,10

Un'altra casa appresso alla suddetta è affittata a Saverio Pezone per ducati quattro in ogni anno

ducati 4

Un'altra casetta piccola colla porta pure al cortile ed un'altra portella per dentro alla detta casa, a cui è attaccata, presentemente non è affittata.

La camera superiore è affittata a Giovanni Auriemma del *q.^m* Gaetano per carlini trenta in ogni anno

ducati 3

Si esigge in ogni anno per la coltre, e per l'associazione de' defonti, che non sono confratelli, e specialmente delle sorelle del Monte di S. Anna, come si è detto avanti, ma di ciò non può darsene una somma certa.

[fol. 96r]

Pesi della Congregazione del SS. Sacramento

Per Messe n. 52 per il legato del *q.^m* Sossio Mariniello

ducati 6,50

Per la Visita a Monsignor Vescovo di sua porzione carlini cinque

ducati 0,50

Per il censo del suolo, dove sta eretta detta Congregazione [vedi pag.

41 a tergo] al Rev. Parroco carlini cinque e mezzo

ducati 5,50

Per utensili per le suddette messe al Parroco

ducati 0,55

Suole dare al Parroco o ad altro, che fa i sermoni in detta Congregazione all'Esposizione del SS. Sacramento negli ultimi tre giorni di Carnovale carlini cinque [o più ancora]

ducati 0,50

[A tutti quelli che confessati e comunicati assistono all'Esposizione del SS. Sacramento in uno de' tre giorni di Carnovale ultimi, è concessa Indulgenza Plenaria quale prima era ottenuta da Roma per Breve in ogni sette anni. Ma ora è concessa in perpetuo per tutta la Chiesa Cattolica dal Papa Clemente XIII nel 1765. E se n'è avuto qui l'editto stampato prima in Roma nel 1771, e poi s'è dato al Priore di detta Congregazione in cui si conserva.]

Per la Messa cantata nell'ultima domenica di Carnovale in detta Congregazione al Parroco e Clero secondo il numero che intervengono, ed all'organista in tutti i detti tre giorni per l'Esposizione, e nell'ultimo giorno colla processione ancora nell'atrio della Chiesa, suol dare due carlini al Parroco, un carlino a Sacerdote, o *in sacris*, e grana cinque a Clerico, e carlini sei all'organista per tutti i detti 3 giorni.

Per cere per detta Esposizione, e per la Candelora a' fratelli, e per l'esequie de' fratelli, che passano all'altra vita, e per la festa di S. Eufemia

Per polvere e sparatura in detta Esposizione, ed in detta festa e per tutto l'altro. Per Messe ed esequie, e tutto l'altro per i fratelli che muoiono.

Ad un confessore, che s'invita più volte l'anno a confessare in detta Congregazione i confratelli.

E per altre spese straordinarie, mentre di tutte le suddette spese non se ne può dare una somma certa.

[fol. 97r]

Congregazione dell'Anime del Purgatorio

La detta Congregazione sta sita dietro l'altar maggiore alla di cui destra vi è una porta di legno dipinta *ab antico* co' cancelli dalla parte di sopra, e con un'altra portellina che si chiude da dietro a detti cancelli, con un piccolo catenaccio, e chiave, con cui a si chiude, e la detta chiave si conserva dal Priore. Avanti a detta porta vi è un panno di *tarantola* co' catenuzzi appeso ad un ferro attraverso sopra detta porta, che serve di portiero. Per detta porta si entra nella suddetta Congregazione che è situata in lungo da mezzogiorno a settentrione. Rimpetto alla porta nel muro a ponente in alto vi è una finestra grande con cancelli di legno, e colle vetrate; e dalla banda di fuori vi è una pennata a canali per riparo dell'acqua piovana. Tutta la detta Congregazione è a volta da sopra. Nel muro a mezzogiorno vi è l'altare di legno tutto dipinto al modo antico, con due gradini di sopra, e la predella di sotto pure di legno. [Circa il 1770 o 71 la detta finestra rimpetto alla porta fu otturata, e se n'aprì un'altra grande nel muro a mezzogiorno, dov'era l'altare, e l'altare si fece di fabrica tutto stuccato nel muro dalla banda della Sagristia colla predella di legno, e si ripulì anche il quadro. E nell'anno 1774 la porta di detta Congregazione si fece passare dietro l'altar maggiore di marmo.] In faccia al detto muro sopra l'altare vi è un quadro grande con cornice similmente grande e dipinta attorno: in esso vi è in mezzo e in alto l'effigie della S. Vergine, al lato destro quella di S. Gennaro, nel sinistro quella di S. Rocco; e sotto sono dipinte l'Anime del Purgatorio, e propriamente uomini che vanno a sepellir morti. Perché dicono, che fu eretta detta Congregazione nel tempo della peste, che fu nel Regno di Napoli nel 1656 [Quale quadro, per quanto si dice, fu fatto dal Sig. Antonio, *seu* Tonno di Mercurio¹⁶⁵ avversano pittore.] [Nel 1777 ottenne la detta Congregazione l'Assenso Regio.]

Sul detto altare vi è una Croce di legno indorata, con quattro candellieri grandi, e due piccoli, e quattro giare o bucheri per i fiori tutti di legno inorati; e quattro frasche di fiori bianchi di carta innargentata: Carta di gloria, del Lavabo, e dell'*In principio* sul legno con cornice attorno indorata.

Nella mensa vi è la pietra sacra colla tela incerata sopra e tre tovaglie di canape con merletto; ed il leggio piccolo di legno per le Messe. E dall'un lato , e l'altro del primo gradino vi sono due statuette d'Angeli di legno indorato. [Le dette statuette d'Angeli si

¹⁶⁵ Esponente di una prolifica famiglia di pittori aversani, lungamente attivi fra il XVII e XVIII secolo, Antonio Mercurio era fin qui noto per un solo dipinto, raffigurante *san Michele Arcangelo*, documentato sull'altare del coretto della chiesa capuana dei Virginiani. Cfr. GIUSEPPE TESCIONE, *Insediamenti Virginiani nella provincia di Caserta*, II parte, in «... consuetudini aversane», nn. 25-26, ottobre 1993-marzo 1994, pagg. 39-49, pag. 44.

conservano ora, dopo fatto l'altare di stucco, nella Sagristia, e servono per ornamento del Sepolcro, quando si fa di Settimana Santa.]

A sinistra dell'altare vi è una nicchia nel muro con una vetrata avanti dove é la statua di S. Biaso a mezzo busto. Ed in essa ancora si conserva un reliquiario col piede di legno indorato, in cui è la reliquia di S. Biaso, ch'è propriamente della Chiesa parrocchiale, né la detta Congregazione vi ave alcuno dritto, ma si ritiene ivi per conservazione, come si vede dall'autentica di detta reliquia, che si conserva su la stanza del Parroco. Vedi pag. 24. Essendo stata donata la detta reliquia con reliquiario alla suddetta Chiesa parrocchiale dal Rev. P Bonaventura di Soccivo, suol esporsi la statua e la reliquia di detto Santo nella sua festa, e si fa baciare al popolo, e si porta anche nella Cappella di S. Maria dell'Olivo, dove si canta Messa, si benedice il pane, e si bacia la detta reliquia dal popolo. E poi si riporta di nuovo nella Chiesa e nel detto luogo.



**Ignoto scultore napoletano del XVIII
secolo, S. Gennaro**

[fol. 97v] Rimpetto anche alla porta in faccia al muro a ponente vi è un gran stipo di legno colla vetrata avanti, su d'una mensa di noce, e dentro a detto stipo vi è la statua grande di S. Gennaro. E suole farsene la festa nella domenica fra l'Ottava di detto Santo e portarsi in processione da' fratelli di detta Congregazione e però dal Priore si tiene uno stabilito, che va cercando la limosina tralpopolo in tutto l'anno. E vi è la barella o *scudillo* di legno indorato con due sbarre, e quattro forchette di ferro, per portar la detta statua in processione. Vedi pag. 74 a tergo. [Vi è la sepoltura per i fratelli di detta Congregazione col coverchio di marmo.]

Vi sono quattro scanni amovibili colle spalliere intorno a detta Congregazione rimpetto al muro per sedili de' fratelli. Ed a sinistra della porta vi sono quattro sedie fisse per il Priore, e gli altri officiali, colla panca avanti, in vi è uno stipo da riporvi le cose di detta Congregazione. E su detta panca vi è un piccolo Crocifisso di legno sul piede. Ed in uno di detti scanni vi è formata una cassa con chiave da riporvi robe.

Vi sono fratelli al presente n. cinquanta, e tre novizi. Una tabella di legno, dove essi sono scritti.

Uno standardo di lama [d'oro] cremesi paonazzo a due faccie fatto nuovo nel 1752 con lazzi di seta e fiocchi, e mazza indorata, per cui si spesero ducati cento e dieci, essendosi venduto il vecchio. Una Croce di legno indorata col Crocifisso grande per le

processioni, con due pannetti, uno di damasco nero vecchio, un altro nuovo della suddetta lama d'oro paonazzo con francia d'oro a basso. Mozzetti d'armesino cremesi paonazzo n. diecinnove. Torce n. quattro. [Nel 1774 si fecero molti altri mozzetti nuovi.]

Un incensiere d'argento con navetta e cocchiarino d'argento [di prezzo ducati cinquanta]. Un bastone dipinto col pomo d'argento, in cui sono le figure dell'Anime del Purgatorio, dell'Immacolata Concezione di Maria e di S. Gennaro. E tre altri bastoni dipinti, ed indorati. Il primo per il Priore, e l'altri per l'officiali. Un campanello. Un calamaio. Il *Flos Sanctorum*. Libri de' conti, e mesate n. quattordici ed un libretto delle Regole.

I fratelli di detta Congregazione pagano e godono della stessa maniera come quelli dell'altre due, siccome a pag. 90. E così pure si crea il Priore nuovo, e gli officiali assistenti. E si danno i conti dell'Amministrazione in ogni anno. Vedi pag. 90 a tergo. [Nel 1771 si stabilì che i fratelli di questa Congregazione avessero pagato soli carlini 5 per stimolare così le persone a scriversi in detta Congregazione essendo ridotti a pochi.]

[fol. 99r]

Beni stabili della Congregazione dell'Anime del Purgatorio

Un capitale di ducati trecentoquaranta sopra i beni del Sig. Antonio di Marino del Casale di Cesa per istromento del Sig. Notaro Nicola di Simone di S. Arpino rogato a 4 marzo 1761 per cui se ne riscuote in ogni anno ducati quindici e carlini tre [Al presente da Paolo Russo¹⁶⁶]

ducati 15,30

Un capitale di ducati quaranta sopra la casa di Marc'Aniello Capuano di questo Casale, come per istromento per mano di Notar Aniello di Lorenzo del Castello d'Orta rogato¹⁶⁷ per cui ne esigge in ogni anno carlini venti

ducati 2

Un luogo di case terranee a due membri nel luogo dove si dice all'arco, nella strada di Ponterotto, confinante co' beni di Suor Catarina e Domenica di Vilio a levante, co' beni della Cappella dell'Anime del Purgatorio di questo Casale da settentrione, e di Carmine di Marsilio, e degli eredi di Lorenzo Sessa da ponente, e col passaggio alla via pubblica accosto a' beni di detti di Sessa. Le due case suddette sono ad astrico colle porte grandi a mezzogiorno, e con poco di giardino avanti, che confina a mezzogiorno colle case del Sig. Duca di Bagnuoli, che tiene in affitto. Vi è il pozzo, lavatoio, forno e poco di cortile avanti. Una d'esse case, che è a ponente, fu lasciata a detta Congregazione dal q.^m Onofrio di Luca nel suo ultimo testamento per mano di Notar Nicola di Simone di S. Arpino nel 1749 con altro terreno anche a' fianchi dalla banda di ponente [con mura alquanto alzate attorno a modo d'una canarina]. E ne pagò anche la detta Congregazione un credito su detta casa, che vi avea Francesco della Corte d'Orta, e n'ebbe la quietanza per mano di Notar Agnello di Lorenzo del suddetto Castello nel 1755. Presentemente è affittata a Mattia di Micco per l'annua pigione di ducati quattro

ducati 4

¹⁶⁶ Nota di pugno del parroco Luongo.

¹⁶⁷ Vi è uno spazio vuoto al posto della data.

L'altra casa alla suddetta attaccata da levante [con altro terreno chiuso attorno con mura alquanto erte a modo d'una casarina da levante pure alla suddetta], fu comprata dagli eredi del q.^m Salvadore Ianniello, e fu pagato anche un capitale, che vi avea Giuseppe Chiariello del q.^m Francesco per mano di Notar Luca Magni della Terra di Pomigliano d'Atella nel 1762 e fu poi compito di pagarsi nel 1764 per mano dello stesso Notaro. Presentemente è affittata al suddetto Giuseppe Chiariello per l'annuo pigione di ducati quattro

ducati 4

[fol. 100r]

Pesi della Congregazione dell'Anime del Purgatorio

Per Messe n. dodici, ed una Messa cantata nell'anniversario del q.^m R.D. Antonio Pisa, che accade a' 10 febraio come per suo legato da cantarsi detta Messa dal Parroco e Clero di questo Casale nella suddetta Congregazione secondo l'antico solito, per cui si spendono da circa carlini venticinque in ogni anno per l'uno e per l'altro

ducati 2,50

Per Messe n. venti per legato della q.^m Dorotea Russo carlini venticinque in ogni anno

ducati 2,50

Per Messe n. tre per legato della q.^m Vittoria Russo grana trentasette e mezzo in ogni anno

ducati 0,37 1/2

Per l'utensili, o *ius Sacristie* al Parroco per dette Messe carlini carlini cinque

ducati 0,50

[Ma non si sono esatti dal Parroco Letizia gli utensili delle Messe per i fratelli defonti, ed altre sciolte, siccome ancora dalle altre Congregazioni per la buona armonia, come si è detto avanti.]

Per la visita per la sua rata carlini tre

ducati 0,30

Per il censo al Parroco per lo suolo, dove sta eretta la detta Congregazione carlini tre [vedi pag. 41 a ter.]

ducati 0,30

Si suol fare da detta Congregazione il Carnovale per i Morti nel penultimo giorno di Carnovale, col Notturno cantato de' Morti, coll'applicazione delle Messe di tutti i Sacerdoti di questo Casale, e colla Messa cantata per tutti i fratelli e benefattori di detta Congregazione o almeno si fa cantare solamente la Messa, stando la detta Congregazione in iscarsezze. Si suol fare pure da detta Congregazione la festa a S. Gennaro colle limosine anche del popolo; o almeno se ci fa cantare una Messa.

Sogliono comprarsi le cere per la Candelora per i fratelli, e per tutto l'altro. E per l'esequie de' fratelli, che passano all'altra vita, e Messe cantate, e Messe lette per detti, e per ogni altra spesa straordinaria, che accade in ogni anno, non può darsene una somma certa.

[fol. 101r]

Cappelle fuori della Chiesa parrocchiale

Cappella di S. Maria dell'Olivo

La detta Cappella è sita nella piazza detta *la Villa*, ed è posta in alto, e vi si sale per due scalette con sette gradi per ciascheduna dall'una parte e l'altra, e v'è certo piano avanti alla Cappella, a cui si entra per due altri gradi. [Dell'antichità di detta Cappella ed altre particolarità di essa vedi pag. 4 a tergo e pag. 5.] Ella è fatta in lungo da levante a ponente. Ave una porta grande a levante con chiave, che si conserva dagli Economi. A fianchi della porta [dalla banda di fuori] dall'una parte e l'altra in faccia al muro in alto vi sono due nicchiette, in cui sono le immagini di S. Pietro, e S. Paolo; [ed un'altra sopra la porta con pittura che non si conosce; e più sopra un occhio vuoto per la ventilazione del tetto.] E sopra la detta porta vi sono due occhietti colle vetrate. E da

man destra della porta vi è un piccolo campanile, in cui è una campanella colla fune posta da dentro alla detta Cappella per comodo di poterla suonare. Confina a settentrione, e ponente co' beni del Sig. Cesare Tornincasa, da mezzogiorno co' beni della Congregazione del SS. Sacramento e co' beni di Salvadore Margarita, e da levante colla sopradetta strada. Ella è a tetti colla soffitta di nude tavole [che fu fatta colle limosine del popolo, per quanto ne dice il Parroco Moccia nel suo Inventario.] [Ma nel 1773 fu la detta soffitta rinnovata con tavole nuove, e con poche delle vecchie che erano buone a spese del beneficiato Rev. D. Alfonzo Lupolo.] Rimpetto al muro a destra nell'ingresso è posto un vaso di marmo da tenervi l'acqua santa.

A ponente all'incontro della porta vi è un altare di legno dipinto, ed indorato alle cornici con due gradini sopra, ed un altro a basso colla predella, tutto di legno; con un poco di coretto da dietro, in cui vi è situato sotto l'altare uno stipo portatile di noce detto alla genovese con tre tiratoi e con chiave, da tenervi robe, e suppellettili della detta Chiesa, la di cui chiave si tiene dagli Economi. Sopra il detto altare in alto alla soffitta vi è un baldacchino di portanuova. Il suddetto altare di legno, stipo, e baldacchino è usato, e fu portato da Frattamaggiore dal Rev. D. Alfonzo Lupolo attuale beneficiato di detta Cappella circa l'anno 1752 nel principio del suo possesso: avendo tolto l'altare antico di fabbrica, che era attaccato al muro. E tutto il suddetto lo fece co' frutti della transazione del detto beneficio, che dagli Eletti di questa Università fu ottenuta a favore di detta Cappella.

Rimpetto al muro a ponente vi è un'ancona¹⁶⁸ grande con cornice grossa di tavole tutta dipinta attorno, e fu fatta nell'anno 1723 come sta notato a basso della detta cornice, e si vede da' libri de' conti di detta Cappella che si conservano nella stanza del Parroco. In mezzo ad essa vi è una [fol. 101v] nicchia, in cui sta collocata una statuetta piccola della Beata Vergine Maria col Bambino in braccio, fatta ripulire, e rinnovare dal sopradetto beneficiato; colla vetrata avanti, e con un panno di seta appeso con catenuzzi ad un ferro attraverso posto sopra detta nicchia, usato ed antico, che serve di portiere avanti a detta vetrata, che con un *lazzo* si apre e serra. [Nel 1773 si tolse via il detto panno avanti la statua per essere assai vecchio, e se ne fece un altro con un panno di damaschetto verde donatoli dalla Cappella del SS. Rosario, che lo teneva, e non serviva più.] A destra di detta nicchia in faccia al muro è dipinta l'immagine di S. Biagio; ed a sinistra quella di S. Rocco; e sopra l'immagine del Padre Eterno.

Nel muro a mezzogiorno vi è dipinto il felicissimo Transito di Maria Vergine; e più sopra la sua Assunzione al Cielo, benché erroneamente le sta posto il Bambino in braccio; e più in alto la sua Coronazione in Cielo. A sinistra della Vergine morta vi è l'immagine di S. Lorenzo nello stesso muro, poi quella di S. Antonio Abbate; appresso quella di Maria, che latta il Bambino; ed in fine quella di S. Giovanni Evangelista. A destra nel medesimo muro vi è l'immagine¹⁶⁹

[La statuetta della Beata Vergine fu rubata nella notte del 15/7/1960. Nell'agosto dello stesso anno al posto della statuetta rubata fu messo un bel quadro della Vergine Assunta in cielo, regalata, dietro richiesta del sottoscritto Parroco Cinquegrana, allora Vicario di S. Sossio in Teverolaccio, e celebrante le messe festive in quella Cappella, regalata, dicevo, dal barone Di Donato Domenico di Napoli, insieme all'altro quadro di S. Anna, posto nella stessa Chiesa. Parroco Cinquegrana Carlo 9.1.1974.] [Anche quel quadro di S. Anna regalato dal Barone al sottoscritto e destinato alla Chiesa fu rubato 1'8 novembre del 1996. Parroco Cinquegrana Carlo.]

¹⁶⁸ Tavola dipinta o scolpita, posta sull'altare e composta da una o più parti unite da una cornice.

¹⁶⁹ A questo punto lo scritto del parroco Letizia si interrompe, con un segno di richiamo per una nota che non c'è, lasciando un ampio spazio nella pagina, spazio che sarà in parte coperto dalle successive note del parroco Carlo Cinquegrana.

Al muro a mezzogiorno vi sono due piccole finestre con vetrate, e due altre ne sono pure con vetrate al muro a settentrione.

[fol. 102r] Su l'altare vi sono quattro candellieri di legno grandi, e due piccoli, con sei giare, o buccheri pure di legno indorati, e sei frasche di carta inargentate nuove, e la Croce col Crocifisso di legno pure tutta inorata. Carta di Gloria, del Lavabo, e dell'*In principio* sul legno con cornice attorno dorata.

Ave detta Cappella un calice col piede d'ottone indorato e cappa d'argento e patena pure d'argento indorate, colla sua veste, dove è riposto, e si conserva in casa degli Economi. Due pianete, una d'esse di portanova di tutti colori, ed un'altra di damasco nero colle stole, e manipoli.

Due veli, uno d'essi di tutti i colori, ed un altro nero.

Una borsa da una parte di tutti colori, e da un'altra di color nero.

Due camisi, con due amitti, e cingoli.

Due corporali d'orletta con merletti; e due palle pure con merletti.

Purificatoi n. dieci.

Tovaglie per l'altare n. sei, delle quali una d'orletto, e cinque di canape, tutte con merletti, e tre di esse sull'altare, e l'altre si conservano dagli Economi.

Un paio di caraffine, col piattino, ed un campanello.

Un leggio piccolo per le Messe sull'altare.

Un Messale grande, ed un altro piccolo per le Messe de' Morti.

Due corone d'argento, una d'esse più grande per la testa della statua della Beata Vergine, ed un'altra più piccola per la testa del Bambino.

Una *cannacca* con pendacoli d'oro n. ventitré, e dodici rossi [donata alla detta Beata Vergine da Tomasa Savoia moglie di Girolamo Russo.]

Un rosario con *zennacoli* piccoli d'oro n. trentatré, e rossi piccoli n. centosettantaquattro, antico.

[Un' altra *cannacca* antica di *zennacoli* d'oro piccoli n. ventuno, e di coralli rossi pure piccoli n. venticinque.]

Due cornucopi, o bracci piccoli d'ottone colle picciole lampane di stagno, uno d'essi fitto al muro a settentrione, e l'altro a quello a mezzogiorno.

[Una tovaglia di seta alquanto vecchia di color verde con merletto bianco attorno.]¹⁷⁰

Due scanni di legno.

Una cascietta per fare, e cercar le limosine.

Vi era prima una cassa da riporvi le suddette robe, la quale fu posta dentro il muro a mezzogiorno della detta Cappella per formarne uno stipo, come già vi è a' fianchi dell'altare.

Gli Economi, che da tempo immemorabile sono eletti, e nominati dal Parroco nel primo giorno dell'anno, sogliono andar cercando le limosine dal popolo in ogni sabbato, delle quali si servono per mantenere la lampana accesa in detta Cappella e per far la festa nel giorno dell'Assunzione di Maria al Cielo colla Messa cantata, e suoni, e sparo di [fol. 102v] mortaretti, ed alcune volte ancora col portar la sopradetta statua in processione.

Si suol fare *ab antico* la Novena in detta Cappella avanti la detta festa ed il beneficiato suol contribuire le cere per detta festa, e Novena. Sogliono anche gli Economi colle dette limosine far cantare una Messa nel giorno di S. Biagio in detta Cappella e si suole baciare la reliquia di detto Santo. [Vedi pag. 97.] Vanno in giro cercando la farina in detto tempo, e ne formano de' tortanelli, e panelli, che si benedicono nel giorno di detto Santo, e dagli Economi si vanno dispensando tra il popolo. Si solea prima anche cantar la Messa nel giorno di S. Rocco, ma ora per la scarsezza delle limosine si è dismessa.

¹⁷⁰ Periodo aggiunto e poi cancellato.

Vi sono due libri, che si conservano sulla stanza del Parroco dell'introito, ed esito delle dette limosine, e spese che si facevano nelle dette feste e per la detta Cappella. [Ed in uno d'essi vi sono gl'inventari de' mobili della Cappella di S. Maria dell'Olivo, e di quella della Madonna della Grazia.]

Si suol fare in detta Cappella la benedizione degli animali nel giorno di S. Antonio Abbate: quale prima non faceasi, ed andavano in Orta a S. Donato. Ma poi dal Parroco Letizia per maggior comodo del popolo fu introdotto di farla, o da esso in persona più volte, o da un altro Sacerdote da esso Parroco assegnato a farla.

Si va anche in detta Cappella nel 2° giorno delle Rogazioni colli fratelli della Congregazione del SS. Sacramento in processione, e vi si canta la Messa secondo l'antica consuetudine. E nel 3° giorno di dette Rogazioni assistono i fratelli della Congregazione dell'Anime del Purgatorio e si ritorna in Chiesa.

[Al presente 1770 vi è eretta in detta Cappella la Congregazione de' Figliuoli piccoli fin dal 1769 di cui è Prefetto, o direttore il Rev. D. Alessandro d'Angelo, colle loro regole date loro da' missionari del SS. Redentore, e vi si sono fatti molti scanni colla sedia del Priore, ed officiali, donati loro dalla Congregazione del SS. Sacramento avendosi essi fatte le sedie di noci.] [Nel 1771 essendo direttore di detta Congregazione de' Figliuoli il Rev. D. Pascale Auriemma si fece un piccolo stendardo, o confalone d'armesino di color celeste colla francetta di seta attorno, lazzi, e fiocchi, e mazza, e pennacchiera in cima, e si spesero da circa ducati nove colle limosine del popolo, e di Monsignor Vescovo ancora.] [Nel 1774 si fece la Croce col Crocifisso, e velo avanti, e si spesero carlini 23 e mezzo colle limosine del popolo, e di Monsignor Vescovo Borgia ancora.]

[fol. 103r] Nella detta Cappella vi è fondato un beneficio sotto il titolo di S. Maria dell'Olivo di *iupatronato* della famiglia di Salvato, cioè il beneficio è di *iupatronato*, ed annessato a detta Cappella ma non già la Cappella che è di questa Università di Soccivo.

Possiede al presente il detto beneficio il Rev. D. Alfonzo Lupolo della Terra di Frattamaggiore.

Il detto beneficio ave, e tiene i seguenti beni per dote, cioè:

Pezzi di territorio arbustato n. quattro

Il 1° di moggia due in circa nelle pertinenze di questo Casale di Soccivo nel luogo detto *a Vignola*, o *a Saglano* giusta li beni della Parrocchia di Soccivo da settentrione, e li beni al presente del Sig. Giuseppe Palumbo, che *olim* erano del Marchese Blanc, quasi da tutte l'altre parti. Sta affittato da sotto e sopra ad Elisabetta Fasano vedova del *q.^m* Nicola Russo di questo Casale per ducati venti in ogni anno

ducati 20

Il 2° di moggia uno e mezzo in circa nelle pertinenze di Casapuzzana nel luogo detto *alla Cesina alla Tavernola* giusta li beni del Sig. Duca di S. Valentino. Sta affittato a Giuseppe Mozzillo d'Orta da sotto e sopra, e se paga in ogni anno ducati undeci

ducati 11

Il 3° di moggio uno, e quarte otto in circa nelle pertinenze di Casapuzzana dirimpetto al molino vecchio giusta li beni del Convento di S. Antonio di Casapuzzana, e li beni della Parrocchia di detta Villa di Casapuzzana.

Il 4° di moggia quattro, e quarte due in circa pure nelle pertinenze di detta Villa nel luogo detto *la Puzzolana*, giusta li beni del Sig. Duca di S. Valentino, e li beni del *q.^m* Barone Picone.

Ambedue quest'ultime pezze sono affittate a D. Domenico Capasso di Frattamaggiore e ne paga in ogni anno ducati sissanta da sotto e sopra

ducati 60

e di più un tomolo di grano

ducati 1

Un capitale di ducati settanta restituito dagli eredi del *q.^m* Nicola Mazzarella, è passato nelle mani di Pietro Lupolo per istromento rogato da Notar Onofrio Durante della stessa Terra di Frattamaggiore e ne paga in ogni [anno] carlini trentuno, e grana cinque

ducati 3,15
95,15

[fol 103v]

Pesi del retroscritto beneficio della Madonna dell'Olivo

Messe lette nella medesima Cappella n. cento e quattro in ogni anno	ducati 12
Una Messa cantata di Requie nella stessa Cappella che è stata sempre solito cantarsi dal Parroco e Clero di Soccivo, a' 20 agosto nell'anniversario del <i>q.^m</i> Francesco Salvato fondatore del detto beneficio, e contribuisce il detto beneficiato carlini dieci per detta Messa cantata	
Altre Messe lette nella Chiesa parrocchiale di Casapuzzana n. sei	ducati 1
Per censo sopra il moggio 1 e quarte 8 in ogni anno alla Cappella di S. Anna e S. Antonio di Pomigliano d'Atella per un capitale di ducati cinquanta, annui carlini trentatre	ducati 0,90
Per censo alla Mensa vescovile d'Aversa sopra le moggia 2 di Soccivo annue grana quindici	ducati 3,30
Per la visita a Monsignor Vescovo	ducati 0,15
E per pensione assegnata al Clerico ¹⁷¹ Salvato della Terra di Somma al presente annui ducati dieciotto	ducati 0,75
	<u>ducati 18</u>
	36,10

[fol. 104r]

Cappella della Madonna della Grazia

Fuori dell'abitato di questo Casale nella strada, che porta nel Castello d'Orta, alquanto discosto dall'ultime case di Soccivo in un quadrivio è situata la detta Cappella sotto il titolo di S. Maria della Grazia. Ella è a volta, alquanto bassa, col tetto sopra. Ave la porta a mezzogiorno, con due porte di legno ben ferme con chiave, che si conserva dall'eremita, che vi risiede. Vi è un piccolo fenestrino con portella di legno su detta porta; e si sale in detta Cappella con due gradi di pietra morta, ed a' fianchi a levante, e ponente vi sono due poggi grossi di fabrica da sedervi, che formano un picciolo atrietto avanti ad essa. Nell'ingresso, vi è un pezzo di piperno, dove ferma la porta nel piano; ed è lastricata di dentro di mattoni. L'altare è a settentrione, attaccato al muro, formata di fabrica, con una picciola predella a basso e due gradini di sopra [di legno], dipinti, insieme coll'altare; a' lati di detto altare vi sono due sgabelli di tavole pure dipinti. Sull'altare rimpetto al muro vi è l'immagine della Madonna della Grazia col Bambino in braccio colla vetrata avanti, e con un panno tenuto da' catenuzzi ad un ferro a modo di portiere, che con un lazzo si apre, e serra. Dal lato destro di detta immagine vi è la pittura di S. Lucia, pure con vetrata avanti; e dal lato sinistro quella di S. Francesco d'Assisi colla vetrata allo stesso modo. E sopra il quadro della Madonna vi è piccolo baldacchino di portanova vecchia: ma ve n'è un altro di damasco color celeste; siccome ancora un altro panno di damasco del suddetto colore [per avanti all'immagine della Santa Vergine]; che sono più nuovi, e vi si pongono nelle feste della Madonna. Dal corno del Vangelo in alto fitto al muro vi è un braccio, o cornocopia d'ottone con una piccola lampade di stagno, per tenerla accesa avanti detta immagine.

¹⁷¹ Vi è uno spazio bianco lasciato per il nome, mai più inserito.

Al muro a ponente, vicino l'altare vi è una porta di legno con chiave, per cui s'entra in una stanzetta, che serve di cucina per l'eremita; vi è in essa il focolare col camino, uno stipo dentro il muro a mezzogiorno con due portelline di legno da tenervi robe ed allo stesso muro un finestrino con cancellata di legno, e portella. In essa stanza vi è una scaletta di legno, per cui si sale in una cameretta, che è sopra detta stanza. [La detta camera fu fatta fabbricare a spese d'un eremita chiamato fra Michele.] Nella detta camera vi sono due finestre una a settentrione, l'altra a mezzo giorno con portelle di legno. Vi sono in detta camera due scanni di legno con quattro tavole per lettiera, ed un saccone o pagliaccio, comuni ad ogni eremita. Sopra detta camera, che è formata a lastrico, vi è un piccolo campanile con una campanella di bronzo, (essendo stata rubbata l'altra, che vi era, in una notte d'inverno nel 1757) a cui è attaccata [fol. 104v] una fune, che scende sino a basso nella detta stanza, con cui si suona da basso.

Al muro poi a levante accosto all'altare dentro la Cappella vi è un'altra portella di legno con chiave, per cui s'entra in un'altra stanzetta coperta a lastrico, che serve di sacristia, e nel muro a mezzogiorno vi è un finestrino con cancellata di legno. [Quale sacrestia fu fatta fabbricare dal q.^m Sig. Giovanbattista d'Antona napoletano a sue spese, e per sua devozione.]

In essa rimpetto al muro a levante vi è uno stipo grande in prima con una piccola predella, che serve anche come di panconcino, su cui si mettono gli arredi sacri per comodo di potersi vestire a messa il Sacerdote. E su di esso vi è un altro stipo grande ed altro con portelline avanti da riporvi i fiori, e candellieri ed altro di detta Cappella. Ed a quello di sotto pure vi sono le portelline, e comodo da riporvi roba. A fianco di detto stipo a destra vi è l'inginocchiatoio di legno di pioppo colla tabella e carta preparatoria a Messa appesa al muro. A sinistra vi è il lavamane incavato nel muro a settentrione con una chiavetta d'ottone, ed in alto un legno da tenervi appesa la tovaglia da sciugar le mani.

Dentro la detta Cappella vi sono otto quadretti appesi al muro dall'una e dall'altra parte, e due di essi a' fianchi dell'altare, in uno de quali vi è l'immagine di S. Lucia, e nell'altro quella di S. Gennaro; negli altri sei vi sono varie figure, [e tutti essi con cornice indorata a riserva di uno.]

Nel quadro grande su l'altare in testa della Madonna vi è una mezza corona di rame inargentata, ed un'altra più piccola della stessa materia sulla testa del Bambino.

Vi sono quattro candellieri, con quattro buccheri, e Croce col Crocifisso, di legno indorati, e tavolette con Carta di Gloria, e Lavabo, ed *In principio* con cornice indorata; e di più altri 4 candellieri, con 4 buccheri, e Croce col Crocifisso e tavolette con Carta di Gloria, e Lavabo, ed *In principio* dipinti di color verde con qualche poco di mistura d'oro intorno.

Quattro frasche di cartone battuto indorate.

Un piattino con due caraffine, ed un campanello piccolo.

Tovaglie per l'altare n. sei di canape [con merletto]. Ed un coscino di damaschetto forato d'argento di color giallo, che si tiene sull'altare.

Un calice, con coppa d'argento, e piè d'ottone indorato, e patena d'argento [indorata], colla sua propria veste.

Una pianeta di lama bianca, ed un'altra di broccato, o sia damasco [o drappetto] fiorato d'argento di color giallo, colla borsa, e velo dello stesso modo [con gallone d'argento attorno].

Un camice d'orletta col suo amitto, e cingolo di seta. Quali due pianete, e camice furono donate a detta Cappella dal suddetto Sig. Gianbattista d'Antona.

[fol. 105r] Un'altra pianeta di portanova di tutti colori colla borsa e velo di tutti colori comprata circa il 1760 con esservi venduta due altre pianete vecchie, con un velo di tutti colori, [ed una borsa alquanto vecchia di color rosso e verde.]

Un camice di lino col suo amitto e cingolo bianco per i giorni feriali.

Corporali n. tre [d'orletto con merletto]. Purificatoi n. cinque e palle n. sei [d'orletto con merletto].

Due *messali*, uno d'essi vecchio, e l'altro nuovo comprato nel 1766 per cui si spesero carlini ventuno, de' quali carlini 10 vi pose l'eremita, e l'altri furono fatti di limosina.

Una borsa vecchia di color nero da una banda, e dall'altra di tutti colori.

Una *cannacca* con *zennacoli* d'oro n. ventitré guarnita con *granatelle*, quale fu donata alla detta Madonna dalla Sig.ra D.^a Giulia Sanfelice. Un'altra cannacca più piccola con zennacoli piccoli d'oro n. undici.

Un rosarietto piccolo con *zennacoli* d'oro pure piccoli n. sedici.

[Una collana di pietre n. trentasette di color celeste, o turchino, incastrate in ottone, o sia rame indorata.]

Una corona bianca di cristallo.

Una tovaglia di canape per il lavamane.

Una caccia di pioppo, dove si conservano tutte le supellettili in casa di Suor Catarina di Vilio.

Un occhio d'argento donato a S. Lucia nel 1766 che sta attaccato alla detta imagine dentro la vetrata.

Dentro la detta Cappella vi è uno scanno di pioppo, con cinque sedie, tre di esse vecchie, e due nuove.

Due giare di creta per i fiori sull'altare.

Un *manchanello*, col cato, e fune per il pozzo.

Una cascetta per far le limosine.

Accosta a detta Cappella da ponente vi è un pozzo, con una fonte, o volgarmente detto cantero lungo e largo da abbeverar gli animali, da cui ne ritrae molto utile l'eremita per il suo mantenimento.

Da dietro a detto pozzo e Cappella vi è un piccolo giardinetto, confinante da settentrione co' beni del Sig. D. Nazaro Sanfelice, e da levante colla via pubblica, che conduce a Casapuzzana, e da ponente colla via, che mena a Soccivo.

Il Parroco di Soccivo ha la potestà per antichissima costumanza di mettervi l'eremita, e di levarlo a suo piacere, il quale va cercando la limosina per Soccivo in ogni sabbato. Dal Parroco stesso si sogliono eleggere due Economi per detta Cappella in ogni Capodanno, i quali van cercando nell'està le limosine, di cui si servono per far la festa in detta Cappella che è solito farsi nella prima domenica di settembre col portarvi processionalmente la statua del SS. Rosario di Maria, e cantarvi la Messa. E sogliono gli Economi per detta Messa e processione dare carlini tre al Parroco, un carlino per [fol. 105v] ogni Sacerdote, e grana cinque ad ogni Clerico.

Nel primo giorno delle Rogazioni si suole andare in processione co' fratelli della Congregazione del SS. Rosario, e cantarvi la Messa.

E nel giorno della Visitazione di Maria a S. Elisabetta a' 2 di luglio è solito anche andarvi il Parroco col Clero e cantarvi la Messa gratis.

In un libretto, che si conserva sulla stanza del Parroco in cui si notava prima l'introito ed esito, che si faceva prima della Cappella della Madonna dell'Olivo, all'ultimo vi è scritto l'inventario di tutte le dette supellettili, e robe della Madonna della Grazia, fatto molto tempo prima.

[A memoria della cosa. Davide di Martino. 24 aprile 1892. La Cappellina, di cui sopra è parola, ma anche parte della casetta attigua fu abbattuta per ragione di allargamento della strada provinciale.

La Provincia pagò per l'abbattimento lire 1333,30 più al Sig. Giordano Francescantonio lire 66,40 per l'area su cui sorge ora la nuova cappella.

Per la nuova cappella, e per gli adattamenti della casetta, vi si spese la somma di lire duemila trecento circa, delle quali detratte lire 1333,30 avute dalla provincia, lire duecento date dal Sacerdote D. Vincenzo Pastena, lire 86 pagate dall'eremita Paolo Russo, le rimanenti lire 680,00 circa furono pagate dal Parroco. Il tutto risulta da documenti che si conservano nell'archivio, meno per le piccole spese.

[fol. 106r] La Cappella fu da me benedetta con l'assistenza del clero la Domenica in Albis dell'anno 1872. Davide Di Martino parroco].

[fol. 107r]

**Benefici, che sono o nella Chiesa parrocchiale di Soccivo,
o nel suo distretto, o nel suo tenimento. E le Cappellanie ancora.**

Dentro la Chiesa parrocchiale

Beneficio sotto il titolo della Madonna della Grazia, posseduto dal Rev. D. Gaetano Lampitelli. Vedi pag. 58.

Beneficio sotto il titolo di S. Maria di Costantinopoli, posseduto dal Rev. D. Gianbattista di Vilio. Vedi pag. 65.

Beneficii n. tre sotto il titolo dell'Angelo Custode, posseduto uno d'essi dal Clerico Agnello d'Angelo, e l'altri due dal Clerico Lorenzo Zarrillo d'Orta. Vedi pag. 59.

Beneficio sotto il titolo del SS. Salvadore, posseduto dal Rev. D. Niccolò Rossi. Vedi pag. 74 a tergo.

Cappellania fondata dal Sig. Giuseppe Palummo, e Maria d'Angelo sua moglie. Vedi pag. 55 a tergo.

Cappellania fondata dal Rev. D. Gaetano Lampitelli. Vedi pag. 58 a tergo. Cappellania fondata dalla Sig.ra D.a Giovanna Lampitelli. Vedi pag. 75 a tergo. [fol. 107v]

Beneficio nel distretto del Casale sotto il titolo della Madonna dell'Olivo, posseduto dal Rev. D. Alfonzo Lupolo di Frattamaggiore. Vedi pag. 103.

Nel tenimento e confini di Soccivo

Beneficio di moggia quattro campestri nel luogo detto *l'Anguillara*, che si possiede dal Rev. D. Girolamo Mallardo di Trentola. Sta affittato ad uno di Grecignano per ducati dodici in ogni anno. Confina co' beni del Sig. D. Gioacchino Moschetto d'Aversa.

Beneficio di moggia due e quarte sette campestri nel luogo detto *l'Astrecata*, che si possiede dal Rev. D. Giuseppe de Sanctis aversano. E' affittato a Luca della Rossa di S. Elpidio per ducati otto in ogni anno. Confina co' beni del Sig. Principe di Canosa. E' di libera collazione.

Beneficio di moggio uno arbustato nel luogo detto *S. Pietro*, giusta li beni del beneficio sotto il titolo di S. Nicola a S. Giovanni eretto nella Parrocchiale di Casapuzzana di D. Agostino Arbolino di S. Elpidio, che si possiede dal Rev. D. Giuseppe Buonsanto aversano. Sta affittato a Pascale Compagnone di questo Casale per ducati sette e mezzo in ogni anno. E' di libera collazione.

Beneficio di moggia tre e mezzo arbustate nel luogo detto *Marciano*, giusta li beni de' PP. di S. Brigida, che si possiede dal Sig. Canonico D. Paolo Bottiglieri d'Aversa. E' affittato al Rev. D. Giuseppe di Lorenzo di questo Casale per annue tomola di grano venti.

Beneficio di moggio uno e quarte due nel luogo detto *Pantaniello*, giusta li beni di Nicola Petrarca, che si possiede dal Sig. Canonico D. Pietro Soiero d'Aversa.

E' affittato a' figli ed eredi del q.^o Nicola Lampitello per ducati nove in ogni anno ed il detto territorio è campestre¹⁷².

¹⁷² Appenzamento di terreno privo di alberi.

Beneficio di moggia quattro campestri nel luogo detto *Campo di Vringoli*, giusta li beni del Monistero di S. Biagio d'Aversa. Si possiede dall'Ill.^{mo} Sig. D. Titta Pacifico d'Aversa. E' affittato a Giuseppe dello Margio di questo Casale per tomola annue di grano n. dodici.

Beneficio di moggia uno arbustato nel luogo detto *alle Cinque vie*, giusta li beni di Domenico Cerrone. Si possiede dal Rev. D. Gianbattista d'Angelo di Casandrino. E' affittato per annui ducati sette e mezzo al Sig. D. Antonio Tinto di questo Casale.

[fol. 108r] Beneficio di moggia tre arbustate a *Pantaniello*, giusta li beni del Sig. Gianbattista di Vilio. Si possiede dal Rev. D. Bonifacio de Benedictis napoletano. E' affittato a Filippo Russo di questo Casale per annui ducati venti. E' eretto dentro la Chiesa di Casapuzzana sotto il titolo di S. Antonio Abbate.



Ruini dei cosiddetti "Archi di S. Pietro"

Beneficio di moggia cinque in circa, delli quali moggia due sono nel tenimento di Casapuzzana, e moggia due nel tenimento di Soccivo nel luogo detto a *S. Pietro*, giusta li beni del Duca Cafora, e sono raro arbustate; ed un moggio e quarte tre nel luogo detto a *S. Martino* [campestre] giusta li beni del Capitolo d'Aversa. Sono affittate a Cesare Tornincasa per ducati quaranta¹⁷³ in ogni anno. Si possiede ora detto beneficio dal Rev. D. Giuseppe di Lettere di S. Elpidio, e prima fu posseduto dal Cardinale Coscia. E' di libera collazione¹⁷⁴. [E nel 1767 fu conferito dal Vescovo nostro al Rev. D. Luca della Rossa di S. Elpidio per la morte di detto di Lettere.]

Beneficio di moggia undici in circa quasi campestre, cioè raro arbustato nel luogo, o *Starza di Trivolazzo*, giusta li beni del Duca di Trivolazzo, e del Duca di Bagnuoli, e della Parrocchia di Soccivo. E annessato ad uno degli Eddomadari della Cattedrale di Napoli; e presentemente si possiede dall'Eddomadario Rev. D. Francesco Leggiadri. E' affittato a Pascale Piccolo di Trivolazzo per ducati 110 in ogni anno.

Beneficio sotto il titolo di S. Sossio, eretto dentro la Chiesa di Trivolazzo di moggia uno, e quarte otto nel luogo detto a *Sagliano*, che è campestre. Sta affittato a Pietro Faucella di questo Casale per carlini trenta in ogni anno. Si possiede [per quanto si dice dal Rev. D. Giuseppe di Claro, di cui n'è Procuratore un certo D. Nicola di Blasio di Napoli.] [Al presente nel 1774 è vacante il detto beneficio per la morte del detto D. Giuseppe di Claro accaduta da circa 2 anni addietro.] [Fu conferito ad uno di Sora.]

¹⁷³ Segue una cancellatura.

¹⁷⁴ Ossia era nella disponibilità del vescovo che poteva conferirlo a chi voleva (come infatti si vede subito dopo nel testo).

Beneficio di moggia due e quarte sette campestre nel luogo detto *alli Pioppi*, giusta li beni del Rev. D. Gianbattista di Vilio: affittato a Sossio Froncillo di Grecignano per ducati 10 in ogni anno. Si possiede da Monsignor de Mattheis. E' di libera collazione.

Beneficio di moggio uno e quarte otto campestre nel luogo detto *Marciano* giusta li beni del Sig. Canonico D. Paolo Bottigliero: affittato al Rev. D. Giuseppe di Lorenzo di questo Casale, per tomola annue di grano n. sei. Si possiede da Monsignor de Mattheis. E' di libera collazione.



Masseria di Mezzo, già dei Principi di Canosa, Capece Minutolo

Beneficio di moggia due e quarte sette arbustato nel luogo detto *la Fondina*, o alla Taglia, giusta li beni del Sig. D. Giacinto Magliola di S. Elpidio, e della Parrocchia di Soccivo. E'affittato a Domenico di Lettera di S. Elpidio per ducati tredici in ogni anno. Si possiede da Monsignor de Mattheis. E' di libera collazione.

[fol. 108v] Beneficio di moggia sei arbustate *alla Fossaria*, giusta li beni [degli eredi] di Nicola Russo. Si possiede dal Rev. D. Michele de Vicariis di Napoli. E'affittato al Sig. Giuseppe della Rossa per ducati quaranta annui.

Beneficio di moggia due e quarte sette arbustate *a Pantaniello*, giusta li beni di Nicola Petrarca. Si possiede dal Sig. Canonico D. Francesco d'Alessandro aversano. E' affittato a Nicola Luongo di questo Casale per ducati trenta annui. E' di libera collazione.

Beneficio di moggia due e quarte sette *alle Cinque vie* arbustate, giusta li beni di Domenico Cerrone. Si possiede dal Rev. D. Marcandrea Mottola di Casapisella¹⁷⁵. E' affittato a Nicola di Lorenzo d'Orta per tomola annue ventisette di grano. E' di libera collazione. E' eretto dentro la Chiesa parrocchiale di Casapuzzana sotto il titolo di S. Sebastiano.

Beneficio di moggia due e quarte sette arbustate nel luogo detto *alla Fossarina* [o a *Sagliano*, o a *Maretondo*], giusta li beni del Rev. D. Agostino Arbolino di S. Elpidio. Si possiede dal Rev. D. Gennaro Scaramucci di Napoli. E' affittato a Pascale Compagnone di questo Casale per annui ducati ventisei.

Beneficio di moggio uno e quarte otto arbustato, nel luogo detto *Frattolella*, giusta li beni di Notar Giovanni Soreca d'Aversa. Si possiede dal Rev. D. Francesco Calzarano aversano. E' affittato a Nicola della Rossa di S. Elpidio per annui ducati otto.

Beneficio di moggia due e quarte sette nel luogo detto *allo Castagno* [giusta li beni del Sig. D. Emanuele Russo Aversano]. Si possiede dal Clerico D. Andrea Compagnone aversano. E' affittato a Luca Russo di Soccivo per tomola sedici di grano in ogni anno. E' di libera collazione.

¹⁷⁵ Casapesenna.

Beneficio di moggia trentasei nel luogo detto *la Fossarina*, delle quali moggia venti campestri giusta li beni della Congregazione del SS. Sacramento di S. Arpino, moggia otto arbustate giusta li beni de' PP. di S. Brigida di Napoli, ed altre moggia otto campestri giusta li beni de' PP. Gesuiti di Napoli. Si possiede dal Cavaliere D. Gianbattista Capece Minutoli de' Principi di Canosa. E' eretto dentro la Cattedrale di Napoli, ed è di *ius patronato* de legitimi Minutoli, nella Cappella sotto il titolo di S. Pietro ed Anastasia nella detta Cattedrale. E' affittato tutto a Nicola Landolfo di Soccivo per ducati trecentosissanta in ogni anno.

[fol. 109r] Beneficio sotto il titolo della SS. Trinità di Raiano¹⁷⁶ di moggia dieci in tre pezzi, cioè un pezzo *alli Petrilli* di moggia due e quarte sette giusta li beni del Sig. D. Benedetto Merenda aversano, un altro *a Saglano*, o *a Vignola* di moggia uno e quarte tre giusta li beni della Parrocchia di Soccivo, e del Rev. D. Gianbattista di Vilio: e li detti due pezzi sono campestri; ed il terzo pure *a Saglano* giusta li beni del Sig. D. Gianbattista suddetto ed il beneficio di Scaramucci, come sopra di moggia sei raro arbustate. Si possiede detto beneficio dall'Abbate Puoti. E' affittato a Cesare Tornincasa di questo Casale per ducati settantacinque annui. E' di libera collazione. [E vi è il peso di Messe 52 in ogni anno.]

[Nella strada da Soccivo in Aversa, poco discosto dalle mura di detto Casale vi è una piccola Cappelletta con una imagine dipinta nel muro della S. Vergine, detta la Madonna d'Ariano volgarmente, ma propriamente di Raiano con due portelle a modo di cancello avanti detta Cappelletta. Più sopra dentro il territorio vi è una Cappella antica diruta della SS. Trinità di Raiano dove prima era fondato il detto beneficio e vi si celebravano le Messe d'obbligo di detto beneficio le quali per quanto si dicea (per errore)¹⁷⁷, per decreto del Vescovo fatto in Visita furono trasferite nella Cattedrale d'Aversa, e che ivi si celebrassero. (Si dicea, ma erroneamente, che le Messe 52 del beneficio della SS. Trinità di Raiano fussero trasferite per decreto in Visita nella Cattedrale d'Aversa, e che ivi si celebrassero: ma scoverto un tal errore nel 1773 e trovato il decreto in S. *Visitatione* di Monsignor Orsino fatto nel 1597 con cui furono le dette Messe e beneficio annessate a questa Chiesa parrocchiale di Soccivo, e fatte le diligenze necessarie, furono le dette Messe rimesse in questa Chiesa, e ne fu descritto l'obbligo nel libro delle Messe e si sono cominciate a celebrarle nell'anno 1774. E vi è il peso di carlini sette, che paga il detto beneficiario per gli utensili al Parroco di Soccivo in ogni anno)¹⁷⁸. E dalla detta Cappella diruta della SS. Trinità, vi era una strada dritta, che portava dentro Trivolazzo, che poi si tolse.]

Beneficio di moggia dieciotto arbustate nel luogo detto *Varvarella*, giusta li beni del Sig. Duca di Bagnuoli. Si possiede dal Rev. D. Gennaro Testa di Napoli. Le dette moggia 18 beneficiali furono vendute dal suddetto beneficiario [colla facoltà di Roma commessa alla Curia aversana vescovile, ove sono gli atti], al Sig. D. Giuseppe della Rossa di S. Arpino col patto di far altrove una compra migliore di beni stabili per detto beneficio e fra tanto che non si ritrova a far detta compra, il suddetto della Rossa ne paga al beneficiario l'annualità di ducati cento e quindici: ed esso ne percepisce dall'affittatore Pascale Maisto di questo Casale ducento centocinquantatre. In detto beneficio vi è il peso di Messe n. cento e quattro. E' di libera collazione.

Vi era un altro beneficio nel luogo detto *Pendice* di moggia due e quarte sette di territorio raro arbustato giusta li beni del Sig. Marchese del Pizzone comprati dal Sig. Giuseppe Palummo di questo Casale, posseduto da Rev. D. Giuseppe Terracciano di

¹⁷⁶ Su Raiano, antico casale esistente presso Succivo cfr.: BRUNO D'ERRICO, *Contributo per la storia dei casali di Aversa scomparsi: il casale di Raiano*, in «Rassegna storica dei comuni», anno XXII (n.s.) - n. 106-107, maggio-agosto 2001, pagg. 21-30.

¹⁷⁷ Lo scritto tra parentesi tonde è una nota successiva.

¹⁷⁸ Lo scritto tra parentesi tonde è una nota successiva.

Cesa, essendo di *ius patronato* di sua famiglia, e detto territorio beneficiale fu venduto dal detto beneficiato al suddetto Palummo colla facoltà di Roma commessa alla Curia vescovile d'Aversa, dove fu depositato il danaro, e poi fu preso dal Sig. Marchese Palomma di Cesa, e fu assegnato un corpo stabile dal suddetto tra' suoi territori per dote a detto beneficio nel tenimento di Cesa.

Terminato nella fine dell'anno 1766 e tutto a gloria sia e laude sempiterna del nostro SS. Salvadore.

[fol. 110r]

Ricordo degli arredi da me Crescenzo Corvino Parroco di Soccivo o modernati o aggiunti dall'anno 1780

Nel mese di luglio dell'anno 1780 si comperò da me una stola per l'amministrazione de' Sacramenti; perciocché quella da me ritrovata era disutile; onde mi si diceva, che Monsignore in tutte le Visite l'avea sospesa. Per essa dunque vi spesi carlini dodici.

Nello stesso mese di luglio dello stesso anno 1780 feci una cotta di lino; perciocché quella lasciatami dal mio antecessore era uno straccio. Quindi vi spesi circa carlini quindici.

Nello stesso anno feci fare tre biretti¹⁷⁹ per la solennità, ed uno giornale, e spesi carlini dodici; poiché mi vergognava ogni volta che rimirava quelli di cui faceva uso il mio antecessore.

Nello stess'anno fui costretto a fare due tovaglie cotidiane all'altare, e delle lasciatemi dal Parroco Letizia ne feci fare purificatoi: tanto erano inutili; e se ne andò da trenta carlini, perciocché un'era di lino, e l'altra di canape.

Nello stesso anno barattai una pianeta nera di [damasco]¹⁸⁰ portanova lacera con una di damasco, e diedi per soprappiù al mercatante carlini quindici.

Nell'anno seguente 1781 fui costretto a vendere sette camicie lasciatimi da Letizia per essere inutilissimi; infatti a stenti li vendei trentacinque carlini, e ne feci quattro di lino colla spesa di dieci ducati.

Nello stesso anno 1781 comperai un omerale solenne e vi spesi cinque ducati; ed il vecchio lo diedi per paga di un'accomodatura di pochi momenti al piviale della Chiesa, tant'era inutile¹⁸¹. [Il quale non l'ho trovato¹⁸².]

Nello stess'anno comperai una pianeta di portanova di tutti colori, e con aver date al mercatante due altre pianete una rossa, ed un'altra verde con una lista in mezzo rossa, e pagai da venti carlini; poco appresso ebbi anche il velo colla borsa alla [fol. 110v] stessa pianeta, e spesi carlini¹⁸³; sicché in tutto spesi da carlini trenta. Delle vecchie poi anche di portanova le diedi in mano ad un cucitore praticissimo, e di due ne feci fare una con pagar carlini sette.

Addì 8 gennaio 1782. Poiché il panno da mettersi avanti alla porta della Chiesa per riparo era inabilissimo, fui costretto a farne uno nuovo federato di stuioe, e coverto di tela tinta, e circondato di pelle di caprone, altrimenti di sommarro, e vi spesi circa ducati quattro.

Nello stesso anno 1782 fui costretto a comperare una pianeta di color violaceo con una borsa, e velo dello stesso colore, e poi una pianeta vecchia anche violacea rivoltarla; quindi colla guernizione di questa spesi ducati sette e carlini uno.

Nell'anno stesso per accomodatura di Missali de' vivi, e de' Morti carlini ventidue.

¹⁷⁹ Berretti.

¹⁸⁰ La parola «damasco» è cancellata.

¹⁸¹ Frase interamente cassata.

¹⁸² Nota del parroco Cirillo.

¹⁸³ Manca la cifra ma deve essere 10, come si desume dalla somma riportata dopo.

**Spese fatte da me Vincenzo Cirillo Parroco di Succivo
nel primo anno del mio possesso 1787**

Nel mese di febraio 1787 feci un omerale di *amoerro* di colore latteo ondato, con fodera di armesino di color di rosa con galloccini d'oro, ed impresa dal Sacramento recamata d'oro, di spesa di docati 13.

Nel mese di ottobre 1787 ne comprai un altro di drappo forato e spesi carlini trenta cinque.

Nel mese ancora di ottobre 1787 feci una tovaglia d'orletta con merletto largo circa un palmo per l'altare maggiore, per la quale spesi circa docati undici¹⁸⁴.

Nel medesimo anno 1787 feci una porta nell'entrata dalla Sacrestia al lavabo, per cui spesi carlini trenta oltre li due preparatorii della Messa per commodo dellli Sacerdoti, quattro beretti, due paia di carraffine di cristallo con frasche di fiori nelle maniche, due altre paia di vetro, e tutte con piattini, oltre ancora trenta purificatoia d'orletta, ed altre spese per varie polizie come della casa parrocchiale per cui spesi circa docati trenta per rinnovare la pittura intorno al battisterio ecc.

[secondo fol. non numerato dopo il 111, a r.]

Anno 1893. Nuova casa parrocchiale

L'anno 1889 il Comune di Succivo volendo regolarizzare la piazza convenne col parroco del tempo, Davide Di Martino, debitamente autorizzato, la demolizione della vecchia casa, la quale si stendeva tutta su la piazza, e sorgeva sul suolo che oggi è innanzi la nuova casa, con l'obbligo di costruire alle spalle di quella una nuova casa per il Parroco secondo un tipo accettato dal Parroco stesso.

La casa fu costruita, e consegnata al parroco predetto l'anno 1893. Egli passò ad abitarvi l'agosto dello stesso anno, spendendovi per il finale adattamento la somma di lire 585,15 come risulta dal libro delle spese.

Lo spesato che forse sembra eccessivo, oltre che è giustificato dall'indicazione particolareggiata del come la somma stessa fu spesa, lo è ancora dalla considerazione che il parroco Di Martino a rendere decente e comoda l'abitazione, dovette fare aprire una piccola dispensa sotto le scale, chiudere con porta l'ingresso delle scalinate, fare due telai alla stanza che ha la finestra su la piazzetta innanzi la Chiesa, chiudere e coprire la stanzetta che è fuori della cucina, farvi costruire la scala a chiocciola per salire su le terrazze, aprire la finestrina che è nella cucina e farvi la chiusura, fare altre imposte nei due bassi che sono a destra e a sinistra del portone, finalmente spendere non piccola parte della detta somma per i parati nelle stanze, la tela, e il pavimento nel salotto, la pittura di tutte le imposte.

Ciò è scritto solo a scopo che si sappia dai denigratori del Clero come si spendono le rendite dei beneficii.

Succivo, lì 5 novembre 1893.

[secondo fol. non numerato dopo il 111, a v.]

1894. Nell'anno 1894 per un telaio alla finestra della quarta stanza, per il muro di fronte all'ingresso del giardino, per il livellamento del cortile e del giardino e alcuni accomodi alla grotta furono spese circa lire 160. 7 agosto. Di Martino.

1897-1898. Per rendere più spaziosa e più comoda la casa parrocchiale, si è fatto costruire un basso con stanza superiore, a destra di chi entra per la piccola porta della scalinata, sul largo innanzi la Chiesa. Si spesero per l'oggetto lire 1300. 15 novembre 1898. Davide Di Martino.

¹⁸⁴ Frase interamente cassata.

1898. Per una tettoia onde garantire le stanze dall'acqua, lire 40. Di Martino.
In seguito furono fatte costruire dal Parroco dal maestro falegname Luigi dell'Aversana quattro persiane in legno, tre alle finestre, e una alla porta d'ingresso, e fu per esse spesa la somma complessiva di lire 160.

L'anno 1899 il Parroco faceva aprire nuovo vano per entrare nell'appartamento dalla scalinata. Per il vano, per le porte e per altre spese occorrenti furono spese lire 50. Di Martino.

[terzo fol. non numerato dopo il 111, a r]

Anno 1893. Largo innanzi la Chiesa

Questo largo è di proprietà della Chiesa, la quale vi tiene sotto costruita la grotta, e fu sempre essa che ne ebbe la cura e la manutenzione. Per amore di pace l'anno 1892, si tollerò che da parte del Comune se ne tagliasse una piccola zona, perché sporgente oltre la linea di fronte della casa parrocchiale. Si volle tentare di distruggere il larghetto livellandolo con il resto della piazza, ma essendovisi opposto recisamente il parroco, la cosa non ebbe più seguito.

Si fa notare che le colonne di ferro fuso con i relativi fanali sono di proprietà della Chiesa, poiché il Comune che ne sopporta la spesa, intese farne alla Chiesa un dono, e per la fronte delle colonne stesse volle s'indicasse la proprietà con le cifre P.D.C., proprietà della Chiesa. Il tutto risulta dalla deliberazione presa sul riguardo. Di Martino.

[terzo fol. non numerato dopo il 111, a v.]

Quaresimale

L'anno 1892 il Parroco Di Martino avanzò domanda al Comune perché si fosse ristabilita nel bilancio l'articolo per il predicatore quaresimalista, come si era praticato per oltre un trentennio. La sua domanda fu respinta con deliberazione del giorno 30 novembre dello stesso anno, negandosi il trentennio e altro.

Il Parroco presentò una nuova domanda nell'anno seguente; e con una seconda deliberazione fu disposta fissarsi nel bilancio la somma di lire cento per il predicatore quaresimalista, considerato che negli Stati quinquennali e nei bilanci trovasi iscritta una somma per il predicatore quaresimalista. Ritenuto che la giurisprudenza prevalente del Consiglio di Stato, sia quella che il Comune abbia obbligo di corrispondere la spesa domandata libera ecc. ecc. Però qualche frase dubbia mise in pensiere il Parroco, il quale con nuova domanda provocò una spiegazione del Consiglio. E ottenutala, accettò finalmente nel mese di giugno corrente anno la somma fissata, e già da lui antecedentemente pagata al Sacerdote D. Luigi Grassia, che aveva predicato nella Quaresima. Delle deliberazioni non furono domandate le copie legali, perché inutili per momento, e occorrendo poi, possono domandarsi al Comune.

Succivo, lì 7 agosto 1894. Di Martino.

In seguito dalla Giunta Amministrativa fu nuovamente cassato l'articolo nei bilanci degli anni 1897-1898. Nell'ottobre del 1898 il Parroco ha rinnovato la sua istanza al Consiglio comunale. Respinta, il parroco disposto a citare il Comune e obbligarlo legalmente ad iscrivere la somma nel bilancio, interrogò sul riguardo l'On. Pietro Rosano, dal quale fu consigliato con lettera da Genova di non insistere per le nuove disposizioni del Consiglio di Stato, assolutamente contrarie al diritto della Parrocchia.

[quarto fol. non numerato dopo il 111, a r.]

Cappella di S. Maria dell'Oliva. 1893

L'anno 1893 sono stati intrapresi i restauri della Cappella di S. Maria dell'Oliva. Sono già compiuti i seguenti lavori. Aggiunta di muratura alle due ali della Cappella, la volta

in mattoni, gli stucchi per forse quattro quinti, l'altare e il pavimento. Alle spese si è provveduto con lire cinquecento venticinque, raccolte anni innanzi dal defunto benemerito Sacerdote D. Pasquale Maisto; lire cento date dalle divota Giuseppa Guarino e raccolte dal popolo; lire cinquanta date dal cassiere del Purgatorio D. Leopoldo Iovinella; lire ottanta circa ricavate dalla vendita di materiali inutili; il resto è stato dato dai benemeriti coniugi Giovanni Santoro e Mariangela Fucile. A spese degli stessi si sono fatti costruire quattro finestroni in ferro ai due muri laterali, e altro al muro di fronte.

Succivo, lì 7 luglio 1894. Davide Di Martino.

In seguito furono eseguiti ulteriori lavori, cioè pitture, banchi, candelieri, frasche, nicchia per la Madonna ecc., tutto a spese della Amministrazione della Congrega delle Anime del Purgatorio, spendendosi un totale di lire cinquecento otto e centesimi settanta.

Nell'anno 1897 fu costruita sulla Cappellina a spese della Amministrazione della Congrega un piccolo campanile, spendendosi lire 21,50.

Ulteriormente furono comprate n. 24 sedie per il prezzo di lire 28.

[quinto fol. non numerato dopo il 111, a r.]

Organo. Anno 1894

Il Parroco Davide Di Martino volle vedere abbellita la Chiesa, e fece arricchire di lavori di intaglio la cassa dell'organo e la cantoria. Fece pure costruire due grandi bussoloni ai lati dell'altare maggiore, e tutto poi fece dorare e dipingere.

I lavori di intaglio furono eseguiti dall'artista Sig. Francesco Tafuri. Le dorature ecc. dall'artista Sig. Francesco Galante. I bussoloni furono costruiti dal falegname Antonio Ercolano.

La spesa in lire 2200 fu sostenuta dal solo Parroco, il quale però registra queste cose per una memoria, conoscendo non aver fatto nulla non dovuto da lui. Succivo, li due luglio 1894. Davide Di Martino.

[settimo fol. non numerato dopo il 111, a r.]

S. Maria delle Grazie

La Cappella di S. Maria delle Grazie sulla strada Succivo Casapuzzano e la casetta attigua, quali si trovano al presente (1898), sono state costruite, meno una piccola parte della casetta, nell'anno 1892 dal maestro muratore Francesco Petrillo sotto la direzione dell'ingegnere Sagnelli Francesco di S. Maria C. V., essendo stata abbattuto l'antico fabbricato per ragioni stradali.

Si ebbero per le fabbriche abbattute lire 1¹⁸⁵.

[fol. 118r]

Arredi e altri oggetti per la Chiesa provvisti dal parroco Davide Di Martino

1° Un terno completo per Messa solenne in damasco bianco. Anno 1893.

2° Un terno, cioè pianeta e tunicelle in damasco nero per Messe di Requiem. Anno 1899.

3° Un terno, cioè pianeta e tunicella, in raso rosso. 1890.

¹⁸⁵ Il periodo si interrompe così, ma come sappiamo, per quanto ci riporta lo stesso parroco Di Martino nella sua nota a fol. 105v del manoscritto, l'Amministrazione Provinciale di Caserta pagò alla Chiesa di Succivo 1.333,30 lire di indennità per l'abbattimento della cappella di S. Maria delle Grazie e di parte del fabbricato attiguo.

- 4° Una pianeta in velluto color violaceo. Anno 1889.
- 5° Quattro pianete bianche, tre di damasco e una di *moella*¹⁸⁶, in epoche diverse.
- 6° Due pianete di damasco nero. Anno 1893.
- 7° Tre camici con merletto di filo. Anno 1894.
- 8° Altri camici e tovaglie in epoche diverse.
- 9° Tendine due in *cretonne* alla porta della sagristia e a quella della Cappella dell'Addolorata.
- 10° Tre sedie dorate e dipinte per la messa cantata. 1894.
- 11° Un parato, in legno dorato per l'altare maggiore pagato lire 500, per spese lire 20, per i paragogce lire 13.
- 12° Dodici frasche di cannottiglia¹⁸⁷ pagate lire 300, dal danaro raccolto tra i divoti del SS. Cuore.
- 13° Un tronetto di legno dorato pagato dal danaro dell'Amministrazione del SS. Cuore di Gesù.
- [fol. 118v]
- 14° Due capi altari in ferro battuto pagati dal parroco lire cento.
- 15° Due candelieri grandi in legno dorato per processione.
- 16° Quattro grandi inginocchiatoci da poter servire per balaustre provvisoria, pagati con danaro del Cuore di Gesù.
- 17° Un bastone di argento per S. Giuseppe pagato dalla defunta D. Carolina Maisto.
- 18° Due lampade di bronzo dorato con braccioli e candelabri in legno dorato. Spesa complessiva lire 300, delle quali 160 date da una signora che chiesto di restare incognita.
- 19° Un velo omerale di damasco bianco.
- 20° Tumolo per defunti. L'introito va destinato per il Cuore di Gesù.

[fol. 119r]

Tutto per il SS. Cuore di Gesù

Nota delle spese fatte per il decoro della Chiesa parrocchiale dal Sac. Michele Maisto – nato a Succivo da Mariano e Clementina Fucile a dì 13 marzo 1874

- investito del beneficio parrocchiale a dì 2 febbraio 1902
- ritiratosi volontariamente a vita privata nel 3 agosto 1907.

Anno 1903

- | | |
|--|----------|
| 1) Un confessionale di legno di noce per il Parroco | £ 206,65 |
| 2) Per aggiustare il telaio della campana | £ 176,50 |
| 3) Per pittare e mettere a nuovo le porte della casa parrocchiale | £ 97,75 |
| 4) Un velo omerale di damasco bianco - una piccola pisside - una scalella - il ritratto del Papa per la sacristia. | |

Anno 1904

- | | |
|--|---------|
| 1) Tre conopei per l'altare maggiore | £ 89,30 |
| 2) Le sei torce al secondo gradino dell'altare maggiore | £ 37,00 |
| 3) doratura dei calici - asciugamani - un messale - messaletto - riparazioni al muro del giardino. | |

Anno 1905

- | | |
|---|----------|
| Rifazione ad una parte del pavimento della Chiesa | £ 618,15 |
| (così divise: 1) mattoni n. 3400 £ 280,50; 2) trasporto £ 17,00; 3) all'artista incluse tutte le spese [calce, arena, mano d'opera, ecc.] £ 161,85; 4) per il marmo posto all'ingresso della Chiesa £ 158,80) | |

¹⁸⁶ Lo stesso che *amoerre*: vedi nota 102.

¹⁸⁷ Ossia formate di sottili cannellini di vetro.

Per aggiustare la statua dell'Immacolata veste in seta d'oro - con l'oblazione dei fedeli ed il mio contributo	£ 110,00
Piedistallo per portare i santi in processione	£ 226,70
Biancheria (cioè tovaglie per l'altare maggiore, corporali ed altro)	£ 65,75
[fol. 119v]	
Anno 1906.	
Per il pulpito in legno dorato	£ 1.213,10
(Così divise: 1) Al falegname Luigi Dell'Aversana [legno e mano d'opera] £ 400,00; 2) scaletta di ferro a chiocciola £ 214,80; 3) Per la doratura al Sig. Barone Giuseppe £ 280,00; 4) Braccio di ferro e crocifisso di Lecce £ 25,00; 5) Rotaie di ferro per sostenere il pulpito £ 36,10; 6) Copertura di tela £ 44,40; 7) Spese diverse [trasporto degli oggetti da Napoli, al muratore, per l'impalcatura di legno, vitto agli artisti, regalie, spese di viaggi] £ 212,80.	
Anno 1907.	
Per decorare la Cappella del SS. Cuore di Gesù	£ 2.526,55
Così divise:	
1) al muratore per riempire le due nicchiette	£ 22,70
2) ai pittori Giametta di Fratta e Barbato Gennaro di S. Maria C.V., inclusa ancora la doratura	£ 1.150,00
3) candelieri di ottone con le carte-gloria	£ 203,00
4) lampada di cristallo	£ 35,00
5) piante di gigli venute da Milano	£ 96,45
6) tovaglie per l'altare con merletti	£ 32,00
7) sopra-tovaglie di stoffa	£ 74,40
8) dodici torce a macchina	£ 84,00
9) portellina della custodia	£ 21,00
10) cornice dorata e rifazioni al tempio	£ 35,00
11) balaustrata di marmo avuta per occasione	£ 348,00
12) cancello d'ottone avuto per occasione (da Fratta)	£ 188,00
13) pavimento di marmo (inclusa la calce, il muratore)	£ 115,00
14) lampadario di cristallo, con ferro per sostenerlo	£ 148,00
15) spese straordinarie: trasporti, viaggi, regalie	£ 80,00
totale	£ 2.526,00

Tutto per il SS. Cuore di Gesù

[fol. 120r]

Dall'anno 1907 all'anno 1933 io qui sottoscritto ho speso circa 80.000 lire per diverse cose:

le spese principali sono la zoccolatura di marmo bardiglio a tutta la Chiesa, il crocione di marmo; aggiusto e reintonazione dell'organo, il parasto di ottone all'altare maggiore il piviale ricamato in oro al relativo parato, e rifacimenti a diversi arredi sacri ed il rimbustimento della chiesa terremotata al 29 luglio 1930, la spesa di quest'ultimo caso per metà mi fu rimborsata dal governo.

Balconate e ritirate alla foresteria, diversi aggiusti alla casa e al tetto della chiesa ecc. ecc. ecc.

Succivo 17 marzo 1933 XI

Parroco Angelo Di Matteo

[fol. 122r]

Copia di un testamento fatto dal fu D. Pietro de Angelis del fu Francesco Antonio e della fu Maria Giovanna Bocchino di questo Comune di Succivo che morì in Napoli, nel

dì 26 agosto 1833 in cui tra gli altri legati vi è anco un legato fatto a beneficio di questa Parrocchiale Chiesa di Succivo.

25 agosto 1833

A richiesta fatta a noi Francesco Valente Regio Notaio in Napoli dal Sig. D. Pietro de Angelis figlio del fu Francesco Antonio, e della fu Maria Giovanna Bocchino di professione medico militare al ritiro, domiciliato in Napoli vico Cappella a Pontenuovo numero cinque, maggiore età, ed a noi Notaio, e testimoni cognito, il quale se bene infermo ecc. ecc.¹⁸⁸

[fol. 123r]

Sac. Cinquegrana Carlo, nato a Succivo il 18.8.1925. Ordinato Sacerdote il 19.6.1949. Trasferito da Mons. Antonio Cece, Vescovo di Aversa, dalla Parrocchia di S. Maria di Costantinopoli in Aversa, per mia richiesta, a questa Chiesa Parrocchiale di Succivo il 19.6.1973. Nato in questa Comunità Cristiana, battezzato in questa Chiesa, prima chierichetto e poi seminarista a questa Chiesa ed a questo popolo ho dedicato quasi tutti gli anni della mia vita, le più belle energie giovanili e quasi tutti gli anni del mio sacerdozio.

Nominato nel 6.8.1951 Vicario Curato di Teverolaccio dove sono stato fino alla mia nomina a Parroco di Costantinopoli in Aversa il 10.10.1967 e presi possesso di quella Chiesa di Aversa 1'8.12.1968, accompagnato da grande tumulto di popolo che voleva altro sacerdote. A settembre del '51 fui nominato rettore del Seminario Vescovile di Aversa dove rimasi 5 anni facendo le funzioni di Parroco e Rettore.

Eccomi a Succivo il 19.6.1973.

Come questo libro è rimasto muto per tanti anni non letto e non scritto così pure questo tempio che i nostri antenati ci avevano lasciato con tanta ricchezza e splendore lo trovai abbandonato e fatiscente.

Devo ricordare che nei miei anni di seminario e nei primi anni di Sacerdote ebbi come consigliere e animatore un vecchio venerando Sacerdote che mi esortava e consigliava: don Luca Crispino, morto il 4 novembre del 1951. Questo Sacerdote amava sinceramente il Tempio di Succivo e [fol. 123v] spesso lamentava l'abbandono nel quale lo teneva il Parroco Daniele Giametta che si è dimesso il 31.3.1973 ed insieme a lui c'era il Viceparroco don Maurizio Crispino, poi Parroco di S. Canione e morto nel dicembre del 1991. Il vecchio Sacerdote don Luca spesso mi diceva: «Carlino, io ti profetizzo che tu sarai Parroco di Succivo. Ti raccomando questo Tempio e questo Popolo di Succivo». Poi mi raccontava cose antiche e cose nuove che non sto qui a riportare.

Eccomi a Succivo dal 1973.

Ho voluto bene questo popolo, come una famiglia e questo Tempio come casa di Dio a me affidata. Il lavoro col popolo? «*Qui iudicat me Dominus est*».

Il lavoro di ricostruzione e ripristino del Tempio:

1973:	Elettrizzazione campane	£ 2.000.000
1973/74:	Rinnovo della Sacrestia	£ 700.000
1975:	Ripristino del tetto	£ 12.500.000
1976:	Rinnovo statua e pedana SS. Salvatore	£ 5.000.000
1976:	Rinnovo facciata	£ 2.500.000
1977:	Pulitura e pittura della Chiesa	£ 15.000.000
1978:	Pavimento di marmo alla crociera	£ 10.000.000
1980:	10 maggio crolla la casa canonica	

¹⁸⁸ Nota del parroco Domenico Magri.

1980:	23 novembre alle 19,30 terremoto sconvolge il tetto e parti interne della Chiesa le funzioni vengono svolte nella palestra dell'Avv. Pastena Gaetano	
1980: [fol. 124r]	Ripristino organo ditta Tamburrino	£ 20.000.000
1982:	Primi lavori di sostegno operati dal Provveditorato alle opere pubbliche	£ 100.000.000
1986:	Ripristino del tetto P.O.P.	£ 350.000.000
1987:	Pavimentazione di marmo al presbiterio	£ 10.000.000
1989:	Ripristino dell'ingresso	£ 10.000.000
1988:	Costruzione casa canonica e auditorium. Dal Comune per danni Dal Parroco	£ 150.000.000 £ 110.000.000
1990:	Ripristino e restauro dei quadri tondi e altri 3.	£ 55.000.000
1992:	Armonie di campane. 3 nuove	£ 45.000.000
1992:	Vetrare artistiche	£ 17.000.000
	5.000.000 offerti dal S. Virgilio Andrea	

Siamo nel 1994. Non riferisco le spese di manutenzione ordinaria qualche volta straordinaria del tempio, della casa e del piccolo servizio perché solo il Signore sa cosa costa e quali sacrifici sono stati sostenuti. Anche il popolo ha collaborato con offerte spesso anche consistenti ma sempre anonime e silenziose.

Mai, però, ho chiesto contributi, danaro o offerte dal popolo. Tutto mi è stato dato con spontaneità e fede.

[fol. 124v]

In questa pagina vogliamo ricordare ai posteri la costruzione del nuovo altare rivolto al popolo. La dedica dice:

Gennaro Santoro in vita ha sempre desiderato di offrire questo altare alla sua Chiesa. Morì improvvisamente in agosto del 1991. Lo volle costruire il fratello Eugenio perché il Signore voglia ordinare il ritorno della famiglia di Gennaro alla vera fede (ora Testimoni di Geova) e a lui il riposo eterno.

Succivo 18.6.83

Il Parroco
Cinquegrana Carlo
Il Presidente di A.C. Cretella Pasquale
L'artista costruttore Tramontano Elpidio
La madre dei Santoro Mangiacapra Maria

18.6.83

